

Studi e Ricerche socio-territoriali

ISSN: 2037-6340

* AMBIENTE * ECONOMIA * GEOGRAFIA * POLITICA

15-2025 Fasc. unico



Associazione Culturale



Studi e Ricerche socio-territoriali

Publicazione Semestrale

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 16 del 26 Febbraio 2010

Editore

Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere Onlus”

Via Posillipo, 69/28 - 80123 Napoli

Direttore Responsabile e Scientifico

Nicolino Castiello

Co-Direttori

Guido Lucarno, Dionisia Russo Krauss

Comitato Scientifico

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale), Simone Betti (Università di Macerata), María Asunción Blanco-Romero (Universitat Autònoma de Barcelona), Salvatore Cannizzaro (Università di Catania), Claudio Cerreti (Università di Roma Tre), Egidio Dansero (Università di Torino), Elena Dell'Agnese (Università di Milano Bicocca), Maria Marize Duarte (Universidade do Estado do Pará - Belém), Alessandra Ghisalberti (Università di Bergamo), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Anna Guarducci (Università di Siena), Ugo Leone (Università di Napoli Federico II), Jean-Pierre Lozato-Giotart (Università Sorbonne Nouvelle (Paris III)), Guido Lucarno (Università Cattolica di Milano), Flavio Massimo Lucchesi (Università di Milano), Elio Manzi (Università di Palermo), Ernesto Mazzetti (Università di Napoli Federico II), Leonardo Mercatanti (Università di Palermo), Claudio Milano (Universitat de Barcelona), Paolo Molinari (Università Cattolica di Milano), Andrea Riggio (Università di Cassino), Dionisia Russo Krauss (Università di Napoli Federico II), Michael Samers (University of Kentucky), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Paolo Sellari (Università di Roma La Sapienza), Luisa Spagnoli (ISEM-CNR), Domenico Trischitta (Università di Messina).

Comitato di Redazione:

Nadia Matarazzo, Federica Monteleone, Luca Salvati, Francesca Sorrentini.

Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere onlus”

Studi e Ricerche socio-territoriali

15(2025), Fascicolo Unico

Ai fini della valutazione ANVUR, *Studi e Ricerche socio-territoriali* rientra tra le Riviste Scientifiche Italiane dell'area 11 (Geografia), Fascia B (classificazione provvisoria perché nata dopo il 2008).

Napoli, 12 Marzo 2026

Né il Direttore Responsabile né il Direttore Scientifico né gli Autori sono responsabili dell'uso che dovesse essere fatto delle informazioni contenute nel seguente fascicolo.

Gli scritti proposti in pubblicazione in Studi e Ricerche socio-territoriali, prima di essere accettati e inclusi nella sezione articoli, sono soggetti ad una duplice revisione scientifica, la prima da parte della redazione, per stabilirne la congruità col profilo editoriale, e la seconda da due revisori esterni a doppio cieco; i pareri espressi da questi ultimi sono vincolanti per la pubblicazione.

L'autore o gli autori, con l'atto della presentazione della ricerca da sottoporre al vaglio della redazione e dei referee per la pubblicazione in questa rivista, si assumono la responsabilità di quanto riportato nel testo, ne attestano l'originalità ed espressamente sollevano la Direzione da ogni responsabilità penale e civile nonché da quella relativa alla legge n. 633 del 22 Aprile 1941 scaturiente da plagio o da altri reati da essi commessi in materia di diritto d'autore. Allo stesso tempo, gli stessi autori liberano la Direzione dal compito di effettuare qualsivoglia indagine preventiva tesa ad accertare la paternità dello scritto.

Direzione: direzione@studiericerche.org

Redazione: redazione@studiericerche.org
redazionerivistastudi@gmail.com

ISSN cartaceo 2037-6340 ISSN on-line 2239-8236

Impaginazione: Melluso Anna
Via Comunale Vecchia, 79G - 80126 Napoli.

Prefazione

NICOLINO CASTIELLO

Rendere omaggio alla professoressa Maria Clotilde Giuliani-Balestrino è un modo per celebrare non soltanto una grande cultrice della geografia contemporanea, quanto riconoscere il ruolo di una studiosa che ha interpretato in modo originale la funzione del geografo.

Con la curiosità dei viaggiatori dell'Ottocento e con l'acume delle più recenti metodiche di lettura dei fenomeni territoriali, Ella ha proposto il ridisegno dei confini della moderna disciplina tra la seconda metà del Novecento ed il primo ventennio del Duemila.

Il fascicolo, a Lei dedicato, non è solo il bilancio del suo operato scientifico, ma il segno tangibile che la geografia per la Giuliani-Balestrino non era intesa come disciplina residuale (così come i programmi ministeriali oggi tendono a relegarla), ma quale strumento critico e indispensabile per la conoscenza delle diversità socio-territoriali nel tempo e nello spazio.

Della Rivista, Ella è stata un'assidua collaboratrice, ove ha pubblicato ben venticinque ricerche, oltre ad averla diretta dal 1998 al 2006, quando il periodico scientifico era conosciuto sotto il nome di Studi e Ricerche di Geografia.

Negli ultimi mesi del 2023, la professoressa aveva sottoposto alla Direzione un lavoro da pubblicare nel 2024, ma, per la sua scomparsa "su una spiaggia di Rimini il 18 luglio 2024" e per il fatto che esso era ancora nella fase del referaggio, sono stato spinto a sospenderne la stampa nel fascicolo del 2024 ed a inserirlo in questo numero a Lei dedicato.

Il fascicolo si struttura in due sezioni, la prima, “Ricerche”, diretta dal co-direttore nonché suo allievo – prof. Guido Lucarno –, accoglie studi originali condotti da ricercatori della Disciplina che attraverso essi vogliono ricordare l’impegno della Giuliani-Balestrino verso la Geografia, testimoniato dalle oltre centocinquanta pubblicazioni prodotte nell’arco della sua vita di ricercatrice.

La seconda, “Testimonianze”, dà riconoscimento al suo impegno nella promozione della Geografia in ogni ordine e grado d’istruzione ed al suo contributo a sostegno di importanti attività socio-culturali, tra cui spicca la dedizione a promuovere il miglioramento dello status sociale e delle condizioni di vita della donna, operando attivamente nell’ambito dell’organizzazione mondiale Soroptimist.

9 Marzo 2026

Ricerche

Presentazione

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, una vita per la Geografia

GUIDO LUCARNO*

All'età di 89 anni, Maria Clotilde Giuliani Balestrino ci ha lasciato, la mattina del 18 luglio 2024, passeggiando sulla spiaggia della sua amata Romagna, dove soleva trascorrere le estati nella sua casa avita, ricca di oggetti e di ricordi riportati dai suoi innumerevoli viaggi per il mondo.

Laureata in Lettere e in Geografia presso l'Università di Genova, all'interno dello stesso ateneo percorse rapidamente tutti i gradi della carriera accademica diventando professore ordinario di Geografia nella Facoltà di Lettere. Rifiutando di ricoprire pur prestigiosi incarichi delle gerarchie dell'Ateneo, dedicò la sua vita professionale alla didattica e soprattutto alla ricerca, concretizzata nella pubblicazione delle sue relazioni di viaggio e di studio nei più svariati Paesi del mondo. Si occupò soprattutto di Geografia urbana, agraria, antropica, sociale, turistica, storica e delle migrazioni, con un occhio particolarmente attento ai Paesi in via di sviluppo, che visitò a più riprese: secondo la sua testimonianza, si recò 14 volte in India, 9 in Brasile, 6 in Cina; conobbe tutti i paesi del Sud-est asiatico dalla Birmania a Singapore, quelli dell'America Latina e dell'Africa Bianca, molti dell'Africa Nera; raggiunse anche gli angoli più remoti, inospitali e problematici del mondo, dall'Egitto alla Terra del Fuoco, dal Tibet all'Isola di Pasqua, dallo Yemen all'arcipelago delle Galápagos, dall'Amazzonia al deserto di Atacama, dalla Tanzania al Nepal.

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e-mail: guido.lucarno@unicatt.it.

Volendo proporre in estrema sintesi l'esperienza scientifica della grande Geografa, non si può che evidenziare come il suo sguardo e il suo approccio non prescindevano mai da una conoscenza precisa e perfino puntigliosa della materia di studio, frutto della sua curiosità illimitata che la sospingeva, oltre alla ricerca e all'applicazione sui testi, a svolgere personalmente indagini sul campo, per quanto lontani potessero apparire gli orizzonti dei suoi interessi. Ogni anno intraprendeva un grande viaggio, senza trascurare le mete più avventurose e inusitate del globo, quelle non toccate dai turisti frettolosi e superficiali, preferendo piuttosto quelle da cui fosse possibile trarre un insegnamento sulle vicende umane che nel corso della storia avevano lasciato impresse sul paesaggio le tracce ingegnose delle civiltà. Si trattava talvolta di mete non prive di rischi, raggiunte con itinerari percorsi anche con mezzi di fortuna e con pochi supporti logistici, come Zimbabwe, Sudafrica, Arcipelago della Falkland, deserto del Taklamakan, Via della Seta, Paesi islamici del Medio oriente, Cile, Argentina...

Thomas Cook, fondatore nell'Ottocento della prima agenzia di viaggio, affermava che un vero *globetrotter* non poteva definirsi tale se non avesse visitato Timbuctù, Samarcanda e Haparanda, ma per una viaggiatrice del mondo come la professoressa Giuliani si sarebbe trattato di limiti ancora troppo angusti. Ritornava dai suoi viaggi con le emozioni ancora vive di una esperienza umana unica ed irripetibile, fissate a caldo in fitti appunti scritti a mano che restituivano tutta la freschezza e l'immediatezza delle percezioni, delle osservazioni e degli incontri appena vissuti, in un periodare sempre elegante, misurato ma coinvolgente. Non passava neppure un mese e queste pagine manoscritte si trasformavano in vere e proprie monografie dove si privilegiava, accanto alla trattazione morfologica delle regioni e dei rapporti tra territorio e presenza umana, lo studio della popolazione, delle civiltà e delle opere intelligenti dell'uomo, instancabile scultore dei paesaggi.

Poco disposta ad accettare imposizioni o compromessi, non ammetteva che essi potessero inficiare la serietà del suo lavoro. Quando, ad esempio, tornò dallo Zimbabwe con la raccomandazione della nostra ambasciata di non riportare alcuni dettagli di ciò che aveva visto per non creare

incidenti diplomatici con l'improponibile e autocratico governo locale, il suo resoconto di viaggio non trascurò invece nessuno dei discutibili aspetti socio-politici di quel Paese. Fu colpita dall'ignavia e dall'incapacità di assumere responsabilità che tenessero conto degli interessi di una intera nazione, affidati spesso a persone incapaci, bramosi di ricchezze e di potere, e da come l'insieme di questi fattori fosse alla base delle sventure di un intero popolo.

Nelle sue ricerche testimoniava solo ciò che aveva visto e descriveva un mondo non edulcorato, affascinante ma anche sfregiato dagli errori dell'uomo. Un interesse particolare si concentrò sulle vicende dei popoli, soprattutto di quelli originati dalle migrazioni. In particolare nelle Americhe, ma più in generale in tutti gli altri Paesi visitati, rivolgeva la sua attenzione alle comunità di origine italiana, riscoprendo in quale modo esse avessero lasciato la loro feconda impronta sul territorio e avessero contribuito alla grandezza delle loro nazioni di adozione. Non trascurava neppure le singole vicende personali, desunte dai racconti diretti dei protagonisti o dei loro discendenti, stabilitisi in quei territori in seguito a precisi progetti migratori o piuttosto a vicende belliche, come nel caso dei soldati italiani prigionieri in Sudafrica, ivi stabilitisi per sempre con le loro famiglie al termine della Seconda guerra mondiale.

Raggiunse l'apice del suo impegno nella ricerca delle tracce degli italiani nel mondo in occasione del XXVI Congresso Geografico Italiano, ospitato nel Porto Vecchio di Genova, in quei giorni restituito alla cittadinanza dopo un lungo e complesso recupero urbano nel 1992. Non si trattava soltanto del centenario del primo Congresso geografico italiano tenutosi nella stessa città, ma soprattutto del quinto centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, figlio di quella Liguria di navigatori che, dopo aver conquistato le rotte del Mediterraneo, aveva spinto i propri figli migliori verso più intraprendenti scoperte oltre le Colonne d'Ercole. Fu sua e di altri geografi genovesi l'idea di intitolare il congresso "Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione nelle Americhe", inoltrando verso questi temi i lavori di ricerca di almeno due generazioni di geografi italiani.

Il percorso accademico nell'Università di Genova riflette il suo modo di intendere l'amore per la Geografia. Fu particolarmente attratta dalla ricerca regionale e caratterizzò la didattica con la trasmissione agli studenti delle osservazioni desunte dalle esperienze di viaggio, indispensabili per capire le vicende del mondo contemporaneo. Instancabile organizzatrice, ogni anno prevedeva, all'interno del suo corso, un viaggio di studio in Italia o all'estero, sempre accolto con entusiasmo dagli studenti, desiderosi di vivere con lei un'esperienza unica perché arricchita da uno sguardo attento agli aspetti più reconditi della presenza umana nei territori visitati. In Italia privilegiò soprattutto le regioni e le aree interne, meno interessate dal turismo tradizionale, con percorsi che prevedessero anche incontri con imprenditori e amministratori locali, visite ai luoghi produttivi tradizionali così come a quelli che trasmettevano la testimonianza delle vicende e delle tradizioni del passato, dalla preistoria nuragica in Sardegna a quelli della contemporaneità, come l'Abbazia di Montecassino nel Lazio, al fine di trasmettere ai giovani l'essenza e lo spirito di popolazioni ai confini della nazione, ma pur sempre testimoni di una storia plurimillenaria. Si occupava sempre in prima persona dell'organizzazione dei viaggi di studio, stilando il programma e curandone la guida scientifica, con una presenza particolarmente apprezzata dai giovani studenti cui sapeva trasmettere la sua passione per la conoscenza e la capacità di saper interpretare le dinamiche dello spazio geografico: esigente nel richiedere il rispetto degli orari e del programma di visita ma sempre molto attenta a curare che ai compagni di viaggio non mancasse nulla e fosse garantito il benessere e la gioia di vivere in gruppo un irripetibile momento di scoperta e di apprendimento.

Ci lascia, dopo oltre un cinquantennio di attività accademica conclusasi quasi alla soglia dei 76 anni di età, un repertorio molto ampio e variegato di pubblicazioni, che testimoniano la varietà di interessi verso molteplici aspetti della materia. Sulla sua produzione scientifica purtroppo non sono disponibili elenchi completi ed esaustivi del suo lavoro di ricerca, concretizzatosi in pubblicazioni di monografie, articoli e relazioni di viaggio. Solo grazie alla ricerca svolta dalla professoressa Maria Cristina Poggi, per anni collaboratrice e cultore della materia della professoressa Giuliani,

ci è pervenuta una lista di 128 lavori, elencati in appendice a questo breve ricordo, che altrimenti sarebbe stata irrimediabilmente perduta. Tuttavia, da testimonianze di colleghi, soprattutto genovesi, l'elenco completo potrebbe accogliere addirittura un ben maggiore numero di pubblicazioni, se fosse possibile censire la sua *opera omnia*, probabilmente dispersa in innumerevoli biblioteche universitarie e raccolte private, in Liguria, in Italia e nel mondo, in quei Paesi dove i rapporti tra la Studiosa e le popolazioni locali hanno lasciato incancellabili ricordi umani e documentari della sua presenza. Lei stessa sembrava aver perso il conto delle sue pubblicazioni, tanto da meravigliarsi talvolta di ritrovare tra le proprie carte le tracce di ricerche che non ricordava di avere conservato. Salvo pochissime eccezioni di volumi di geografia regionale destinati alla didattica, si tratta comunque di lavori a firma singola, in quanto la professoressa preferiva sempre l'apporto individuale a quello a più mani, oggi invece sempre più diffuso con il moltiplicarsi di gruppi di ricerca interdisciplinari.

La sua copiosa produzione scientifica era peraltro sempre frutto di esperienza sul campo. Il viaggio, ripeteva talvolta agli studenti, è un dono della vita, un privilegio da valorizzare con l'occhio attento e lo spirito critico di chi, oltre a vedere, vuole comprendere il mondo, una gioia di cui dobbiamo godere con riconoscenza, un'esperienza della quale dobbiamo saper trasmettere agli altri il beneficio dell'insegnamento che ci viene concesso di acquisire.

Negli ultimi 15 anni aveva diradato la sua produzione scientifica, ma non aveva smesso di viaggiare, visitando ancora mete impervie e lontane, come i monasteri buddisti himalayani a oltre 3000 m di quota, raggiunti a dorso di cavallo. Tuttavia, negli ultimi mesi si era lasciata intrigare da una richiesta di collaborazione della nostra Rivista, per la quale aveva scritto la sua ultima fatica: una approfondita testimonianza sull'imprenditoria artigianale ancora presente nel centro storico della sua amata Genova, con un articolo che compare postumo in questo numero e dal quale trapangono immutati lo stile della ricerca, il rigore dell'indagine scientifica, la conoscenza personale dei luoghi, la freschezza della narrazione, l'amore per la scoperta e per il rapporto umano con gli interlocutori delle sue intervisti.

ste. Come da consolidata abitudine, ispezionava di persona i luoghi, qualche volta intrattenendo brevi interviste con i gestori delle varie attività, perché le domande della geografia non sono solo “dove” e “perché” si verificano i fenomeni, ma anche “come” avvengono, per rispondere alla quale occorre la presenza fisica del geografo sul territorio. Affascina sempre l’entusiasmo descrittivo e la ricerca del particolare in un racconto che avvolge il lettore e lo invita a considerare aspetti di cui nessuno aveva mai rilevato traccia, focalizzando l’attenzione su una civiltà imprenditoriale secolare, destinata oggi ad una graduale ed inarrestabile estinzione. Correda l’articolo una nutrita serie di immagini, tra cui alcune tratte dall’archivio fotografico del Comune di Genova che, ad oltre un secolo di distanza, ci trasmettono in alta definizione la testimonianza di un paesaggio urbano e di scorci del suo centro storico ormai alterato dalla presenza dei segni materiali della modernizzazione e del progresso tecnologico.

Ci dona il suo patrimonio di conoscenze, mai finora adeguatamente valorizzato, e l’insegnamento a riflettere come la memoria, anche di vicende personali, possa, attraverso la parola scritta, diventare fonte di straordinaria ricchezza per coloro che verranno dopo di noi. Il censimento completo della sua opera, così come un’indagine, finora sicuramente inedita, del suo campo di ricerca, dei suoi viaggi, degli interessi, dei metodi e dei risultati scientifici, attraverso la testimonianza delle pubblicazioni, potrebbero interessare le nuove generazioni di geografi e di universitari che volessero farne oggetto di un proprio studio all’interno di una tesi magistrale o dottorale.

Hanno aderito all’iniziativa studiosi e docenti che, in quasi tutti i casi, si sono formati alla scuola di geografia di Genova, come laureati e poi vincitori di concorso presso la stessa università, oppure come dottorandi che, assumendo incarichi di docenza in atenei di altre regioni, hanno testimoniato la capacità della Scuola genovese di diffondere metodi di studio e di ricerca in sedi diverse del sistema universitario italiano.

Giuseppe Rocca, già ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lingue dell’Università di Genova, presenta un articolo sull’evoluzione del turismo nelle piccole isole durante l’ultimo secolo e sui mutamenti spaziali

generati dall'arrivo sempre più massiccio dei visitatori. Il tema dell'insularità fu particolarmente caro alla professoressa Giuliani, autrice di numerosi lavori, tra cui un articolo sull'arcipelago delle Falkland-Malvine, scritto a pochi anni dal termine della breve e sanguinosa guerra intercorsa tra Gran Bretagna e Argentina nel 1982, che evidenziava i problemi del popolamento e della presenza di allevatori anglosassoni in un ambiente ai margini dell'ecumene, e una intera monografia sull'isola di Maiorca, scritta in seguito a un suo viaggio effettuato negli anni Sessanta, descritta nelle sue peculiarità fisiche ma soprattutto storiche ed antropologiche, una regione in quegli anni in fase di apertura al fenomeno turistico di massa. Rocca inquadra le isole, vicine e lontane, nella percezione dell'immaginario collettivo dei visitatori, edulcorato dalle rappresentazioni promozionali dei *tour operator*, ma minacciate da un impatto ambientale ancora troppo spesso sottostimato. Inevitabile è il raffronto con i rapporti di viaggio riportati dalla Professoressa in uno dei suoi ultimi volumi, *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, pubblicato nel 2012, al termine della sua lunga carriera universitaria, quasi un testamento scientifico, un lascito-testimonianza alle nuove generazioni di geografi per invitarli all'esperienza del viaggio nel loro percorso di studio e di formazione.

Lorenzo Bagnoli, ordinario di Geografia presso l'Università Bicocca di Milano, negli anni Novanta ha compiuto il suo percorso di formazione dottorale nell'Istituto di Geografia dell'Università di Genova, quando vi era presente la professoressa Giuliani. Nel suo saggio ripercorre le tappe evolutive che, a partire dall'inizio del XIX secolo, videro a Genova la nascita di una Scuola di Geografia, con l'apporto di docenti la cui memoria è rimasta imperitura nella storia di questa materia, in Italia come all'estero. Un'attenzione particolare è rivolta all'ultimo cinquantennio quando, con l'arrivo da Napoli del professor Domenico Ruocco, per anni direttore dell'Istituto di Via Bensa, il Corso di laurea in Geografia fu profondamente rinnovato, passando da biennale a quadriennale, con l'entrata in ruolo di nuovo personale docente e l'inaugurazione di nuove attività di ricerca, tra cui la fondazione di *Studi e ricerche di geografia*, rivista che raccoglieva con cadenza semestrale i contributi dei geografi genovesi, ma aperta anche a

quelli di studiosi italiani e stranieri. L'Autore ripercorre quindi le tappe che caratterizzarono, dal 1986 al 2002, i dottorati in geografia tenutisi presso l'Ateneo genovese. Dei 23 dottorandi di ricerca che conseguirono il titolo in quegli anni, 9 si incardinarono successivamente in varie università italiane, conseguendo quasi tutti il titolo di ordinario, altri trovarono impiego in varie branche di ricerca e di produzione intellettuale collegate alla materia geografica, anche oltre il ristretto ambito ligure. L'articolo è corredato da una dettagliata tabella che ripercorre, anno dopo anno, le produzioni scientifiche oggetto delle tesi dottorali prodotte al termine di ogni ciclo.

Francesca Sorrentini, anch'ella dottoressa di ricerca presso l'Università di Genova, oggi professoressa di Geografia nell'Università Federico II di Napoli, propone un lavoro in collaborazione con Virginia Carbone, del CNR, sede di Avellino, che tratta il tema dell'olivicoltura in Campania, in particolare nell'area irpina, caratterizzata da un patrimonio particolarmente importante di *cultivar* locali. Dopo una panoramica statistica generale sulla produzione olivicola in Italia, la ricerca evidenzia come la Campania sia una delle regioni più produttive. Successivamente considera l'Irpinia e l'incidenza della sua produzione olivicola nell'ambito locale. Oggi lo sviluppo di questa coltura va di pari passo con quello del turismo rurale, che sfrutta il paesaggio agricolo, il patrimonio culturale locale e rilancia la produzione agroalimentare. Numerose, infatti, sono già le iniziative di promozione turistica centrate sulla valorizzazione dell'enogastronomia, dei prodotti locali e dell'ambiente culturale ad essi collegato. In particolare si considera il caso di studio della località di Zungoli, piccolo comune non ancora interessato dal turismo di massa, nel quale l'abbinamento dell'olivicoltura all'offerta agriturismo diventa un caso emblematico per comprendere come i due comparti economici possano proporre interessanti innovazioni e sinergie nello sviluppo economico di entrambi, in maniera sostenibile e rispettosa della conservazione del patrimonio culturale locale.

Mauro Spotorno nel 1994 è stato uno dei primi dottori di ricerca diplomatisi presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova, dove è

diventato professore ordinario di Geografia presso la Facoltà di Scienze della formazione. L'Autore si occupa di una corrente migratoria particolare, diretta verso alcune regioni dell'Italia settentrionale, costituita da cittadini svizzeri, originari del Malcantone, la sezione più meridionale del Canton Ticino, avvenuta a cavallo del 1900. Benché di modesta entità, il flusso si inquadra in un più ampio movimento emigratorio dalle regioni alpine elvetiche, attivo fin dal XIV secolo a causa di un eccesso di popolazione e di modeste capacità di sviluppo economico, orientato, come del resto anche a sud delle Alpi, verso i Paesi dell'Europa e delle Americhe. L'arrivo dei ticinesi fu richiamato dalle spinte espansionistiche dell'economia nelle regioni dell'Italia settentrionale, caratterizzate dalla rivoluzione industriale e da un rapido aumento della popolazione, con conseguente espansione delle aree urbane e dell'edilizia residenziale. La richiesta di materiali edili sostenne nell'area padana la costruzione di fornaci per la fabbricazione di mattoni e la relativa imprenditoria fu caratterizzata dalla presenza di cittadini della Svizzera italiana che già avevano maturato esperienza nel settore produttivo, impiantando nel nostro Paese una industria che avrebbe anche richiamato manodopera elvetica specializzata. Spotorno descrive le tecniche produttive e testimonia la presenza di tracce di archeologia industriale nel paesaggio di alcune località, soprattutto a cavallo tra Liguria e Piemonte, costituite da fornaci ormai in disuso.

Simone Betti, dottore di ricerca in Scienze geografiche presso l'Ateneo genovese, è divenuto professore ordinario di Geografia approdando all'Università degli Studi di Macerata. Anche il suo contributo prende in considerazione il ruolo dell'immigrazione nello sviluppo economico delle Marche, esaminando i flussi degli ultimi decenni, costituiti soprattutto da immigrati stranieri. La ricerca combina l'analisi statistica con osservazioni sull'ambito territoriale dei poli di arrivo, caratterizzati dalla presenza di oltre 400 piccoli comuni afflitti da dinamiche demografiche negative, invecchiamento della popolazione, diradamento delle attività economiche, acuiti dal recente evento sismico del 2016 e dalla pandemia del 2020. Le attività avviate dalla popolazione immigrata riguardano alcuni comparti della produzione artigianale, della ristorazione e della ricettività turistica,

spesso collegate alla produzione agroalimentare. Le località di destinazione riguardano sia l'ambito litoraneo che quello delle valli interne. Vengono presi in considerazione cinque casi di studio, costituiti dai comuni di Camerino, Grottammare, Frontino, Offida e Acquasanta Terme, confrontando le diverse strategie di integrazione delle competenze professionali e culturali apportate dai migranti, esempi di sviluppo locale che possono generare specifici percorsi di ibridizzazione economica e culturale all'interno del quadro demografico regionale.

Stefano Kenji Iannillo è dottorando di ricerca presso l'Università Federico II di Napoli. Presenta una ricerca sulle dinamiche demografiche dell'Alta Irpinia caratterizzate dall'attuazione di interventi per l'accoglienza di extracomunitari, soprattutto richiedenti asilo e rifugiati, previsti nell'ambito del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). L'Alta Irpinia è una subregione campana interna attualmente soggetta, come altre aree appenniniche, ad un progressivo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. La ricerca ha messo a confronto l'evoluzione demografica dei centri in cui il SAI è stato applicato con quelli che ne sono stati privi e, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, nei primi, nonostante l'aumento della popolazione straniera presente, la popolazione totale ha registrato complessivamente una diminuzione, prova che l'emigrazione della componente autoctona non viene compensata dall'immigrazione straniera. Meno impattante appare invece lo spopolamento laddove il SAI non viene applicato. Il tentativo di controbilanciare l'esodo montano e rurale con l'introduzione di popolazione straniera non dà quindi i risultati sperati; per contro esso introduce nuovi problemi di effettiva integrazione della componente immigrata all'interno di una società fortemente caratterizzata da usi, costumi e cultura molto diversi, al cui interno il radicamento e l'integrazione si prospettano difficili e problematici.

**Il turismo nelle isole lontane.
La percezione diretta negli studi di un’instancabile viaggiatrice**

GIUSEPPE ROCCA*

Abstract

After having framed tourism in island microcosms and its chrono-spatial changes which have occurred from the 1930s to today, the author analyzes the perception of the phenomenon in the collective imagination, as well as the advantages and limits, with particular regard to those linked to environmental impact.

On the basis of these premises, is then considered the perception of island life and tourism in the studies of Maria Clotilde Giuliani and in her travel notes, starting from the closest ones, as in the case of Mallorca, to which she dedicated several studies in the sixties and seventies of the last century, to then focus on the numerous island realities visited in the following years and described in the essay “Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo”, published in 2012.

Keywords: islands, tourism, kinds of lifes

1. *Il turismo insulare e i mutamenti crono-spaziali nel corso del Novecento*¹

Intorno alla metà degli anni Trenta del secolo scorso Aubert de La Rue, nella collana di Geografia umana diretta da Pierre Deffontaines, pubblicava

* Professore ordinario di Geografia economico-politica, giuseppe.rocca@unige.it, Università degli Studi di Genova

1. Molte realtà insulari – non soltanto quelle piuttosto vicine, come le Baleari, in particolare Maiorca, alla quale negli anni Sessanta-Settanta dedicò diversi studi e una monografia, frutto di ricerche dirette sul terreno, ma anche quelle più lontane – sono state visitate in prima persona da Maria Clotilde Giuliani nel corso della sua vita; e una sintesi di quelle in capo al mondo si può ricavare dalla lettura del saggio pubblicato al termine della sua carriera universitaria (M.C. Giuliani-Balestrino, 2012). Del mondo insulare a

la monografia *L'Homme et les Iles*, dove il capitolo XIII era interamente dedicato al turismo insulare. Ancor oggi quest'opera riveste un notevole interesse, in quanto permette di conoscere come già a quell'epoca si fosse manifestato uno sviluppo assai considerevole delle crociere marittime, le cui mete principali erano non soltanto le isole vicine al continente europeo come la Sicilia e le Baleari, ma anche microcosmi più lontani come Madera, le Bermuda e le Hawaii, assai ricercate per le loro spiagge, il loro sole e la dolcezza del clima. Altre isole come le Azzorre, le Antille, Ceylon, Giava, ecc. erano invece già allora frequentate dai croceristi per gli spettacoli naturali che erano in grado di offrire. A sua volta la memoria storica di Napoleone Bonaparte attirava ogni anno a Sant'Elena un notevole numero di visitatori (Royle, 2001, pp. 220-231), così come la letteratura influenzava un movimento turistico ancora di élite, al cui riguardo si può citare l'esempio offerto da Tahiti (Polinesia), decollata turisticamente proprio grazie ad alcune opere letterarie e ancor più per quelle pittoriche di Paul Gauguin. Sempre in quegli anni Madera, che gli Inglesi soprannominavano "Fiore dell'Oceano", era certamente una tra le isole di maggior richiamo turistico, seppure dotata di una organizzazione ricettiva di livello così elevato da indurre Aubert de La Rue a considerarla già allora come un luogo poco autentico, similmente a Ceylon, le Bermuda e le Hawaii. Ancora in quegli anni, invece, altre isole, anch'esse assai favorite della natura, come le Antille francesi, Réunion, Maurizio, le Canarie e Capo Verde² non attrae-

Lei tanto caro, in questa sede mi limito ad analizzare il fenomeno turistico, così come si è andato trasformando nella sua dinamica crono-spaziale e nell'immaginario collettivo, per concludere con alcune osservazioni sulla percezione della vita insulare nel pensiero della geografa genovese, alla quale dedico volentieri questo contributo. Infatti, dopo aver superato nel 1969 con lode l'esame di Geografia fisica, insegnamento che Lei ricopriva per incarico, da pochi anni libera docente, fu la prima figura del mondo universitario a propormi di collaborare allo svolgimento dei corsi di Geografia e di Geografia regionale, affidatigli dall'anno accademico 1969-70, prima come cultore della materia e addetto alle esercitazioni, poi come titolare di un contratto affidatomi in seguito ad un concorso per titoli ed esami, compito che svolsi fino al superamento delle prove d'esame per essere inquadrato come ricercatore confermato.

2. Nell'arcipelago di Capo Verde gli arrivi stranieri, 67.000 nel 1999 (tab. 1), sono aumentati da 111 a 336 mila (2000-10) (Rocca, 2013, p. 91), raggiungendo nel 2019 i 758 mila (tab. 1), alla vigilia del Covid, con una ripresa nel 2022 (785 mila).

vano turisti, a causa di una quasi totale mancanza di organizzazione; altre isole, come Guadalupa e Martinica, pur propagandando le loro bellezze di indiscutibile pregio, non effettuavano alcun minimo sforzo per accogliere adeguatamente i flussi turistici che avrebbero certamente contribuito ad incrementare i loro commerci (Aubert de La Rue, 1935, pp. 170-173). E, non a caso, a metà anni '30 lo stesso studioso considerava i contesti microinsulari del Pacifico meridionale come territori capaci di attrarre un *trafic des "curios"*, assai frequente soprattutto a Honolulu, Papeete, Raiatea, Suva, Numea ecc., che oggi non esiteremmo a definire "turismo etnico" (*ibidem*, p. 177).

Nell'arco di quasi un secolo la situazione è profondamente mutata, favorita da una vera e propria rivoluzione avvenuta nel trasporto aereo su lunga distanza, per il rapido diffondersi dei voli charter, seguiti dopo poco tempo da quelli *low cost*. Negli Stati Uniti, infatti, lo svilupparsi di un turismo di massa su lunghe distanze effettuato con il mezzo aereo iniziò già nei primi anni del Secondo Dopoguerra, e cioè dal 1945, anno in cui la compagnia aerea "Panam", su richiesta dello stesso governo americano, inaugurò la catena alberghiera internazionale "Intercontinental Hotels Corporation": da quel momento molte altre compagnie aeree hanno imitato questo modello di integrazione tra vettore aereo e impresa alberghiera e tra i primi esempi si possono ricordare i casi offerti da TWA-Hilton, KLM-Golden Tulip, Varig-Tropical, Swissair-Swissotel, JAL-Nikko, ecc. In seguito, anche Air France si è integrata al comparto turistico, ma attraverso la creazione di filiali specializzate in tale ambito, come la SOTAIR, la Méridien (nel comparto alberghiero) e la filiale charter "Air Charter", mentre alcuni stati, a volte piccoli, preoccupati di controllare e promuovere una politica di sviluppo del sistema turistico nazionale, hanno provveduto a dotarsi di loro compagnie aeree, come nel caso di Air Malta, Cyprus Airways, Air Seychelles, Air Mauritius, Air Gabon (Devailly - Flament, 1996, pp. 185-186).

A fine anni Cinquanta, anche in alcuni Paesi dell'Europa occidentale si sviluppa l'uso dell'aereo per il trasporto di turisti, che nel nostro conti-

nente avevano fino ad allora privilegiato le brevi e medie distanze, percorse sempre più in automobile, per i notevoli incrementi registrati dal reddito pro-capite, portando altresì al diffondersi dell'uso dell'aereo sulle lunghe distanze e al suo sopravvento sui trasporti marittimi ad ampio raggio³. In quegli anni i voli di linea iniziano così ad essere affiancati da voli disimpegnati da aerei personali da turismo, di piccole dimensioni, e soprattutto da aerei da noleggio (*charter*), con una propria clientela costituita da turisti, pellegrini, squadre sportive, sodalizi aziendali ecc. A differenza degli aerei di linea, costretti a seguire itinerari prestabiliti e a volare anche con un modesto numero di passeggeri a bordo, quelli charter si sono diffusi in breve tempo per le tariffe assai più ridotte rese possibili dalla garanzia di un pieno carico⁴ e dal vantaggio di potersi svincolare da orari e itinerari rigidi, utilizzando spesso aeroporti minori, purché vicini a centri ed aree turistiche di forte richiamo⁵.

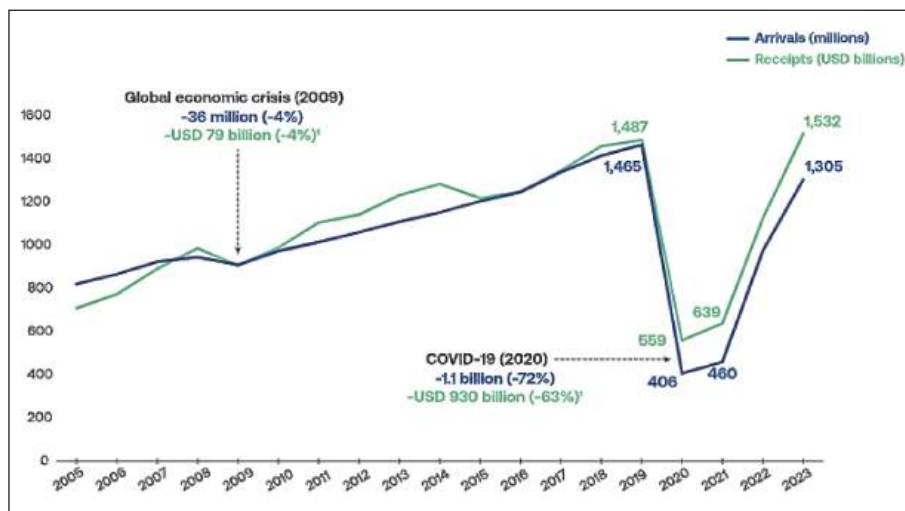
Dagli anni Cinquanta del secolo scorso al 2019 il movimento turistico internazionale risulta essersi moltiplicato di 56 volte, passando da 25 milioni a 1,4 miliardi di arrivi (*UNWTO International Tourism Highlights*), mentre il movimento passeggeri disimpegnato da voli aerei, sulla base dei dati ICAO (*International Civil Aviation Organization*), sarebbe addirittura aumentato di 70 volte nel periodo 1950-2023, passando da 31 milioni a 4,3 miliardi di passeggeri e con un forte incremento, soprattutto in questo ultimo ventennio (fig. 1). Infatti, pur circoscrivendo l'analisi ai flussi

3. Nel 1958, sulla rotta atlantica settentrionale, che costituiva da lungo tempo la relazione intercontinentale maggiormente frequentata, soprattutto per motivi legati al fenomeno migratorio, il flusso di passeggeri trasportati dal mezzo aereo viene a superare per la prima volta quello disimpegnato dal mezzo marittimo (Migliorini, 1973, p. 464).

4. Va infatti osservato che una copertura di posti pari al 70% può causare una perdita nella gestione di un volo, mentre una percentuale del 90% può permettere di realizzare profitti assai soddisfacenti (Battilani, 2009, p. 156).

5. Più esattamente l'uso di voli *charter* ha avuto il suo decollo nel Mediterraneo nei primi anni del Secondo dopoguerra, quando alcune società britanniche e scandinave avviarono questo genere di attività parallela a quella delle società che gestivano voli di linea, utilizzando velivoli di origine militare e impiegando gli ex-piloti di guerra rimasti disoccupati. In un secondo momento, la flotta aerea di queste piccole società venne rinnovata ricorrendo all'acquisto di velivoli già ammortizzati dalle compagnie di linea, ma di qualità decisamente superiore ai residui bellici utilizzati nei primi anni di quella nuova esperienza.

Fig. 1 - L'andamento turistico mondiale nel periodo 2005-2023 ("arrivi internazionali in milioni", "entrate turistiche in bilioni di \$")



Fonte: WORLD TOURISM ORGANIZATION, *International Tourism Highlights*, Madrid, 2024, p. 6

alimentati dalla sola Europa occidentale, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta il modello “Baleari” si sarebbe diffuso e ben presto consolidato in altre aree geografiche, dapprima nei Paesi maghrebini e poi nei Caraibi per estendersi a microcosmi insulari sempre più lontani, dove l'esotismo offerto dall'ambiente e dal paesaggio, entrambi dominati dalle bellezze naturali, e dai curiosi generi di vita locali, è venuto a costituire un punto di forza e cioè un valore aggiunto di non poco conto nelle strategie di sfida adottate dalle mete turistiche emergenti (Lucia, 1997, p. 176; Rocca, 2013, pp. 83-95).

Circoscrivendo ora l'analisi al mondo insulare, nel caso delle Canarie nel solo periodo 1950-68 il numero totale di voli disimpegnati dai due aeroporti internazionali di Gando (Gran Canaria) e di Los Rodeos (Tenerife) è aumentato di sette volte, mentre quello dei passeggeri si è moltiplicato per ben sette volte, a causa dell'uso sempre più frequente di voli *charter*, iniziato a partire dal 1956 per interessamento di una compagnia turistica

di Amburgo. Inizialmente concentrato nel periodo ottobre-aprile, con una punta massima in gennaio a Gando e in marzo a Los Rodeos, il movimento annuo, valutato in termini di voli e di passeggeri, in breve tempo supera quello originato dai voli di linea, manifestando la tendenza al formarsi di una doppia stagionalità, in quanto nel giro di pochi anni al turismo climatico invernale si è venuto ad aggiungere un turismo balneare estivo, anche se praticato più che altro da Spagnoli proprietari di seconde case.

Sul finire degli anni Sessanta, sempre alle Canarie, si è innescato un processo di sviluppo tendente ad inglobare un bacino di utenza più ampio, ma sempre dominato dal Centro-Europa: infatti, considerando la struttura per Paese d'origine dei turisti che già in quegli anni sceglievano le Canarie per le loro vacanze, si osserva che nel 1968 a Las Palmas (Gran Canaria) il movimento turistico era alimentato soprattutto da persone provenienti da Svezia (24,5%), Spagna (19,3%), Danimarca (9,2%), Regno Unito (8,4%), Germania Occidentale (6%), mentre a Santa Cruz (Tenerife) prevalevano i turisti provenienti dalla Spagna (21,8%), seguiti da quelli tedeschi (18,7%), britannici (18,4%), svedesi (8,3%) e danesi (7%). E tutto ciò in quanto negli anni compresi tra il 1956 e il 1968, i voli charter avevano fatto aumentare di molto anche il numero di turisti intenzionati a visitare durante il loro soggiorno (della durata media di 11-14 giorni) le isole minori di Lanzarote (dove gli arrivi erano saliti da 8 a 91 mila) e Fuerteventura, anch'esse dotate di aeroporti asfaltati, che nello stesso periodo aveva registrato un aumento da 5.500 a 32 mila arrivi. Sempre alle Canarie, l'offerta e la domanda turistica – quest'ultima aumentata da 6 ad oltre 10 milioni di arrivi annui tra i primi anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio – tenderà però a concentrarsi a Gran Canaria, Tenerife, Lanzarote e Fuerteventura (Dominguez Mujica, 2008).

A partire dagli anni Settanta un'altra meta lontana, rappresentata dalle Maldive, si è aperta al turista europeo. In questo arcipelago dell'Oceano Indiano, relativamente vicino allo Sri Lanka, a fine anni Sessanta il turismo era ancora quasi del tutto sconosciuto, ma nel 1975 il fenomeno era or-

mai presente in cinque isole, mentre nel 1995, a soli vent'anni di distanza, le isole "turistiche" dell'arcipelago erano ormai settanta, di cui 43 concentrate nei due atolli di Malé, per la vicinanza all'aeroporto di Hulule, e altre 23 all'interno dell'atollo di Ari. Anche questa periferica regione turistica, dove lo sviluppo è stato favorito dalla possibilità di impiegare voli *charter* intercontinentali, si è così trasformata in pochi anni in una delle principali mete caratterizzate dall'affluenza di turisti: da 196.000 arrivi nel 1991 (Varani, 1996, pp. 137-154), si è passati a 339.000 nel 1996, a oltre 600.000 nel 2006, a 1,7 milioni nel 2019, alla vigilia del Covid (tab. 1) e a 1,8 milioni nel 2023, provenienti soprattutto dall'Europa e in particolare da Germania, Italia, Francia e Paesi Bassi.

Negli anni Settanta e Ottanta il turista europeo, attratto dalla possibilità di effettuare viaggi con voli *charter*, poco costosi, ha privilegiato luoghi al di fuori del Mediterraneo, non solo quelli delle coste atlantiche del Marocco, soprattutto Agadir, ma anche e soprattutto i Caraibi, la nuova meta alla moda, le cui isole offrono acqua più trasparente e spiagge ancor più bianche di quelle mediterranee. E tutto ciò, nonostante il livello dei prezzi fosse in quegli anni più elevato rispetto alle mete appena citate, poiché l'ambiente turistico caraibico era, allora più che oggi, una creazione congegnata per turisti statunitensi, con soggiorni in *bed & breakfast*, cibo adatto ai loro gusti e bevande assai costose. Di conseguenza gli unici Europei che frequentavano maggiormente questa macroarea turistica erano i Britannici, seguiti a distanza dai Francesi, in quanto molte isole erano per tradizione loro ex colonie, ormai da tempo raggiungibili in aereo. È il caso delle Bahamas e delle Bermuda, che già nel 1968 registravano un flusso annuo di arrivi stranieri superiore a un milione (la prima) e a 331 mila arrivi annui (la seconda). Poco più di vent'anni dopo, sempre nel Nord America Britannico, le Bahamas e le Bermuda arriveranno a registrare un movimento turistico annuo pari a 3,6 milioni di arrivi la prima (1991) e 547 mila arrivi la seconda (1990), destinato a ridursi drasticamente negli anni successivi, se si considera che nel 2007 i turisti diretti alle Bahamas sono stati poco più di 1,5 milioni e quelli verso le Bermuda soltanto 306 mila

per poi risalire fortemente, rispettivamente a 7,3 milioni e 805 mila nel 2019 (tab. 1), poiché le mete turistiche, soprattutto quelle insulari, corrono il rischio di declinare velocemente a causa del fattore “moda”, che, a partire dagli anni Ottanta ha iniziato a privilegiare come meta di vacanza le isole minori poco note o quasi del tutto sconosciute. Ne sono esempi le isole Cayman (615.000 arrivi nel 1990, 292.000 nel 2007, aumentati a 2,3 milioni nel 2019), le Isole Vergini Britanniche (350.000 arrivi nel 1988, 332 mila turisti nel 2004, 895 mila nel 2019) e così Anguilla (90.000 turisti nel 1990, 73.000 nel 2006, 166.000 nel 2019 (tab. 1).

Tab. 1 - Gli arrivi turistici stranieri nelle macroregioni mondiali e nelle loro principali realtà insulari

Macroregioni e loro arcipelaghi e isole	1999		2019		Δ % 1999-2019
Mediterraneo:					
Baleari (Spagna)	10.200.000		13.700.000		
Malta	1.402.000		3.519.000		
Cipro	2.578.000		4.117.000		
	<i>14.180.000</i>	<i>11,5%</i>	<i>21.336.000</i>	<i>6,7%</i>	<i>+ 50,5%</i>
Atlantico settentrionale:					
Irlanda	6.403.000		10.951.000		
Islanda	281.000		2.202.000		
Azzorre (Portogallo)	232.800		971.800		
Madera (Portogallo)	842.000		1.383.000		
	<i>7.758.800</i>	<i>6,3%</i>	<i>15.507.800</i>	<i>4,8%</i>	<i>+ 99,9%</i>
Caraibi:					
Anguilla	107.000		166.000		
Antigua e Barbuda	560.000		1.035.000		
Aruba	972.000		1.951.000		
Bahamas	3.648.000		7.250.000		
Barbados	947.000		966.000		
Bermuda	549.000		805.000		
Cayman	1.431.000		2.334.000		
Cuba	1.603.000		4.276.000		
Curaçao	433.000		1.293.000		
Dominica	280.000		322.000		

Il turismo nelle isole lontane...

Giamaica	2.013.000		4.234.000		
Grenada	379.000		526.000		
Guadalupa	854.000		1.166.000		
Haiti	386.000		938.000		
Martinica	903.000		919.000		
Montserrat	13.000		19.300		
Porto Rico	4.221.000		4.931.000		
Repubblica Dominicana	2.932.000		7.550.000		
San Cristoforo e Nevis	226.000		1.107.000		
Santa Lucia	666.000		1.220.000		
San Vincenzo e Grenadine	223.000		399.000		
Sint Maarten	1.061.000		1.952.000		
Trinidad e Tobago	377.000		482.000		
Turks e Caicos	121.000		1.599.000		
Vergini Americane	1.964.000		2.074.000		
Vergini Britanniche	484.000		895.000		
	<i>27.353.000</i>	<i>22,2%</i>	<i>50.409.300</i>	<i>15,8%</i>	<i>+ 84,3%</i>
Africa occidentale:					
Canarie (Spagna)	9.885.000		13.147.000		
Capoverde	67.000		758.000		
Sao Tomé e Principe	5.800		34.900		
	<i>9.957.800</i>	<i>8,1%</i>	<i>13.939.900</i>	<i>4,4%</i>	<i>+ 40,-%</i>
Africa orientale:					
Comore	24.000		45.000		
Madagascar	138.000		486.000		
Mauritius	600.000		1.418.000		
Riunione	394.000		601.000		
Seychelles	130.000		428.000		
	<i>1.286.000</i>	<i>1,1%</i>	<i>2.978.000</i>	<i>0,9%</i>	<i>+ 131,6%</i>
Oceano Indiano:					
Bahrein	3.280.000		11.061.000		
Maldive	430.000		1.703.000		
Sri Lanka (Ceylon)	465.000		2.027.000		
	<i>4.175.000</i>	<i>3,4%</i>	<i>14.791.000</i>	<i>4,6%</i>	<i>+ 254,3%</i>
Sud-est asiatico:					
Filippine	2.171.000		8.261.000		
Hong Kong	11.328.000		55.913.000		

Indonesia	4.728.000		16.107.000		
Macao	7.444.000		39.406.000		
Malesia	13.910.000		35.406.000		
Singapore	6.958.000		19.116.000		
Taiwan (Formosa)	2.411.000		11.864.000		
	48.950.000	39,8%	186.073.000	58,1%	+ 280,1%
Oceania (Micronesia, Melanesia, Polinesia):					
Cook	56.000		172.000		
Figi	544.000		969.000		
Guam	1.162.000		1.667.000		
Kiribati	20.000		12.000		
Marianne settentrionali	502.000		487.000		
Marshall	4.600.000		6.100.000		
Micronesia (Stati federali)	16.000		18.000		
Niue	1.900		10.200		
Nuova Caledonia	151.000		474.000		
Nuova Zelanda	1.607.000		3.888.000		
Palau	55.000		94.000		
Papua Nuova Guinea	67.000		211.000		
Polinesia francese (Papeete)	236.000		282.000		
Salomone	16.000		28.000		
Samoa	85.000		181.000		
Samoa americane	41.000		58.600		
Tonga	44.000		94.000		
Tuvalu	1.100		3.700		
Vanuatu	96.000		256.000		
	9.301.000	7,6%	15.005.500	4,7%	+ 61,3%
Totali	122.961.600	100,0%	320.040.500	100,0%	+ 171,9%

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati desunti da <https://www.unwto.org/tourism-statistics/key-tourism-statistics>. Per le Baleari dati desunti da C. Polo - E. Valle, 2011, p. 738 e Instituto Nacional de Estadística, 2020; per le Canarie: Patronato de Turismo, Gran Canaria, 2000 e 2020; per Madera: Direção Regional de Estatística, 2001 e 2020; per le Azzorre: Serviço Regional de Estatística dos Açores, 2001, e Observatório do Turismo dos Açores, 2020.

Anche nel caso dei territori francesi caraibici, ancora alla fine degli anni Sessanta nessuno di essi aveva conosciuto un vero e proprio boom turistico. Ma dopo soli venti anni alcune isole, come la Martinica, Saint Pierre e Miquelon, erano ormai coinvolte in un forte processo di crescita: in particolare la prima, già nel 1990 registrava circa 422 mila arrivi stranieri, per superare i 500 mila nel 2005 e i 900 mila nel 2019 (tab. 1)! Uno sviluppo ancor più tardivo si osserva nelle isole caraibiche di cultura spagnola come la Repubblica Dominicana e Cuba, dove il turismo è venuto ad esplodere soltanto nel corso degli anni Ottanta: la Repubblica Dominicana nel 1990 aveva già raggiunto oltre 1,5 milioni di arrivi stranieri, destinati ad aumentare (3.980.000 nel 2007 e 7.550.000 nel 2019!) (tab. 1), seguita a distanza da Cuba, che DAL 1989 incomincia a decollare con un flusso annuo di 324 mila turisti, aumentato a 2.119.000 nel 2007 e raggiungere 4.276.000 arrivi nel 2019 (tab. 1).

2. Il turismo insulare nell'immaginario collettivo: miti e realtà

Le isole, soprattutto quelle lontane appartenenti alle aree tropicali, hanno sempre esercitato ed esercitano tuttora un fascino sulle persone residenti nelle città continentali, in quanto sono percepite come spazi in cui il tempo sembra essersi fermato o comunque dar l'impressione di procedere lentamente in termini di effetti territoriali. Del resto, soggiornare in luoghi lontani dagli spazi abituali e ricorrenti delle relazioni quotidiane e al tempo stesso essere circondati dalle acque, costituisce per molte persone un modo di vita, che in termini metaforici e simbolici può offrire la sensazione di un'esistenza separata dal resto del mondo. E molto probabilmente in questi termini si spiega il successo registrato nell'immaginario collettivo da alcuni spazi insulari per essere circondati da un alone di miti e di leggende, come le isole utilizzate in passato come prigioni e quindi per lungo tempo simbolo dell'isolamento e della chiusura, ma trasformatesi in questi ultimi anni in luoghi capaci di esercitare una forte attrazione nei confronti di coloro che vanno alla ricerca dell'evasione, resa possibile dal soggiorno in spazi assai diversi da quelli della vita quotidiana e abituale.

Il fenomeno turistico ha quindi accresciuto la potenzialità di molte realtà insulari periferiche, soprattutto di quelle in cui l'isolamento e le difficoltà di comunicazione, considerati fattori negativi per altre forme di sviluppo economico, nella scelta di una meta di viaggio di piacere sono invece percepite come parte del fascino del luogo⁶. Ad esempio le isole della Salvezza (*îles du Salut*) in Guyana francese – che nell'immaginario collettivo sono spesso assimilate ancor oggi a luoghi penitenziari, quindi inospitali – hanno progressivamente perso questa loro connotazione negativa, poiché da alcuni anni l'arcipelago, ubicato al largo di Kourou, evoca un'immagine di luogo di pace, dal momento che gli edifici dell'isola Reale (*île Royale*), un tempo adibiti a funzioni carcerarie, sono stati riconvertiti in strutture ricettive alberghiere e in ristoranti. Quasi similmente, altre isole, che per antonomasia potrebbero essere prese a simbolo dell'insularità come *Rapa Nui* (Isola di Pasqua) situata a 3.760 km dal Cile e a 4.800 km da Tahiti, conoscono un successo che nessuno è in grado di smentire: infatti, essendo difficili da raggiungere esercitano una forte attrazione sul viaggiatore alla ricerca di luoghi originali. E così all'isola di Réunion (appartenente alle isole Mascarene, nell'Oceano Indiano, a E del Madagascar), i "circhi", costituiti da alte pianure abitate, cinte da baluardi di montagne, figurano anch'essi tra i principali luoghi di attrazione turistica in questo territorio francese d'oltremare.

Inoltre, la promozione turistica, specie se si tratta di isole tropicali, punta ormai da anni sul fatto che il turista, soprattutto quello che vive nelle aree urbane ad elevata latitudine, è sempre più alla ricerca di stereotipi ben confezionati, rappresentati da spazi geografici quasi utopici, da percepire come paradisi terrestri fatti di sabbie bianche, acque cristalline, palme e sole tutto l'anno. Tale immaginario ha trasformato i viaggi indi-

6. A tale riguardo si è osservato: "Le isole sono ricercate dai turisti per motivi diversi: per il clima, per le spiagge, per l'ambiente naturale. Alle volte compaiono, incidentali, rimandi alla cultura, all'ospitalità o al calore delle popolazioni locali, ma il richiamo più avvertito è racchiuso in quella che la letteratura anglosassone ha codificato come la formula delle "tre esse" (*sea, sun, sand*, dove si allude, più o meno implicitamente, alla quarta "esse" di *sex*)" (Cavallo, 2003, p. 509).

viduali d'élite, un tempo diretti verso una qualche *treasure island* in viaggi organizzati e collettivi incentrati su soggiorni in una determinata *pleasure island* (Lockhart, 1997, pp. 3-20). Ad esempio, la pubblicità di certi arcipelaghi della Polinesia francese punta sulla lontananza di questi luoghi, come nel caso di una *brochure d'appel* intitolata *Tabiti et ses îles*, in cui le isole della Società, ubicate nel cuore dell'Oceano Pacifico, sono pubblicizzate con lo slogan: *les îles dignes de ce nom savent garder leurs distances* (Gay, 1991, 2, pp. 140-157; Poirine, 1995). Similmente le isole Marchesi, ubicate a NE della Polinesia francese, si fregiano della loro marginalità ancestrale, quasi a voler certificare i notevoli vantaggi offerti dall'isolamento e dalla lontananza della destinazione turistica, poiché la pubblicità dichiara che *la route sauvage conduit aux îles les plus isolées du monde. Apprenez que nulle autre terre que vous nommez ainsi ne se trouve aussi loin du continent. Reine des îles, elles sont Marquises.*

Per coloro che vanno alla ricerca di mondi rimasti indenni dai mali della civiltà urbana, come già negli anni '90 aveva avuto modo di osservare Claudio Minca, tali microcosmi vengono ritenuti, spesso erroneamente, spazi "autentici" e quindi alternativi a quelli di vita, considerati invece stressanti e opprimenti. Quasi sempre si tratta di *nonluoghi*, come grandi alberghi, villaggi turistici, spiagge esclusive, separati dall'ambiente esterno, in cui il "turista" vive segregato dal mondo reale del Paese che invece dovrebbe di fatto visitare per cercare di conoscere non solo le bellezze esteriori, ma anche e soprattutto i generi di vita della popolazione locale, che invece viene osservata quasi come un oggetto esotico intrattenendo soltanto rapporti esteriori e mediati, visivi, oppure qualche relazione fondata su uno scambio artificiale, privo di qualunque autenticità. Il viaggio diretto verso luoghi esotici, ma vissuto all'interno di un microcosmo turistico che nulla ha a che fare con l'esotico autentico, è costituito da un insieme di atteggiamenti, che, sempre Claudio Minca, ha definito efficacemente come "Sindrome di Bali" (Minca, 1996, pp. 77-102).

L'epoca della quiete offerta dall'isola paradisiaca, appartenente ad un arcipelago dimenticato, ubicato possibilmente all'altro capo del mondo, è

ormai un ricordo o quasi, e a tal proposito il film *The Beach*, tratto dal romanzo di Garland (1996), mostra in maniera eloquente al grande pubblico come l'arcipelago thailandese delle isole Phi Phi (Mare delle isole Andamane, a SE del Golfo del Bengala) incarni questo fantasma che ha richiamato molti viaggiatori e turisti alla ricerca di spiagge, considerate di eccellenza, ma che oggi non sono più in grado di soddisfare i sogni di coloro che andavano alla ricerca di spazi "infiniti", poiché oggi le isole e le coste del mondo tropicale sono state tutte non soltanto identificate e censite, ma anche trasformate dal turismo di massa. In altre parole, non sono più i viaggiatori ad inventare i luoghi nel corso dei loro piacevoli vagabondaggi, in quanto in tali luoghi gli usi e le abitudini locali sono ormai regolamentati, mentre le risorse, contingentate e sfruttate a scopo turistico, danno origine a forme di negoziazione fra un potere centrale locale e gruppi economici transnazionali che le gestiscono e le controllano, causando un processo di standardizzazione delle caratteristiche dei luoghi (Knafou, 1992, pp. 851-864). Del resto, l'archetipo della spiaggia tropicale, dalla sabbia bianca, bordata di palme da cocco e bagnata da un mare dalle acque turchesi, ha favorito lo svilupparsi di imponenti complessi turistici conosciuti anche come *instant resorts*, assai diffusi nell'arcipelago delle Maldive, sulle coste dei Caraibi e in particolare nella Repubblica Dominicana e a Cuba, dove tali strutture si sono moltiplicate a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento (Meyer-Arendt - Sambrook, 1992, pp. 219-225; Pattullo, 1996). In queste *pleasure peripheries* i luoghi un tempo riservati ad un turismo di *élite* si sono aperti al turismo di massa che li ha "democratizzati" e pertanto i sostenitori di un turismo "esclusivo" sono andati alla ricerca di altri arcipelaghi "vergini", dove le prenotazioni dei luoghi di soggiorno possono essere effettuate soltanto al di sopra di determinate soglie finanziarie, come nel caso dell'isola di Saint-Barthélemy (Piccole Antille), dell'*île Moustique* (che fa parte delle isole Grenadine nelle Piccole Antille), ecc. e così anche in quelle isole in cui interventi di tutela ecologica cercano di contingentare il numero di visitatori nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile e responsabile.

Molti studiosi sono caduti nella trappola dell'*illusione insulare*, ammalati dalla potenza simbolica della trilogia “isola-insularità-isolamento” (Mallart, 1997, p. 97), poiché l'isola, come osserva Federica Cavallo è quasi sempre “assunta come paradigma del concetto di frontiera, mentre di fatto si tende ad ignorare che si tratta di una realtà essenzialmente transfrontaliera” (Cavallo, 2002, p. 288). L'insularità, come modello di isolamento, è infatti un concetto da demitizzare, poiché l'idea di isola, associata, quasi istintivamente ad uno stato di isolamento, vulnerabilità, fragilità, periferia, segregazione, tranquillità può permettere di identificare soltanto la realtà di alcune isole, ma non si coniuga affatto col dinamismo di altre. L'isolamento, associato spesso ai sistemi spaziali di tipo prevalentemente chiuso, non è quindi sinonimo di insularità, concetto del tutto relativo e variabile nel corso del tempo, essendo influenzato dalla produzione letteraria, dal turismo e dalle opinioni predominanti nel mondo accademico e politico (*ibidem*, pp. 288-290).

Del resto, a partire dagli scorsi anni Ottanta e Novanta i problemi legati allo sviluppo delle economie insulari sono divenuti sempre più emergenti e nella maggior parte dei casi gli studiosi li hanno ricondotti all'ambiguo significato assunto dal termine “insularità”, spesso interpretato in termini negativi, essendo considerato come un fattore capace di generare tutta una serie di condizionamenti difficili da superare. In quel periodo le isole, soprattutto quelle lontane, erano spesso considerate ambiti geografici penalizzati da diseconomie di scala, dovute non soltanto all'esiguità del territorio e alla dimensione altrettanto esigua della popolazione, ma ancor più alla loro lontananza e quindi alla distanza dalle terre continentali. In questi ultimi anni, invece, l'insularità è sempre meno considerata come un punto di debolezza di ogni tentativo di sviluppo endogeno di questi microcosmi lontani, in quanto il loro isolamento, estremo o relativo, se sostenuto da una situazione locale di indipendenza politica, permette loro di godere di nicchie privilegiate, sia nel mercato dei capitali, come dimostrano i centri bancari *offshore*, sempre più numerosi, sia nel mercato di determinati beni materiali, essendo scelte come “porti franchi”, sia perché

spesso godono di particolari e favorevoli posizioni economiche capaci di trasformarle in veri e propri “paradisi fiscali”, in cui gli operatori economici beneficiano di una maggior forza concorrenziale creata dall’abolizione o dalla riduzione delle imposte sui redditi e sugli scambi. Non a caso le Bahamas, da molto tempo simbolo di uno dei domini insulari *zero haven* (paradisi con imposte azzerate) da alcuni anni si caratterizzano per la loro prevalente funzione di *shipping centers* (poli marittimi), e situazioni simili si sono venute a creare in molti altri contesti insulari, non soltanto vicini alla costa, come nel caso delle Isole del Canale (Jersey e Guernsey) facilmente raggiungibili dalle coste inglesi e francesi, ma anche lontani, come nel caso delle isole Cayman e Vanuatu nel Pacifico meridionale, oppure nel caso delle Antille Olandesi ubicate nel Mar dei Caraibi (Nicolas, 2007).

3. *L’impatto ambientale, i vantaggi e i limiti del turismo nei microcosmi insulari*

Le coste del mondo tropicale e in particolare quelle insulari hanno il loro principale punto di forza nell’ambiente biofisico (si pensi in particolare ai banchi corallini!), il cui stato di degrado, assai diverso da luogo a luogo, è dovuto in certe aree all’eccessivo carico turistico, come nel caso delle Canarie, che ospitano ogni anno circa 13 milioni di turisti, con un rapporto di circa 7 turisti ogni residente. L’arcipelago, infatti, meriterebbe nuove politiche di sviluppo e di gestione delle risorse attraverso l’istituzione di aree di particolare interesse ecologico (Dehoorne - Saffache, 2008), al fine di porre rimedio ai danni, talvolta irreparabili, causati dalle navi da crociera, dall’intensificarsi dell’ancoraggio di imbarcazioni da diporto sui banchi corallini e dalla gestione dei rifiuti, fenomeni che da tempo si stanno verificando anche nell’isola di Aruba (Antille Olandesi, in direzione della costa venezuelana) e a Giamaica, così come le acque reflue hanno degradato fortemente l’ambiente marino non soltanto ad Aruba, ma anche in altre isole del Mar dei Caraibi (Cayman, Grenada, Haiti, ecc.). A titolo di esempio, nell’area caraibica, che concentra oltre il 10%

dei banchi corallini presenti nel mondo, nel corso degli ultimi cinquant'anni l'80% della copertura corallina si è notevolmente ridotta, sia per il riscaldamento delle acque dovuto all'emissione di gas a effetto serra causato dalla pratica della pesca subacquea, che genera un volume d'affari pari a circa 5 miliardi di dollari l'anno, sia per l'eccessiva urbanizzazione costiera. Tuttavia, il turismo costituisce una componente fondamentale nella struttura delle economie microinsulari, in quanto le entrate legate a tale attività incidono su oltre la metà del prodotto interno lordo, con punte del 91% nelle isole turche, dell'82% nelle isole Vergini britanniche, del 74% ad Antigua e Barbuda, del 64% a Santa Lucia e così in molti altri ambiti insulari. Nel caso delle Maldive, il turismo ha permesso ai numerosi microterritori insulari presenti nell'arcipelago il passaggio da un'economia di sussistenza fondata essenzialmente sulla pesca ad un'economia capitalista a base consumistica, incentrata su forti investimenti di capitale straniero, da parte di imprese che controllano il 75% delle strutture ricettive presenti nelle Maldive ed anche il 60% di quelle caraibiche, così come in molti altri contesti microinsulari (Pattullo, 1996 e Dehoorne - Saffache, 2008, p. 5; Cavallo ed Altri, 2021, pp. 8-18; Cavallo, 2007; Basaglia ed Altri, 2021, pp. 55-65; Schmidt di Friedberg, 2021, pp. 66-76; Schmidt di Friedberg, 2019, pp. 105-132; Ruggieri - Magnani, 2021, pp. 91-100; dell'Agnese, 2018, pp. 27-39; Minca, 2009, pp. 88-108).

Oltre a manifestarsi come agente mitopoietico, per il suo impatto dirompente e degradante, il turismo è da ritenersi un agente mistificante, soprattutto nel contesto delle piccole isole lontane, dove esercita effetti diversi a seconda che esse abbiano raggiunto l'indipendenza politica oppure siano integrate all'interno di spazi nazionali più vasti. Per le isole indipendenti, infatti, le prospettive legate al turismo sono fondamentali, in quanto tali territori devono far fronte a gravi situazioni di disoccupazione e di occupazione giovanile *part time*, aggravate quasi sempre da una crisi della finanza pubblica; nel caso dei microsistemi insulari appartenenti a Stati più vasti, invece, ci si trova di fronte a condizioni migliori, poiché essi godono di protezione nazionale, pur dovendo sottostare a minori margini di li-

bertà nelle strategie locali di politica turistica. Del resto, come è stato sottolineato da molti studiosi e in particolare da Douglas Pearce sulla base di alcune riflessioni riferite alle isole Samoa, la ricerca di alternative capaci di coinvolgere le comunità locali, nell'intento di promuovere un turismo integrato, s'impone sia con riguardo alle forme di utilizzazione delle risorse turistiche, sia nel rinnovamento delle fonti di reddito.

Le piccole isole lontane rappresentano in ogni caso territori assai fragili sotto il profilo del loro sviluppo umano, essendo vulnerabili al manifestarsi di episodi naturali come i cicloni, oppure sociali come le mode che oggi tendono a mutare in tempi sempre più brevi, oppure politici come gli attentati terroristici. Considerazioni assai eloquenti, riferite alla piccola isola corallina di Anguilla ma generalizzabile a molti altri microcosmi insulari, sono quelle riportate in uno studio condotto da Alexandre Magnan. In questa realtà ubicata all'estremo settentrione delle Piccole Antille ed ancor oggi dipendente dal Regno Unito, vivono infatti circa 15.000 residenti che hanno incominciato a beneficiare del turismo a partire dalla fine degli anni Cinquanta, con un lento sviluppo negli anni successivi, mentre in precedenza la loro economia era legata esclusivamente alle limitate risorse locali offerte dalla pesca e da un'agricoltura di sussistenza (Magnan, 2008; Connell, 1998, pp. 165-171; d'Ercole, 2003, p. 37-42; Tagliani, 1995). Soltanto a partire dagli anni Ottanta si è dato corso ad una politica incentrata all'insegna dello slogan *Small and exclusive*, che ha permesso al turismo di svilupparsi, in quanto il flusso turistico annuo, pari a soli 250 arrivi a fine anni Sessanta, è aumentato a 8.000 arrivi circa nel 1980, per esplodere nel decennio successivo fino a superare 90.000 arrivi nel 1990, diventati 107 mila nel 1999 (tab. 1) e 143 mila arrivi nel 2005, purtroppo con bruschi cali nei periodi immediatamente successivi al verificarsi del ciclone *Luis* nel settembre 1995, meglio conosciuto come *Marilyn*, seguito dal ciclone *Lenny* (novembre 1999) e dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle di New York. Questi fatti hanno avuto come ricaduta quasi immediata un parallelo ridimensionamento della capacità ricettiva, costituita da appartamenti, ville e strutture alberghiere,

con pesanti ricadute negative sul lavoro e sul reddito della popolazione locale, anche se in tempi più vicini non è mancata una ripresa, con 166 mila arrivi nel 2019 (tab. 1).

4. *La percezione della vita insulare e del turismo negli studi di Maria Clotilde Giuliani e nei suoi appunti di viaggio*

Come ben ricordo, a fine anni '60 Maria Clotilde Giuliani, la geografa con la quale iniziai la mia carriera universitaria, pubblicò una monografia interamente dedicata all'isola di Maiorca, frutto di una ricerca "eseguita dal luglio 1965 al luglio 1966 e in altre brevi successive permanenze nell'isola grazie a una borsa di studio" (Giuliani, 1968, p. 5) che Le era stata concessa dalla NATO. In quel corposo saggio, corredato di una carta dell'utilizzazione del suolo, frutto di verifiche dirette sul terreno e di una rielaborazione alla scala 1:200.000, l'intero ultimo capitolo era stato dedicato al turismo (*ibidem*, pp. 187-206), con un ampio paragrafo sulle trasformazioni del genere di vita e del paesaggio, di cui ancor oggi colpiscono alcune delle riflessioni, frutto di una meditata osservazione diretta, riguardanti l'area maggiormente coinvolta nel fenomeno turistico, che, a titolo di esempio, si ritiene opportuno riportare:

Negli ultimi anni l'area irrigua a est della città ha sofferto un improvviso e irreversibile mutamento: coperta di prati e di case sparse, tutte munite del caratteristico molino a pale per l'elevazione dell'acqua, ormai risulta divisa da nord a sud da una vasta cicatrice di circa 250 ettari su cui si svolgono le piste dell'aeroporto di Son San Juan. Nel 1967 è stata aperta un'altra superstrada che in pochi minuti mette in comunicazione la città con l'aeroporto, eliminando perciò gran parte dei mandorleti confinanti a sud con l'area irrigua. Queste opere – tutto un anello per qualche centinaio di ettari sta per essere espropriato intorno alle attuali piste di atterraggio – hanno cambiato e improvvisamente deruralizzato il panorama agrario della zona. Le ruspe hanno livellato e livellano il terreno per eliminare le dolci ondulazioni in cui si distendeva la pianura, le case coloniche e i molini vengono demoliti, riempiti i canali di irrigazione, perduta per sempre tutta la gamma di colori dovuta alle foraggere, agli ortaggi, ai mandorli. E i terreni ancora coltivati e limitrofi all'aeroporto risentono negativamente della sua vicinanza: il rumore assordante degli aerei in arrivo e in partenza disturba i piccoli coltivatori

diretti che abitano all'intorno; gli animali, specie i cavalli, frequentemente si imbizzarriscono durante i lavori agricoli, sempre per lo stesso motivo. Inoltre, il timore o anche soltanto la prospettiva di un esproprio ormai non tanto improbabile e lontano fa sì che il contadino si disamori della sua terra e la coltivi con minore cura, e non è raro che egli stesso chieda, tra gli indennizzi della sua proprietà perduta o mutilata, un impiego presso l'aeroporto stesso. [...]. Pure vasta è l'area a nord di Palma sottratta di recente alla coltura asciutta: oltre 230 ettari in prevalenza a mandorlo sono stati spiantati per creare il Poligono in cui si vanno concentrando vari insediamenti industriali. [...] Il paesaggio poi risulta parzialmente deruralizzato nelle aree della Sierra di Tramontana, fenomeno comune a molte terre italiane dove l'abbandono inizia da quelle più distanti dai centri: piccoli casali isolati, rafales, sono ormai chiusi causa i troppo magri cespiti offerti dalle aree intorno al podere, o per la scomodità di certe mulattiere di accesso, o per l'attrattiva economica esercitata dal turismo e dalle industrie. Ma non è soltanto la casa a essere abbandonata: i modesti campi strappati con tenacia al bosco nei decenni scorsi vengono di nuovo invasi prima dall'asfodelo e poi dalla macchia cespugliata. Gli enormi muri, non più sorvegliati dalla vigile assidua cura del contadino, a causa del dilavamento perdono ogni anno qualche masso che rotola lungo i versanti: gli olivi non più ben sostenuti da queste pareti a secco, vengono privati dell'orizzonte più superficiale del suolo, e le radici di questi millenari alberi, rimanendo scoperte, in breve tempo provocano la morte della pianta (ibidem, pp. 202-203).

L'isola di Maiorca, per svariati anni, fu anche il tema privilegiato da Maria Clotilde Giuliani per la parte monografica del corso di Geografia regionale, destinato agli studenti dell'allora Facoltà di Lettere, in particolare quelli dei corsi di laurea in Lettere e in Lingue, che lo sceglievano assai numerosi e sicuramente lo gradivano, privilegiando al termine dei loro studi tale disciplina come oggetto della tesi di laurea, di cui fui spesso secondo relatore in sede di discussione. Non a caso, per dare un taglio ancor più coerente con i fini didattici che il modulo d'insegnamento dedicato a Maiorca avrebbe dovuto raggiungere, non mancò di pubblicare un volume di orientamento geo-storico, proponendo alcuni tableaux antropici ed economici dell'isola, riferiti a fine Quattrocento, al Cinque-Seicento, al XVIII-XIX secolo – corredato dall'analisi della carta dedicata nel 1784 da Antonio Despuig – e anche ai primi settant'anni del Novecento (Giuliani, 1970).

Seguendo il principio geografico “dal vicino al lontano”, nella seconda metà degli anni '70 Maria Clotilde Giuliani si dedica a quello che qua-

rant'anni più tardi non esiterà e definire "il mio giro del mondo", compiuto visitando non soltanto la maggior parte dei paesi extraeuropei, ma anche molte delle isole più sperdute come testimoniano ancor oggi molte delle sue pubblicazioni. Infatti, il viaggio insulare che si ricava da quello che chiama "libro di viaggio dei miei ricordi" (Giuliani-Balestrino M.C., 2012, p. 201)⁷ parte dalla cilena *Rapa Nui* (in passato *Te Pito*, che significa "ombelico del Mondo") e giunge alle "Isole felici" ("alte" quelle di origine vulcanica e "basse" quelle di origine corallina, entrambe presenti nella Polinesia francese, dove spiccano Tahiti-Nui (Tahiti Grande, il cui capoluogo è Papeete) e Tahiti-iti (Tahiti Piccola). In quel quarantennio il tour prosegue con la visita dell'Arcipelago della Società, con le Isole Sottovento e del Vento, i cui toponimi sono dovuti all'aliseo, mentre quella di Bora Bora – isola di Sottovento, che fa parte dell'arcipelago delle Isole della Società – fu resa celebre dall'omonimo film che vide il suo debutto nel 1968. Non manca poi la visita alle Isole della Melanesia (Fiji, Nuova Caledonia), a quelle dell'Indonesia (Giava, Sumatra, Bali) e Singapore, porta dell'Estremo Oriente, posta a Sud della penisola di Malacca⁸ (fig. 2).

Recatasi in Africa raggiunge la grande isola del Madagascar, visitando anche il vicino arcipelago di Nosy-Be, toponimo assegnato ad una cinquantina di isole facendo riferimento al nome assunto da quella principale (Nosy-Be), denominata *Île aux parfums* dai Francesi (si veda anche Giuliani-Balestrino, 1987, pp. 145-171). Nel libro di viaggio appena citato mancano però alcuni territori insulari sicuramente visitati dalla instancabile viaggiatrice, che tuttavia Lei stessa non manca di indicare nella breve conclusione con queste parole:

7. Un saggio antesignano di quello appena citato fu pubblicato a metà anni '90 (Giuliani-Balestrino - Ruocco, 1995). In quel periodo, infatti, la maggior parte delle terre continentali e insulari erano state ormai visitate dalla geografa genovese, anche più volte, con inevitabili ricadute, nella fase conclusiva della sua carriera universitaria, sui programmi di insegnamento proposti agli studenti del corso di laurea in Lettere (Università degli Studi di Genova, A.A. 1998-99, p. 18).

8. Di quella città-stato insulare si occupò soprattutto della presenza italiana (Giuliani-Balestrino, 2001, pp. 113-177).

Fig. 2 - “Il mio giro del Mondo”



Fonte: Giuliani-Balestrino, 2012, p. 240

Rileggendo queste pagine vedo che avrei dovuto ricordare tanti altri siti cari al mio cuore e chi vi ho incontrato: tra essi ne cito solo alcuni, in Vietnam la sorprendente Baia di Halong dalle migliaia di isole a pan di zucchero coperte dalla vegetazione tropicale [...]; a Sri Lanka il grande spuntone roccioso di Sigirya; [...] nell'Atlantico la tristezza della vita nelle Falkland⁹ [...] in Ecuador la meravigliosa diversità delle Galápagos¹⁰ (ibidem, p. 201).

Come si è già detto, ripercorrendo il libro di viaggio dei suoi ricordi, l'itinerario insulare inizia considerando la cilena Isola di Pasqua, oggi *Rapa Nui*, analizzata privilegiando i mutamenti avvenuti nelle condizioni di vita nell'arco di un trentennio, con impressioni e riflessioni di questo tenore:

Quando ci sono arrivata io, alla fine degli anni Settanta, non c'era luce elettrica, l'aereo che legava Santiago a Tahiti passava ogni sei giorni, la pista di atterraggio era in terra battuta e due baracche di legno erano tutte le attrezzature aereo-

9. Su quell'arcipelago, due anni dopo il conflitto anglo-argentino, avvenuto nella primavera del 1982, apparve un suo saggio (Giuliani, 1984, pp. 1-38).

10. Anche su tale contesto insulare si veda un saggio, che fu l'oggetto di un modulo proposto agli studenti che seguivano l'insegnamento di Geografia regionale (Giuliani-Balestrino, 1978, pp. 115-147).

portuali: in una si visitavano i passaporti, nell'altra, dietro uno sgangherato banchone con un indigeno gentile, che fungeva da ufficio postale, c'era la cassetta per le lettere. [...] Rapa Nui non aveva strade asfaltate, ma si camminava sulla pomice soffice, il villaggio principale Hanga-roa aveva case in legno e lamiera ondulata, ognuna era cinta da qualche aiola e da qualche cespuglio verde che resistevano al vento implacabile: gli indigeni cercavano di vendere piccoli Moai e di accompagnare sul vulcano il turista a prezzi altissimi. [...] La prima impressione fu nettamente repulsiva, poi subentrarono meraviglia e curiosità, che si accentuavano sulle pendici del vulcano Rano-raraku, dove c'era la cava della lava utilizzata per queste sculture e dove pareva che la lavorazione fosse stata sospesa il giorno prima. Moai di tutte le dimensioni in piedi, allineati o isolati, distesi prima di essere staccati completamente dalla roccia, giganti dalle labbra serrate che non vogliono svelare il loro mistero [...] tra questi monoliti che guardano oltre il cielo è un po' come andare alla ricerca delle origini e del nostro tempo perduto. Oggi, 2012, anche Rapa Nui è cambiata. L'aeroporto è stato costruito dagli Americani circa 10 anni fa, vi atterra quotidianamente un aereo di 300 passeggeri, è dotato di impianto di illuminazione, le strade sono asfaltate e l'unico alberghetto francese dove ero stata la prima volta è affiancato da un grande moderno albergo a un piano (altri due sono in costruzione) e da vari esercizi ricettivi minori, le case sono in muratura, c'è un perfetto smaltimento rifiuti, i giovani emigrano verso Santiago, e proprio prospicienti la spiaggia sono stati eretti, non più con funi vegetali e con lo sforzo umano, come un tempo, ma con i moderni mezzi meccanici, 15 Moai imponenti sul mare che accolgono lo stupefatto viaggiatore, ma riaffermano anche nella loro disumana atarassia, la sovranità sull'isola e sullo sconfinato universo di cielo ed acqua, per il quale Rapa Nui continua ad essere "l'ombelico del Mondo" (ibidem, pp. 15-16).

Nel caso delle "Isole felici", comprese nella Polinesia francese, Maria Clotilde Giuliani ebbe modo di visitare Tahiti-Nui (Tahiti Grande), dominata dal cono del vulcano Mont Orohena (2.241 m) e saldata dal breve istmo di Taravao a Tahiti-iti (Tahiti Piccola), a forma di goccia, anch'essa con un proprio vulcano. A Tahiti-Nui, "in una tiepida sera di luglio" (ibidem, p. 18) giunge a Papeete, la piccola città capoluogo della Polinesia francese e, anche a distanza di anni, impressionata dall'amenità di quel luogo, lo ricorda con queste parole:

... nonostante i danni del turismo, la bellezza dell'isola è tuttora sconvolgente, così come quella di tutte le altre dell'Arcipelago della Società, Morea, Raiatea, Hiva Oa, Ranua, Huahiné, Bora Bora ... Si capisce come Gauguin abbia lasciato Parigi, la famiglia, Pizarro, per andarvi a vivere, a lavorare e infine a morire

(1903), dividendosi tra Papeete e Atuana nelle isole Marchesi; qui trovò il Mondo intatto che cercava, traducendolo sulle sue tele nel colore ricco e affocato, nella sensualità profonda, nella felicità fatta di contemplazione assorta della bellezza (ibidem).

E dell'intera Polinesia, interessata soprattutto a comprendere il rapporto "uomo-ambiente", l'instancabile viaggiatrice non manca di osservare che

... il tramonto e l'alba sono brevissimi e in pochi attimi il cielo e il mare diventano una sinfonia d'oro vecchio che si muta subito nelle più accese tonalità dell'arancio per sfumare poi nella notte o nel mattino pieno di luce. Le notti sono brevi e mai silenziose: se si sta in ascolto ci si accorge che qualcuno suona, qualcuno canta, ride e batte le mani. I Polinesiani, cullati dal clima dolcissimo, favoriti dall'abbondanza di pesce, banane, papaie, noci di cocco, alberi del pane e cime di palma, popolo bambino, pigro, curioso, superficiale, ridanciano, desideroso soltanto di divertirsi in compagnia, non amano lavorare o per lo meno fare lavori faticosi. Ora che il turismo ha toccato le loro terre, non disdegnano di fare gli autisti, i camerieri, i barcaioli, i ballerini, attività compatibili con la loro aspirazione alla quiete. La pesca si può fare perché bisogna mangiare e si sta in compagnia sulle piroghe a bilanciere, antichissimo modello ancora in uso [...]. A Bora Bora un indigeno gentile mi avvertì che c'era a mia disposizione una canoa con il fondo di vetro, se avessi voluto vedere che cosa c'era sotto il mare. Diviso in scomparti quadrati di vetro, il fondo della canoa rivelò, in una sorprendente luce azzurra, le madrepora arborescenti e le gorgonie con tutte le gradazioni dal bianco, al grigio, al violetto; come grandi foglie aperte verso il cielo in cerca di luce, a vari ripiani era la selva pietrificata dei coralli, attraversata da pesci di ogni tipo che saettavano in tutte le direzioni, il sole penetrava in profondità, mettendo in evidenza i colori della sabbia, ora bianchissima ora nera di lava, e della fauna mobile e fissa [...] Quando ho lasciato la Polinesia all'aeroporto mi hanno regalato collane di conchiglie dai delicatissimi colori: 'Perché non mi date le collane di fiori come quando sono arrivata?', ho chiesto, 'Perché queste non appassiscono e ti potrai ricordare di noi'. Le collane mi sono carissime, ma anche se non me le avessero regalate, mai avrei potuto dimenticare questo lontano paradiso perduto (ibidem, pp. 18-20).

Dalla Polinesia francese, si trasferisce in Melanesia e più esattamente nelle Isole Fiji e nella Nuova Caledonia, dove Noumea, il capoluogo amministrativo, è la città che con circa centomila abitanti, concentra oltre un terzo della popolazione dell'isola. E nel visitare la *Grande Terre*, rimane as-

sai colpita dalle forti disparità di vita nel rapporto centro-periferia, con impressioni di questo tenore:

... aria di Francia si respira nell'estetizzante Noumea, [...] città ricca per eccellenza, sparsa lungo i rilievi digitatissimi aperti sul mare di ville e giardini, smaglianti per le inflorescenze che portano il nome del primo Europeo, scopritore dell'isola, conte di Bouganville, e campi di orchidee color malva a perdita d'occhio. Le insenature piene di yacht, i club estremamente riservati, i giornali francesi letti e discussi senza sosta, i frequenti viaggi a Parigi, i redditi elevati degli Europei (circa un terzo della popolazione), fanno contrasto stridente con la vita dei Canachi nei piccoli e poveri villaggi agricolo-pastorali sulla montagna, sparsa di boschi e di piccole caldere, e in quelli dei pescatori sulla costa (ibidem, p. 21).

Dalla principale isola della Nuova Caledonia si reca anche alla piccola isola di Kunie, che i Francesi hanno rinominato *Île des Pins*. Ma per raggiungerla utilizza un fragile aeroplano a sei posti, essendo difficile arrivarvi via mare, a causa dei numerosi atolli presenti nei cento chilometri occupati dal Canal de Havanach, che la divide dalla *Grande Terre*. E di quel micromondo osserva:

Un pulmino più che sgangherato mi portò a Vao, centro di qualche centinaio di persone (tutta l'isola ne conta appena un migliaio) [oggi circa duemila] e arrivai al mio alloggio, una capanna a tucul con il tetto conico in paglia sollevato dalla parete in legno in modo che l'aria potesse circolare; e come circolava l'aria! Il freddo vento che soffia da sud porta il respiro dell'Oceano australe; quasi congelata, mi incamminai all'insenatura dalla circonferenza quasi perfetta, [...] frangiata dai pini, che sono poi araucarie, alti, neri, solenni, nella notte che avanzava, i quali si innalzano per 10-15 m immobili sentinelle dell'isola (ibidem, p. 22).

Il giorno dopo, per rendersi conto dei generi di vita della popolazione locale, aveva visitato la costa della piccola isola, in cui si praticava la pesca, nonché il suo interno, rimanendo colpita dal fatto che

... i pescatori locali [...], su imbarcazioni a bilanciere rozzamente scavate, sembravano dei di un Olimpo australe che vagano tutto il giorno lungo la costa, armati di una lunga asta di legno, sulla cui cima è inserito un tridente di ferro molto appuntito, con il quale trafiggono i pesci con una velocità impressionante. Questi vengono poi eviscerati, cucinati o messi a seccare al sole dalle donne, che vivono con i molti figli in capanne rettangolari alle quali in genere manca uno

dei lati, fatti con foglie di palma intrecciate: il focolare è un buco nel terreno riparato da un breve rialzo dalla parte dove soffia il vento; i bambini non molto sani e ancor meno puliti, hanno spesso capelli rossicci per avitaminosi, che rendono ancor più patetici i loro visini neri. All'interno di Kunie si coltivano caffè e palma da cocco; gli agricoltori vivono in capanne di argilla e paglia, con il tetto in foglie di palma a due piovanti: ci sono anche una chiesa cattolica e la scuola missionaria (ibidem, pp. 22-23).

A nord dell'Australia Maria Clotilde Giuliani si dirige verso le isole indonesiane tagliate dall'Equatore (*ibidem*, p. 29), raggiungendo anche le Filippine, di cui visita e descrive l'abitato di Tondo, il più povero dei sobborghi di Manila (*ibidem*, p. 35). In Indonesia non manca di soggiornare a Sumatra, Giava e Bali: ma se di Sumatra si limita a ricordare le *grandi estensioni di Hevea brasiliensis che nel secolo scorso Ford, infastidito dal continuo aumento del prezzo del caucciù amazzonico da parte dei seringueiros, fece piantare qui avendo cercato un'area equatoriale con le stesse caratteristiche dell'Amazzonia per il rifornimento di gomma per la sua industria automobilistica (ibidem, p. 31)*, Giava e Bali sono quelle che colpiscono maggiormente la sua attenzione.

A proposito della prima, dopo averne descritto i caratteri etnici e le forme di sfruttamento economico, su sofferma minuziosamente su quanto ha potuto osservare sul comportamento degli abitanti, di cui meritano di essere riportate le personali impressioni che l'avevano colpita con riguardo alla divisione del lavoro tra i due sessi nella coltivazione e nella raccolta del riso:

I Giavanesi sono attivi come formiche e si affaccendano da mattina a sera nelle risaie, con le gambe immerse nel fango, diserbandando, arando ed erpicando con i bufali, seminando e trapiantando, occupandosi che gli sfiatatoi dei canaletti tra un ciglio e l'altro non si ostruiscano e lascino scendere l'acqua. È tutto perfetto: non un'erbaccia per chilometri e chilometri in mezzo alle risaie e il diserbo avviene tutto manualmente, così come si fa la mietitura da parte delle donne in teorie di 40-50, tutte allineate, che emergono dal campo soltanto con il cappello conico e cimano anche durante le ore calde le spiche con un semplicissimo attrezzo costituito da un manico di bambù di 10 cm e da una lametta trasversale tagliente e le infilano in un sacco di iuta legato a vita. Il taglio degli steli privati delle spighe, verrà fatto in un secondo tempo dagli uomini, che porteranno la paglia al vil-

laggio, intanto le spighe completeranno la loro essiccazione su stuoie lungo gli argini durante il giorno e saranno ritirate di notte sotto tettoie rialzate. La trebbiatura sempre manuale verrà eseguita con due pali legati tra loro con una correggia sia da uomini che da donne, infine, liberati i chicchi dalla pula con vagli di bambù, il riso rimarrà ad asciugare sull'asfalto delle strade o sui piazzali antistanti i templi o sulle aie e areato in continuazione con pale, ma più spesso con i piedi delle donne. Nelle risaie, statuette in legno dipinto, rappresentanti i loro dei, sono infisse nel terreno per proteggere il raccolto: ne ho chiesta una, me l'hanno data facendomi però promettere di tenerla in un luogo dove si lavora "perché continui a proteggere"; l'ho messa nel mio studio come mi hanno chiesto (ibidem, p. 30).

Con riguardo a Bali, invece, resta colpita dal fatto di aver potuto osservare direttamente che

... la popolazione per lo più agricola è accentrata in nuclei circondati da un alto muretto di terra, ricoperto alla sommità di paglia come protezione contro la pioggia. Qui vive un gruppo di famiglie imparentate tra loro che possiede cinque capanne in bambù, paglia e pavimento in terra battuta, una dove si dorme, una dove si fa da mangiare e si mangia, una dove si conserva il riso, una per i lari [gli spiriti protettori] e un'ultima per le cerimonie (nascite, morti ...). Dentro il recinto c'è sempre anche un appezzamento a banani, palme ed altre piante alimentari (ibidem, p. 35).

A sua volta, sempre con riguardo a Bali, non manca di riconoscere che la sua bellezza supera quella di tutte le altre isole indonesiane, sparsa di vulcani, foreste di larici e bambù, coltivata a risaie su terrazze costruite dalla secolare sapienza dei contadini, che come un pizzo scandiscono le dolci colline: il clima mitissimo, le spiagge dalla sabbia finissima, il mare trasparente ricco di pesci, la barriera corallina, i templi a più piani che bucano il cielo, le feste e le danze coloratissime – straordinaria quella delle scimmie – fanno sì che i tour operator di tutto il Mondo la proponano come un soggiorno da sogno (ibidem). Ma nel completare il quadro offerto dall'isola, non si esime dal denunciare gli effetti negativi del turismo, osservando che

Bali come quasi tutte le isole è sovrappopolata e chi non ha un pezzo di terra, anche piccolo, o una barca fa fatica a sopravvivere. Con il turismo si è sviluppata una sfrenata prostituzione anche infantile e molte famiglie risolvono così la propria sussistenza; altre inventano mestieri impensabili. Una notte mi è capitato di

sentire verso le tre sotto le finestre dell'albergo dove alloggiavo, lo scalpaccio di molti piedi; mi sono affacciata e ho visto una teoria di varie famiglie con cesti e zappe che si dirigeva alla spiaggia, l'ho seguita e l'ho vista entrare nell'acque e raggiungere la barriera corallina. Mentre gli adulti la demolivano zappando sotto il mare, i ragazzi si immergevano raccogliendo i frammenti delle grandi foglie madreporiche, li mettevano nei cesti sulle canoe e li andavano a scaricare in monticoli sotto le palme sulla spiaggia: ogni famiglia aveva il suo. Alle dieci, quando il sole era cocente e le mani e i piedi degli zappatori erano macerati per la lunga permanenza in mare, sono risaliti e all'ombra delle palme hanno iniziato a pestare i frammenti raccolti, riducendoli in polvere; al tramonto sono andati a venderla ai costruttori che la utilizzano come calce, avendo in cambio circa un chilo di riso a testa. A Bali, in questo paradiso terrestre per gli Occidentali, si sopravvive con tanta fatica anche così (ibidem, p. 36).

L'instancabile viaggiatrice, assai attenta nelle sue visite, si recò ben due volte nell'isola città-stato di Singapore, di fatto un arcipelago di 58 isole situato all'estremità meridionale della Penisola di Malacca, per comprendere le trasformazioni avvenute nell'arco di qualche decennio: la prima volta a inizio anni '70, quando aveva da poco tempo (1965) ottenuto l'indipendenza; la seconda a distanza di trent'anni, per rendersi conto, com'era sua abitudine, delle trasformazioni avvenute nei generi di vita e nel paesaggio. A questa città-stato, il cui toponimo *Singa-Pura* (Città dei Leoni) sta a significare “*veramente la porta dell'Oriente, tappa obbligatoria per ogni traffico tra l'Oceano Indiano e il Pacifico, tra l'Europa e le estreme terre asiatiche*” (ibidem, p. 37), è dedicato un intero capitolo, ma i drastici mutamenti avvenuti nel corso di soli tre decenni si possono cogliere nei seguenti passi, un primo riferito agli anni Settanta, quando Singapore

... risultava divisa in quattro settori distinti: China-town, mondo coloratissimo di piccolissimi negozi straordinariamente pieni di merci di ogni tipo, con le shop houses di Upper Cross Street ingombre di bancarelle e di riscio; Little India con la comunità indiana raccolta intorno al tempio indù di Sri Marianman a piramide tronca di sei piani, piena di centinaia di variopinte statue del suo Olimpo; il quartiere malese caratterizzato dalla Sultan Mosque dalle cupole dorate in Arab Street; infine il quartiere inglese con la Corte Suprema, la stazione ferroviaria e le due Cattedrali, la protestante di St. Andrew (costruita dai galeotti indiani nel 1863) e quella cattolica del Good Shepard [Buon Pastore] (1843-1846). Quando Singapore diventò indipendente nel 1965, i gruppi cinese, malese, indiano e in-

glese erano pressoché impenetrabili tra loro, spesso in conflitti sanguinosi, in quanto l'istruzione non era obbligatoria e perciò molti rimanevano analfabeti, era basata su quattro tipi di scuola cinese, malese, tamil e inglese, senza alcun coordinamento, ciascuna con le caratteristiche della propria cultura ... (ibidem, pp. 38-39).

Quando invece Maria Clotilde Giuliani ebbe modo di ritornarvi nei primi anni del nuovo millennio, ecco le sue impressioni sulla città-stato completamente rinnovata:

L'ho trovata cambiata economicamente e civilmente: strade grandi e poco trafficate, aeroporto nuovissimo e monumentale, grattacieli tra i più belli esistenti, molto diversi da quelli brutti della non lontana Kuala Lumpur, il porto più frequentato del Mondo, il Singapore River senza un sampan [imbarcazione di legno cinese], ma con una teoria di ristoranti dai tetti rossi sulla riva sinistra, parchi fioriti ovunque, il quartiere cinese pressoché scomparso con le shop houses ristrutturate e riconvertite in appartamenti. Non un mozzicone di sigaretta o un pezzetto di carta per terra, non residui di gomma da masticare perché se ne è vietata la fabbricazione sull'isola e l'importazione, né prostitute o travestiti per le strade, dove si affaccenda una popolazione attiva e giovane, straordinari riempimenti di mare e soprattutto la creazione del popolo singaporeano, con forti legami tra le tre etnie nel passato divise, che convivono e collaborano pacificamente, basandosi su valori comuni, instaurati nelle scuole, nello sport, nel lavoro, senza mortificare l'identità di nessuno (ibidem, pp. 41-42).

Le visite insulari non hanno tralasciato neppure l'Africa nera: infatti, attraversando l'Oceano Indiano Maria Clotilde Giuliani aveva privilegiato la costa sud-orientale di quel continente, dominata dalla grande isola del Madagascar, la *Grande Terre* africana, dove aveva visitato Tulear (Toliara), ubicata nell'area steppica, per spostarsi poi più a nord e raggiungere Antananarivo (*Tananarive*), la capitale e anche la città più popolata, con oltre tre milioni di abitanti, situata sull'altopiano centrale, fresco e verde, in forte contrasto non soltanto con il versante orientale, battuto dall'aliseo di sud-est, portatore di umidità dall'Oceano Indiano e quindi dominato dalla foreste pluviali, ma ancor più con il versante occidentale, caratterizzato da coste basse, il cui paesaggio agrario è caratterizzato da risaie e piantagioni di canna da zucchero. Ma ciò che rimase maggiormente nei suoi ricordi di quel mondo insulare africano fu sicuramente il soggiorno

a Nosy-Be, la principale isola dell'omonimo arcipelago, non molto distante dalla costa nord-occidentale: una cinquantina di isole, dove quella principale (Nosy-Be), già citata, è conosciuta nel mondo turistico soprattutto come l'*Île aux parfums*.

Ecco alcune delle impressioni che colpiscono la nostra geografa al momento del suo arrivo in quella località, in un pomeriggio della calda estate:

Ero un po' stanca e decisi di andare per qualche giorno [a Nosy-Be], la quale è un susseguirsi di crateri, caldere laviche che arrivano fino al mare, originando spiagge dalla sabbia nera brillante alternate ad altre bianchissime per il disfacimento di madrepora e conchiglie. Il mio albergo si apriva sul mare e in particolare la mia camera aveva una porta-finestra che dava direttamente sulla spiaggia, uscii subito e rimasi allibita: davanti a me a circa 100 m dalla battigia, dal mare emergeva l'enorme chioma verdi di un albero; non potevo credere ai miei occhi, non si trattava di mangrovie che nascono sulla costa e poi si sporgono sul mare, quello che vedevo io aveva le radici e il tronco proprio immersi. Mi avvicinai ed ecco la seconda sorpresa, mentre mi immergevo mi accorsi che l'acqua aveva una temperatura superiore a quella del mio corpo; era come entrare in una vasca da bagno calda o in una piscina termale. Non mi raccapezzavo, anche perché si trattava dell'Oceano Indiano e non di un laghetto. Dei due enigmi ebbi la spiegazione il giorno dopo: in questa fascia tra l'Equatore e il Tropico del Capricorno si verifica un'amplissima marea [...] tra 3 e 4 m e siccome intorno a Nosy-Be il mare è poco profondo, durante la bassa marea emergono vari chilometri quadrati di fondo marino, tanto che alcuni isolotti si saldano tra loro. In questo intervallo ci sono semi che riescono a germogliare e nell'alternanza del flusso marino possono crescere e svilupparsi, cosicché quando si verifica l'alta marea il tronco viene sommerso ed emerge solo la chioma. Allo stesso fenomeno è legata la temperatura dell'acqua: quando questa risale e si riappropria del suo sito, va a ricoprire una grande estensione di sabbia emersa, che durante la giornata si è surriscaldata con il sole, per cui l'acqua già calda per la stagione estiva aumenta la sua temperatura per il calore che le viene ceduto dal fondo marino (ibidem, pp. 131-132).

E nel descrivere i generi di vita della popolazione locale, incentrati sulla pesca e su alcune colture locali simili a quelle di altri territori (riso, manioca, canna da zucchero, pepe, caffè, chiodi di garofano, agave sisalana e cacao) rimane colpita dalla presenza di una pianta spontanea – l'*ylang-ylang* – della quale gli abitanti raccolgono abitualmente i profumatissimi fiori gialli, utilizzati per ricavarne l'essenza che costituisce la base di altri profumi. Proprio con riguardo a tale pianta, che spiega l'origine della de-

nominazione *Île aux parfums* attribuita a quell'isola, la nostra attenta osservatrice così si esprime:

Per questo i Francesi ne fecero sistematiche piantagioni e mandarono l'estratto dei fiori a Grasse, la capitale francese dei profumi: da 100 kg di fiori se ne ricavano 2,4 di essenza, che ancora oggi viene esportata nella cittadina delle Alpi Maritime. I profumi inebrianti di questi fiori permeano e caratterizzano l'aria di Nosy-Be dandole un incanto particolare; né mancano i tipici fiori di flamboyant, bouganville, geranio, ibiscus, vaniglia, frangipani, orchidee che tutti insieme danno una straordinaria fragranza, per cui a buon diritto viene chiamata Île aux parfums (ibidem, p. 133).

Ma nel concludere il capitolo dedicato a quest'isola a Lei tanto cara, in un momento in cui non era più autosufficiente nemmeno nella produzione agricola e il turismo non si era ancora sviluppato, molti giovani erano costretti all'esodo verso il Madagascar e da lì verso altri continenti, mentre oggi è raggiungibile persino con voli diretti dall'Italia, la nostra geografia non manca di osservare: “Anche la vocazione turistica potrebbe essere potenziata se ci fossero adeguate infrastrutture, in quel caso Nosy-Be potrebbe portare a buon diritto l'appellativo che le è stato dato da qualche operatore turistico di Perla dell'Oceano Indiano o di Tahiti del Madagascar” (ibidem, p. 134). Tuttavia, nelle isole lontane il turismo non deve affatto essere considerato un mito, nel significato di unica attività economica in grado di risolvere i problemi economici del territorio, ma semmai come una componente importante da contingentare e da integrare con le altre risorse locali, rappresentate dalla pesca, dall'artigianato e dall'agricoltura locale, che pur sempre costituiscono attività da sostenere al fine di tutelare, almeno in parte, l'identità culturale di questi luoghi!

Bibliografia

- AUBERT DE LA RUE E., *L'homme et les îles*, Paris, Gallimard, 1935.
BASAGLIA L. ED ALTRI, “Luxury Tourism and Environmental Awareness: A Case Study in Alifu Dhaalu Atoll, Maldives”, *Geotema*, 25(2021), 67, pp. 55-65.
BATTILANI P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, il Mulino, 2009.
BIAGINI E. - HOYLE B., *Insularity and development. International perspectives on islands*, Londra, Pinter, 1999.

- BONNEMAISON J., "Vivre dans l'île", *L'Espace Géographique*, 18(1990), 2, pp. 119-125.
- CAVALLO F.L., *Isole al Bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*, Milano, Unicopli, 2007.
- CAVALLO F.L., "Ecoturismo e turismo d'avventura nell'Isola del Sud della Nuova Zelanda", G. SCARAMELLINI, *Città Regione Territorio. Studi in memoria di Roberto Mairardi*, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 509-532.
- CAVALLO F.L., "L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale", *RGI*, 109(2002), pp. 281-313.
- CAVALLO F.L. ED ALTRI, "Movimenti ecologisti ed ecoturismo: sinergie e ambivalenze alle Isole Baleari", CARDILLO M. C. ED ALTRI, "Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità", *Geotema*, 25(2021), 67, pp. 8-18.
- CHAUDENSON R., *Des îles, des hommes, des langues*, Paris, L'Harmattan, 1992.
- CONNELL J., "Tourism in Anguilla", BAKER D. - NEWBY MORRISEY C. (ed.), *A reader in Caribbean geography*, Kingston (Jamaica), s. a. (1998), pp. 165-171.
- DEHOORNE O. - SAFFACHE P., "Le tourisme dans les îles et rivages tropicaux: enjeux, menaces et perspectives", DOI: <https://doi.org/10.4000/etudescaribeennes.1413>.
- DEPRAETERE C., "Le phénomène insulaire à l'échelle du globe: tailles, hiérarchies et formes des îles océanes", *L'Espace Géographique*, 19(1990-1991), 2, pp. 126-134.
- D'ERCOLE R., "Catastrophes et disparités de développement dans le bassin caraïbe", *Mappe monde*, 72(2003), 4, p. 37-42.
- DELL'AGNESE E., "One island, one resort. Il turismo enclave alle Maldive come eterotopia pianificata", DOI: <https://doi: 10.13128/bsgi.v1i1.87>.
- DEVAILLY J.M. - FLAMENT E., *Geografia del turismo e delle attività ricreative*, Bologna, Clueb, 1996.
- DIREÇÃO REGIONAL DE ESTATÍSTICA, *Estatísticas do Turismo Año 2019*, [02].
- DIREÇÃO REGIONAL DE ESTATÍSTICA, *Estatísticas do Turismo Año 2001*, [02].
- DOMINGUEZ MUJICA J., "El modelo turístico de Canarias", DOI: <https://doi.org/10.4000/etudescaribeennes.1413>.
- DOMMEN E. - HEIN P., *States, Microstates and Islands*, Oxford, Pergamon Press, 1980.
- DOUMENGE F., "Les îles et les micro-Etats insulaires", *Hérodote*, 37-38(1985), 37-38, pp. 297-327.
- GAY J.C., "La distance et la promotion d'un produit touristique insulaire: Tahiti et ses îles", *L'Espace Géographique*, 19(1990-1991), 2, pp. 140-157.
- GIULIANI M.C., *L'isola di Maiorca. Studio antropogeografico*, Napoli, Istituti di Geografia e Geografia economica dell'Università, 1968.
- GIULIANI M.C., *Maiorca attraverso il tempo*, Genova, Bozzi, 1970.
- GIULIANI M.C., "Le Falkland-Malvine", *Studi e Ricerche di Geografia*, 7(1984), 1, pp. 1-38.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Il mondo remoto delle Galapagos", *Studi e Ricerche di Geografia*, 1(1978), 1, pp. 115-147.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Nosy-Be. L'isola dei profumi", *Studi e Ricerche di Geografia*, 10(1987), 2, pp. 145-171.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "L'Italia fuori dall'Italia. Gli Italiani a Singapore: dai primi viaggiatori agli imprenditori odierni", *Studi e Ricerche di Geografia*, 14(2001), 2, pp. 113-177.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, Bologna, Pàtron Editore, 2012.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C. - RUOCCO D., *Dal Mediterraneo all'Antartide*, Napoli, Geocart Edit, 1995.
- KNAFOU R., "L'invention du tourisme", BAILLY A. - FERRAS R. (a cura di), *Encyclopédie de Géographie*, Paris, Economica, 1992, pp. 851-864.

- INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA, *Estadística de movimientos turísticos en frontera*, Madrid, Administración General del Estado, 2020.
- LEED E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992.
- LOCKHART D.G., "Islands and Tourism: An Overview", LOCKHART D.G. (ed.), *Islands Tourism Trend and Prospects*, Londra, Pinter, 1997, pp. 3-20.
- LUCIA M.G., "La risorsa mare per le Isole Baleari. Il caso di Maiorca", *Atti del Convegno su "Il mare per le grandi isole del Mediterraneo nord-occidentale"*, Bastia, 11-13 giugno 1996, Genova, Istituto di Scienze Geografiche, 1997, pp. 171-197.
- MAGNAN A., "Originalité et vulnérabilité du tourisme dans l'île d'Anguille (Petites Antilles)", DOI: <https://doi.org/10.4000/etudescaribeennes.1413>.
- MALLART L., "Micro-etats et localisation comme expression d'internationalité: la demythification de l'insularité comme modèle d'isolement", SANGUIN A.L. (a cura di), *Vivre dans une île. Une géopolitique des insularités*, Paris, L'Harmattan, 1997, pp. 95-101.
- MARIMOTOU J. - RACAULT J. (a cura di), *L'insularité. Thématique et représentations*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- MEYER-ARENDT K.J. - SAMBROOK R.A., "Seaside resort in the Dominican Republic: a tiology", *Journal of Geography*, 91(1992), 5, pp. 219-225.
- MIGLIORINI E., "Trasporto aereo: voli charter e sviluppo del turismo", *Atti della LII Riunione della SIPs*, Padova, 28/9 - 2/10 1973, Roma, SIPs, pp. 463-468.
- MINCA C., "The Island: Work, Tourism and the Biopolitical", DOI: <https://doi.org/10.1177/1468797609360599>.
- MINCA C., *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, Padova, Cedam, 1996.
- NICOLAS T., "L'insularité aujourd'hui: entre mythes et réalités", DOI: <https://doi.org/10.4000/etudescaribeennes.509>.
- NUNN P., *Oceanic Islands*, Oxford, Blackwell, 1994.
- OBSERVATÓRIO DO TURISMO DOS AÇORES, *Estatísticas dos Açores*, [01].
- PATRONATO DE TURISMO, *Situación del Sector turístico año 1999*, Gran Canaria, Aena, 2000.
- PATRONATO DE TURISMO, *Situación del Sector turístico año 2019*, Gran Canaria, Aena, 2020.
- PATTULLO P., *Last Resorts: the Cost of Tourism in the Caribbean*, Londra, Castell, 1996.
- PÉRON F., *Des îles et des hommes. L'insularité aujourd'hui*, Rennes, Éditions de la Cité - Éditions Ouest-France, 1993.
- POIRINE B., *Les petites économies insulaires. Théories et stratégies de développement*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- POLO A. - VALLE E., "The Weight of Tourism in the Balearic Islands: 1983-1997-2004", *Estudios de Economía aplicada*, 29(2011), 3, pp. 737-754.
- ROCCA G., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.
- ROYLE S.A., *A Geography of Islands. Small island insularity*, Londra - New York, Routledge, 2001.
- RUGGIERI B. - MAGNANI E., "Turismo, piccole isole e cambiamenti climatici: le politiche della Repubblica di Fiji tra mitigazione e adattamento, Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità", *Geotema*, 25(2021), 67, pp. 91-100.
- SANGUIN A.L. (a cura di), *Vivre dans une île. Une géopolitique des insularités*, Paris, L'Harmattan, 1997.
- SCHMIDT DI FRIEDBERG M., "Heritage e biodiversità alle Maldive tra scomparsa e commercializzazione nel nome del turismo sostenibile. I thundu kunaa (stuoie artigia-

- nali) dell'atollo di Huvadho", Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità, *Geotema*, 25(2021), 67, pp. 66-76.
- SCHMIDT DI FRIEDBERG M., "History of the Landscape Gaze: the Image of Tourism in the Maldives", MARTÍNEZ DE PISÓN E. - ORTEGA CANTERO N. (a cura di), *Paisaje y Turismo*, Madrid, UAM, 2019, pp. 105-132.
- SERVIÇO REGIONAL DE ESTATÍSTICA DOS AÇORES, *Estatísticas do Turismo*, Tarceira, SREA, 2001.
- TAGLIONI F., *Géopolitique des Petites Antilles: influences européenne et nord-américaine*, Paris, Karthala, 1995.
- TURCO A., *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli, 1980.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Programmi d'insegnamento*, Genova, CLU, Anno accademico 1998-99.
- VARANI N., "Lo sviluppo sostenibile dei piccoli stati insulari. Il caso delle Maldive", *RGI*, 103(1996), 2, pp. 137-154.

Sitografia

- [01] <https://otsacores.com/estatistica/> (Accesso del 30.1.25).
- [02] <https://estatistica.madeira.gov.pt/download-now/economica/turismo-pt/turismo-publicacoes-pt/category/40-turismo-publicacoes.html>. (Accesso del 30.1.25).

Résumé

Après avoir encadré le tourisme dans les microcosmes insulaires et ses évolutions chrono-spatiales survenues des années 1930 à nos jours, l'auteur analyse la perception du phénomène dans l'imaginaire collectif, ainsi que ses avantages et ses limites, en s'intéressant notamment à ceux liés à l'impact environnemental.

Sur la base de ces prémisses, nous considérons ensuite la perception de la vie insulaire et du tourisme dans les études de Maria Clotilde Giuliani et dans ses notes de voyage, en commençant par les plus proches, comme à Majorque, à laquelle elle a dédié plusieurs études dans les années soixante et soixante-dix du siècle dernier, pour ensuite se concentrer sur les nombreuses réalités insulaires visitées dans les années suivantes et décrites dans l'essai "Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo", publié en 2012.

Mots-clés: îles, tourisme, genres de vie.

Resumen

Después de haber enmarcado el turismo en los microcosmos insulares y en los cambios cronoespaciales ocurridos desde los años 30 hasta la actualidad, el autor analiza la percepción del fenómeno en el imaginario colectivo, así como sus ventajas y límites, con especial atención a los vinculados a el impacto ambiental.

A partir de estas premisas, consideramos a continuación la percepción de la vida insular y del turismo en los estudios de Maria Clotilde Giuliani y en sus notas de viaje, partiendo de las más cercanas, como es el caso de Mallorca, a la que dedicó varios estudios en los años sesenta y setenta del siglo pasado, para luego centrarnos en las numerosas realidades insulares visitadas en los años siguientes y descritas en el ensayo "Dolce-amara terra. Il mio giro del mundo", publicado en 2012.

Palabras clave: islas, turismo, tipos de vida.

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino
e il dottorato di ricerca in Scienze geografico-ambientali e cartografiche
all'Istituto di Geografia dell'Università di Genova

LORENZO BAGNOLI*

Abstract

Professor Maria Clotilde Giuliani was one of the protagonists of the PhD course in Geographic-environmental and Cartographic Sciences, active at the Institute of Geography of the University of Genoa from 1986 to 2002. This course awarded the title of Doctor to twenty-three students, nine of whom are now themselves geography professors in Italian universities and the others established professionals in the field of land management.

Keywords: M.C. Giuliani; PhD course in geography; University of Genoa.

1. *Introduzione*

Il dottorato di ricerca iniziava in Italia il suo XL ciclo quando Maria Clotilde Giuliani-Balestrino lasciava questa terra. La coincidenza delle date offre l'occasione per riflettere su un corso di dottorato dell'Università di Genova nel quale la docente svolse un ruolo fondamentale per la formazione superiore di studenti e studentesse provenienti soprattutto dalla Liguria ma anche da altre regioni d'Italia. In un'altra sede ci si è già soffermati sulle tesi di laurea che gli studenti e le studentesse di Genova hanno discusso per conseguire una laurea in Geografia, molte delle quali con

* Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca, email: lorenzo.bagnoli@unimib.it.

M.C. Giuliani come relatrice; qui ci si concentrerà invece sulle tesi dottorali discusse per il conseguimento del dottorato di ricerca in Scienze geografico-ambientali e cartografiche, attivo a Genova dal 1986 al 2002, di cui la docente fu non solo *tutor* per alcune tesi e coordinatrice di un ciclo, ma una figura di spicco. Si trattò di un dottorato che tuttavia non appartiene solo al passato, poiché riscosse un successo in termini di reclutamento universitario che, nonostante una ricerca comparativa approfondita non sia stata finora fatta, è presumibile che sia fra i principali in Italia. Dopo un breve cenno sull'insegnamento della geografia presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova e sull'istituzione e l'evoluzione dei corsi di dottorato di ricerca in Italia, ci si soffermerà quindi su alcune osservazioni sul dottorato in questione e sul ruolo ricoperto in esso dall'illustre geografa.

2. L'Istituto di Geografia dell'Università di Genova

“Genova di certo è stata uno dei poli universitari più vivaci e creativi nell'arco del secolo appena concluso” (Giuliani-Balestrino, 2001, p. 204). Con queste parole, quasi venticinque anni fa, M.C. Giuliani riassumeva non solo il suo pensiero, ma ciò che era condiviso da molti geografi e geografe italiani.

Percorrendo molto brevemente la storia dell'insegnamento della geografia presso l'Università di Genova prima della fondazione di un vero e proprio Istituto di Geografia, si deve risalire alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento quando il naturalista Domenico Viviani (1772-1840) e il letterato Luigi Serra (1757-1813) posero le basi di una disciplina che stava a cavaliere tra la statistica e la cartografia da una parte e la storia naturale dell'altra. La prima cattedra di Geografia dell'Ateneo genovese fu quindi attivata nel 1803 e affidata, anche se solo per qualche anno, allo stesso L. Serra (Quaini, 2003). Solo nel 1862, in conseguenza della legge Casati, fu possibile riattivarla presso la facoltà di Giurisprudenza e affidarla a Gerolamo Boccoardo (1829-1904), un geografo che si rifaceva ancora al modello franco-inglese di una geografia economica e statistica, dimo-

strandosi poco sensibile alle novità provenienti soprattutto dal mondo accademico tedesco (Surdich, 2003). Anche questa esperienza durò poco e si dovette attendere il 1882 per vedere Gaspare Buffa (1832-1893) ricoprire per una decina d'anni la cattedra di Geografia, ricostituita questa volta presso la facoltà di Lettere. A G. Buffa – che peraltro era “senza alcuna specifica formazione in campo geografico” (Rocca, Carassale, 2020, p. 116) – seguì il più noto Arturo Issel (1842-1922) che, sebbene geologo insigne, seppe invece ampliare i suoi interessi anche alla geografia. Di questo periodo ci sono rimaste tracce dell'istituzione di una Scuola di Geografia e di una Scuola per Viaggiatori (Castelnuovi, 2006), ma soprattutto si ricorda I Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Genova in occasione del IV centenario della scoperta dell'America, che portò a un rilancio degli studi geografici in tutt'Italia. A Genova il risultato più immediato fu l'istituzione nel 1898 di un'altra cattedra di Geografia presso la neonata Scuola superiore d'applicazione per gli studi commerciali (primo nucleo della facoltà di Economia e Commercio), affidata a Bernardino Frescura (1868-1925) (Ruocco, 2001).

Il coronamento di tanti sforzi effettuati per potenziare l'insegnamento e la ricerca geografica presso l'Università di Genova giunse nel 1920 con la fondazione di un vero e proprio Istituto di Geografia – che andò a sostituire un preesistente ma inefficiente Gabinetto di Geografia – e, nel 1924, con lo svolgimento del IX Congresso Geografico Italiano e con l'istituzione di una Scuola speciale di Geografia (dall'a.a. 1927-28 corso di laurea in Geografia) da parte di Paolo Revelli-Beaumont (1871-1956) (Scarin, 1956). P. Revelli – che nel 1913 aveva sostituito A. Issel sulla cattedra di Geografia e che nel 1922 era stato eletto rettore dell'Ateneo genovese – fu molto entusiasta nell'inaugurare il nuovo corso di studi, ma i risultati all'inizio furono assai deludenti. Solo nel 1933 ci fu il primo laureato in Geografia dell'Università di Genova – Mario Celso Ascari (1907-1940) – un brillante e promettente geografo che purtroppo troverà la morte prematuramente durante una campagna geografica condotta in Albania per conto dell'ISTAT (Bagnoli, 2006). Le cose migliorarono progressivamente, ma il corso di laurea

in Geografia che faceva capo all'Istituto di Genova raggiunse numeri soddisfacenti solo a partire dall'a.a. 1994-95, quando da biennale diventò quadriennale. In questo lungo periodo, tuttavia, l'Istituto di Geografia si distinse nell'Ateneo genovese grazie soprattutto alla figura di Emilio Scarin (1904-1980) che succedette a P. Revelli nel 1942 e che mantenne la cattedra fino al 1976 (Ferro, 1980). E. Scarin nel 1945 fondò la rivista *Annali dell'Istituto di Geografia dell'Università di Genova* (dal 1947 *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*) tuttora pubblicata (Castiello, 2010) e tutto l'Istituto collaborò attivamente all'organizzazione di eventi quali la XXIV Escursione geografica interuniversitaria nella Liguria orientale (1959) – che fece da *pendant* alla XIII, svoltasi vent'anni prima nella Liguria occidentale –, la XXXI nel Genovesato e nel Pavese (1970) e il convegno nazionale dell'A.I.I.G. ad Alassio (1962). Nel 1953 fu fondata la borsa di studio “M.C. Ascari” in onore del geografo già ricordato e rivolta agli studenti e alle studentesse del corso di laurea in Geografia, la cui edizione dell'a. a. 1956-'57 fu attribuita a M.C. Giuliani.

La giovane geografa – laureata in Lettere e, nel 1958, in Geografia con una tesi dal titolo *Le tribù sudaniche dell'Alto Nilo. Contributi etnografici delle Missioni di Verona* – iniziò in questi anni a collaborare con l'Istituto di Geografia, dove però trovò un ambiente “abbastanza statico e sonnacchioso” (Giuliani-Balestrino, 2001, p. 205). Le cose cambiarono, sono ancora parole sue, una decina di anni dopo quando, nel 1976, giunse a dirigere l'Istituto il campano Domenico Ruocco (1924-2011) (Ruocco, 2002) che invece

portò linfa innovativa (...): formò un laboratorio cartografico capace di coprire dignitosamente le necessità degli studiosi dell'Istituto, riuscì a trasformare il corso di laurea in Geografia da biennale in quadriennale, facendolo diventare autonomo e potenziandolo con nuovi docenti (...), svolse escursioni annuali in Italia e all'estero per studenti, dottorandi e ricercatori, promosse nuove ricerche a carattere nazionale su beni culturali e geografia, turismo e geografia, emigrazione italiana in America (Giuliani-Balestrino, 2001, pp. 205-206).

Fra le principali iniziative dell'Istituto di Geografia nel periodo di D. Ruocco si ricordano la fondazione della rivista *Studi e Ricerche di Geografia* (pubblicata dal 1978 al 2006 e nel 2010 rifondata come *Studi e Ricer-*

che socio-territoriali); la collaborazione per l'organizzazione del convegno nazionale dell'A.I.I.G. a Bordighera (1979), del Congresso Italo-Argentino a Buenos Aires (1989), del XXVI Congresso Geografico Italiano (1992) e del convegno in onore di D. Ruocco (1994) a Genova; l'istituzione di un corso di dottorato di ricerca, tutti eventi ai quali M.C. Giuliani assunse un ruolo da protagonista. L'Istituto di Geografia chiuse però i battenti nel 1996 quando confluì come sezione geografica nel Dipartimento di Scienze dell'antichità, del medioevo e geografico-ambientali – dal 2012 ridenominato DAFIST-Dipartimento di antichità, filosofia e storia – con sede nel palazzo Balbi Cattaneo di Via Balbi 2.

3. Il dottorato di ricerca e la geografia in Italia

Con la L.D. n. 28/1980 e il D.M. del 5 giugno 1982 fu introdotto anche in Italia il dottorato di ricerca che, dopo le riforme apportate all'ordinamento universitario dai DD.MM. 509/1999 e 270/2010, è diventato il terzo e ultimo livello della formazione universitaria. Successivamente i DD.MM. 45/2013 e 226/2021 modificarono ulteriormente il ruolo del dottorato, sottolineando la sua validità quale “strumento per la formazione avanzata e la professionalizzazione, non solo di tipo accademico” (Boffo, Togni, 2024, p. 10).

Per anni, infatti, la frequenza a un corso di dottorato era stata perlopiù rivolta a chi intendeva e meritava di intraprendere la carriera universitaria e fu soltanto con la presa di coscienza che l'università doveva valorizzare, oltre alla didattica e alla ricerca, anche la sua terza missione che al dottorato fu attribuito un ruolo che andasse al di là della preparazione idonea al reclutamento universitario. Parallelamente, si rafforzò altresì la dimensione internazionale e soprattutto europea del corso dottorale, anche se si dovette attendere il 1999 affinché, grazie al D.M. 224/1999, fosse possibile la stesura della tesi di dottorato anche in una lingua straniera (Vittorio, Cerri, 2013).

La comunità universitaria dei geografi e delle geografe italiani colse l'occasione fin dal I ciclo per istituire due corsi triennali di dottorato per

un totale di sei posti. Nell'a.a. 1984-85 iniziarono infatti i corsi del dottorato in Geografia (urbana e regionale) alla facoltà di Lettere dell'Università di Pisa – con Genova (Magistero), Firenze e Torino consorziate – e del dottorato in Geografia (storica ed organizzazione dei territori) alla facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, con quattro sedi consorziate (Bologna, Firenze, Milano e Padova) (cfr. G.U., supplemento, n. 57, 20 settembre 1982, p. 30).

In un'interessante indagine svolta nella primavera nel 2006 (Celata e Altri, 2007), emerge come, a quasi cinque lustri di distanza dall'istituzione dei dottorati in Italia, quelli in materie geografiche o "al cui interno vi sia una maggioranza o comunque una presenza stabile nel tempo di geografi" (*ibidem*, p. 22) raggiungevano il numero di 21, erano ben distribuiti sul territorio nazionale e coinvolgevano in totale un centinaio di dottorandi e dottorande. Circa i due terzi dei corsi risultavano istituiti negli ultimi dieci anni, mentre i più datati (Uomo e ambiente, a Padova, e Geopolitica, geostrategia e geoeconomia, a Trieste) risalivano al 1990.

Non deve stupire che i due succitati dottorati in Geografia istituiti per primi in Italia non risultassero più nell'indagine del 2006 perché i corsi di dottorato di ricerca in Italia sono spesso effimeri e seguono un corso assai tortuoso e talvolta carsico. Per esempio, lo stesso dottorato padovano da lì a poco cambierà intitolazione in Geografia umana e geografia fisica (dal 2008) e in Studi storici, geografici e antropologici (dal 2013), titolo con il quale è tuttora attivo, mentre quello triestino terminerà definitivamente nel 2007. Per quanto riguarda i dottorati in discipline geografiche istituiti all'Università di Genova, quello in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale durerà dal 1998 al 2011, nel 2013 cambierà denominazione in "Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale" (curriculum in geografia storica), ma durerà solo altri quattro anni; il dottorato in Scienze geografiche e cartografiche di cui ci si occuperà diffusamente oltre fu attivato nel III ciclo e durò fino al XIV (cioè i primi dottorandi e le prime dottorande iniziarono il loro percorso di studi nel 1986 e gli ultimi lo terminarono nel 2002),

con solo una leggera modifica nell'intitolazione e qualche breve interruzione (cicli IV, V e XIII).

Da un'indagine effettuata sui dati forniti dal MUR [01], i dottorati di ricerca istituiti nell'ultimo ciclo che comprendono nel loro collegio docenti geografi o geografe del settore scientifico-disciplinare Geografia (M-GGR/01) sono 56, 55 sono quelli che comprendono geografi o geografe del settore Geografia economico-politica (M-GGR/02) e 53 quelli che comprendono geografi o geografe del settore Geografia fisica e geomorfologia (GEO/04). Tuttavia, se si considerano i dottorati nel cui collegio docenti sono presenti nel contempo geografi o geografe di Geografia e di Geografia economico-politica, essi si riducono a 13: Landscape studies for global and local challenges (Bergamo); Storia, beni culturali e studi internazionali (Cagliari); Scienze cognitive (Messina); Urbeur-Studi urbani (Milano-Bicocca, dottorato europeo); Studi internazionali (Napoli L'Orientale); Modelli per l'economia, il territorio e la finanza (Roma La Sapienza); Peace studies (Roma La Sapienza, dottorato nazionale); Scienze documentarie, geografiche, linguistiche e letterarie (Roma La Sapienza); Beni culturali, formazione e territorio (Roma Tor Vergata); Storia, territorio e patrimonio culturale (Roma Tre); Politica e comunicazione-Policom (Salerno); Culture, letterature, diritti, turismo e territorio (Sassari) e Urban and regional development (Torino-Interateneo). Se si considerano i dottorati in cui vi è la compresenza di docenti di GEO/04 con docenti di uno degli altri due settori, essi si riducono invece a 5: Scienze marine, tecnologie e gestione (Milano-Bicocca), Ecologia e territorio (Molise) e Osservazione della Terra (Roma La Sapienza, dottorato nazionale) per M-GGR/01; *Natural hazards and disaster risk reduction* (Camerino) e Scienze polari (Ca' Foscari Venezia, dottorato nazionale) per M-GGR/02. Infine, se si vuole trovare un dottorato in cui vi sono docenti appartenenti a tutti e tre i settori in cui è suddivisa la scienza geografica nell'università italiana odierna, se ne trova soltanto uno: il dottorato quadriennale in Studi storici, geografici e antropologici (curriculum in studi geografici) attivo presso le Università di Padova e Ca' Foscari Venezia.

Questi dati evidenziano come – nonostante i geografi e le geografe italiani di qualsiasi settore si dimostrino molto impegnati nella didattica dottorale – la carenza di corsi di dottorato specificatamente rivolti a una formazione geografica integrale sia comunque abbastanza pesante. Tanto il reclutamento universitario quanto la collettività contemporanea richiedono chiaramente professionisti capaci di affrontare questioni relative al rapporto tra società e ambiente (Kesteloot, Bagnoli, 2021), sicché sembra veramente urgente la predisposizione di un’offerta dottorale idonea capace di dare una risposta a questa esigenza.

4. Il dottorato in Scienze geografico-ambientali e cartografiche

Il dottorato di ricerca in Scienze geografiche e cartografiche fu attivato presso l’Istituto di Geografia dell’Università di Genova qualche anno dopo l’istituzione dei primi corsi dottorali in Italia (III ciclo). Il direttore dell’Istituto D. Ruocco ne fu coordinatore fino al suo pensionamento (XI ciclo), avvalendosi di un collegio docenti composto di membri altamente qualificati provenienti soprattutto dallo stesso Istituto. Dopo la sua messa a riposo, furono Fabrizio Bartaletti a ricoprire la carica di coordinatore del XII ciclo e M.C. Giuliani quella di coordinatrice del XIV. Sebbene M.C. Giuliani compaia ufficialmente nel dottorato solo in occasione del suo ultimo ciclo di attività, ella ricoprì sempre un ruolo di primissimo piano per tutti gli iscritti e le iscritte al corso: organizzò approfonditi eventi scientifici ed escursioni didattiche; seguì attentamente dottorandi e dottorande nelle loro prime pubblicazioni (dalle recensioni di libri e dai resoconti di convegno fino ai primi articoli scientifici); li coinvolse attivamente in progetti di ricerca; indicò loro idonee opportunità di formazione e di ricerca; tutto ciò sempre con una straordinaria disponibilità cui dovevano corrispondere un fortissimo impegno e una riconoscente dedizione.

Con l’VIII ciclo, il dottorato genovese cambiò leggermente denominazione e divenne in Scienze geografico-ambientali e cartografiche per sottolineare maggiormente come la formazione dei dottorandi e delle dottorande dovesse essere – secondo un approccio tipico della scuola geografica

genovese – completa tanto negli aspetti geografico-umani quanto in quelli geografico-fisici. Rimase il chiaro riferimento alle scienze cartografiche, anche se la cartografia fu raramente oggetto unico delle tesi dottorali, rimanendo perlopiù un utile strumento di appoggio alla ricerca geografica.

I dottorandi e le dottorande ammessi al corso furono in totale 26, di cui 23 conseguirono il titolo. Per accedervi, si dovevano superare tre prove: un tema scritto su un argomento geografico solitamente abbastanza generale (tra gli altri: le città d'Europa, il rapporto territorio/popolazione, i porti del mondo, l'ampliamento dell'orizzonte geografico, l'impatto ambientale del turismo); una seconda prova scritta comprendente una parte cartografica (solitamente la lettura e soprattutto l'interpretazione di una tavoletta IGM) e una parte statistica (per esempio la costruzione di una piramide della popolazione, di un istogramma, di diagrammi circolari sulla base di dati numerici); infine, un colloquio orale con diverse domande che spaziavano sullo scibile geografico. Non era prevista la discussione di titoli poiché in quegli anni era molto raro che si pubblicasse prima del dottorato, né era prevista la presentazione di un progetto di ricerca, che invece si decideva durante il primo anno di corso. La preparazione doveva avvenire sui principali testi di geografia, primi tra tutti quelli di D. Ruocco o di M.C. Giuliani (per lo studio della geografia d'Italia rimane memorabile lo studio del volume *Italy. A Geographical Survey*, a cura di M. Pinna e D. Ruocco, di 580 pagine). Per coloro che avevano conseguito la laurea in Geografia all'Università di Genova (che risultarono poi essere 11 sui 23 che conseguirono il titolo), o che comunque possedevano una forte preparazione geografica, lo studio risultava agevolato ma per tutti richiedeva comunque un impegno notevole soprattutto per la vastità degli argomenti, che spaziavano su ogni branca della scienza geografica.

Vinto il concorso, il triennio si svolgeva quindi all'Istituto di Geografia, sito nel Palazzo Cattaneo Della Volta di via P.E. Bensa 1, dove ogni dottorando e dottoranda doveva trascorrere almeno una giornata intera e due mezzogiornate alla settimana. Periodicamente si veniva convocati per una riunione scientifica, che consisteva in un giorno di discussione che il

coordinatore conduceva attorno a un tavolo su un tema geografico comunicato in precedenza (si ricordano, tra gli altri: il clima, l'atmosfera, il Vicino Oriente, l'evoluzione del pensiero geografico). Vi erano poi almeno due escursioni didattiche l'anno, una di un giorno e l'altra di circa una settimana, sempre organizzate e condotte da M.C. Giuliani. Le prime si svolgevano ovviamente in località più facilmente raggiungibili (l'Agro Pisano, la Riviera di Ponente, la Val Fontanabuona...), mentre le seconde comprendevano destinazioni più distanti, in Italia (la Puglia e la Basilicata, la Campania, la Sardegna...), in Europa (la Svizzera, l'Austria e la Repubblica Ceca...), o in continenti extra-europei (la Tunisia, la Turchia...). Ai dottorandi e alle dottorande, infine, venivano affidate le esercitazioni cartografiche rivolte agli studenti e alle studentesse che dovevano affrontare la prova di cartografia per gli esami di Geografia con D. Ruocco o M.C. Giuliani.

Il corso di dottorato si concludeva, naturalmente, con la discussione della tesi che portò al conferimento del titolo a 14 uomini e a 9 donne (tab. 1). Anche nel caso della tesi dottorale occorre sottolineare che la preparazione che il corso di dottorato offriva ai suoi allievi e alle sue allieve era utile per affrontare ricerche geografiche tra le più varie.

Tab. 1 - Le tesi di dottorato in Scienze geografiche e cartografiche (cicli III-VII) e in Scienze geografico-ambientali e cartografiche (VIII-XIV) discusse presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova

	Ciclo	Dottorando/a	M/F	Titolo della tesi
1	III	C.P.	M	<i>Il turismo in provincia di Imperia</i>
2	III	R.I.N.	F	<i>Il contributo degli italiani alla nascita della vitivinicoltura mendozina</i>
3	III	B.P.	M	<i>La riviera ligure tra Portofino e Riomaggiore: caratteristiche fisiche e utilizzazione turistica</i>
4	VI	R.A.	F	<i>Le trasformazioni dei paesaggi agrari nella provincia di La Spezia</i>
5	VI	S.M.	M	<i>L'industrializzazione nella provincia di Savona</i>
6	VII	C.A.	F	<i>Il turismo in provincia di Genova</i>
7	VII	S.F.	F	<i>I parchi scientifici e tecnologici come strumento di riqualificazione territoriale</i>

8	VII	L.G.	M	<i>Il traffico delle merci sulle ferrovie italiane</i>
9	VII	N.N.	–	<i>Ritirato/a</i>
10	VIII	C.M.	F	<i>Lo sviluppo del turismo nei comuni costieri della provincia di Imperia: effetti geografici, ambientali e paesaggistici</i>
11	VIII	P.M.	F	<i>Le opere umane di sistemazione dei pendii a fini agricoli nel Ponente ligure</i>
12	VIII	G.D.	M	<i>Il Verbano-Cusio-Ossola: nascita di una nuova provincia</i>
13	IX	S.M.C.	F	<i>La città di Salerno: elementi per una interpretazione geografica</i>
14	IX	T.B.	F	<i>La pressione ambientale esercitata dallo sviluppo turistico sulle coste della provincia di Savona</i>
15	IX	Z.V.	M	<i>Le infrastrutture per il diporto nautico e l'evoluzione paesaggistica e turistica della riviera savonese</i>
16	X	D.S.E.G.	M	<i>Aspetti geografici, geomorfologici, ambientali e cartografici dei piani di bacino</i>
17	X	G.S.	F	<i>Le modificazioni morfologiche ed ambientali del territorio comunale di Genova negli ultimi 150 anni</i>
18	X	G.A.	M	<i>Le città alpine dell'Italia di Nord-Est: dinamiche della popolazione, aspetti insediativi e struttura economica</i>
19	XI	N.N.	–	<i>Ritirato/a</i>
20	XI	N.N.	–	<i>Ritirato/a</i>
21	XI	N.P.	M	<i>Aspetti geografico-fisici e ambientali dei centri abitati instabili della provincia di Genova</i>
22	XII	E.R.	M	<i>Turismo e sviluppo sostenibile in Campania: il caso della Penisola Sorrentina</i>
23	XII	P.D.	M	<i>Addis Abeba: ricerche di geografia</i>
24	XII	B.L.	M	<i>Il ms. Egerton 2803 della British Library: cartografia nautica ed espansione europea all'inizio del XVI secolo</i>
25	XIV	P.S.	M	<i>La floriculture et l'horticulture dans la région Ligurie</i>
26	XIV	B.S.	M	<i>L'uomo quale agente modificatore della superficie terrestre: il caso della provincia di Pesaro e Urbino 1951-2001</i>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati dell'Università di Genova

Per quanto riguarda gli argomenti, troviamo infatti ben quattordici tesi sui diversi settori dell'economia: quattro sul primario (2, 4, 11 e 25), una sul secondario (5) e nove sul terziario, di cui una sui poli della ricerca scientifica e tecnologica (7), due sui trasporti, ferroviari (8) e marittimi (15) e ben sei sul turismo, un filone di ricerca che in quegli anni iniziò ad affermarsi in Italia e che fu tra i privilegiati anche da M.C. Giuliani (1, 3, 6, 10, 14 e 22). Un'altra branca della disciplina che riscosse particolare successo fu la geografia urbana, con cinque tesi dottorali (13, 17, 18, 21 e 23), seguite per numerosità da due tesi di geografia politico-amministrativa (12 e 16), da una di geografia regionale (26) e da una di storia della cartografia (24).

Limitatamente ai metodi, ai procedimenti e agli strumenti utilizzati, anche solo dall'analisi dei semplici titoli delle tesi si può comprendere come lo stesso oggetto di ricerca fosse talora studiato con approcci geografici differenti, a dimostrazione dell'unicità della disciplina che, nonostante le diverse prospettive utilizzate, permane pur sempre una valida scienza integrale e di sintesi. Questo è particolarmente evidente per le già citate cinque tesi sulle aree urbane, condotte sotto la direzione di quattro diversi docenti: la prima seguì soprattutto i procedimenti della geografia umana (13), la seconda della geomorfologia (17), la terza della geografia delle sedi (18), la quarta della geografia fisica (21) e l'ultima della geografia regionale (23).

Circa le regioni oggetto di studio, infine, la varietà delle tesi dottorali fu alquanto bassa. Tredici fra esse sono riferite alla Liguria (1, 3, 4, 5, 6, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 21 e 25), due alla Campania (13 e 22) e una ciascuna a Piemonte (12), Nord-Est (18) e Marche (26); tre non sono riferite a una regione in particolare (7, 8 e 24) e infine due riguardano Stati extra-europei: una, seguita da D. Ruocco, l'Argentina (2) e una, seguita da M.C. Giuliani, l'Etiopia (23). Il motivo di questa scarsa varietà di località studiate è da ricercare nel fatto che spesso i dottorandi e le dottorande, provenienti soprattutto dalla Liguria, oltre allo studio si dedicavano anche ad attività lavorative *part-time*, sicché era difficile per loro svolgere ricerche – che dovevano necessariamente essere condotte sul campo – in regioni altre rispetto a quella di residenza.

Al termine del corso di dottorato, solitamente una parte della tesi veniva pubblicata sulla rivista dell'Istituto *Studi e Ricerche di Geografia* e di nuovo il ruolo di M.C. Giuliani – che assunse la direzione della rivista nel 1998 – era fondamentale per aiutare il neo-dottore o la neo-dottoressa di ricerca a rielaborare ulteriormente il suo lavoro.

5. *Conclusion*

Il lavoro svolto dal coordinatore o dalla coordinatrice e da tutto il collegio docenti del dottorato in Scienze geografico-ambientali e cartografiche dell'Istituto di Geografia dell'Università di Genova non fu inutile e questo lo dimostra il fatto che, tra i 23 giovani e meno giovani che conseguirono il titolo tra il 1989 e il 2002, ben nove sono oggi docenti universitari di ruolo di Geografia (da quest'anno: GEOG-01/A), di Geografia economico-politica (GEOG-01/B) o di Geografia fisica e geomorfologia (GEOS-03/A) in diversi atenei italiani (Genova, Macerata, Milano, Milano-Bicocca, Cattolica del Sacro Cuore, Napoli Federico II, Pisa, Udine); altri sono professori a contratto o insegnanti di materie geografiche nelle università o nelle scuole in patria e all'estero; altri ancora affermati professionisti o dirigenti di imprese nel campo della gestione, della tutela e della valorizzazione territoriale. Tutti costoro sono concordi nel riconoscere che la frequenza del dottorato di Genova è stata fondamentale per la loro professione e mantengono ben vivo il ricordo e la riconoscenza soprattutto per colei che, forse più degli altri, ha creduto in un progetto formativo che, a distanza di decenni, ha dimostrato tutta la sua validità.

Bibliografia

- BAGNOLI L., “Caratteri essenziali ed evoluzione di un pluridecennale corso di laurea in Geografia (Univ. di Genova)”, *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, 62(2006), pp. 1-32.
- BOFFO V. - TOGNI F., “Dottorato e qualità nell'orizzonte della Terza Missione dell'Università. Per introdurre”, BOFFO V. - TOGNI F. (a cura di), *La formazione alla ricerca. Il dottorato fra qualità e prospettive future*, Firenze, University Press, 2024, pp. 9-19.
- CASTELNOVI M., “La preparazione dei viaggiatori secondo Arturo Issel (con documenti inediti 1889-1891)”, *BSGI*, serie XII, 11(2006), pp. 429-460.

- CASTIELLO N., "Presentazione", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 0(2010), pp. III-X.
- CELATA F. E ALTRI, "Il dottorato di ricerca nelle discipline geografiche in Italia: un'indagine preliminare", *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole*, 52(2007), pp. 22-28.
- FERRO G., "Emilio Scarin (1904-1980)", *RGI*, 87(1980), pp. 421-428.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Il polo di Genova", RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001, pp. 204-210.
- KESTELOOT C. - BAGNOLI L. (a cura di), "Relating physical and human geography", *Belgeo - Belgian Journal of Geography*, 22(2021), pp. 1-20.
- QUAINI M., "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 43(2003), pp. 229-335.
- ROCCA G. - CARASSALE A., "Il sapere e il patrimonio geografico nel polo storico-umanistico dell'Ateneo genovese", *Geotema*, 24(2020), pp. 115-122.
- RUOCCO D., "Bernardino Frescura, geografo", *Studi e Ricerche di Geografia*, 24(2001), pp. 55-65.
- RUOCCO D., *La mia vita di geografo*, Napoli, Loffredo, 2002.
- SCARIN E., "L'attività scientifica di Paolo Revelli", *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, 12(1956), pp. 45-56.
- SURDICH F., "Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 43(2003), pp. 337-414.
- VITTORIO N. - CERRI G., *30 anni di dottorato di ricerca. L'ora del 3+2*, Roma, Exorma, 2013.

Sitografia

- [01] <https://cercauniversita.mur.gov.it/php5/dottorati/cerca.php> (accesso del 12 maggio 2025).

Résumé

La professeure Maria Clotilde Giuliani a été l'une des protagonistes du doctorat en Sciences Géographiques-environnementales et Cartographiques, actif à l'Institut de géographie de l'Université de Gênes de 1986 à 2002. Ce cours a décerné le titre de docteur à vingt-trois étudiants, dont neuf sont aujourd'hui professeurs de Géographie dans les universités italiennes et les autres des professionnels reconnus dans le domaine de l'aménagement du territoire.

Mots-clés: M.C. Giuliani; doctorat en géographie; Université de Gênes.

Resumen

La Profesora Maria Clotilde Giuliani fue una de las protagonistas del Doctorado en Ciencias Geográfico-medioambientales y Cartográficas, activo en el Instituto de Geografía de la Universidad de Génova de 1986 a 2002. Este curso otorgó el título de doctor y doctora a veintitrés estudiantes, nueve de los cuales son ahora profesores de geografía en universidades italianas y los demás profesionales consolidados en el ámbito de la ordenación del territorio.

Palabras clave: M.C. Giuliani; doctorado en geografía; Universidad de Génova.

Il turismo dell'olio: una nuova attività rigenerativa per lo sviluppo delle destinazioni minori. L'esperienza di Zungoli*

FRANCESCA SORRENTINI** - VIRGINIA CARBONE***

Abstract

Campania, and in particular the area of the Ufita Hills in Irpinia, has a rich olive heritage with valuable native varieties. The oil produced is of high quality and can become a driving force for rural development through oil tourism, a form of sustainable tourism that enhances the landscape, local culture and agri-food production.

The work analyses how this activity can contribute to local development, especially in the municipalities linked to the DOP Oil "Irpinia Colline dell'Ufita", promoting hospitality, culture and gastronomy. Olive growing in Irpinia has historical roots and today can be part of an experiential tourist offer that responds to new demands for quality, authenticity and sustainability. The village of Zungoli, an example of a place not affected by mass tourism, is an emblematic case of how oil tourism can determine economic, social and environmental benefits, involving not only farms but the entire territory with innovative and inclusive proposals.

Keywords: Irpinia; Oil tourism; Zungoli.

1. Introduzione

L'olivo (*Olea europaea* L) è una specie sempreverde e longeva coltivata nel Bacino del Mediterraneo fin dall'antichità e la sua coltivazione è sempre stata legata alla dieta, alla cultura e all'economia di molte aree di questa zona (Fernández-Lobato ed Altri, 2021). Inoltre, il settore olivicolo è ancora oggi un elemento chiave dell'Unione Europea (UE). Infatti, nei paesi produttori dell'UE si realizza il 70-75% della produzione mondiale di olio d'oliva e oltre un terzo di quella di olive da tavola e, per questo mo-

tivo, l'UE, attraverso la sua legislazione, si propone di sostenere e rafforzare questo ruolo guida con un quadro di norme relative a vari settori. Ad esempio, il Regolamento (Ue) 1308/2013 [01] ha istituito una organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e definito le condizioni per il riconoscimento delle organizzazioni di produttori (Op e Aop) anche del settore, mentre quello Ue 2021/2115 [02] reca norme sul sostegno dell'Unione ai piani strategici della politica agricola comune per il periodo dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2027.

L'olio extra vergine di oliva rappresenta la principale fonte di grassi alimentari nella Dieta Mediterranea. Numerosi studi internazionali hanno sottolineato come quest'ultima, basata sui modelli alimentari tradizionali di paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, rappresenti uno dei regimi alimentari più salutari ed equilibrati. Essa prevede il consumo di ortaggi e frutta di stagione, cereali e legumi, oltre a pesce, uova, carne e olio extravergine di oliva. Nel 2010 la Dieta Mediterranea è stata riconosciuta come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità da parte dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

L'olio di oliva è caratterizzato da un alto contenuto di acidi grassi monoinsaturi, con l'acido oleico (C18:1, n-9) che ne rappresenta il componente principale, da un basso contenuto di acidi grassi saturi, e contiene tra il 5 e il 15% (media: 9,5%) dell'acido grasso polinsaturo acido linoleico (C18:2, n-6). Nella sua frazione insaponificabile l'olio d'oliva contiene una varietà di costituenti minori quali tocoferoli, fenoli, composti aromatici, idrocarburi e steroli (Wahrburg ed Altri, 2002). È noto che la composizione e la qualità dell'olio extravergine di oliva sono influenzate da fattori quali la cultivar o la varietà, il grado di maturazione dei frutti, le differenti pratiche colturali, i metodi di lavorazione e conservazione, e le condizioni agroclimatiche. È stato dimostrato, ad esempio, l'effetto della cultivar sul profilo degli acidi grassi dell'oliva così come sul contenuto di polifenoli e tocoferoli e che anche la posizione geografica influisce in modo significativo su questi parametri (Tous, 2017). Infatti, olive della stessa varietà, col-

tivate in diverse condizioni ambientali o in diverse aree geografiche, possono produrre oli extravergini di oliva con caratteristiche organolettiche e proprietà salutari diverse (Fратиanni ed Altri, 2019).

La presenza di grassi di origine vegetale insieme ad altre molecole bioattive, composti fenolici, tocoferoli, conferiscono all'olio extravergine di oliva le caratteristiche di alimento nutraceutico. In particolare, ai composti fenolici, che sono tra i principali prodotti del metabolismo secondario delle piante, sono state attribuite proprietà antiossidanti, antiaterogene, antinfiammatorie, antimicrobiche, antitrombotiche, cardioprotettive e vasodilatatrici. Recentemente, poi, si è scoperto che i composti fenolici alimentari possono modulare la composizione del microbiota intestinale e, di conseguenza, le sue funzioni biologiche (Mihaylova ed Altri, 2024). L'uso abituale di olio extravergine di oliva viene associato alla riduzione del rischio di una serie di diverse malattie croniche tra cui malattie cardiovascolari e diabete di tipo 2, alla prevenzione della sindrome metabolica e del declino della funzione cognitiva. È stato anche dimostrato che l'olio extravergine di oliva riduce il rischio di obesità e di aumento di peso nel tempo e una maggiore longevità della popolazione (Flynn ed Altri, 2023).

Attualmente sono note circa 1.500 cultivar e/o varietà, oltre a 3.000 sinonimi di cultivar, ecotipi e varietà locali riconosciuti, che complessivamente contribuiscono all'enorme capitale del germoplasma olivicolo. Italia, Spagna, Francia, Tunisia e Grecia presentano il numero più elevato di cultivar e varietà (Fратиanni ed Altri, 2019).

Secondo il Registro Nazionale delle varietà di piante da frutto, istituito dal MIPAAF (attualmente MASAF) e i suoi aggiornamenti, attualmente l'Italia annovera ben 736 varietà di olivo (MIPAAF, decreto 4 marzo 2016). Mentre le prime stime produttive dell'olio di oliva sulla campagna 2024/25 indicano un aumento dei volumi mondiali, quelle per l'Italia si presentano in controtendenza per i problemi legati alla siccità che esasperano gli effetti della naturale alternanza produttiva [03]. I cambiamenti climatici già osservati su scala globale, infatti, costituiscono una grande fonte di incertezza nel settore economico legato alle colture agricole. In

particolare, si prevede che il Bacino del Mediterraneo andrà incontro a cambiamenti notevoli nella temperatura e nelle precipitazioni se non verranno raggiunti gli obiettivi di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Inoltre, nelle aree mediterranee, il cambiamento climatico aumenterà la frequenza di ondate di calore, siccità estreme ed eventi di forti precipitazioni, inducendo incertezze sulla potenziale adattabilità delle colture di olivo (Orlandi ed Altri, 2020). Per affrontare questi rischi naturali saranno necessarie una migliore gestione delle risorse idriche e una maggiore resilienza dell'agricoltura.

Con riferimento all'Italia, l'olivicoltura vanta da sempre il primato di garantire un olio di ottima qualità, con una superficie olivicola pari a 1.122.456 ha [04]. A livello nazionale: la Puglia presenta le superfici più estese (348.950 ha), seguita dalla Calabria (184.682 ha), Sicilia (161.137 ha), Toscana (85.401), mentre la coltivazione dell'olivo nella regione Campania è presente su 70.040 ha, dislocati in tutti i suoi territori. In particolare, Salerno presenta l'area più ampia (37.120 ha), comprendendo il 53% della superficie regionale, seguita da Benevento (20%, 13.700 ha), Caserta (13%, 9.970 ha), Avellino (12%, 8.100 ha) e Napoli (3%, 2.128 ha) [05].

Si tratta di realtà caratterizzate dalla presenza di imprese soprattutto di piccole dimensioni, che, puntando sulla valorizzazione dell'olio così come di altri prodotti agroalimentari tipici di qualità, possono accrescere la loro competitività sui mercati e aumentare i redditi, anche attraverso la creazione di legami con altre attività economiche. Basti pensare al turismo dell'olio, il quale, grazie alle numerose e diverse pratiche culturali ed attività che consentono di vivere in contesti naturali e rurali (visite ai frantoi e musei dell'olio, degustazioni di prodotti locali, escursioni, partecipazione a eventi e festival a tema olio), rappresenta una sfida e al contempo un'ottima occasione per avviare o consolidare processi di sviluppo, promuovendo, tra le altre opportunità, la diversificazione dell'offerta turistica con servizi sempre più personalizzati e con valore aggiunto nell'esperienza (Deramond-Teixera Pinto Dias, 2024) e la possibilità per le comunità locali di recuperare e rivalutare il rapporto con gli elementi naturali.

Scopo del lavoro è analizzare le implicazioni derivanti dalla coltura olivicola e in particolare dalla diffusione dell'oleoturismo nell'area irpina delle Colline dell'Ufita, dove i terreni vulcanici e il clima mite, ma con eccezionali punte di freddo, nonché l'ubicazione degli oliveti ad elevate altitudini favoriscono questa produzione d'eccellenza, che, tuttavia, risulta ancora limitata rispetto alle sue potenzialità.

2. L'olivocoltura tra qualità e sostenibilità

L'alta qualità e la tipicità del prodotto olio, unitamente alla sua capacità di richiamare flussi turistici sul territorio di produzione possono concorrere a uno sviluppo rurale mirato alla dimensione territoriale oltre che settoriale, cioè incentrato sulle relazioni sinergiche tra aziende e tra diverse attività (turismo, artigianato, commercio ecc.). Questo quadro di connessione risponde sostanzialmente a necessità socioeconomiche, che vanno dalla rigenerazione delle attività tradizionali alla diversificazione dei redditi e alla sicurezza alimentare, dal mantenimento dell'identità culturale all'erogazione di servizi ricreativi, didattici, terapeutici (Dettori ed Altri, 2012). Il perseguimento di tali obiettivi deve tenere conto, inoltre, delle esigenze di protezione e conservazione delle risorse, cioè evitare l'alterazione del paesaggio olivicolo in nome di riasseti e ammodernamenti produttivi che implicino stravolgimento e/o erosione culturale, ma allo stesso tempo evolvere verso sistemi e gestioni che valorizzino, ad esempio, anche gli uliveti monumentali per ridefinire e proporre un'immagine del territorio basata sulla qualità dell'ambiente (Santilli - Perri, 2022).

Quanto affermato, in altri termini, è coerente con i principi della sostenibilità del settore olivicolo, paradigma essenzialmente rivolto alla difesa dell'ambiente, attraverso la minimizzazione dell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, il mantenimento della biodiversità e l'utilizzo oculato delle risorse idriche; al rispetto delle regole dell'economia circolare e, quindi, riduzione degli sprechi, riuso e riciclaggio dei materiali lungo tutta la filiera produttiva; ma si riferisce, altresì, all'urgenza di garantire condizioni di la-

voro dignitose, nonché qualità e sicurezza del prodotto, oltre che fornire informazioni trasparenti ai consumatori. Più specificamente, la questione riguarda il crescente ricorso all'agricoltura biologica e alle produzioni certificate per migliorare lo stato di salute del suolo e incrementare la resilienza delle colture; l'impiego di tecniche di coltivazione conservativa (rotazione, sovescio, uso di coperture vegetali), al fine di aumentare la fertilità del terreno e prevenire l'erosione; l'utilizzo di energie rinnovabili nella fasi di produzione e trasformazione dell'olio, per ridurre l'impronta di carbonio; così come la tutela e il ripristino degli habitat naturali attorno agli oliveti, in modo da preservare la biodiversità e gli ecosistemi locali; infine, la realizzazione di sistemi per il riciclaggio dei sottoprodotti della lavorazione dell'olio, ad esempio le sanse, per produrre biogas o fertilizzanti organici (Barbera ed Altri, 2005).

Sebbene l'Italia mantenga il primato mondiale come paese importatore e consumatore di olio e si collochi al secondo posto per esportazioni e produzione¹, tra il 2010 e il 2022 la produzione di olive è scesa del 32% (tab. 1), la superficie totale e il numero di aziende agricole nel settore si sono ridotte rispettivamente del 6% e del 30% (tabb. 2 e 3)², a causa, tra l'altro, dell'aumento dei costi dell'energia, che si riflettono sui frantoi, delle avverse condizioni climatiche, come la siccità che per di più mette in stress idrico gli oliveti, della frammentazione del tessuto produttivo spesso orientato all'autoconsumo e della scarsa percezione del valore del prodotto da parte dei consumatori. A ciò vanno aggiunti l'erosione dei suoli collinari, gli alti costi di produzione, il limitato ricambio generazionale e quindi l'età avanzata dei conduttori, l'inadeguata formazione e lo scarso aggiornamento professionale, che mettono a rischio la sopravvivenza delle coltivazioni, soprattutto nelle aree marginali³.

1. In particolare, la produzione è concentrata in Spagna e Italia, che coprono in media rispettivamente il 45% e il 15% di quella mondiale.

2. Per il numero di aziende, l'ultimo dato disponibile risale al 2020.

3. In Italia i tipi di coltivazioni sono classificati in tre categorie: 1. oliveti tradizionali, per lo più composti da alberi di vecchia data; 2. piantagioni tradizionali, ma gestite secondo metodi più moderni; 3. piantagioni intensive, più recenti e caratterizzate dal ricorso alla meccanizzazione e ad altre tecnologie, tra cui l'irrigazione (Grimaldi ed Altri, 2006).

Tab. 1 - Produzione totale di olive da tavola e da olio - quintali

	2010	2020	2022
Piemonte	852,00	1.504,00	1.128,00
Valle d'Aosta			40,00
Liguria	326.080,00	280.740,00	278.600,00
Lombardia	60.651,00	57.629,00	60.676,00
Trentino AA	16.333,00	28.000,00	29.750,00
Veneto	76.091,00	258.786,00	146.636,00
Friuli VG	2.315,00	10.424,00	12.476,00
Emilia Romagna	56.569,00	92.111,00	86.941,00
Toscana	1.361.996,00	1.174.899,00	690.122,00
Umbria	624.167,00	803.850,00	500.010,00
Marche	308.389,00	253.830,00	290.150,00
Lazio	1.968.830,00	1.202.075,00	1.252.175,00
Abruzzo	1.324.500,00	1.277.820,00	1.124.620,00
Molise	411.926,00	576.500,00	539.400,00
Campania	2.542.273,00	1.455.904,00	1.326.573,00
Puglia	11.425.400,00	5.952.000,00	5.709.600,00
Basilicata	370.625,00	307.357,00	307.357,00
Calabria	9.239.374,00	5.143.133,00	5.901.554,00
Sicilia	3.451.314,00	3.738.506,00	3.902.486,00
Sardegna	473.907,00	426.240,00	452.955,00
Italia	34.041.592,00	23.041.308,00	22.613.249,00

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

Infatti, il mercato dell'olio d'oliva è complesso, considerato che i sistemi di produzione variano anche all'interno di uno stesso paese, la produzione è a scala regionale, ma lo scambio è a livello mondiale e la trasformazione del prodotto è geograficamente dispersa, mentre l'imbottigliamento risulta concentrato. Inoltre, l'olivicoltura è spesso praticata con un approccio tradizionale poco meccanizzato e i modelli di consumo ri-

Tab. 2 - Superfici con olivo per regione (in ha)

	2010		2020		2022	
	Superficie totale	Superficie in produzione	Superficie totale	Superficie in produzione	Superficie totale	Superficie in produzione
Piemonte	100,00	31,00	128,00	108,00	158,00	139,00
Valle d'Aosta	–	–			1,00	1,00
Liguria	16.760,00	15.680,00	16.845,00	16.445,00	17.040,00	16.690,00
Lombardia	2.424,00	2.333,00	2.398,00	2.325,00	2.353,00	2.226,00
Trentino AA	386,00	380,00	392,00	387,00	390,00	350,00
Veneto	5.001,00	4.580,00	5.338,00	5.150,00	4.975,00	4.888,00
Friuli VG	108,00	95,00	259,00	234,00	337,00	298,00
Emilia Romagna	3.725,00	2.600,00	4.216,00	3.710,00	4.366,00	3.891,00
Toscana	96.772,00	92.756,00	89.006,00	82.232,00	85.401,00	76.255,00
Umbria	27.847,00	27.808,00	27.101,00	25.401,00	27.191,00	25.501,00
Marche	9.461,00	9.352,00	9.606,00	9.454,00	9.532,00	9.476,00
Lazio	88.526,00	85.611,00	82.932,00	81.024,00	82.987,00	80.979,00
Abruzzo	44.086,00	43.496,00	41.895,00	41.634,00	41.900,00	41.600,00
Molise	19.974,00	19.949,00	14.335,00	14.335,00	14.325,00	14.325,00
Campania	73.388,00	71.581,00	75.713,00	75.166,00	70.040,00	60.818,00
Puglia	377.550,00	374.450,00	384.240,00	382.440,00	348.950,00	333.100,00
Basilicata	31.351,00	29.004,00	26.086,00	25.985,00	26.086,00	25.985,00
Calabria	194.394,00	192.376,00	184.623,00	183.739,00	184.682,00	183.738,00
Sicilia	162.767,00	159.442,00	160.691,00	156.921,00	161.137,00	157.456,00
Sardegna	36.074,00	35.418,00	40.604,00	38.804,00	40.605,00	38.804,00
Italia	1.190.694,00	1.166.942,00	1.166.408,00	1.111.979,00	1.122.456,00	1.076.520,00

Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

sultano alquanto differenziati in riferimento alla quantità e alla qualità. Accanto agli aspetti critici vanno sottolineati elementi positivi legati al supporto che tale coltivazione può dare alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari, sostenendo l'attuazione di percorsi di intensificazione so-

Tab. 3 - Le aziende agricole con olivo nel settore olivicolo

	2010	2020	Var. % 10/20
Piemonte	641,00	1.939,00	202,00
Valle d'Aosta	47,00	71,00	51,00
Liguria	13.532,00	7.566,00	-44,00
Lombardia	1.939,00	4.506,00	132,00
Trentino AA	845,00	1.056,00	25,00
Veneto	6.389,00	6.114,00	-4,00
Friuli VG	517,00	832,00	61,00
Emilia Romagna	4.922,00	5.515,00	12,00
Toscana	50.328,00	36.762,00	-27,00
Umbria	24.195,00	17.575,00	-27,00
Marche	25.458,00	18.274,00	-28,00
Lazio	67.996,00	41.790,00	-39,00
Abruzzo	54.852,00	34.551,00	-37,00
Molise	19.262,00	13.355,00	-31,00
Campania	85.870,00	51.600,00	-40,00
Puglia	227.245,00	161.009,00	-29,00
Basilicata	32.753,00	20.340,00	-38,00
Calabria	113.907,00	79.965,00	-30,00
Sicilia	140.164,00	96.176,00	-31,00
Sardegna	3.121,00	20.382,00	-35,00
Italia	902.074,00	619.378,00	-31,00

Fonte: Ns. elaborazione su dati Istat

stenibile e di salvaguardia del paesaggio locale (Zerbi, 2013), mediante lo stoccaggio del carbonio nel terreno, il ridotto fabbisogno idrico, l'assorbimento di CO₂ dall'atmosfera, l'adattamento a ecosistemi molto diversi tra loro e la natura multifunzionale (Romanelli, 2015).

In questo quadro, la notevole biodiversità e l'elevato numero di varietà hanno permesso la realizzazione di produzioni biologiche e DOP, che, sia pure in crescita, rappresentano ancora una parte marginale per il set-

tore olivicolo. Al 2022, con 42 DOP (Denominazione di Origine Protetta) e 7 IGP (Indicazione Geografica Protetta), la quantità di olio certificato in Italia costituiva circa il 4% della produzione totale (DOP IGP 134.950 q)⁴, con 23.270 produttori per una superficie olivicola di circa 190.000 ha [06].

La regione Campania presenta un patrimonio varietale molto ricco e diversificato, con varietà autoctone di pregio e forte tipicità presenti in tutte le principali aree olivicole: Ogliarola, Nostrale e Ravece, in provincia di Avellino; Raccioppella, Sprina, Ortice e Ortolana, in provincia di Benevento; Olivo da olio in Penisola Sorrentina; Asprinia, Tonda, Caiazzona e Sessana in provincia di Caserta; Rotondella, Carpellese, Nostrale, Biancolilla e Pisciotana, in provincia di Salerno. Inoltre, la Campania presenta anche cinque oli extravergini di oliva con certificazione DOP riconosciuta dalla Comunità Europea: *Cilento*; *Colline Salernitane*; *Penisola Sorrentina*; *Irpinia - Colline dell'Ufita*; *Terre Aurunche*⁵. In aggiunta, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Regolamento di Esecuzione 2023/666 del 16 marzo 2023 della Commissione Europea, il 23 marzo 2023, si è concluso l'iter per il riconoscimento dell'Igp Olio Campania [08].

In Campania, l'olivocoltura vanta un'antica tradizione⁶, presenta un quadro diversificato e si colloca al sesto posto tra le regioni olivicole italiane, ma la superficie a olivo dal 2010 al 2022 si è ridotta del 5%, così come la produzione di olio d'oliva è diminuita del 53%, contro il 32% re-

4. I volumi sono concentrati su pochi prodotti: le prime due IG rappresentano il 51% della produzione totale e con le prime quattro (Terra di Bari, Toscano, Sicilia, Val di Mazara) si arriva al 74% [07].

5. In particolare, l'area di produzione dell'olio "Irpinia Colline dell'Ufita DOP" comprende 38 comuni dell'Ufita e della Media Valle del Calore, in provincia di Avellino, che sono: Ariano Irpino, Bonito, Carife, Casalbore, Castel Baronia, Castelfranci, Flumeri, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Lapio, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefusco, Montemiletto, Paternopoli, Pietradefusi, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant'Angelo all'Esca, Savignano Irpino, Scampitella, Sturmo, Taurasi, Torella dei Lombardi, Torre le Nocelle, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Zungoli.

6. La diffusione della coltivazione dell'olivo risale ai Fenici e ai Greci, che utilizzavano il prodotto non solo per scopi alimentari, ma anche per ricavarne unguenti e profumi, nonché per bruciarlo in onore delle divinità.

gistrato per l'Italia. Va precisato, altresì, che la produzione delle olive da olio della regione rappresenta quasi la totalità, perché quella delle olive da tavola ne costituisce appena lo 0,4%⁷. Con riferimento ai dati provinciali, si registrano, ad eccezione di Avellino, decrementi percentuali di produzione di olio di 70 a Salerno, 55 a Napoli, 63 a Benevento e 50 a Caserta, mentre per la produzione di olive da tavola la riduzione riguarda tutte le province⁸ [05].

Tra gli elementi di prestigio e forza dell'olivicoltura in Campania spiccano i 5 oli DOP e 1 IGP, realizzati su una superficie di 2.106, 69 ha (3,5% della SAU olivicola) da oltre 400 operatori, distribuiti tra: 62 comuni a sud della provincia di Salerno, all'interno del Parco Nazionale del Cilento ("Cilento DOP"); 86 Comuni nella provincia di Salerno tra la Costiera Amalfitana e la Valle del Calore, compresi i monti Picentini, gli Alburni, l'alto ed il medio Sele, le colline del fiume Tanagro fino al Vallo di Diano ("Colline Salernitane DOP"); 13 Comuni della Penisola Sorrentina, dei Monti Lattari e l'isola di Capri ("Penisola Sorrentina DOP"); 18 Comuni a Nord della provincia di Caserta ("Terre Aurunche DOP"); e, infine, 38 Comuni in provincia di Avellino e della Media Valle del Calore ("Irpinia-Colline dell'Ufita DOP").

In Irpinia, l'olivicoltura è sempre stata un'attività diffusa, ma si è consolidata in età angioina per raggiungere punte di eccellenza verso il XIX secolo. La principale varietà di oliva utilizzata per la lavorazione dell'olio extravergine "Irpinia-Colline dell'Ufita DOP" è la Ravece, detta anche Curatone e Olivona, capace di resistere alle gelate e alle nevicate invernali e primaverili e considerata simbolo dello sviluppo dell'olivicoltura di qualità dell'Irpinia (Di Vaio, 2021). L'alto valore del prodotto è, inoltre, assicurato dall'impiego di virtuose tecniche di gestione degli oliveti⁹ e, come stabilito

7. La produzione di olive da tavola è presente prevalentemente nelle province di Caserta (131 ha di superficie destinata alla coltivazione e 2.489 q di olive prodotte) e di Salerno (120 ha e 2.200 q).

8. Le variazioni della produzione di olive sono state di -48% a Napoli, -54% a Benevento, -32% a Caserta, -57% a Salerno e -4% ad Avellino.

9. La raccolta delle olive deve essere effettuata manualmente o meccanicamente, evitando la permanenza della drupa nel terreno e l'impiego di prodotti chimici; la conservazione

nel disciplinare dell'olio "Irpinia Colline dell'Ufita DOP", esso deve derivare per almeno il 60% dalla varietà Ravece (la percentuale può arrivare a 85 per i nuovi impianti), mentre per la parte rimanente possono essere impiegate sia altre varietà locali (Ogliarola, Marinese, Olivella, Ruveia, Vigna della Corte) sia varietà non autoctone (Leccino, Frantorio), ma nel limite di utilizzo del 10%. Le tecniche di coltivazione degli oliveti sono quelle tradizionali delle Colline dell'Ufita: raccolta rigorosamente a mano, spremitura entro due giorni per non disperdere o modificare le loro qualità organolettiche. La superficie destinata alla produzione di questo DOP è approssimativamente di 3.500 ha, con una produzione di circa 25.000 q all'anno, cioè i due terzi della produzione dell'intera provincia (Amodio, 2018).

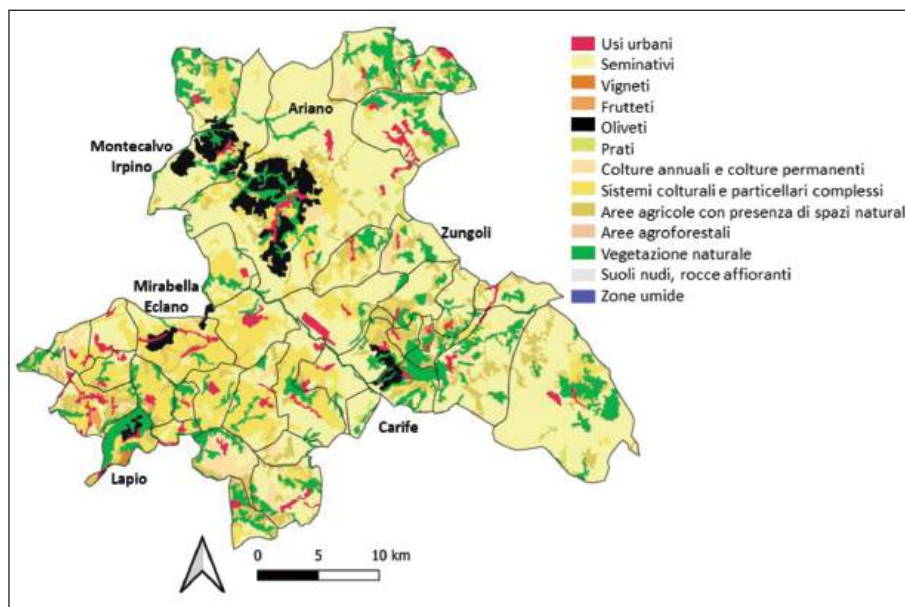
Sebbene l'offerta di questo olio presenti standard di qualità elevati, il comparto risulta frammentato e composto in prevalenza da una maggioranza di aziende di piccola dimensione [09], con limitate economie di scala e ridotta capacità di investimento in innovazione tecnologica, attività di marketing e processi di internazionalizzazione. Tale struttura può generare un divario tra il potenziale del prodotto e la capacità di valorizzarlo, con alcune criticità legate al coordinamento, alla standardizzazione, al potere contrattuale e alla visibilità del marchio, che possono influire sulla competitività complessiva.

3. La valorizzazione del patrimonio olivicolo per un turismo sostenibile

L'intero territorio di produzione dell'olio "Irpinia Colline dell'Ufita DOP" si estende su 942,73 kmq (fig. 1), di cui 486,71 di montagna, con un numero di abitanti pari a poco più di 100.000. Sebbene lo sviluppo dell'area sia stato compromesso dalla scarsa accessibilità al territorio, sia

deve avvenire presso il frantoio in locali aerati; l'imbottigliamento va realizzato nella zona di produzione, per garantire l'origine e il controllo del prodotto e delle caratteristiche chimiche e organolettiche, che potrebbero alterarsi in seguito al cambiamento delle condizioni climatiche del luogo o durante il trasporto del prodotto.

Fig. 1 - Copertura del suolo per i 38 comuni irpini di produzione dell'olio "Irpinia-Colline dell'Ufita"



Fonte: Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale, Consiglio Nazionale delle Ricerche (IMAA - CNR)

dall'esterno che tra i vari comuni, la posizione baricentrica tra il Tirreno e l'Adriatico, tra aree interne e costiere, può costituire un punto di forza, soprattutto con il completamento delle opere infrastrutturali in via di costruzione e la realizzazione di quelle approvate e/o solo progettate¹⁰ [10].

La negativa tendenza demografica, riguardante peraltro l'intera provincia, impone l'assunzione di chiare, precise e comuni scelte, in grado di generare uno sviluppo continuo ed efficace. Ciò implica la messa a sistema e la valorizzazione congiunta delle numerose risorse naturali, culturali, alcune delle quali di grande valore, in una prospettiva di lungo periodo, cioè in grado di resistere alla competizione globale. Infatti, l'area di riferimento

10. Ad esempio la Strada a scorrimento veloce Lioni - Grottaminarda, la realizzazione della Stazione Hirpinia sulla tratta ferroviaria AV/Ac Napoli Bari.

offre numerose attrazioni turistiche, che vanno da importanti insediamenti archeologici (ad esempio, *Aeclanum*) ai borghi e centri storici caratteristici e ben conservati, alcuni dei quali inseriti nei “Borghi più belli d’Italia” (Savignano Irpino e Zungoli), dai siti di interesse naturalistico e ambientale di pregio (come il Regio Tratturo) alle eccellenze enogastronomiche di valore non solo locale.

Le produzioni agroalimentari di qualità rappresentano, in effetti, significative risorse per l’area di riferimento, dove, oltre all’olio d’oliva, si rileva la presenza di numerosi prodotti (ad esempio il vino DOCG Taurasi, il caciocavallo podolico, il caciocavallo di grotta, l’aglio dell’Ufita, il broccolo di Paternopoli, la castagna e la patata di Trevico, il pomodorino dell’Ufita e di Montecalvo), che testimoniamo l’importanza socioeconomica dell’attività agricola e l’impegno delle imprese per creare e/o rafforzare le condizioni di uno sviluppo integrato, in grado di consentire all’area di valorizzare le proprie potenzialità e di rispondere ai continui cambiamenti attraverso un efficace sistema competitivo locale. Molte aziende, nonostante le limitate dimensioni e la conduzione familiare, attraverso la promozione del prodotto tipico tentano di conservare e trasmettere i valori e le tradizioni culturali e di migliorare l’immagine dell’impresa e del territorio, incentivando la visita ai luoghi di quella domanda turistica sempre più consapevole e alla ricerca di esperienze autentiche legate al modo rurale e allo stile di vita dei centri minori (Pollice, 2012).

Non mancano, pertanto, imprese di eccellenza e iniziative innovative nei campi della ristorazione, del turismo e del tempo libero capaci di rispondere e attirare visitatori esigenti ed orientati alla qualità e sostenibilità. Da alcuni anni, tali territori considerati minori sono impegnati a superare la condizione di marginalità anche attraverso la costruzione di un modello di ospitalità fondato sull’integrazione tra strutture e paesaggio (B&B, agriturismi, alberghi diffusi ecc.) e sull’offerta di attività ed eventi culturali mirati alla scoperta delle tradizioni e delle identità locali (Calzati, 2013; Russo Krauss, 2024). Dunque, si aprono varie opportunità di sviluppo endogeno, che integrano settori economici e sociali diversi (agricoltura, tu-

rismo, cultura), propongono nuove esperienze di fruizione ecocompatibile del territorio con il coinvolgimento e la cooperazione della comunità locale (Sorrentini, 2020).

In questo scenario, l'oleoturismo, oltre ad essere legato a una coltura a basso impatto ambientale (scarsa meccanizzazione, bassa intensità degli impianti, uso limitato di prodotti chimici), offre la possibilità al turista di godere di paesaggi unici (ad esempio, per assetto delle coltivazioni, architettura dei manufatti) e, al contempo, di assistere e/o partecipare al processo di produzione e, anche abbinando altri alimenti, a iniziative di carattere didattico e ricreativo [11]. Si tratta di un'attività agricola connessa sempre più diffusa, al punto da essere stata sottoposta a regolamentazione normativa con la Legge n. 160 del 2019¹¹ – che estende al turismo dell'olio le disposizioni previste dalla Legge n. 205 del 2017¹² per l'enoturismo – e il Decreto del 2022¹³ con il quale sono stabiliti i requisiti e gli standard minimi di qualità¹⁴ per considerare l'oleoturismo quale attività connessa all'agricoltura. In particolare, rientrano nella definizione di oleoturismo tutte le attività di conoscenza dell'olio d'oliva e che consistono in visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla col-

11. Legge 27 dicembre 2019, n. 160 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022».

12. Legge 27 dicembre 2017, n. 205 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020».

13. Decreto 26 gennaio 2022 «Linee guida e indirizzi in merito ai requisiti e agli standard minimi di qualità per l'esercizio dell'attività oleoturistica».

14. Tra i requisiti e gli standard minimi previsti dalla Legge Regionale 15 maggio 2024, n. 9. «Disciplina dell'oleoturismo in Regione Campania» rientrano: apertura settimanale di almeno 3 giorni; utilizzazione di strumenti di prenotazione delle visite preferibilmente informatici; sito o pagina web aziendale; indicazione dei parcheggi in azienda o nelle vicinanze; materiale informativo sull'azienda e sui suoi prodotti stampato in almeno due lingue compreso l'italiano; esposizione e distribuzione del materiale informativo sulla zona di produzione, sulle produzioni tipiche e locali, con particolare riferimento alle produzioni con denominazione di origine sia in ambito oleicolo che agroalimentare; ambienti dedicati e adeguatamente attrezzati per l'accoglienza e per la tipologia di attività in concreto svolta dall'operatore oleoturistico; misure per facilitare l'accesso e la fruizione del percorso alle persone diversamente abili. Inoltre, è necessaria la presenza di personale adde-
dotto competente e dotato di un'adeguata formazione, con particolare riguardo alle caratteristiche del territorio e l'attività di degustazione con l'abbinamento ai prodotti olivicoli deve avvenire con prodotti provenienti dall'azienda o da altre imprese del territorio e preparati dall'azienda stessa.

tivazione dell'olivo; degustazioni e commercializzazione delle produzioni aziendali dell'olio d'oliva, anche in abbinamento ad alimenti (purché non si tratti di ristorazione in quanto soggetta ad altra disciplina); iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito dei luoghi di coltivazione e produzione.

È evidente che attraverso i provvedimenti legislativi si è voluto incentivare questa tipologia turistica esattamente come è stato fatto per il turismo del vino; ma, va ricordato che già nel 1994, su ispirazione dell'Associazione delle Città del Vino (1987), era stata creata l'Associazione Nazionale Città dell'Olio¹⁵, con lo scopo di divulgare la cultura dell'olivo e dell'olio di oliva di qualità, di tutelare e promuovere l'ambiente ed il paesaggio olivicolo, di trasmettere la storia dell'olivicultura e di garantire il consumatore attraverso la valorizzazione delle denominazioni di origine, di organizzare eventi e attuare strategie di comunicazione e di marketing. In linea con questa impostazione che attribuisce maggiore attenzione all'olio e in seguito all'espansione del turismo enogastronomico¹⁶, nel 2021, è nato il Movimento Turismo dell'Olio Nazionale (MTO), per promuovere l'olivicultura italiana, valorizzandone i territori e la straordinaria cultura e il Consorzio turismo dell'olio EVO, DOP, IGP e BIO, che si impegna a lavorare con produttori di qualità nella loro formazione nell'ambito dell'accoglienza, nonché con ristoratori e consumatori, al fine di migliorare la reputazione del prodotto certificato attraverso specifiche azioni dedicate al settore turistico e di trasformare in valore la cooperazione tra gli attori locali e lo sviluppo dei territori a tutti i livelli.

15. L'Associazione riunisce i Comuni, le Province, le Camere di Commercio, i GAL (Gruppi di Azione Locale) – ai sensi della normativa europea – e i Parchi siti in territori nei quali si producono oli che documentino adeguata tradizione olivicola connessa a valori di carattere ambientale, storico, culturale e/o rientranti in una Denominazione di Origine.

16. Nel 2023 la totalità dei turisti italiani ha dichiarato di aver svolto almeno un'esperienza enogastronomica nel corso dei viaggi dei tre anni precedenti e il 67% di averne effettuate almeno cinque: si tratta di un dato in crescita rispetto al 2021 (quando era al 42%) e in recupero sul 2019 (86%). Nel tempo sono anche aumentati i turisti che hanno come primaria motivazione di viaggio l'enogastronomia (ossia i turisti enogastronomici), i quali sono passati dal 21% del 2016 al 58% del 2023 [12].

I benefici conseguenti sono socioeconomici, ambientali e sicuramente non limitati al comparto turistico: incremento del reddito degli agricoltori; valorizzazione delle aziende di piccole dimensioni e più propense al cambiamento; inclusione delle categorie svantaggiate, maggiore consapevolezza del valore nutrizionale dell'olio e della sana alimentazione; sostegno all'attività agricola, tutela e conservazione della biodiversità; percezione del valore del territorio da parte dei residenti, oltre alla destagionalizzazione dei flussi, promozione dello *slow tourism*, diversificazione dell'offerta (Garibaldi, 2024). Le attività e le proposte che ricevono attenzione da parte dei visitatori curiosi e appassionati di olio sono sempre più numerose e diversificate, come ad esempio, "Evo tour", "Trek-Oil", "Eventi musicali in Frantoio", "EVOIL-Class", "Olivum Experience", che testimoniano l'importanza per i turisti di vivere esperienze autentiche, anche privilegiando quelle aziende che dimostrano di essere impegnate nella sostenibilità (politiche etiche, promozione del benessere sociale, tutela dell'ambiente).

Come è stato sottolineato nel Primo Rapporto sul turismo dell'olio (Garibaldi, 2024), la crescente attrattività di alcuni luoghi (frantoi ipogei, uliveti storici, dimore antiche ecc.) che soddisfano il desiderio dei turisti sia di conoscere la cultura produttiva dei territori sia di scoperta dell'olio spiega anche il successo delle oleoteche e di quei ristoranti che offrono particolari servizi, tra cui la creazione di menu specifici o i percorsi di degustazione realizzati in collaborazione con esercizi commerciali o aziende olearie. Al fine di promuovere e segnalare le buone pratiche di esperienze, nel 2020, l'Associazione Nazionale Città dell'olio ha istituito il "Concorso Nazionale Turismo dell'olio"¹⁷ e ha creato un portale *on line* dedicato all'oleoturismo, che offre la possibilità di acquistare pacchetti dalle aziende individuate come casi di eccellenza turistica ed esperienziale.

Nell'area irpina, in particolare, si riscontra un certo interesse e propensione a partecipare agli eventi legati all'olio e tra quelli più richiesti

17. Il Concorso si articola in sei categorie: 1) Aziende olivicole, frantoi e cooperative olivicole; 2) Ristoranti, osterie, pizzerie; 3) Musei dell'olio; 4) Oleoteche; 5) Strutture ricettive; 6) Agenzie di viaggio, tour operator e altri Enti.

rientrano: “Un pranzo gourmet tra gli olivi” ad Ariano Irpino, cioè un percorso di degustazione offerto da un ristorante ubicato in un vecchio frantoio del XVIII secolo ormai dismesso; poi, “Olio Ravece: un’avventura unica dalla terra alla tavola” nel comune di Flumeri, che prevede un percorso completo per rendere il visitatore parte integrante della produzione, attraverso la visita alle aree di produzione, la presentazione e la degustazione dell’olio e di vari piatti a seconda della stagionalità presso l’agriturismo e, infine, trattamenti di benessere a base di olio Ravece.

Anche a Lapio l’iniziativa “Passeggiando tra gli olivi” fa vivere agli ospiti la possibilità di partecipare alla raccolta delle olive e alla trasformazione delle stesse in olio; infatti, dopo l’accoglienza in azienda, si procede alla raccolta delle olive nell’uliveto che circonda il casolare, segue poi il pranzo in Fattoria dove si possono degustare i prodotti tipici stagionali della cucina irpina, in abbinamento con l’olio di produzione aziendale e successivamente si prosegue con la visita in frantoio. Va annoverata la “Rassegna Irpina degli Oli”, giunta all’undicesima edizione, nella cornice del Museo Archeologico di Carife; si tratta di un evento mirato a valorizzare il patrimonio olivicolo e la peculiarità delle varietà autoctone, promuovendone la conoscenza attraverso un viaggio gustativo guidato da esperti del settore [13]. Infine, a Zungoli la Pro Loco, già da due anni, organizza la manifestazione “ZungOli”, un percorso estetico-formativo rivolto a coloro che vogliono conoscere ed apprezzare l’olio di alta qualità prodotto nel territorio irpino.

4. *L’oleoturismo come prodotto turistico-culturale a Zungoli*

L’analisi si è concentrata sul caso di Zungoli¹⁸, un comune posto nell’alta valla dell’Ufita, che, con una popolazione di 936 residenti, un’estensione di 19,13 kmq e un’orografia collinare con quote comprese tra i 950

18. Il toponimo Zungoli pare derivi da “Curulo” o “Juncolo”, il nome del capitano normanno che, con una visione strategica, edificò la rocca di Castrum Curuli, la quale è ancora oggi simbolicamente rappresentata nello stemma comunale con le due C intrecciate.

e i 449 m, rappresenta un tipico borgo irpino ben conservato¹⁹ e caratterizzato da un paesaggio vario e articolato. Il territorio, infatti, è segnato dalla presenza di emergenze naturalistiche, tra cui spiccano una vasta e lussureggiante superficie boschiva nella zona del Monte Molara (con boschi di querce, roverelle e olmi, nonché una modesta presenza di castagni locali caratterizzati da frutti piccoli e molto zuccherini) – parte della quale rientra nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) “Boschi e sorgenti della Baronia”²⁰ [14].

Altrettanto pregevole è il patrimonio storico-artistico-architettonico di buona qualità, contraddistinto da chiese (San Francesco dei frati minori, San Nicola, ex convento S. Maria di Costantinopoli, Chiesa di Santa Maria Assunta), da palazzi costruiti e/o appartenuti alle famiglie più rappresentative (Annicchiaro Petruzzelli, Iannuzzi, Caputi), dal Castello feudale, costruito nel XI secolo per proteggere il territorio circostante da attacchi esterni e successivamente trasformato in residenza nobiliare delle famiglie Susanna e de Miranda (foto 1), e dalle Grotte del centro storico (Nisco, Biavello, Forno Filomena Isidoro) scavate nel banco di arenaria e articolate su tre livelli collegati da gradinate, che sono state utilizzate nel tempo prima come ricoveri, poi per conservare le derrate alimentari per l'esercito, poi come stalle o abitazioni e oggi molte di esse sono adibite alla conservazione dei vini o alla stagionatura dei formaggi.

Il nucleo antico, arroccato intorno al castello medioevale, è costituito da abitazioni basse e stradine acciottolate, mentre lungo la strada provinciale si è sviluppato un abitato moderno. Il centro, inoltre, è inserito nel circuito dei “Borghi più belli d'Italia” e si fregia della Bandiera Arancione, cioè il riconoscimento conferito dal Touring Club Italiano a quelle località dell'entroterra che si distinguono per la qualità dell'accoglienza turistica, la sostenibilità ambientale e la cura del patrimonio artistico e culturale. A

19. L'ultimo terremoto del 1980 ha solo lievemente danneggiato il centro storico, grazie alla particolare conformazione geologica (Castiello, 2020).

20. La ZPS si estende complessivamente per 3.478 ha e circa 390 ricadono nel territorio di Zungoli.

Foto 1 – Il castello normanno di Zungoli



Fonte: Foto delle autrici (2024)

giustificare ulteriormente l'interesse per Zungoli è il passaggio del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela (dal 2019 fa parte del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco) e della Via Herculea: il primo è un tracciato millenario, che va dall'Abruzzo alla Puglia, utilizzato in passato per condurre le greggi all'alpeggio e attualmente trasformato in percorso per escursioni di tipo culturale, sportivo e ambientale²¹, l'altra, un'antica strada romana

21. Il percorso del Tratturo interessa cinque comuni dell'area di riferimento: Ariano Irpino, Casalbore, Montecalvo, Villanova e Zungoli. In particolare, Casalbore veniva frequentemente utilizzata come tappa naturale di sosta, per via della presenza di ampie aree dedicate al riposo e di varie fonti d'acqua. Nel 2006, la Comunità Montana dell'Ufita ha delimitato il tratto irpino del Tratturo con picchetti di legno e lo ha alberato, rendendolo un percorso ideale per *trekking* ed escursioni a cavallo.

lungo la dorsale appenninica che collegava il Sannio alla Lucania, ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo socioeconomico del borgo, mettendo in collegamento nella zona di Zungoli la via Traiana e la via Appia [15].

A tali ricchezze vanno aggiunti i tradizionali prodotti tipici agroalimentari anche espressione di tecniche e sistemazioni colturali tradizionali "tipiche" esse stesse. Infatti, il territorio zungolese ha sempre basato la propria economia prevalentemente sull'agricoltura, sebbene allo stato attuale quest'attività non esercita più tanto la sua forza attrattiva²², anche a seguito dello spopolamento che da tempo segna l'area. L'uso agricolo è caratterizzato da estese aree ad oliveto che cingono i centri abitati, in posizione sommitale, talvolta intercalati a prati permanenti e seminativi, mentre sui versanti bassi è prevalente il seminativo [16]. Il comparto olivicolo come quello casario realizzano prodotti di pregio, ad esempio, il caciocavallo zungolese, il caciocavallo podolico, il caciomolara zungolese e l'Olio extravergine di oliva "Irpinia-Colline dell'Ufita" (DOP), che rappresentano il risultato di una perfetta armonia tra ambiente, varietà, capacità imprenditoriale e tradizione. A Zungoli, infatti, si riscontra una diffusa presenza di oliveti (foto 2)²³ (Ravece, Ogliarola, Olivella, Marinese) e le iniziative intraprese sono in perfetta sintonia con le finalità e i compiti che le Città dell'Olio si prefiggono, tra cui la tutela e la promozione dell'ambiente e del paesaggio olivicolo, la diffusione della storia e della cultura espresse dall'olivo e dall'olio, la valorizzazione delle aree ad alta vocazione olivicola e degli ambienti storici dell'olio.

In questa direzione, Zungoli può trarre vantaggi dall'oleoturismo, che, dalle aziende di produzione si estende all'intero territorio, attraverso nuove e variegate proposte; basti pensare al caso dell'azienda San Comaio, una tra le più note dell'area, situata al confluire di tre piccoli comuni, Zun-

22. Le aziende agricole al 2020 sono 157 con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di 1.128,37 ha.

23. Al 2020 la superficie destinata alla produzione di olive da olio è di 20,85 ha e il numero di unità agricole con superficie agricola utilizzata è pari a 65 [17].

goli, Villanova del Battista e Flumeri²⁴. Tale azienda, oltre ad aver vinto numerosi e prestigiosi premi (Ercole Olivario, Premio Legambiente, Orciolo d'Oro, Premio Biol, Zurigo Oil Award ed altri) e a distinguersi per non seguire la politica della produzione di massa²⁵ (foto 3), offre interessanti esperienze integrate in un unico percorso che comprende la visita all'oliveto e al frantoio, la degustazione dei prodotti e/o picnic nell'oliveto, la possibilità di assistere al processo produttivo (raccolta delle olive nell'oliveto adiacente al frantoio, processo di estrazione e poi assaggio dell'olio nuovo) e la visita guidata del Borgo [18].

Dall'indagine sul campo, condotta con metodi qualitativi, è stato possibile costruire un quadro delle opinioni, impressioni e aspettative degli *stakeholder* coinvolti. L'analisi ha utilizzato principalmente interviste semi-strutturate e osservazione partecipante, strumenti efficaci nel far emergere significati, dinamiche relazionali e processi spesso non immediatamente evidenti con le sole tecniche quantitative.

Il campione, selezionato secondo un criterio intenzionale, ha incluso soggetti appartenenti a diverse categorie (amministratori locali, operatori del settore, utenti del servizio, membri di associazioni ecc.), così da cogliere una pluralità di prospettive e approfondire come i diversi attori interpretano e vivono il fenomeno. Le interviste, hanno permesso di approfondire esperienze, criticità e potenziali sviluppi futuri.

In termini di contenuti emersi, gli amministratori locali hanno sottolineato la necessità di potenziare servizi e mobilità; gli operatori del set-

24. La notevole altitudine a cui sono posti gli oliveti (500-700 mt s.l.m.) se, da un lato, comporta una minore abbondanza della produzione, dall'altro, inibisce gli agenti infestanti, agevolando la coltivazione in regime di Agricoltura Biologica. La produzione avviene in impianti e con strutture moderne, conservando comunque una dimensione agricola e artigianale per evitare la produzione industriale.

25. Si tratta di un'azienda biologica, dove tutte le operazioni (raccolta, trasformazione e confezionamento) vengono svolte nel pieno rispetto delle norme di produzione biologica, peraltro controllate e certificate da Bioagricet, l'ente di certificazione biologica e qualità agroalimentare. L'Azienda agricola ha un'estensione di circa 20 ettari, tutti coltivati secondo i principi dell'Agricoltura Biologica; 7 ettari sono dedicati esclusivamente alla coltivazione dell'olivo, la restante parte a cereali antichi e leguminose.

Foto 2 - Olivi a Zungoli



Fonte: [19]

tore hanno richiamato l'attenzione sull'importanza di un coordinamento più efficiente e sulla valorizzazione del prodotto e dell'identità territoriale, riconoscendo al tempo stesso le difficoltà derivanti dalla frammentazione dell'offerta; gli utenti e i visitatori hanno manifestato interesse per esperienze autentiche e integrate, segnalando però la mancanza di una proposta più organizzata; le associazioni locali hanno ribadito il ruolo della tutela paesaggistica e della riqualificazione del patrimonio rurale.

In sintesi, risulta chiaro che, per generare ricadute economiche significative, sono necessari interventi mirati, come il potenziamento della ricettività diffusa e agrituristica, la riqualificazione del paesaggio agrario, il miglioramento della mobilità locale e la valorizzazione del territorio rurale, insieme a servizi di accoglienza più strutturati.

Il comune di Zungoli già da alcuni anni è attivo nella realizzazione di progetti di sviluppo dell'area: oltre ad essere stato inserito tra i comuni dell'area *buffer* del Masterplan di valorizzazione della Valle dell'Ufita²⁶, è stato

26. Con Delibera n. 148 del 21 marzo 2023 la Giunta regionale ha attivato il Masterplan della Valle dell'Ufita e il 3 maggio 2023 è stato sottoscritto il Protocollo d'Intesa tra la Regione Campania e i comuni interessati per la "Rigenerazione e valorizzazione dell'Area". Tra gli obiettivi strategici sono stati individuati: recupero e completamento della rete per il trasporto su gomma, al fine di implementare le connessioni con la nuova stazione Hirpinia; potenziamento delle politiche che contribuiscono a ridurre il fenomeno del calo

Fig. 3 - Impianti di produzione - Azienda San Comaio

Fonte: Foto delle autrici (2024)

beneficiario e soggetto capofila del “Progetto collettivo di sviluppo rurale del Psr Campania 2014-2020”, con il quale, tra l’altro, ha realizzato un’importante azione di conservazione, messa in sicurezza e riqualificazione della parte più antica del borgo. I lavori hanno interessato il rifacimento delle facciate più rappresentative del centro storico, il recupero e la rifunzionizzazione di due edifici pubblici chiusi per lungo tempo (la Casa Pontile e l’ex Municipio), la ripavimentazione di strade e piazze, nonché la possibilità per i privati di ristrutturare appartamenti nel borgo da destinare ad attività ricettive.

demografico; recupero e tutela ambientale finalizzate alla riqualificazione paesaggistica e alla riduzione del rischio idrogeologico; rafforzamento del sistema della filiera agricola e zootecnica teso alla valorizzazione dei prodotti dell’eccellenza agricola territoriale; rigenerazione urbana finalizzata al risanamento urbanistico dell’area individuata e promozione di azioni per e la fruizione del patrimonio culturale e naturalistico.

Infatti, al fine di conservare il patrimonio architettonico e culturale, e di stimolare una nuova vitalità economica attraverso l'arrivo di abitanti, Zungoli, insieme ad altri piccoli Comuni in Italia, ha aderito all'interessante iniziativa di vendere le case abbandonate e diroccate a 1 euro. Si tratta di un progetto di recupero e rinnovamento del patrimonio edilizio esistente che è già al quarto bando, con il quale s'intende delineare una nuova idea di Centro Storico, quale sistema unico, attrattivo e dinamico in ogni sua parte, ma che stenta a decollare a causa delle difficoltà incontrate sia dagli acquirenti sia dal Comune stesso per superare le problematiche burocratiche e le ingenti spese di ristrutturazione.

5. Conclusioni

Dal 1990 al 2020, la produzione e il consumo globale di olio di oliva sono aumentati, passando da 1,5 a 3,2 milioni di tonnellate la prima e da 1,7 a 3,1 milioni di tonnellate il secondo, con una concentrazione soprattutto in Spagna, Italia e Grecia, che rappresentano il 65% della produzione globale e il 40% del consumo (Hwang - Quadri-Fellitti, 2021). Il settore olivicolo italiano conta 1,10 milioni di ha coltivati, comprende oltre 619.000 aziende agricole e 4.319 frantoi attivi sul territorio.

L'accresciuta importanza del prodotto, i cambiamenti delle abitudini alimentari dei consumatori, unitamente alla prossimità ai luoghi di produzione del vino e alla più generale diffusione del turismo enogastronomico hanno contribuito a diversificare l'offerta turistica, estendendola a nuove esperienze di fruizione di destinazioni minori. Frantoi, uliveti storici, dimore antiche, musei, strutture ricettive sono diventate attrazioni alla base di pacchetti di ospitalità e iniziative turistico-culturali che intendono innalzare la qualità e l'originalità delle attrazioni e dei servizi disponibili, con particolare attenzione alle esperienze immersive.

Tra le località non inserite nei circuiti del turismo di massa, i comuni dell'area di produzione dell'Olio "Irpinia Colline dell'Ufita DOP" possono trasformare questa esclusione in occasione di sviluppo locale, attra-

verso la promozione di pacchetti di ospitalità e iniziative turistico-culturali in cui l'olio e i prodotti agrolimentari siano protagonisti e gli oliveti siano valorizzati come contesti per un turismo che integra benessere, arte culinaria, sport e intrattenimento educativo. Tuttavia, l'analisi ha evidenziato la prevalenza di un turismo "mordi e fuggi" e la stagionalità delle presenze, un debole sistema di collegamento viario dei comuni più marginali con i principali nodi connettivi dell'area, una frammentarietà delle azioni di promozione e di comunicazione del sistema turistico locale, anche per la limitata propensione verso processi di collaborazione e aggregazione continuativi tra le imprese locali per accrescere l'attrattività e l'accessibilità dell'offerta turistica. Inoltre, spesso la ricerca prioritaria e disordinata di profitti da conseguire in fretta e senza un adeguato livello di professionalità possono scoraggiare la domanda che richiede servizi ed esperienze di qualità, creando impatti negativi sull'ambiente, sulla competitività e sulla comunità locale (Trono, 1997).

Pertanto, lo sviluppo dell'oleoturismo come forma integrativa e alternativa ai modelli classici di turismo e funzionale alla valorizzazione del territorio richiede la realizzazione di una strategia integrata e condivisa, basata sulle vocazioni produttive e culturali omogenee, per incrementare gli investimenti nella formazione di operatori (olivicoltori, frantoiani, ma anche addetti all'accoglienza, guide ambientali e turistiche), sistematizzare le iniziative di promozione e di marketing delle filiere agroalimentari di qualità e potenziare più coinvolgenti e nuove modalità di offerta, che richiama un pubblico variegato e con modelli di comportamento diversi.

Infatti, a seguito dell'analisi di contesto e dell'ascolto di alcuni *stakeholder* locali, emerge innanzitutto l'esigenza di aumentare e migliorare l'accessibilità dei luoghi e di incentivare le imprese ad uscire dalla condizione di isolamento, di rafforzare l'offerta ricettiva in termini di posti letto e, per quanto riguarda specificamente il comparto agroalimentare, si sente l'esigenza di valorizzare le colture e le produzioni di qualità, inserendo i prodotti tipici all'interno di forme di offerta più ricche e articolate, anche attraverso l'istituzione di un Centro di Eccellenze e/o un Brand d'area.

Il territorio rappresenta un fattore competitivo importante, nel quale convergono e si consolidano interessi e identità collettivi che, tuttavia, vanno accuratamente gestiti, al fine di scongiurare il rischio di innescare indesiderati meccanismi di impoverimento del territorio, assecondando “esigenze di consumo sproporzionate rispetto a quelle abituali e accettabili per le singole destinazioni” (Calzati, 2013, p. 144). Ciò significa rendere la marginalità un’opportunità per promuovere uno sviluppo turistico sostenibile, coniugando tradizione, qualità e innovazione che, nel caso specifico dei prodotti enogastronomici certificati, e l’olio in particolare, rappresentano caratteristiche distintive da tutelare.

Bibliografia

- AMODIO T., “Rappresentazioni cartografiche e patrimonio viticolo in Campania”, *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, SCANU G. (a cura di), Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 127-142.
- BARBERA G. ED ALTRI, “La tutela e la valorizzazione del paesaggio culturale dei sistemi tradizionali dell’olivo in Italia”, *Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti socioeconomici, conservazione delle risorse naturali e produzioni di qualità*, Atti del Convegno Europeo Matera 12-13 ottobre 2004, Verona, L’Aquilone, 2005, pp. 59-76.
- CALZATI V., “Destinazioni minori e sviluppo turistico sostenibile. Il progetto EDEN nella Regione Lombardia”, *Sinergie*, 92(2013), pp. 139-157.
- CASTIELLO N., “Mitigazione del rischio ambientale nella Campania appenninica: sedi umane e terremoti”, *Studi e Ricerche scio-territoriali*, 10(2020), fasc. unico, pp. 23-86.
- DERAMOND J. - TEIXERA PINTO DIAS F., “From promoting a multifaceted heritage to regional development: olive tourism”, *Via. Tourism review*, DOI: 10.4000/123gm.
- DETTORI S. ED ALTRI (a cura di), *Olivicoltura multifunzionale e paesaggio*, Collana divulgativa dell’Accademia dell’Olivo e dell’Olio, vol. 17, Spoleto, Accademia Nazionale dell’Olivo e dell’olio, 2012.
- DI VAIO C. (a cura di), *Il germoplasma dell’olivo in Campania*, Regione Campania, DOI: 10.1002/fsn3.1180.
- FERNÁNDEZ-LOBATO L. ED ALTRI, “Life cycle assessment, C footprint and carbon balance of virgin olive oils production from traditional and intensive olive groves in southern Spain”, *Journal of Environmental Management*, DOI: 10.1016/j.jenvman.2021.112951.
- FLYNN M.M. ED ALTRI, “Is Extra Virgin Olive Oil the Critical Ingredient Driving the Health Benefits of a Mediterranean Diet? A Narrative Review”, DOI: 10.3390/nu15132916.
- FRATIANNI, F. ED ALTRI, “Biochemical composition and antioxidant activity of three extra virgin olive oils from the Irpinia Province, Southern Italy”, *Food and Science Nutrition*, 7(2019), 3233-3243.
- GARIBALDI R. (a cura di), *Rapporto sul turismo dell’olio*, Roma, Associazione Nazionale e Città dell’Olio, UNAPROL - Consorzio Olivicolo Italiano, 2024.
- GRIMALDI D. ED ALTRI, *Analisi ambientale di comparto produttivo. L’olio d’oliva*, Genova, Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente Ligure (ARPAL), 2006.
- HUNTER C., GREEN H., *Tourism and the environment: a sustainable relationship?* London, Routledge Press, 1995.
- HWANG, Y. - QUADRI-FELITTI, D., “A quest for the healthy lifestyle and learning experiences in olive oil tourism”, *Journal of Tourism and Cultural Change*, DOI: 10.1080/14766825.2021.1917586.
- MCKERCHER B., “Some fundamental truths about tourism: understanding tourism’s social and environmental impacts”, *Journal of Sustainable Tourism*, 1(1993), 1, pp. 6-16.
- MIHAYLOVA D. ED ALTRI, “Dietary Phenolic Compounds - Wellbeing and Perspective Applications”, *International Journal of Molecular Science*, DOI: 10.3390/ijms25094769.
- ORLANDI F. ED ALTRI, “Impact of climate change on olive crop production in Italy”, *Atmosphere*, DOI: 10.3390/atmos11060595.
- POLLICE F., *Le produzioni tipiche leva per lo sviluppo territoriale. Il caso della Campania*, Napoli, Unimpresa, 2012.
- ROMANELLI A., “La produzione olearia per la valorizzazione del territorio in Campania”, *Annali del Turismo*, 4(2015), pp. 157-170.

- RUSSO KRAUSS D., “Viaggiare “vicino”: prodotti tipici, tradizioni enogastronomiche, comunità locali e pratiche turistiche sostenibili”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 14(2024) fasc. unico, pp. 3-10.
- SANTILLI E. - PERRI E. (a cura di), *Tradizione e innovazione per un'olivicoltura moderna e di qualità*, Roma, CREA, 2022.
- SORRENTINI F., “Prodotti tipici e turismo enogastronomico: attrattive per lo sviluppo integrato delle aree interne della Campania”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 10(2020) fasc. unico, pp. 141-202.
- TOUS, J., “The influence of growing region and cultivar on olives and olive oil characteristics and on their functional constituents”, KIRITSAKIS A. - SHAHIDI F. (a cura di), *Olives and olive oil as functional food. Bioactivity, Chemistry and Processing*, DOI: 10.1002/9781119135340.ch4.
- TRONO A., “L'iniziativa comunitaria Leader: una nuova politica di sviluppo nelle aree rurali?”, *Turismo e diffusione territorial dello sviluppo sostenibile*, CITARELLA F. (a cura di), Napoli, Loffredo Editore, 1997, pp. 41-48.
- WAHRBURG U. ed Altri, “Mediterranean diet, olive oil and health”, *European Journal of Lipid Science and Technology*, DOI: 10.1002/1438-9312(200210)104:9/10<698::AID-EJLT698>3.0.CO;2-A
- ZERBI M.C. (2013), “Ulivi, paesaggio e prodotti tipici come componenti del patrimonio”, PARATORE E. - BELLUSO R. (a cura di), *Valori naturali, dimensioni culturali, percorsi di ricerca geografica. Studi in onore di Cosimo Palagiano*, Roma, Edigeo, 459-475.

Sitografia

- [01] REGOLAMENTO (UE) N. 1308/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 17 dicembre 2013: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1308> (Accesso del 15/12/2024)
- [02] REGOLAMENTO (UE) 2021/2115 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 2 dicembre 2021: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R2115> (Accesso del 08/01/2025)
- [03] ISMEA Mercati, Tendenze Olio di oliva n. 1/2024 - Settembre 2024 - Speciale Previsioni di produzione: <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13252> (Accesso del 30/10/2024)
- [04] ISTAT Censimento Agricoltura 2020: https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura/categories/IT1,Z1100AGR,1.0/AU/IT1,DF_DCAT_CENSAGRIC2020_UA_CROPS_2,1 (accessodata) (accesso del 20/01/2025)
- [05] Assessorato Agricoltura, Regione Campania - IRPINIA COLLINE DELL'UFITA (Olio extravergine di Oliva) D.O.P. https://agricoltura.regione.campania.it/Tipici/olio_irpinia_ufita.html (Accesso del 16/11/2024)
- [06] ISTAT, https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.istat.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2024%2F09%2FAllegato_ripartizioni.xlsx&wdOrigin=BROWSELINK (Accesso del 30/10/2024)
- [07] ISMEA, https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.ismeamercati.it%2Fflex%2Ffiles%2F1%2F%2F6%2FD.f4b0490c4d39202a6b86%2FScheda_Olio_Aprile_2024.pptx&wdOrigin=BROWSELINK (Accesso del 24/03/2025)
- [08] REGOLAMENTO DI ESECUZIONE (UE) 2023/666 DELLA COMMISSIONE del 16 marzo 2023: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023R0666> (Accesso del 16/02/2025)
- [09] ISMEA, <https://www.ismeamercati.it/retefood-dop-igp> (Accesso del 06/04/2025)

- [10] <https://www.comunecastelbaronia.it/wp-content/uploads/2018/08/DOCUMENTO-DI-ORIENTAMENTO-STRATEGICO-D.O.S.-ALLEGATO-DELIBERA-DI-C.C.-N.-18-2018.pdf> (Accesso del 11/02/2025)
- [11] Vatrano T. <https://www.rivistadiagraria.org/articoli/anno-2018/ruolo-dellolivo-nella-mitigazione-dei-cambiamenti-climatici/> (Accesso del 20/01/2025)
- [12] https://www.robtagaribaldi.it/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-Turismo-Enogastronomico.pdf?_gl=1*tmc15x*_ga*ODU2NTc2NjkwLjE3MzQ3MDc4MDM.*_ga_CZVMDXXFSE*MTczNDcwNzgwMy4xLjEuMTczNDcwNzgzNi4yNy4wLjlxMTU1MDk0MDA. (Accesso del 15/01/2025)
- [13] <https://www.turismodellolio.com/> (Accesso del 24/03/2025)
- [14] <https://halleyweb.com/c064120/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/20067> (Accesso del 31/03/2025)
- [15] <https://comune.zungoli.av.it/it> (Accesso del 18/04/2025)
- [16] <https://sistemairpinia.provincia.avellino.it/it/comuni/zungoli> (Accesso del 18/04/2025)
- [17] ISTAT, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura/categorie/AU/IT1,DF_DCAT_CENSAGRIC2020_UA_CROPS_2,1.0 (Accesso del 06/04/2025)
- [18] <https://www.sancomaio.it/store/> (Accesso del 06/04/2025)
- [19] [https://www.oliocentrica.it/it/conosciam-oli/san-comaio/#iLightbox\[gallery_image_3\]/3](https://www.oliocentrica.it/it/conosciam-oli/san-comaio/#iLightbox[gallery_image_3]/3) (Accesso del 24/03/2025) (Accesso del 02/04/2025)

Résumé

La Campania, et en particulier la zone des collines d'Ufita en Irpinia, possède un riche patrimoine oléicole avec de précieuses variétés indigènes. L'huile produite est de haute qualité et peut devenir un moteur de développement rural grâce au tourisme pétrolier, une forme de tourisme durable qui valorise le paysage, la culture locale et la production agroalimentaire.

L'ouvrage analyse comment cette activité peut contribuer au développement local, notamment dans les communes liées à l'huile DOP "Irpinia Colline dell'Ufita", en promouvant l'hospitalité, la culture et la gastronomie. L'oléiculture en Irpinia a des racines historiques et peut aujourd'hui faire partie d'une offre touristique expérientielle qui répond aux nouvelles exigences de qualité, d'authenticité et de durabilité. Le village de Zungoli, exemple d'un lieu non affecté par le tourisme de masse, est un cas emblématique de la façon dont le tourisme pétrolier peut déterminer des bénéfices économiques, sociaux et environnementaux, impliquant non seulement les entreprises agricoles mais l'ensemble du territoire avec des propositions innovantes et inclusives.

Mots-clés, Irpinia, Tourisme pétrolier; Zungoli.

Resumen

Campania, y en particular la zona de las colinas de Ufita en Irpinia, tiene un rico patrimonio olivarero con valiosas variedades autóctonas. El aceite producido es de alta calidad y puede convertirse en un motor de desarrollo rural a través del oleoturismo, una forma de turismo sostenible que pone en valor el paisaje, la cultura local y la producción agroalimentaria.

El trabajo analiza cómo esta actividad puede contribuir al desarrollo local, especialmente en los municipios vinculados a la DOP Aceite "Irpinia Colline dell'Ufita", promoviendo la hospitalidad, la cultura y la gastronomía. El cultivo del olivo en Irpinia tiene raíces históricas y hoy puede formar parte de una oferta turística experiencial que responde a las nuevas exigencias de calidad, autenticidad y sostenibilidad. El pueblo de Zungoli, ejemplo de un lugar no afectado por el turismo de masas, es un caso emblemático de cómo el oleoturismo puede determinar beneficios económicos, sociales y ambientales, involucrando no sólo a las empresas agrícolas sino a todo el territorio con propuestas innovadoras e inclusivas.

Palabras clave: Irpinia; Turismo petrolero; Zungoli.

Le migrazioni dei fornaciai del “Malcantone” (Canton Ticino) in Italia nel corso dell’800

MAURO SPOTORNO*

Abstract

The migration from Malcantone, a portion of the Canton of Ticino, towards Northern Italy of workers specialized in the production of bricks, represents an interesting example of functional and territorial specialization, not linked to specific environmental or economic characteristics of the territory of departure. Unlike most nineteenth-century migrations, it is the result of a long historical process whose origins date back several centuries and is characterized by the affirmation of some personalities operating in the field of the architecture, accompanied by the diffusion of the kiln workers. Starting from the second half of the 19th century, a good number of these emigrants, often of humble origins, became successful entrepreneurs in this particular production branch. The plants they built are distributed over large portions of the Po Valley and Veneto, Piedmont and Liguria and many of them are still visible today, although sometimes reduced to scattered fragments, ruins or reconverted to other activities. This story is accompanied by the profound economic and social transformations of Italy at the time and an exemplary testimony of this is the story of a peasant woman from Ticino who became one of the first industrial entrepreneurs in Italy.

Keywords: Swiss migrations, Canton of Ticino kiln workers, female entrepreneurship in the XIX Century

1. Introduzione

La Svizzera alla stregua di altri paesi europei ha alle spalle una lunga storia di emigrazione che, se nei suoi tratti più generali si dipana secondo

* Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Università di Genova, maurospotorno@gmail.com.

i percorsi ampiamente descritti dai modelli interpretativi “classici” dei fenomeni migratori, presenta anche specificità meritevoli di essere approfondite. È questo il caso della migrazione dal Canton Ticino, ed in particolare di quella originata da una piccola porzione di questo, il Malcantone.

In effetti le aree montane della Svizzera, per secoli e sino alla fine dell’800, sono state interessate da movimenti migratori contraddistinti da una netta prevalenza delle emigrazioni sulle immigrazioni, riconducibile all’endemica situazione di sovrappopolamento rispetto alle scarse risorse rese disponibili dall’agricoltura montana e dall’allevamento¹. Non stupisce dunque che dalla metà del XVI secolo i Cantoni elvetici abbiano condotto politiche volte a favorire l’emigrazione della popolazione locale, anche sotto forma di mercenari al soldo di Potenze straniere². Un fenomeno, quest’ultimo, di portata tale da renderlo sicuramente preponderante nel panorama migratorio elvetico sino alla metà dell’Ottocento, con l’unica eccezione dei Cantoni Ticino e Vaud (Head-König, 2008, pp. 425-426), e che venne rapidamente scemando, sino a scomparire del tutto, a partire dalla metà del XIX secolo³. In quegli stessi decenni prende l’avvio la grande migrazione

1. La letteratura scientifica, circa i fattori della migrazione, il loro peso nel processo migratorio e le relative questioni d’ordine teorico e metodologico è vastissima e non è possibile qui darne compiutamente conto. Basterà citare, tra le molte, le sintetiche rassegne presenti in Krasna (2004), Cristaldi (2013), oltre ai fondamentali saggi di Portes (1997), Castles - Miller (2004), Portes - DeWind (2006), Sanders (2010) e De Haas ed Altri (2022), mentre in Krasna (2017) si ritrovano utili indicazioni metodologiche.

2. Si tratta di una professione, di cui oggi resta solo un ricordo nelle guardie svizzere che prestano servizio per lo Stato della Città del Vaticano (Crocì Maspoli, 2017, pp. 16-17). Essa è documentata già per la Guerra dei Cent’anni e per il Ducato di Milano nel corso del XIV secolo. Va diffondendosi tra i valligiani elvetici a partire dall’inizio del XVI secolo con la sconfitta subita dai Confederati nella battaglia di Marignano e si rafforza nel corso del Seicento, tanto che si stima che all’epoca si arruolasse come mercenario circa un terzo della popolazione maschile di età superiore ai 16 anni. La sua incidenza scese rapidamente nei secoli seguenti, attestandosi intorno al 20-25% nel corso del XVII secolo, per passare al 10-15% nel ’700 e nella prima metà dell’800 (Head-König, 2008, p. 426), ma ancora nella prima metà del XIX secolo troviamo mercenari elvetici al servizio del Regno di Sardegna, del Regno di Francia e del Regno di Napoli (Crocì Maspoli, 2017).

3. Anche in conseguenza del divieto, stabilito per legge nel 1830, di prestare servizio militare all’estero e del venir meno della richiesta di contingenti di mercenari da parte degli eserciti europei.

transoceanica⁴ tra i cui usuali fattori scatenanti (rapida crescita demografica, relativa arretratezza e povertà endemica delle aree rurali, rivoluzione dei trasporti) s’aggiungono, per il Cantone Ticino, specifiche contingenze locali legate alla dinamica politica internazionale (Bianchi, 2021)⁵.

Se si esclude il ‘mestiere delle armi’, le forme assunte dalla migrazione dei valligiani elveticici sono riconducibili a tre tipologie principali, peraltro comuni a gran parte delle aree montane dell’arco alpino, ad esclusione, come vedremo, di un particolare sottoinsieme sul quale appunteremo la nostra attenzione. La prima è riconducibile alla pratica dell’alpeggio e rinvia alla necessità di sfruttare le differenti possibilità offerte all’allevamento dall’ambiente montano e da quello dei fondivalle nelle stagioni estive ed invernali. La seconda era caratterizzata da spostamenti dettati dalle alterne contingenze economiche dell’agricoltura, dell’industria o delle attività commerciali nel contesto di una realtà territoriale assai differenziata ancorché inscritta entro uno spazio relativamente ridotto⁶. La terza vedeva un movimento stagionale tra le vallate più povere e le pianure subalpine o l’altopiano elvetico, entrambe interessate da intensi e rapidi processi di sviluppo industriale ed urbanistico. Sicché nei mesi invernali dalle prime sciamavano spazzacamini, calderai, arrotini ecc. che poi tornavano ai loro villaggi con l’arrivo della primavera. Tuttavia, possiamo individuare una sorta di sottospecie di questa categoria, specifica del Cantone Ticino e destinata ad assumere una particolare rilevanza nel nostro caso di studio. Infatti, gran parte dei suoi migranti stagionali s’indirizzava ad aree europee nelle

4. Si stima che nel decennio 1851-1860 gli emigrati oltreoceano provenienti dalla Svizzera siano stati oltre 50.000 e più di 90.000 tra il 1881 ed il 1890, per poi stabilizzarsi tra i 40.000 ed i 50.000 nei decenni a seguire, fino agli anni ’30 del secolo successivo. In quel periodo non fu meno intensa l’emigrazione svizzera in altri Paesi europei, tanto che nel 1900 gli svizzeri residenti in altri Stati d’Europa ammontavano a circa 170.000, di cui 87.000 nella sola Francia (Head-König, 2008, pp. 428-429).

5. Per contro, a partire dalle ultime decadi del secolo si registra un rapido processo di industrializzazione (Biucchi, B. M., 1973; Bairoch, 1990; Matis - Resch, 2009). Ovvio conseguenza fu la necessità di garantire all’economia della Confederazione il soddisfacimento del crescente fabbisogno di manodopera, sicché in breve da Paese d’emigrazione la Svizzera divenne terra d’immigrazione (Head-König, 2008).

6. La Confederazione elvetica si distende su 41.291 km².

quali si manifestava una richiesta di manodopera da impiegarsi nell'edilizia e nelle attività ad essa connesse, compresa la fabbricazione dei laterizi. Si tratta però di movimenti migratori che non erano unicamente il portato delle grandi trasformazioni economiche, sociali ed urbanistiche innescate dalla prima rivoluzione industriale. Essi erano piuttosto intimamente connessi a secolari tradizioni professionali ed a catene migratorie che da secoli vedevano l'irraggiarsi da aree relativamente marginali del Canton Ticino o ad esso prossime – come ad esempio quelle Lariane – di soggetti dotati di competenze funzionalmente connesse all'attività edilizia e più in generale all'industria delle costruzioni e dei relativi manufatti (fabbricazione di mattoni, lavorazione della pietra, modellamento ed abbellimento delle superfici edificate con stucchi e decorazioni) (Frigerio ed Altri, 1995). Non di rado alcuni di questi migranti ebbero un ruolo significativo nella pianificazione urbanistica e nella realizzazione di importanti opere architettoniche di grandi centri europei, dalla Roma del Borromini⁷, alla San Pietroburgo ed alla Mosca del Trezzini⁸ dei Gilardi⁹ e del Quarenghi¹⁰ (Navone,

7. Francesco Castelli, detto Borromini, nacque il 27 settembre 1599 a Bissone, un villaggio dell'attuale Canton Ticino non lontano da Lugano. Il padre, Giovanni Domenico, era un modesto architetto o capomastro mentre la madre, Anastasia Garove, proveniva da una famiglia impegnata nell'attività edilizia ed imparentata con Domenico Fontana, uno dei massimi architetti europei del tempo ed originario di Melide, un piccolo villaggio del Canton Ticino affacciato sul lago di Lugano, non lontano da una piccola porzione del Canton Ticino denominata Malcantone, di cui si dirà più avanti.

8. Domenico Trezzini nacque nel 1670 ad Astano, un comune del Malcantone. Egli si formò come architetto a Roma e nel 1703 fu chiamato a San Pietroburgo dallo zar Pietro il Grande che lo incaricò, con il francese Jean-Baptiste Alexandre Le Blond, di redigere i piani urbanistici ed architettonici della nuova capitale dell'Impero.

9. La famiglia dei Gilardi si stabilì in Russia alla metà del XVIII secolo. Il capostipite, Giovanni Battista Gilardi, nacque nel 1755 a Montagnola, presso Lugano. Operò a Mosca tra il 1787 ed il 1817 come architetto e capomastro. Nel 1817 lasciò l'incarico al figlio Domenico e rientrò in patria. Domenico, dopo aver intrapreso i suoi studi a San Pietroburgo ed essersi specializzato come architetto in Italia, fece ritorno a Mosca dedicandosi alla progettazione di numerosi edifici su commissione della Casa imperiale. Infine, nel 1822, Domenico fu raggiunto dal cugino Alessandro, di lui più giovane di una generazione, che si inserì nell'atelier di Domenico dove operò sino al 1847.

10. Le indagini condotte dai ricercatori del Museo del Malcantone hanno condotto all'emersione di quasi un centinaio di migranti malcantonesi operanti a Pietroburgo, Odessa, Novgorod, Kiev, Rostov ed altri centri della Russia, come capomastri, fornaciai, pittori, tegolai, stuccatori, architetti e ingegneri (Crocchi Maspoli ed Altri, 1994).

2009; Croci Maspoli ed Altri, 1994), alla Milano napoleonica del Canonica. Altri raggiunsero le regioni meridionali della Russia da poco annesse all’Impero degli Zar, come il Depetri che operò ad Astrachan od il Boffa ed il Torricelli che contribuirono al rinnovo urbanistico di Odessa (Pavelkina, 2003; Pfister-Angelini, 2007; Tedeschi-Repishti, 2011), tuttavia, non mancano Malcantonesi affermatasi anche in altri campi dell’economia, come i Pedrazzini di Vallemaggia, mercanti di prodotti d’oltremare, insediatisi nel corso del Settecento nella tedesca Kassel (Chiesi Ermotti, 2019). Infine, anche nel Cantone Ticino, analogamente a quanto andava verificandosi in gran parte del Paese, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento si assiste all’avvio della grande migrazione transoceanica, che vide come principale terra di destinazione gli Stati Uniti (che raccolsero il 90% degli emigrati ticinesi) ed in specie la California.

Come premesso, la nostra attenzione si focalizzerà sulla terza delle quattro tipologie migratorie sopra elencate ed in particolare sulla sottocategoria delle migrazioni, dapprima stagionali e poi definitive, che nell’arco di alcuni secoli hanno visto migrare dal Malcantone verso l’Italia settentrionale, ed in specie il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, maestranze che erano impiegate nella fabbricazione dei laterizi e più in generale nell’edilizia (Ghigonetto, 2003). Un fenomeno rispetto al quale assumono un ruolo particolare la rapida industrializzazione e infrastrutturazione delle aree settentrionali dell’Italia post-unitaria e la crescita di una piccola borghesia imprenditoriale (Cafagna, 1977; Pollard, 1977; Romani, 1982; Dewerpe ed Altri 1991). Un fenomeno che per altro verso è concomitante all’emergere di movimenti volti a tutelare la nascente classe operaia, con la formazione di organizzazioni sindacali (Merli, 1977) e di società cooperative e di mutuo soccorso, ed il lento e faticoso affacciarsi di un nuovo ruolo delle donne, anche nel campo delle attività imprenditoriali (Castagnoli, 2013, [1]). Tuttavia, per comprendere appieno la dinamica profonda della Storia e il suo operare nei processi di territorializzazione, occorre considerare anche le minute storie dei suoi attori più umili e apparentemente minori. Esse si inseriscono, certo, in dinamiche più am-

pie che sfuggono al loro controllo, ma lo studio di quei successi ed insuccessi contribuisce a mettere in luce alcuni dei meccanismi che intervennero nei medesimi processi di cui erano parte e dei quali per altro verso contribuivano al divenire. Si tratta di un complesso intreccio di vicende, individuali e collettive, che nella seconda metà del XIX secolo contribuiscono a porre le basi di quel mondo che vedrà l'affermazione del sistema di produzione e di organizzazione sociale e politico di tipo capitalistico e la conseguente organizzazione dello spazio da esso interessato (Prosperi, 2019). Non deve stupire dunque che l'ultima parte di questo contributo sia dedicata ad una imprenditrice ed emigrante elvetica, vissuta tra il 1836 ed il 1915 tra il Canton Ticino e le montagne liguri e piemontesi delle valli Bormida e Tanaro e la cui vicenda è emblematica di questo laborioso ed affascinante processo di trasformazione economica, sociale e territoriale (Maldini Chiarito, 2011; Prosperi, 2019).

2. Impianto metodologico della ricerca

La ricerca, frutto di indagini protrattesi per alcuni anni, si è fondata innanzitutto su un accurato spoglio del materiale disponibile presso archivi pubblici e privati, in Svizzera ed in Italia, oltre che, evidentemente, su quello di seconda mano prodotto da ricercatori e centri di ricerca specializzati e di cui si trova traccia in bibliografia. In particolare, sul versante svizzero ci si è avvalsi, oltre che delle ricerche condotte dagli studiosi che si raccolgono intorno al Museo del Malcantone, di quanto conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino di Bellinzona, degli Archivi dei comuni di Aranno e Bedigliora nonché dell'Archivio Storico della Parrocchia di Sessa (Monteggio). Sul versante italiano ci si è avvalsi dei fondi (ahimè solo in parte conservati nella loro interezza) dei comuni di Millesimo (SV) e Sale delle Langhe (CN) nonché del materiale (anche fotografico) reperito presso l'archivio della famiglia Ferrari o gentilmente messo a disposizione da altri privati. A questa preliminare raccolta di informazioni si sono accompagnati numerosi e ripetuti sopralluoghi sia nell'area di pro-

venienza dei migranti sia, in Italia, sui siti sui quali sorgevano alcune delle fornaci individuate dai ricercatori del Museo del Malcantone o identificati sulla base delle ricerche archivistiche. Lo studio è stato completato con una serie di colloqui ed interviste semistrutturate con testimoni privilegiati, quali discendenti dei migranti o maestranze che avevano operato nelle fornaci da essi fondate, e che sono state illuminanti per comprendere le specificità del loro lavoro, la struttura dei rapporti tra maestranze e “padroni” di origine ticinese e la percezione sociale di questi ultimi da parte della comunità locale. In tal modo si è costituito un consistente corpus, in parte già pubblicato in Ferrari (2024) ma che ci si prefigge di poter utilmente analizzare e rendere noto anche in future pubblicazioni.

3. *Il Canton Ticino e il Malcantone*

L'attuale assetto istituzionale della Confederazione Elvetica risale al 1848 ed è l'esito della breve guerra civile detta del *Sonderbund*¹¹ e la modifica istituzionale ad essa conseguente si accompagnò al diffondersi di un sostenuto processo di sviluppo industriale. Come in gran parte dei territori europei interessati dalla prima e seconda rivoluzione industriale, esso si fondava su tre pilastri: la grande disponibilità di risorse idriche che garantivano il funzionamento con continuità di mulini, turbine e macchine

11. Sul finire della prima metà dell'Ottocento i cantoni germanofoni e protestanti registrarono un rapido sviluppo economico fondato sulla crescita della moderna industria ed erano politicamente caratterizzati da un orientamento liberale e dalla volontà di rafforzare il potere del governo centrale di Berna. Quelli cattolici erano viceversa contrassegnati dalla prevalenza di una agricoltura relativamente arretrata cui si accompagnava l'opposizione a qualsiasi riforma di tipo liberale che aprisse le porte ad un moderno Stato federale. Nel 1847 il contrasto si trasformò in aperta guerra civile, con la secessione degli otto Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Nidvaldo, Obvaldo, Zugo, Friburgo e Vallese. I Cantoni Ticino e Soletta, cattolici ma liberali, rimasero invece fedeli alla Dieta federale. La guerra si svolse tra il 3 e il 29 novembre 1847 e si concluse con la vittoria delle truppe federali e l'occupazione di Lucerna il 24 novembre 1847. Il conflitto portò all'entrata in vigore di una nuova costituzione di stampo liberal-democratico che, pur salvaguardando in ampia misura il principio della sovranità cantonale, attribuiva notevoli poteri al governo federale (Fahrni, 1982).

tessili¹²; una fitta rete ferroviaria che connetteva la Svizzera al resto dei Paesi europei, garantendo sia un efficiente approvvigionamento di quelle materie prime di cui essa era priva sia un agevole accesso ai principali mercati di sbocco ed infine la presenza di un moderno ed efficiente sistema bancario. A tutto ciò si deve aggiungere un aspetto peculiare del sistema produttivo e della struttura sociale elvetica: la diffusione di una organizzazione economica e sociale di tipo rurale-industriale nella quale il reddito agricolo era integrato dal salario derivante dal lavoro in fabbrica, con la diffusa presenza della lavorazione a domicilio di materie prime e semilavorati forniti dall'imprenditore industriale (Ferrari, 2011, p. 16).

Da questo quadro rimaneva però sostanzialmente estraneo il Canton Ticino (Ceschi, 1999). Ciò dipendeva solo in parte da fattori d'ordine geografico ed in primis dalla sua posizione e conformazione orografica (il suo carattere montano è infatti comune a molti altri cantoni), si può piuttosto supporre che sia imputabile anche ad una perdurante minorità politica di un'area che per secoli era stata baliaggio dei cantoni germanofoni dell'altopiano centrale e che solo con la conquista napoleonica aveva ottenuto lo status di Cantone confederato (Ceschi, 2015).

Alla fine dell'Ottocento il Canton Ticino era contrassegnato da un'agricoltura arretrata e connotata da un'elevata frammentazione fondiaria. Una situazione indubbiamente appesantita dalla condizione di isolamento rispetto al resto della confederazione, basti pensare che la connessione ferroviaria con la rete federale verrà completata solo nel 1882, grazie all'apertura della galleria del San Gottardo. Questo quadro di marginalità era ancora più grave nella porzione sudoccidentale del Cantone, denominata Malcantone¹³.

12. L'attività della filatura e tessitura del cotone inizia nel XVII secolo nei cantoni più orientali della Svizzera e in breve diviene uno degli assi portanti dell'economia del Paese.

13. Il toponimo 'Malcantone' appare per la prima volta in un documento del 1644 (Chiesa, 2002 in Ferrari, 2011, p. 14). Con questa espressione si designa un territorio dall'estensione piuttosto modesta (7.635 ettari) compreso tra il torrente Tresa, il lago di Lugano sino alla piana di Agno e la dorsale montuosa, dominata dal M. Lema (1.624 m.), che separa i laghi di Lugano e Maggiore e per lo più è costituito da rilievi dai versanti ac-

Qui la condizione di marginalità già rilevata per il Canton Ticino era ancor più accentuata, basti pensare che solo nel 1888 venne attivato un servizio di diligenza trainata da cavalli tra Sessa e Ponte Tresa (Bertoliatti, 1942, p. 125) mentre la linea ferroviaria tra Lugano e Ponte Tresa fu aperta solo nel primo decennio del Novecento (Ferrari, 2011, p. 18). Come in gran parte del Cantone, l'economia locale era basata sull'agricoltura, l'allevamento – con una diffusa pratica della monticazione nei mesi estivi e la discesa a valle nella piana del Verdeggio in quelli invernali – e in piccola parte la pesca, oltre ad una magra orticoltura (Crocchi Maspoli, 2008, p. 104). Si coltivavano granturco, segale, miglio, avena, meliga e, nelle zone più umide, canapa e lino. Erano presenti gelsi, meli e noci; i vigneti costituivano un elemento caratterizzante del paesaggio collinare e dalle loro uve si traevano vini bianchi e rossi ed acquavite. L'allevamento del bestiame riguardava buoi e bovine, vitelli, capretti, maiali, cavalli e muli, oltre a pecore il cui vello dava lana da filare. La vegetazione arborea era costituita da pioppi, utilizzati anche per ricavarne legno da zoccoli, querce di cui si usavano sia il legno sia le ghiande, dalle quali veniva estratto un surrogato del caffè, ed i castagni, i cui frutti venivano consumati freschi, essiccati o trasformati in farina (Ferrari, 2011). Sebbene oggi del tutto scomparsa, all'epoca era presente una modesta, ma significativa, attività estrattiva¹⁴. In questo contesto il lavoro temporaneo e la pluralità delle occupazioni, che si alternavano secondo ritmi stagionali, erano alla base dell'economia familiare, unitamente al contributo che veniva assicurato dalle rimesse degli emigrati; una necessità, quella dell'emigrazione che nel 1885 faceva scri-

clivi e coperti per oltre il 65% da boschi o, alle quote più elevate, da prati e prati-pascoli. Da un punto di vista amministrativo il suo territorio, prima degli accorpamenti verificatisi tra il 2005 ed il 2025, era suddiviso in ventidue piccoli comuni che ad oggi contano una popolazione di 20.300 abitanti.

14. Appare interessante il fatto che nel 1857 il conte Francesco Dal Verme di Milano aveva dato incarico all'ingegner Vinasco Baglioni, che, come vedremo, avrà un qualche ruolo nelle vicende familiari di quella Filomena Ferrari di cui si discorrerà in seguito, di avviare lo sfruttamento delle potenziali ricchezze minerarie del comprensorio, in particolare dei filoni auriferi che si riteneva fossero presenti nell'area. Un'attività che proseguì, sia pure in modo discontinuo, sino al 1880 (Ferrari, 2011, p. 20).

vere ad Oreste Gallacchi¹⁵: “(...) la nostra vallata è ancora una delle più abbandonate del Cantone; senza strade, nessun commercio, nessuna industria, anche l’agricoltura, negletta completamente. La straordinaria emigrazione poi, minaccia di ridurre i nostri paesi in un deserto”. (Gallacchi, in Croci Maspoli, 2009, p. 11).

4. *Movimenti migratori dal Canton Ticino tra XV e XIX secolo*

Come si è accennato in apertura, fino a gran parte del XIX secolo la politica dei Cantoni elvetic, compreso il Ticino, fu di favorire i movimenti migratori verso l’esterno della Confederazione. Non stupisce dunque che i ticinesi abbiano dato un contributo significativo all’emigrazione elvetica del XIX secolo. Così troviamo ticinesi in Francia, Russia, Romania, Danimarca oltre che in California (Cheda, 1984; Perret, 1950), Argentina (Pezzini, 1962), Australia (Cheda, 1976) ed Algeria. Non si conosce con precisione la consistenza di questi flussi ed il campo di variazione è assai ampio: in base ai dati forniti dalla piattaforma OltreconfiniTi¹⁶ [2] la si può far ascendere a circa 15.000 individui, in prevalenza di sesso maschile, ma che secondo Marti (2023, [3]) ammonterebbero a circa 50.000 se si considera il periodo compreso tra il 1850 ed il 1930. In ogni caso una cifra modesta se paragonata ai flussi che in quegli stessi anni interessavano altri Paesi europei, ma di tutto rilievo se confrontata con la consistenza della popolazione del Canton Ticino, che contava 117.759 abitanti nel 1850, saliti a circa 159.000 nel 1930. In alcuni casi l’effetto demografico fu drammatico, ed in alcune aree più interne e ancor più marginali di quanto già non fosse il Ticino nel suo complesso, assunse i caratteri di un vero e proprio esodo. È il caso, ad esempio, di alcuni centri della Valmag-

15. Oreste Gallacchi (1846 - 1925), fu notaio, contadino, presidente di molte associazioni a Breno e deputato liberale al Gran Consiglio per più di un trentennio.

16. Piattaforma gestita dal Servizio informazione e comunicazione del Consiglio di Stato del Cantone Ticino e specializzata nella raccolta di dati sull’emigrazione ticinese dal 1850 in avanti.

gia¹⁷, dove in vent’anni, dal 1834 ed il 1856, i comuni di Giumaglio e Bosco Guarin vedono emigrare un quinto della popolazione, mentre quelli di Moggia e Someo perdono a causa dell’emigrazione il 18% degli effettivi¹⁸ (Lorenzetti, 2000).

La migrazione dei ticinesi in Italia ha però alcuni caratteri specifici. Se, come si è detto, la battaglia di Marignano segnò la fine delle mire dei Confederati elvetic sul Ducato di Milano, essa sancì anche la definitiva acquisizione da parte degli stessi dei territori dell’alto bacino del Ticino sottoforma di baliaggi dei Cantoni posti a settentrione del valico del San Gottardo. In tal modo questi ultimi, grazie al possesso della piazzaforte di Bellinzona, si garantivano il controllo delle principali vie di accesso tra Pianura padana, altopiano Bernese e bacini renani, danubiani e della Germania meridionale, transitanti per i valichi alpini del San Gottardo, Lucomagno e San Bernardino. Allo stesso tempo, questa loro “proiezione padana” facilitava una continuità di rapporti e di relazioni commerciali, professionali, di scambio di maestranze e di flussi di persone tra la Svizzera – ed in particolare tra i citati baliaggi cisalpini – e l’Italia settentrionale. A metà Ottocento, stando alle relazioni dei Consoli elvetic nel neonato Regno d’Italia, si contavano circa 12.000 cittadini svizzeri residenti nel nostro Paese. Si trattava per lo più di famiglie dell’alta borghesia finanziaria, di industriali operanti nei comparti meccanico, tessile ed alimentare, albergatori e commercianti, oltre ad imprenditori edili (Bonnante ed altri, 1972; Cattaneo ed Altri, 2012).

Accanto a questa migrazione più qualificata, che seguiva le vie dettate dall’incipiente sviluppo industriale dell’Italia settentrionale, ve ne era però anche un’altra, più minuta, di valligiani e montanari, che finiva per tracciare un variegato panorama punteggiato da innumerevoli specializzazioni

17. La Vallemaggia è sita nella porzione nord-occidentale del Canton Ticino e, con una superficie di 570 kmq, occupa circa un quinto della superficie complessiva del Cantone. È solcata dal torrente Maggia, immissario del Lago Maggiore, nel quale si getta presso Locarno.

18. Si tratta di cifre non molto diverse da quelle che negli stessi anni si registrano in molti comuni della montagna, alpina ed appenninica italiana.

migratorie regionali, se non addirittura locali: dall'artigianato al servizio domestico e al facchinaggio, da quelle legate al piccolo commercio ambulante a quelle connesse all'industria edile (Protasi, 2008; Lorenzetti, 2010; Bianchi, 2025).

Nei mesi invernali buona parte della popolazione maschile delle valli ticinesi sciamava da paesi sovrappopolati rispetto alle scarse risorse agricole disponibili verso terre poste più a mezzogiorno, dove svolgeva prevalentemente attività di piccolo commercio (domestici, caffettieri, lattai, fruttivendoli, 'marronai')¹⁹. Si trattava di una migrazione stagionale, temporalmente simmetrica a quella che nei mesi tardo primaverili ed estivi si dirigeva verso le sponde italiane dei laghi Maggiore o Lemano e le colline circostanti, o si indirizzava ai principali centri urbani padani e più in generale alle aree di recente industrializzazione della Pianura padana, della Liguria, del Veneto, della Toscana e dell'Abruzzo²⁰. In questo caso i migranti per lo più svolgevano l'attività di muratori, tagliapietre, marmorini,

19. Secondo il Franscini, che scrive nella prima metà dell'Ottocento, "molti sono i mestieri a cui si dedicano i Ticinesi all'estero. Nel Luganese e nel Mendrisiotto e sulla riva sinistra del Verbano abbondano moltissimo i muratori, gli stuccatori e i tagliapietre. Alcune terre del Luganese somministrano i fornaciai: Val Coi calderai. La sponda dritta del Verbano dà garzoni di mercante di vino e d'oste e camerieri. Dalle valli del Locarnese escono spaccalegne, spazzacamini e fumisti. N'escono ben anche di Val Maggia. I Circoli Locarnesi della Melezza e dell'Onsernone sono pur noti per i facchini che inviano nel porto di Livorno ed a Roma. Facchini manda pure a Milano la inferiore Leventina dalle sue più montane terre. La Leventina di mezzo con Val Blenio dà marronai e garzoni di mercanti di vino. La superiore dà vaccari, caciai e fantesche. Blenio a parte somministra molti fabbricatori di cioccolatte, garzoni e mercanti dello stesso genere. Vetrai escono in gran numero dalla Leventina, dalla Riviera e dal Bellinzonese. Anche i merciadri noti sotto la denominazione di barometti sono forniti in considerevole quantità dalle diverse parti del Cantone. Tutto il mondo è campo all'industria degli artigiani ticinesi, che vi si disseminano a guisa d'api. Ogni anno sono richiesti e distribuiti da 10 a 12 mila passaporti (...). Il massimo numero dei nostri visita la Lombardia, Milano soprattutto, Cremona, Bergamo, Mantova, Pavia, né quali paesi vi se ne contano più di tre migliaia; non pochi visitano il Piemonte e gli altri Stati d'Italia." (Franscini, in Croci Maspoli, 2017, p. 23)

20. Questo movimento emigratorio estivale era compensato da movimenti in senso opposto di una manodopera che andava a coprire il fabbisogno stagionale di forza lavoro determinato dal flusso in uscita. Si trattava di braccianti agricoli e giornalieri impiegati soprattutto nello sfalcio dei prati e boscaioli provenienti dalle valli trentine e bergamasche, mentre dalla Val d'Ossola, dalla Valtellina, dalla Liguria e dal Piacentino arrivavano i cosiddetti contadini ambulanti. Non mancavano fabbri e minatori provenienti dall'area bergamasca ed attivi nell'industria estrattiva e nelle fonderie oltre a tessitori.

stuccatori, decoratori e capomastri (Ferrari, 2011, p. 22) e, a differenza di quanto accadeva con la migrazione invernale, le loro traiettorie seguivano il solco di flussi le cui origini in alcuni casi rimontavano a secoli passati.

5. I flussi migratori dei fornaciai malcantonesi verso l'Italia settentrionale

La tradizione migratoria del Malcantone, come già detto, ha origini assai antiche giacché può essere datata dalla fine del Quattrocento (Chiesa, 2002) e si protrae ben oltre la metà dell'Ottocento. Essa riguardava soggetti impiegati in mansioni proprie dell'attività edile, dalla progettazione e realizzazione di opere architettoniche agli ingegneri ed architetti, dagli scultori, stuccatori, pittori, incisori, e 'gessatori' ai capomastri e scalpellini ed infine dai muratori ai fornaciai²¹. Già nel XIV secolo i ticinesi che offrivano all'estero questo genere di competenze si contavano a migliaia (Head-König, 2008, p. 428). Due secoli più tardi il fenomeno non si limitava più al movimento di singoli individui ma coinvolgeva una parte consistente della popolazione maschile malcantonese ed aveva assunto una portata tale da lasciare traccia nelle fonti dell'epoca. Ad esempio, un documento vescovile datato 1618 e redatto in occasione di una visita pastorale attesta che gran parte degli uomini del Comune di Aranno “*erant absentes in diversis regionibus longinquis (...) pro exercendo earum artem muri et fornacis*”²². Un analogo documento del 1670 ci fa sapere che nelle parrocchie di Breno, Miglieglia, Pura e Sessa, tutte appartenenti all'attuale Malcantone, molti uomini si recavano all'estero per esercitarvi “l'arte laterizia”²³.

La frequenza delle notizie su questo genere di migrazioni aumenta ulteriormente nei due secoli seguenti e l'intensità dei flussi raggiunse il suo apice nel corso dell'Ottocento. Ne sono una testimonianza il crescente nu-

21. Con quest'espressione intendiamo indicare, genericamente, tutte le mansioni a vario titolo coinvolte nella produzione dei laterizi.

22. Rogiti Bosco di Novaggio, 1.11.1618. Citati in Brentani (1938), pp. 185-186.

23. ACVL, Visita pastorale Mons. Torriani 1670.

mero di passaporti per l'espatrio rilasciati dalle autorità cantonali, le relazioni dei parroci scritte in occasione di particolari momenti dell'anno liturgico o di visite pastorali, o ancora i dati statistici desumibili dai censimenti o dai registri nei quali si annotavano gli esiti della chiamata per gli esercizi militari (Pedrazzi, 2010, p. 19; Ferrari, 2011, p. 22). Così, ad esempio, da questi ultimi risulta che nel 1805 a Biogno-Beride su 43 residenti di sesso maschile e di età compresa fra i 25 e i 60 anni, 39 erano emigrati e, salvo uno stuccatore, tutti gli altri erano fornaciai. Alla stessa epoca a Croglio²⁴ su un totale di 68 uomini maschi si contavano 63 fornaciai²⁵. Nel 1813 nel comune di Bedigliora, su 114 iscritti nei registri militari 98 erano assenti e di essi 48 erano fornaciai. Quarant'anni più tardi, nel 1858, nel comune di Aranno, su 81 uomini abili al servizio militare (quindi presumibilmente di un'età compresa fra i 20 e i 50 anni) ben 64 erano fornaciai, di cui cinquanta si trovavano "all'estero"²⁶ (Crocchi Maspoli, 2017, p. 27). Non stupisce quindi che, a conferma, ma forse potremmo dire anche a sostegno, di una tradizione consolidata, venissero aperte specifiche "scuole di disegno" nei comuni di Curio, Agno, Sessa e Breno (Brentani, 1938; Chiesa, 2002, pp. 224-229).

Questo massiccio movimento migratorio stagionale incise su molteplici tratti della vita dei villaggi e soprattutto sui rapporti di genere. Il ciclico squilibrio numerico tra i sessi comportava una modifica della divisione del lavoro e quindi dei rispettivi ruoli, con le donne che si vedevano costrette a farsi carico tanto delle attività agricole (e quindi di una parte significativa della produzione del reddito familiare) quanto della tradizionale gestione dell'attività domestica (Lorenzetti, 2010, p. 11).

Resta però da chiarire l'origine di una tale specializzazione migratoria, specie se si considera che nel Malcantone è relativamente scarsa la presenza di fornaci destinate alla fabbricazione dei laterizi e che vi si riscontra una carenza di materia prima adatta, cosicché le costruzioni esistenti

24. Attualmente Biogno, Beride e Croglio sono frazioni del comune di Tresa.

25. Archivio comunale di Bedigliora, Lista dei coscritti 1813.

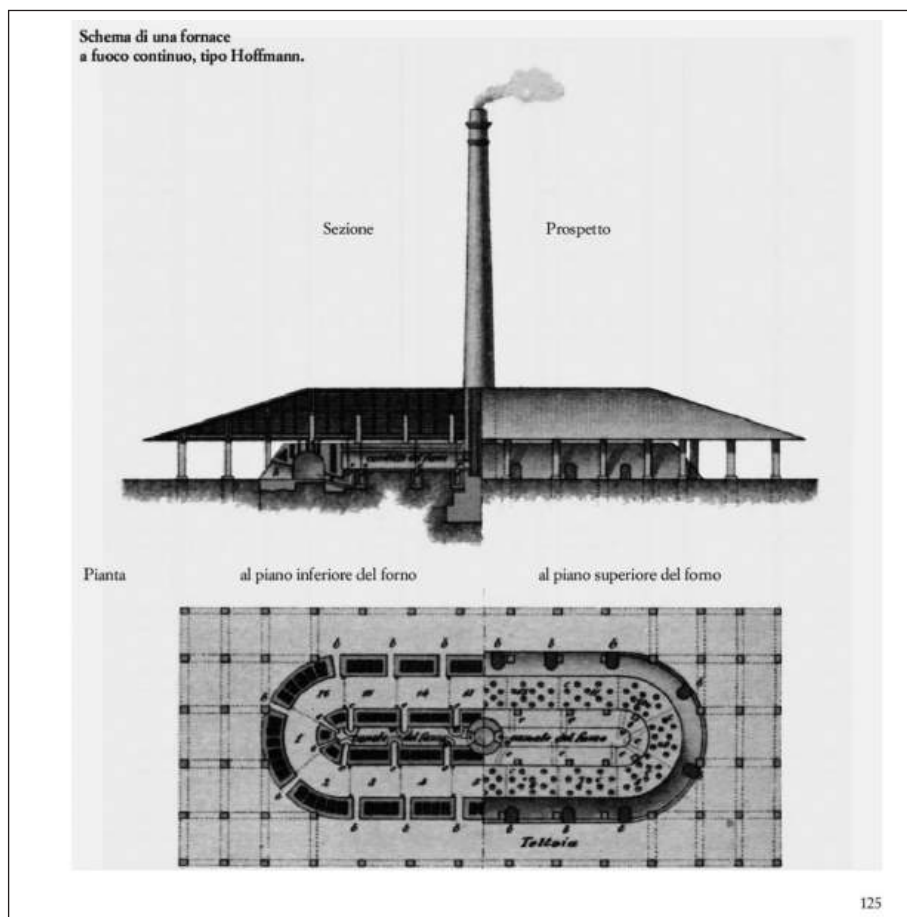
26. Archivio comunale di Aranno, Registro militare 1858.

nell’area erano realizzate prevalentemente in pietra, con l’eccezione – talora – delle coperture dei tetti. Indubbiamente il fenomeno, nella sua originalità, è il frutto di un complesso gioco di molteplici fattori, alcuni dei quali certamente non ancora ben chiariti (Pedrazzi, 2010, pp. 19-23); tuttavia si può avanzare l’ipotesi di un legame tra queste professioni, dominanti tra i migranti malcantonesi, e le competenze professionali relative alle attività edili maturate nell’area ‘sottocenerina’²⁷ e che, sia pure con differenti livelli qualitativi, ascendevano assai indietro nel tempo e coinvolgevano una complessa catena che andava, per l’appunto, dagli architetti ai fornaciai. Questa ipotesi può peraltro appoggiarsi su due ulteriori considerazioni: in primo luogo che tutte queste attività implicavano la necessità di uno spostamento migratorio (Audenino, 2007, p. 22), in secondo luogo che quest’ultimo avveniva in un contesto culturale e sociale, quello della montagna alpina, da tempo aduso a questo genere di spostamenti. In ogni caso è certo che nel corso di alcuni secoli venne consolidandosi una specializzazione professionale di carattere regionale, nella quale le competenze messe in gioco si tramandavano di “generazione in generazione secondo i modelli tradizionali dell’apprendimento sul campo” (Lorenzetti, 2010, p. 10), così come si tramandava la conoscenza degli itinerari e delle destinazioni.

Come si è già accennato, fino a metà Ottocento si trattò di una migrazione stagionale, concentrata nei mesi che vanno dalla tarda primavera all’inizio dell’autunno quando, con il sopraggiungere del freddo il lavoro nelle fornaci s’interrompeva ed i fornaciai facevano ritorno a casa. Ma nella seconda metà del XIX secolo si verifica una svolta, innanzitutto di tipo tecnologico, grazie alla quale i fornaciai malcantonesi progressivamente assumono la veste di imprenditori e, cosa piuttosto inusuale per i tempi, anche di imprenditrici. Il comparto va sempre più industrializzandosi, grazie all’adozione di metodi e tecniche produttive provenienti d’oltralpe (Pedrazzi, pp. 20-35).

27. Ovvero sviluppatasi nella porzione di Canton Ticino posta a Sud del Monte Ceneri, da cui l’espressione.

Fig. 1 - Rappresentazione in elevato ed in pianta di una fornace Hoffman



125

D. Ferrari, 2011, p. 123

In particolare, un ruolo fondamentale lo ebbe l'introduzione delle fornaci a fuoco continuo di tipo Hoffman²⁸ (figg. 1 e 2) che in breve sostituì-

28. La fornace Hoffman, dal nome del suo inventore, l'ingegnere tedesco Friedrich Eduard Hoffmann, era un complesso produttivo di forma ellittica con una successione, lungo il suo perimetro, di camere di cottura indipendenti il cui numero variava da 14 a 18. In ciascuna di esse venivano posti i laterizi che dovevano essere 'cotti' e fatto ardere il combustibile. La combustione nelle varie camere avveniva procedendo dall'una alla successiva ed in genere interessava due camere nell'arco di 24 ore sicché occorreva circa una settimana perché si avesse un 'giro fornace' completo.

Fig. 2 - Fornace di tipo Hoffman da tempo non più in funzione ed oggi destinata a ricovero per attrezzature di una azienda agricola a Cavarella Po (Rovigo)



Fotografia Mauro Spotorno, 2023

rono le precedenti fornaci ‘a pignone’ – dette anche ‘a perdere’ – impiegate sino ad allora²⁹ e basate su tecniche produttive vecchie di secoli (Tamagno, 1987). Inoltre, non di rado queste ultime per lo più venivano ubicate in prossimità del luogo nel quale i mattoni sfornati sarebbero stati impiegati nella realizzazione di una particolare costruzione e poi abbandonate una

29. La fornace ‘a pignone’ – o “a perdere” – è la più semplice ed antica fra le tipologie di fornaci. Era realizzata disponendo sul terreno alcuni strati di mattoni in modo da formare dei condotti orizzontali nei quali veniva posto il combustibile (Labò, 1949, p. 14). I mattoni venivano inoltre impilati di taglio lasciando uno spazio destinato a consentire all’aria calda di salire verso l’alto lambendo la loro superficie in modo da garantire l’omogeneità della cottura. I mattoni così collocati gli uni sugli altri formavano una catasta, o ‘pignone’, da cui il nome. Il suo ciclo di produzione era pertanto discontinuo ed oltretutto il controllo della temperatura della combustione era assai problematico, con notevoli differenze tra le varie zone della struttura e conseguenti pesanti riflessi sulla qualità e omogeneità della produzione ottenuta.

volta che quella fosse stata terminata. Viceversa, il nuovo tipo di fornaci poteva garantire una produzione continua 24 ore su 24 e per tutto l'anno³⁰, facendo sì che gli impianti destinati alla fabbricazione dei laterizi si trasformassero in moderni stabilimenti industriali (Zerbi, 2005, p. 33).

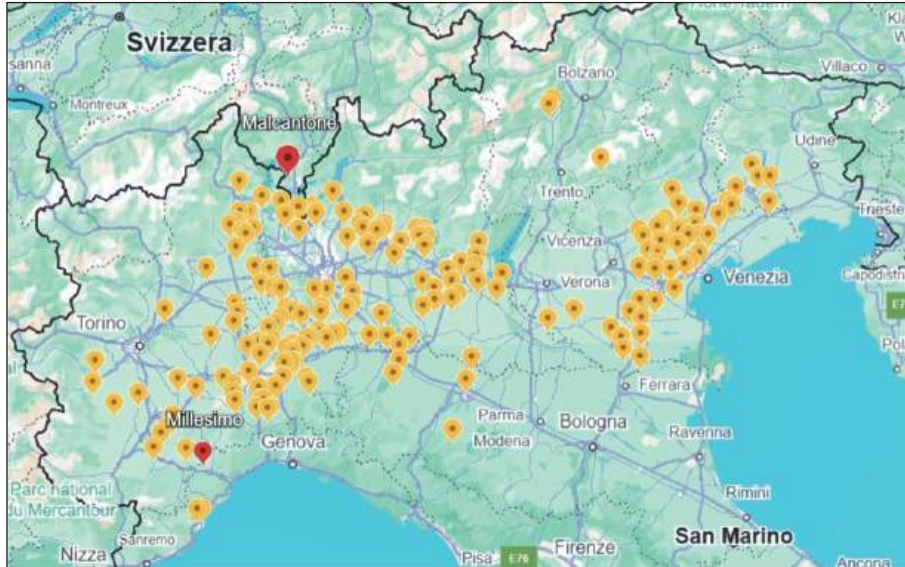
In conseguenza di questa innovazione i più intraprendenti tra i fornaciai malcantonesi vennero differenziandosi dalle altre figure legate all'edilizia (architetti, capomastri, e costruttori) acquisendo una peculiare specifica professionalità, quella dell'imprenditore fabbricante di laterizi su larga scala. In molti casi ciò avveniva dopo aver sviluppato con successo, anche a prezzo d'enormi sacrifici, un'attività talora iniziata svolgendo i ruoli più umili e poi divenendo affittuari o gestori di fornaci a fuoco discontinuo (Ferrari, 2011, p. 23). Questa trasformazione, diremmo quasi antropologica, di una parte del mondo dei fornaciai, coinvolse come vedremo una quota significativa di famiglie e di comunità malcantonesi, cosicché, dopo un secolare pendolarismo migratorio stagionale, a partire dall'inizio dell'Ottocento e fino al suo termine, si venne consolidando una migrazione definitiva con la sistemazione permanente dei migranti nei luoghi dove essi stessi od i loro avi avevano iniziato a lavorare come stagionali; dando così vita, in molte aree dell'Italia settentrionale a comunità caratterizzate oltre che da un condiviso senso di appartenenza alla madrepatria d'origine, ad un elevato livello di specializzazione in un particolare settore produttivo.

Ciò che colpisce è sia la rilevante dimensione del fenomeno, specie se si considera la limitata estensione territoriale e demografica dell'area di partenza, sia la sua diffusione. In totale si tratta di quasi 300 insediamenti produttivi, riconducibili a oltre un centinaio di gruppi familiari, identificabili con un unico capostipite, provenienti da venti località diverse del Malcantone³¹, ovvero da quasi tutti i suoi comuni.

30. Anche se, in pratica, nelle regioni settentrionali e montane fino alla metà del secolo scorso la loro attività continuò ad essere limitata al periodo che andava da Ognissanti alla Pasqua.

31. Si tratta dei comuni di: Agno, Aranno, Arosio, Astano, Bedigliora, Breno, Cademario, Caslano, Croglio, Curio, Fescoggia, Magliaso, Miglieglia, Monteggio, Mugena, Novaggio, Pura, Sessa, Vernate e Vezio.

Fig. 3 - Distribuzione delle fornaci realizzata da immigrati dal Malcantone tra metà '800 e inizio '900. Ad ogni comune o località indicata corrispondono una o più fornaci



Elaborazione dell'autore sulla base del censimento delle fornaci malcantonesi in Italia realizzato dal Museo del Malcantone

Il fenomeno interessò gran parte dell'Italia settentrionale, anche se gli insediamenti produttivi cui essi dettero vita sono localizzati prevalentemente in Lombardia (dove troviamo 128 fornaci), Piemonte (dove se ne contano 77) e Veneto (dove ve ne sono 60). A notevole distanza per numero di insediamenti produttivi si collocano l'Emilia-Romagna con 15, la Liguria con 6 (tutti in provincia di Savona), il Friuli con 4, il Trentino con 2 ed infine l'Abruzzo ed il Lazio con una sola fornace (Croci Maspoli, 2010, pp. 219-237). Se si scende ad una scala di maggior dettaglio si possono però rilevare alcune specificità della loro distribuzione.

A partire dalla rappresentazione cartografica costruita a partire dalle schede anagrafiche realizzate dai ricercatori svizzeri del Museo del Malcantone emergono tre raggruppamenti principali che assumono la forma di 'nebulose' cui corrispondono degli 'assi di penetrazione' (fig. 3). La

prima di esse occupa parte dell'area pedemontana lombarda e presenta una forma ellissoidale con un asse principale avente andamento da Est-Sud-Est ad Ovest-Nord-Ovest. I suoi estremi si possono fissare ad Ovest in corrispondenza di Baveno (Verbania-Cusio-Ossola) e ad Est nel comune di Cerea (a sud-est di Verona). Una cesura ben evidente la separa da una seconda nebulosa falciforme, che avvolge l'entroterra dell'alto Adriatico occidentale e della Laguna veneta e si spinge dal comune di Ruina, non lontano da Ferrara, sino a Portogruaro, con un notevole ispessimento di insediamenti nell'immediato entroterra di Venezia.

Nel loro insieme queste due nebulose consentono di delineare un asse di penetrazione della migrazione malcantonese dapprima lungo la linea di contatto tra la pianura padana e le Prealpi lombarde e venete, da cui poi se ne allontana per meglio fruire dei vantaggi derivanti dalla possibilità di trasportare materie prime e prodotti finiti dal modesto valore unitario utilizzando la fitta rete di vie d'acqua della bassa pianura veneta. Una terza nebulosa è individuabile a sud del Po tra Piemonte sudorientale, Lomellina ed Emilia nordoccidentale. Anch'essa è dall'aspetto leggermente falciforme, con l'estremità orientale individuabile in corrispondenza del comune di Caorso mentre ad occidente la distribuzione degli insediamenti va sfilacciandosi in una molteplicità di centri che vanno da Millesimo, in alta valle Bormida a Mondovì e, superando le Alpi liguri, si spinge sino al Mar ligure in corrispondenza della Piana di Albenga, in provincia di Savona. Nel complesso si rileva una minore compattezza rispetto ai primi due gruppi di insediamenti, ma anche in questo caso è evidente l'effetto attrattivo esercitato dai corsi d'acqua, in specie del Tanaro e delle Bormide, e dalle incisioni vallive che penetravano l'Appennino ligure e piemontese.

La prima delle tre nubi considerate, localizzabile a settentrione del Po, si raccorda con quella a meridione dello stesso mediante un asse meridiano. Esso ha la sua estremità settentrionale in corrispondenza di Arona, che funge da punto di raccordo con la nebulosa nord padana, e quella meridionale in corrispondenza di Tromello, a sud di Pavia, che a sua volta costituisce il raccordo con la porzione centrale della nebulosa sud padana. In

tal modo è quindi possibile individuare un asse di penetrazione che, lasciandosi alle spalle il bacino della Tresa ed il Lago Maggiore, segue il corso del Ticino fino alla sua confluenza nel Po. Qui quest'asse si biforca: da una parte volge ad oriente e segue il corso di quest'ultimo sino a Caorso mentre dalla parte opposta segue quello della Stura di Demonte, del Tanaro, della Bormida³² e superato il colle di Nava scende alla già citata Piana di Albenga. Esternamente a questi raggruppamenti principali ve ne sono poi altri di minore consistenza, come quelli disposti a corona intorno a Torino, ad un raggio pressoché costante di 25-30 chilometri dal capoluogo piemontese. Infine, talora si è in presenza di insediamenti isolati, posti anche a notevole distanza dai precedenti come nei casi di Livorno, Montesilvano (presso Pescara), Torre de Passeri, nei rilievi collinari abruzzesi e Grottaferrata, oggi facente parte della Città metropolitana di Roma Capitale.

Nei centri così individuati si venne consolidando tra la metà dell'800 e i primi decenni del '900 una forma di insediamento industriale che, sia pure in modo puntuale, ha inciso profondamente sul paesaggio dei territori coinvolti, sia attraverso le strutture produttive, di cui sono emblematiche la ciminiera che si ergeva al centro dell'ampio carapace ellissoidale della fornace (fig. 4), sia attraverso le profonde e durature incisioni praticate nel territorio con l'estrazione dell'argilla utilizzata per la produzione dei laterizi.

Tuttavia, a questo inserimento economico nel tessuto produttivo locale, nonostante gli indubbi effetti sull'assetto territoriale delle aree interessate, corrispose solo in parte l'inserimento degli attori di questa trasformazione nel tessuto sociale e culturale locale consolidato. Infatti, così come accade per molte altre diaspore, tratto caratteristico della migrazione ticinese è il permanere di un forte legame con la madrepatria ed una relativa condizione di separatezza rispetto alle comunità ospitanti. Da un lato esso si manifesta con il fatto che non di rado i discendenti di quei migranti

32. Per quanto riguarda quest'ultima trattasi del suo ramo denominato Bormida di Milesimo che, confluendo in prossimità di Acqui Terme (a Bistagno) nella Bormida di Spigno dà origine alla Bormida propriamente detta.

Fig. 4 - Fornace di tipo Hoffman di Cavanella Po. È evidente l'ampia struttura a carapace ellittico con la ciminiera al suo centro



Fotografia Mauro Spotorno, 2023

conservano la cittadinanza elvetica (talora, specie per le donne, si tratta di una doppia cittadinanza), l'attiva partecipazione ai numerosi "circoli svizzeri" presenti nelle aree d'immigrazione³³, con frequenti momenti di incontro e condivisione tra i discendenti di quei migranti o con chi è rimasto nella madrepatria, volti a rafforzare un comune e condiviso senso di appartenenza ad un'unica identità nazionale. Dall'altra è frequente che anche a distanza di decenni ed in alcuni casi di oltre un secolo, i discendenti di quei fornai vengano ancora qualificati nelle aree del loro insediamento,

33. Nell'area interessata dal nostro studio sono presenti "Circoli svizzeri", ovvero associazioni tra cittadini svizzeri immigrati in Italia, anche di terza o quarta generazione, a: Torino (Circolo Svizzero e Società svizzera di soccorso), Milano, Bergamo, Brescia (Circolo Svizzero e Associazione svizzera Brescia), Verona e Vicenza, Venezia (Circolo Svizzero Veneto e Pro Helvetia Venezia), Udine, Trieste, Asti (Circolo svizzero del sud Piemonte), Parma, Genova, Livorno e Roma.

specie dalle persone più anziane, come ‘gli svizzeri’, quasi a sottolineare una loro alterità rispetto alla società nella quale si erano insediati.

Nelle fornaci di tipo Hoffman che venivano punteggiando il paesaggio vi era una netta suddivisione delle mansioni tra salariati stagionali, ‘bertolieri’³⁴ e fuochisti³⁵, ed i lavoratori erano organizzati in squadre, relativamente autonome, nelle quali erano presenti quasi tutte le tipologie di specialisti chiamati in causa nelle differenti fasi produttive. La componente maggioritaria della forza lavoro era costituita dai salariati stagionali, che venivano impiegati tra la primavera e l’inizio dell’autunno, con un massimo nei mesi estivi, allorché la fornace era nel pieno della sua attività. Viceversa, nei mesi autunnali, e più ancora invernali, a causa del freddo che ghiacciava l’acqua e la terra impiegate nella lavorazione, la consistenza della manodopera si riduceva al solo personale indispensabile alla manutenzione della fornace.

Col mutare del profilo professionale e delle tecniche produttive anche l’ambito d’interesse commerciale si andò progressivamente estendendo dall’edilizia strettamente intesa agli opifici (in una con la crescente industrializzazione dell’area padana pedemontana) ed alle opere pubbliche (soprattutto destinate alla realizzazione dei ponti e delle gallerie delle sempre più estese reti ferroviarie) mentre la localizzazione degli stabilimenti diveniva sempre più sensibile non solo a fattori quali la disponibilità delle materie prime (riconducibili essenzialmente ad argilla, acqua e combustibile) ma anche all’accessibilità ai mercati di sbocco di una produzione che essendo sempre più di larga scala necessitava di raggiungere una clientela che andasse al di là dell’ambito locale.

Allo stesso tempo, parallelamente all’affermarsi della figura dell’imprenditore fornaciaio va riducendosi la consistenza dei flussi di questo ge-

34. Si tratta di lavoratori solitamente addetti alle operazioni di inserimento ed estrazione dei mattoni dalle camere di cottura.

35. Si tratta di lavoratori addetti al controllo della temperatura, mediante regolazione della combustione della legna o del carbone, necessaria alla ‘cottura’ dei laterizi. Si trattava di una mansione di grande responsabilità, infatti in caso di errori nella calibrazione dell’intensità della fiamma presente nelle varie camere di cottura poteva andare perso il lavoro di una o più giornate di lavoro.

nere di migranti mentre, per converso, nel Canton Ticino e nell'intera Confederazione va assumendo sempre più rilievo la grande migrazione transoceanica (Lorenzetti, 2001, p. 264). Così, se nel 1872, nel solo Commissariato di Lugano si contavano 834 emigrati qualificati come fornaciai, pari a circa un decimo della popolazione maschile di età compresa tra i 15 ed i 59 anni³⁶, negli anni Venti del secolo successivo in tutto il Canton Ticino se ne contavano più solo 93³⁷.

6. *I fornaciai malcantonesi in Valle Bormida: il caso di Filomena Ferrari*

Come si è accennato in precedenza, sin dalla fine Quattrocento era attiva una corrente migratoria di capomastri, 'gessatori' e fornaciai che, partendo dal Ticino meridionale si muovevano verso Sud, raggiungendo il Piemonte meridionale e le valli della Bormida di Millesimo e di Spigno. Le presenze documentate sono numerosissime ed in alcuni casi le opere da loro realizzate, frutto di grandi capacità artistiche e professionali sono significative sia dal punto di vista architettonico che decorativo. Così si deve ad Antonio Pilacorte da Carona (1481) il portale del Duomo di Acqui Terme (AL), e sono da attribuirsi a maestranze malcantonesi i portali, gli altari e le cappelle presenti nelle chiese di Ponzzone, non lontana da Acqui Terme e risalenti al Seicento; alla seconda metà del Settecento risalgono le opere di 'marmorini' e stuccatori ticinesi presenti a Rivalta Bormida e Orsara Bormida, così come a quelli provenienti da Curio si debbono le chiese di Bubbio e Cessole. Infine, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento è attestata la presenza di malcantonesi esercitanti la professione di fornaciai, a Millesimo (sull'omonimo corso della Bormida) e a Sale delle Langhe (località prossima a Ceva, nel bacino del Tanaro) con i Ferrari, a Cairo Montenotte (sempre sulla Bormida, ma questa volta sul suo ramo di Spigno)

36. Archivio Statale del Ticino, Conto-reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino per gli anni 1871 e 1872.

37. Archivio Statale del Ticino, Conto-reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino per l'anno 1925.

con i Domeniconi, a Monforte d’Alba con gli Indemini di Pura, ad Acqui Terme con i Papis, sempre di Pura, ed infine i Perseghini, anch’essi di Pura, erano presenti ad Albenga e nella vicina Lusignano³⁸ (Ferrari, 2011).

A questo flusso migratorio apparteneva anche un certo Carlo Ferrari, originario di Monteggio, piccolo comune del Malcantone, dove era nato il 9 febbraio 1827. Il padre, Gio Battista, era anch’egli fornaciaio, ma dai documenti d’archivio risulta svolgere anche l’attività agricola in qualità di fittavolo³⁹. Dal materiale d’archivio rinvenuto a Millesimo nel corso delle nostre indagini⁴⁰ è emerso che nel giugno del 1854 Carlo Ferrari lavorava a Millesimo, alle dipendenze dei marchesi Del Carretto, nella fornace di loro proprietà ed ancora nel Censimento Generale della popolazione del 1858 lo stesso figura come “lavorante in fornaci”⁴¹, sempre a Millesimo. Inoltre, dal medesimo documento risulta che egli “sa leggere e scrivere”, cosa non da poco per l’epoca e sicuramente da ricondurre alla già citata presenza in Malcantone di scuole destinate alla formazione professionale delle maestranze impiegate nell’edilizia, una competenza di cui disponeva peraltro anche la consorte, Filomena Gagliardi, sposata l’anno seguente ed anch’essa originaria di Monteggio.

È interessante la rapida ascesa professionale e sociale di Carlo⁴², che, otto anni più tardi, figura nel “Registro patenti di esercenti” come gestore della fornace dei Marchesi Del Carretto⁴³, una qualifica che continua ad essergli attribuita sino al 1876, allorché il suo nome è sostituito da quello della moglie. Infatti, il 25 marzo 1875 Carlo muore, all’età di 47 anni, lasciando Filomena vedova ed orfani i cinque figli all’epoca sopravvissuti dei sette che aveva avuti da lei. All’epoca Filomena aveva 39 anni e poteva con-

38. Località sita nell’entroterra di Albenga.

39. Archivio Storico Parrocchia di Sessa Monteggio, Canton Ticino, CH.

40. Archivio Storico del Comune di Millesimo, faldone 345.

41. *Ibidem*.

42. Attestata sia dal fatto che nel 1873 acquista un bosco, probabilmente per trarne legname da utilizzare nella fornace come combustibile (Atto Notaro Vernetti di Cairo Montenotte, vol. 15, Num. 82, Foglio 104 del Registro Atti Civili Pubblici), sia dal suo inserimento nella IV classe (su sei) delle tasse sul focatico.

43. Archivio Storico del Comune di Millesimo, faldoni 341-342.

tare sulla famiglia residente in Malcantone⁴⁴, ed in particolare sulla sorella Virginia, andata in sposa in prime nozze ad un altro fornaciaio, Carlo Trezzini, ed in seconde nozze a quell'ingegner Baglioni di cui si è discusso in precedenza a proposito dei tentativi di sfruttamento delle risorse minerarie del Malcantone.

Tuttavia, Filomena fa un'altra scelta: consapevole della contingenza storica e geografica nella quale si trovava decide di rimanere a Millesimo e sfruttare le opportunità che si stavano profilando all'orizzonte con l'apertura della ferrovia Savona - Bra - Torino, avvenuta nel 1874, che passando per le non lontane Cengio e Cairo avrebbe favorito lo sviluppo industriale⁴⁵ ed edilizio di questo tratto di Valle Bormida, con evidenti possibilità di crescita economica per la sua impresa di laterizi.

La vecchia fornace a fuoco intermittente di cui il marito era stato gestore era però di dimensioni troppo limitate e tecnologicamente antiquata rispetto a queste nuove prospettive, così Filomena nel 1881 ne acquisisce la proprietà dal Marchese Gustavo del Carretto⁴⁶, sia pure contraendo un prestito assai oneroso, ma ad essa ne affianca una seconda d'impianto moderno, ovvero di tipo Hoffmann (fig. 5).

Da quel momento l'ascesa di questa immigrata svizzera di umili origini è continua: negli anni seguenti acquista, come già aveva fatto il marito, alcuni boschi da cui trarre il combustibile necessario al funzionamento delle fornaci, nel 1896 ottiene l'autorizzazione per "l'esclusiva vendita (di vino) agli operai della fabbrica", una attività che negli anni seguenti darà vita al "Ristorante Svizzero", nel 1889 compra un complesso di edifici⁴⁷ con annesso giardino già di proprietà dei Del Carretto, nel 1890 completa la costruzione dell'attuale casa Ferrari, nel 1900 risulta al primo

44. Il padre, Carlo Giuseppe, morirà nel 1881.

45. Nel 1882 aprirà i battenti a Cengio, località a pochi chilometri da Millesimo, uno stabilimento di prodotti esplosivi realizzata dal francese E. J. Barbier, che assunse successivamente la denominazione di SIPE e quindi di ACNA (Ferro, 1958; Spotorno, 1994).

46. Con atto del 26 novembre 1881 a rogito Notaio Raimondo Mellonio, di Cairo Montenotte.

47. Atto di acquisto del 3 marzo 1888 a rogito Notaio G. Levratto di Cairo Montenotte.

Fig. 5 - Millesimo a fine '800, con in primo piano, sulla sinistra, le due fornaci di proprietà di Filomena Ferrari facilmente individuabili dalle due alte ciminiere



Archivio fotografico Donatella Ferrari

posto tra i contribuenti millesimesi. All'ascesa economica si accompagna quella sociale tanto che nel 1886 il figlio primogenito, Giovanni Battista, sposa Luigia Baglioni, figlia di quel Vinasco Baglioni, di cui si è già detto in precedenza.

Nello stesso tempo, a fronte di questa ascesa, nei primi anni del nuovo secolo deve affrontare, e risolvere con lungimiranza, i movimenti rivendicativi del nascente movimento operaio in Valle Bormida⁴⁸. La sua at-

48. Appare di particolare interesse, e sotto molteplici punti di vista, compreso quello del rapporto che doveva essersi instaurato con le maestranze, la lettera inviata a Filomena Ferrari ed ai suoi figli da un gruppo di operai l'8 febbraio del 1903. In essa vi si legge, tra l'altro: “Preg.mi signori padroni, Sono già parecchi anni che siamo al loro servizio, ben volentieri abbiamo sempre lavorato, perché siamo sottopadroni, bravi siniori; in quanto a questo non possiamo lamentarsi. Ora uniti tutti insieme le scriviamo la presente e nel medesimo tempo le domandiamo scusa delle libertà che ci siamo presi; ma siamo certi, che anche loro capiranno che siamo costretti per forza a presentarle le nostre lagnanze per la poca paga che ci danno (...). Le botteghe non ci vogliono più fare credito, perché ve-

tività imprenditoriale prosegue nonostante l'avanzare degli anni e la raggiunta agiatezza, e nel 1905 avvia la costruzione di una nuova fornace a Sale Langhe, località posta lungo la linea ferroviaria, dove lo stabilimento voluto da Filomena avrebbe potuto disporre di un 'binario ferroviario dedicato', che avrebbe consentito l'ampliamento del raggio di mercato della produzione. Nel 1907 con alcuni soci acquista ed ammoderna una fornace da calce sita poco a monte dell'abitato di Millesimo, nel 1908 ottiene il "Diploma di Grand Prix e Medaglia d'Oro" nell'ambito dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e delle Produzioni svoltasi a Genova ed infine nel 1911 il figlio Giovanni risulta tra i proprietari della Società Ligure per l'Acido tannico. Filomena muore a Millesimo la sera del 26 dicembre 1915. Una data che in qualche modo coincide con la fine di un'epoca, anche dal punto di vista della storia e della geografia delle migrazioni (Ferrari, 2017 e 2024).

7. Conclusioni

La migrazione dei fornaciai malcantonesi costituisce un capitolo scarsamente studiato, specie in ambito geografico, nonostante abbia contribuito in modo significativo alla trasformazione territoriale, sia pure puntuale, di numerose contrade dell'Italia settentrionale, inserendosi nei processi di sviluppo industriale e di espansione urbana tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Esso si presenta come un fenomeno assai complesso tanto per le motivazioni quanto per la tipologia delle catene migratorie attivate.

donò che alla fine della quindicina non possiamo pagare nemmeno un terzo di quello che si prende". La missiva così si concludeva: "Se sono contenti di noi e che la giornata sia di £1,50 senza ritenzione va bene; altrimenti ci diamo tempo otto giorni e dopo andremo a lavorare altrove". Da altri documenti rinvenuti nell'archivio della famiglia Ferrari risulta che le richieste vennero almeno in parte accolte, con una riduzione dell'orario di lavoro (con una diminuzione di circa 45 minuti della durata della giornata lavorativa) ed un aumento della retribuzione sotto forma di una riduzione della trattenuta effettuata dall'imprenditore "a titolo di garanzia".

Per quanto riguarda le prime si è in presenza di un intreccio tra fattori economici che potevano spingere alla partenza, ed in particolare la condizione di relativa marginalità economica e di accessibilità dell'area d'origine dei migranti, e fattori predisponenti quali la diffusa presenza di specifiche competenze professionali, sovente accompagnate da un livello di istruzione che quantomeno garantiva la capacità di leggere e scrivere, con conseguenti maggiori possibilità d'inserimento con successo nelle aree di destinazione. Una condizione che indubbiamente ebbe un ruolo non secondario anche nell'affermazione professionale e sociale di una emigrante malcantonese di umili origini contadine che però seppe imporsi nel panorama dell'imprenditoria, quasi esclusivamente maschile, del tempo, divenendo una delle prime donne imprenditrici dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento.

Quanto poi alle catene migratorie, in questo caso oltre a quelle tradizionali di tipo parentale e professionale, peraltro ben evidenti anche nel caso di studio qui presentato, appare particolarmente rilevante il fatto che esse erano radicate in una tradizione che rimontava assai indietro nei secoli, potendosi forse addirittura ipotizzare un legame con i noti “maestri comacini”. Un aspetto questo che fa sì che tale migrazione assuma connotati tutt'affatto peculiari che ne fanno forse un unicum.

Bibliografia

- ARRU A. - RAMELLA F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003.
- AUDENINO P., "L'Italia in movimento: protagonisti e percorsi fra Otto e Novecento", LORENZETTI L. (a cura di), *Partire per il mondo. Emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*, Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano, 2007, pp. 11-29.
- BAIROCH P., *La Suisse dans l'économie mondiale*, vol. 5, Genève, Librairie Droz, 1990.
- BERTOLIATTI F., *Profilo storico di Sessa*, Chiasso - Como, Cavalleri, 1942.
- BIANCHI S., "Svizzeri a Genova e in Liguria: dai nuovi equilibri politici all'istituzione del consolato (XVI-XIX sec.)", *Studi Emigrazione*, LXII, 237, (2025), pp. 85-98.
- BIANCHI S., "Ticinesi a Milano e in Lombardia dagli ultimi Sforza a Radetzky", *Studi Emigrazione*, 58(2021), 224, pp. 583-598.
- BIUCCHI B.M., "Switzerland, 1700-1914", CARLO M. CIPOLLA (a cura di), *The Fontana Economic History of Europe: The Emergence of Industrial Societies*, vol. 2, London, Collins/Fontana Books, 1973, pp. 627-655.
- BONNANT G. ED ALTRI, *Svizzeri in Italia 1848-1972*, Milano, Collegamento svizzero in Italia - Camera di commercio svizzera in Italia, 1972.
- BRENTANI L., "Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi", *Notizie e documenti*, vol. 2, Como, Erno Cavaliere, 1938.
- CAFAGNA L., "La rivoluzione industriale in Italia, 1830-1900", MORI G. (a cura di), *L'industrializzazione in Italia (1861 - 1900)*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 91-105.
- CASTLES S. - MILLER M.J., *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, London, Palgrave-Macmillan, 2004.
- CATTANEO G. ed Altri, *La comunità svizzera di Trieste dal '700 al 900*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2012.
- CESCHI R., *Nel labirinto delle valli*, Bellinzona, Casagrande, 1999.
- CESCHI R., *Storia del Canton Ticino*, Bellinzona, Casagrande, 2015.
- CHEDA R., *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno, Armando Dadò, 1981.
- CHEDA G., *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, Armando Dadò, 1976.
- CHIESA V., *Lineamenti storici del Malcantone*, Curio, Museo del Malcantone, 2002.
- CHIESI ERMOTTI F., *Le Alpi in movimento: vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII s.)*, Bellinzona, Casagrande, 2019.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Patron Editore, 2013.
- CRIVELLI A., *Artisti ticinesi in Italia*, Locarno, Unione di Banche Svizzere, 1971.
- CROCI MASPOLI B., "Il fenomeno migratorio dalla Svizzera all'Italia", FERRARI D. (a cura di), *Migranti, donne e fornacini tra Svizzera e Italia nel XIX secolo*, Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2017, pp. 15-30.
- CROCI MASPOLI B., "Le fornaci malcantonesi. Schede di sintesi", CROCI MASPOLI B. (a cura di), *I padroni del fumo. Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornacciai malcantonesi*, Museo del Malcantone, Taverne (CH), Fratelli Roda SA, 2010, pp. 219-237.
- CROCI MASPOLI B., "Introduzione", CROCI MASPOLI B. (a cura di), *Tra timbri e bigatti, Oreste Gallacchi (1846-1925). Notaio e contadino a Breno*, Museo del Malcantone, Taverne (CH), Fratelli Roda SA, 2009, pp. 11-21.
- CROCI MASPOLI B., "Malcantone", *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 8, Locarno, Armando Dadò Editore, 2008, pp. 103-104.
- CROCI MASPOLI B. - ZAPPA G. (a cura di), *Le maestranze artistiche malcantonesi in Russia dal XVII al XX secolo. Gli uomini, le storie, la memoria delle cose*, Firenze, Octavo, 1994.

- DE HAAS ED ALTRI, *The Age of Migration*, London, Bloomsbury Academic, 2022.
- DEWERPE A., “Verso l’Italia Industriale”, DEWERPE A. ED ALTRI, *Storia dell’economia italiana*, vol. III, Parte prima, Torino, Einaudi, 1991, pp. 5-58.
- FAHRNI D., *Storia della Svizzera*, Zurigo, Pro Helvetia, 1982.
- FERRARI D., *La danza delle cariole. Storia di una fabbrica e di una comunità in alta Langa*, Varazze, PM Edizioni, 2024.
- FERRARI D., “Filomena Ferrari: From Farmer to Entrepreneur - A Successful Case of Swiss Migration to Italy in the Second Half of the Nineteenth Century”, LE CHAPELAIN C. (a cura di), *Nineteenth Century Businesswomen. A Retrospective Glance at Women Entrepreneurship*, Cham, Switzerland, Springer, 2024.
- FERRARI D., “Filomena Ferrari: un caso riuscito di imprenditoria femminile fra la metà dell’800 e l’inizio del ’900”, FERRARI D. (a cura di), *Migranti, donne e fornacini tra Svizzera e Italia nel XIX secolo*. Aqù Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2017, pp. 73-92.
- FERRARI D., *Tegoli, coppi e mattoni. Filomena Ferrari e l’avvio dell’industrializzazione di Millesimo e Sale delle Langhe*, Millesimo, Grafiche Gambera, 2011.
- FERRO G., “Le trasformazioni industriali nelle alte vallate delle Bormide”, *RGI*, 65(1958), pp. 31-50.
- FRANCINI S., *La Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia di G. Ruggia e Comp., 1837-1840.
- FRIGERIO P. ED ALTRI, *Le valli varesine e l’emigrazione delle maestranze d’arte*, BRUSA C. - GHIRINGHELLI R. (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Bellinzona, Archivio Storico Ticinese, 158(1995), 52, pp. 4-26.
- GHIGONETTO S., *Maestranze malcantonesi in Piemonte tra Barocco e primo Novecento*, Curi, Museo del Malcantone, 2003.
- HEAD-KÖNIG A.L., “Emigrazione”, *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 4, Locarno, Armando Dadò Editore, 2008, pp. 425-430.
- KRASNA F., “Migrazioni vicine e lontane. L’importanza dell’analisi geografica nello spazio e nel tempo (anche) per la corretta lettura della contemporaneità”, *Immigrazione e nuove territorialità. Primo Quaderno del Progetto SIR Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes*, Roma, Universitalia, 2017, pp. 25-43.
- KRASNA F., “Alcune considerazioni critiche sull’evoluzione delle teorie e dei metodi di analisi dei processi migratori”, *Geotema*, 8(2004), 232, pp. 129-134.
- LABÒ M., “Conoscere i laterizi”, *Quaderni Civiltà della tecnica*, 7, Milano, Poligono, 1949, pp. 1-85.
- LORENZETTI L., “Prefazione”, CROCI MASPOLI B. (a cura di), *I padroni del fumo*, Taverne, Museo del Malcantone, 2010, pp. 9-11.
- LORENZETTI L., “Comportamenti patrimoniali, strategie familiari e riproduzione sociale in area ticinese (secoli XVIII-XIX)”, *Storia e Società*, 92(2001), pp. 257-279.
- LORENZETTI L., “Popolazione e vicende demografiche”, CESCHI R. (a cura di), *Storia della Svizzera Italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Ceschi editore, 2000.
- MALDINI CHIARITO D., “Donne in transizione: lavoro, cultura, impegno fra Ottocento e Novecento”, BRUNI E. ed Altri, *La donna in Italia, 1848-1914. Unite per unire*. Milano, Silvana Editoriale, 2011.
- MATIS H., RESCH A., “L’area germanica fra ritardo e sviluppo”, Castronovo V. (a cura di), *Storia della economia mondiale. L’età della rivoluzione industriale. La forza prorompente del capitalismo e i suoi antagonisti*, Bari, Laterza, 2009.
- MERLI S., “La classe operaia di fabbrica verso la fine del secolo XIX”, MORI G., *L’industrializzazione in Italia (1861 - 1900)*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 127-149.

- NAVONE N., *Dalle rive della Neva. Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli Zar*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2009.
- PAVELKINA A., *Disegni di Giacomo Quarenghi. La raccolta del Museo statale di Storia di San Pietroburgo*, Mendrisio, Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura di Mendrisio, Archivio del Moderno - Provincia di Bergamo, 2003.
- PEDRAZZI G., "I Padroni del fumo. Fornaciaci malcantonesi tra emigrazione e imprenditorialità", CROCI MASPOLI B. (a cura di), *"I padroni del fumo"*, Taverne, Museo del Malcantone, 2010, pp. 13-92.
- PEDRAZZINI A., *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*, Locarno, Tipografia Pedrazzini, 1962.
- PERRET M.E., *Les colonies tessinoises en Californie*, Lausanne, F. Rouge & Cie SA, 1950.
- PFISTER A. - ANGELINI P., *Gli architetti Gilardi a Mosca. La raccolta dei disegni conservati in Ticino*, Varese, Mendrisio Academy Press, 2007.
- POLLARD S., "Processo d'industrializzazione ed economia europea", MORI G. (a cura di), *L'industrializzazione in Italia (1861 - 1900)*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 75-90.
- PORTES A., "Immigration Theory for a New Century. Some problems and Opportunities", *International Migration Review*, 31(1997), 4, pp. 799-825.
- PORTES A. - DEWIND J., "A Cross-Atlantic Dialog: The Progress of Research and Theory in the Study of International Migration". *Conceptual and Methodological Developments in the Study of International Migration*, *International Migration Review*, 38, 3, (2004), pp. 828-851.
- PROSPERI A., *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 2019.
- PROTASI M.R., "L'emigrazione minorile dalla montagna italiana nel lungo Ottocento: tipologie e caratteri evolutivi", SIDeS, *Popolazione e Storia*, 1(2008), pp. 9-33.
- ROMANI M., *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, il Mulino, 1982.
- SANDERS M., *Migrazioni*, Roma, Carocci, 2010. (Ed. italiana a cura di STANGANINI L.).
- SPOTORNO M., "Fattori e processi di localizzazione: il caso dell'industria carbochimica dell'Alta Val Bormida", *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Lofredo Editore, 1994, pp. 565-582.
- TAMAGNO E., *Fornaci. Terre e pietre per l'ars aedificandi*, Torino, Allemandi, 1987.
- TEDESCHI L. - REPISHTI F. (a cura di), *Luigi canonica (1764 - 1844). Architetto di utilità pubblica e privata*, Varese, Mendrisio Academy Press / Silvana editoriale, 2011.
- ZERBI S., *I fornaciaci Malcantonesi nel Nord Italia*, Mémoire STS, Section architecture, Faculté ENAC, Année académique 2004-2005, 2005.

Sitografia

- [01] CASTAGNOLI A., *L'imprenditoria femminile nell'Italia unita*, Roma, Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-imprenditoria-femminile-nell-italia-unita_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-imprenditoria-femminile-nell-italia-unita_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica)) (18.03.2025).
- [02] <https://www.ti.ch/oltreconfiniti> (18.03.2025).
- [03] MARTI J., *In cerca di fortuna. La straordinaria storia dell'emigrazione ticinese*, 2023, <https://www.rsi.ch/culturalstoria/In-cerca-di-fortuna—1964045.html> (18.03.2025).

Fonti archivistiche

- Archivio Statale del Ticino, Conto-reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino (CH), anni 1871 - 1872 e 1925.
- Archivio Storico Comunale, Aranno, Canton Ticino, (CH), Registro militare 1858.
- Archivio Storico Comunale, Bedigliora, Canton Ticino, (CH), Lista dei coscritti 1813.

Archivio Storico Comunale, Millesimo, faldoni 34; 341, 342.
Archivio Storico Parrocchia di Sessa Monteggio, Canton Ticino, (CH).

Résumé

La migration de briquetiers du Malcantone, petite partie du canton du Tessin, vers le nord de l'Italie constitue un exemple intéressant de spécialisation fonctionnelle et territoriale, indépendante des spécificités environnementales ou économiques de la région d'origine. Contrairement à la plupart des migrations du XIXe siècle, celle-ci est le fruit d'un long processus historique dont les origines remontent à plusieurs siècles et se caractérise par l'essor, de plusieurs personnalités importantes dans le domaine de l'architecture, accompagné de la diffusion de travailleurs qualifiés tels que les ouvriers des fours. Leur capacité à innover et à saisir les opportunités a permis à un nombre important de ces émigrants, souvent issus de milieux modestes, de devenir des entrepreneurs prospères dès la seconde moitié du XIXe siècle. Les usines qu'ils ont construites sont réparties sur de vastes zones de la vallée du Pô, de la Vénétie, du Piémont et de la Ligurie, et nombre d'entre elles sont encore visibles aujourd'hui, bien que parfois réduites à l'état de ruines ou reconverties à d'autres activités. Cette histoire est parallèle aux profondes transformations économiques et sociales de l'Italie de l'époque, comme l'illustre bien l'histoire d'une paysanne tessinoise devenue l'une des premières femmes entrepreneures industrielles italiennes.

Mots-clés: Migrations suisses, ouvriers des briqueteurs du canton du Tessin, entrepreneuriat féminin au XIXe siècle.

Resumen

La migración de albañiles desde Malcantone, pequeña zona del cantón del Tesino, hacia el norte de Italia representa un ejemplo interesante de especialización funcional y territorial, independiente de las características específicas de la región de origen. A diferencia de la mayoría de las migraciones del siglo XIX, esta migración es el resultado de un largo proceso cuyos orígenes se remontan a varios siglos atrás y se caracteriza por el auge de figuras importantes en el campo de la arquitectura, acompañado por la migración de albañiles. Su capacidad fue tal que, a partir de la segunda mitad del siglo XIX, un buen número de estos emigrantes, especialmente los de origen humilde, se convirtieron en empresarios exitosos en esta particular rama de producción.

Las fábricas que construyeron abarcaron vastas zonas del valle del Po y el Veneto, así como Piamonte y Liguria, y muchas aún son visibles hoy en día, aunque a veces reducidas, ruinas o reconvertidas a otras actividades. Esta historia es paralela a las profundas transformaciones económicas y sociales de la Italia de la época, como lo demuestra la historia de una campesina del Tesino que se convirtió en una de las primeras empresarias industriales de Italia.

Palabras clave: migraciones suizas, trabajadores de hornos del cantón del Ticino, empresariado femenino en el siglo XIX.

Imprenditoria immigrata nei borghi storici delle Marche

SIMONE BETTI*

Abstract

This study examines the role of immigrant entrepreneurship in the historic villages of the Marche region, combining statistical analysis with territorial observation. The region, characterized by a polycentric network of more than 400 historic settlements, faces complex demographic dynamics: depopulation, ageing, and economic fragility, further exacerbated by the 2016 earthquake and the COVID-19 pandemic. In this context, immigrant entrepreneurship emerges as a driver of resilience and innovation, contributing to socio-economic revitalization and diversifying the tourism economy. Since the early 2000s, foreign-owned businesses have steadily increased, showing progressive qualification and sectoral diversification: from ethnic gastronomy to artistic handicrafts, from multilingual tourist services to diffused hospitality, up to specialized clusters in technological and agro-food fields. Their spatial distribution reveals specific territorial patterns: concentrations in coastal and hilly areas, rarefaction in mountain contexts, peripheral buffer zones around villages, and network systems along main communication axes. Through five case studies (Camerino, Grottammare, Frontino, Offida and Acquasanta Terme), the research highlights integration strategies blending local traditions with migrants' cultural competences, fostering off-season tourism and the enhancement of cultural heritage. Overall, findings suggest the emergence of a distinctive "Marchigian path" to immigrant entrepreneurship, capable of generating local development and new forms of cultural and economic hybridization.

Keywords: Geography of Inner Areas, Geography of Immigration, Immigrant entrepreneurship.

* Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università degli Studi di Macerata, e-mail: simone.betti@unimc.it.

Premessa

Scrivere, pensando a Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, implica ricordi personali e rispetto del suo stile metodologico. Procedendo dal quadro generale del fenomeno ai casi specifici ritenuti emblematici, la ricerca combina l'analisi statistica dei dati demografici ed economici con l'osservazione qualitativa della dimensione territoriale. La selezione dei casi studio è stata intesa a garantire la rappresentatività delle diverse aree territoriali (litorale, collina, montagna) e la diversità delle certificazioni ottenute dai vari borghi (es. Borghi più belli d'Italia, Bandiera Arancione). L'apparato cartografico, supportato da fonti verificabili e aggiornate¹, rappresenta un elemento centrale del contributo, con particolare attenzione alla distribuzione e alle relazioni spaziali. La ricerca combina contributi riconducibili rispettivamente alla geografia economica, alla geografia della popolazione, alla geografia dei flussi migratori, alla geografia sociale e alla geografia del turismo, adottando una prospettiva multidisciplinare. Nel complesso, la dinamica diacronica più recente non può prescindere dal considerare il sisma del 2016 e la pandemia di COVID-19, che hanno accentuato alcune tendenze e sollecitato alcuni cambiamenti.

1. I borghi storici delle Marche

Le Marche presentano una straordinaria ricchezza di borghi storici, oltre 400 quelli riconosciuti ufficialmente nell'elenco regionale, aggiornato al 3 giugno 2025 (Regione Marche). Distribuiti in maniera capillare su tutto il territorio regionale, questi borghi ne punteggiano le aree costiere e quelle montane, con una particolare concentrazione nelle aree collinari intermedie. La peculiare struttura geomorfologica e insediativa marchigiana,

1. La cartografia è stata elaborata a partire dai Censimenti Permanenti della Popolazione elaborati dall'ISTAT (2020-2025), interpolando i dati raccolti da UNIONECAMERE - CeSPI (luglio 2024); i dati geografici sono distribuiti in OpenAccess dalla Regione Marche e rielaborati con il software GIS QGIS all'ultimo aggiornamento disponibile. I dati catastali sono estrapolati dalle Banche dati dell'Agenzia delle Entrate e aggiornati al 2022.

caratterizzata da un sistema policentrico di insediamenti piccoli e medi, eredità della storia medievale e rinascimentale della regione, si riflette e sostanzia nella distribuzione spaziale dei borghi storici² [01].

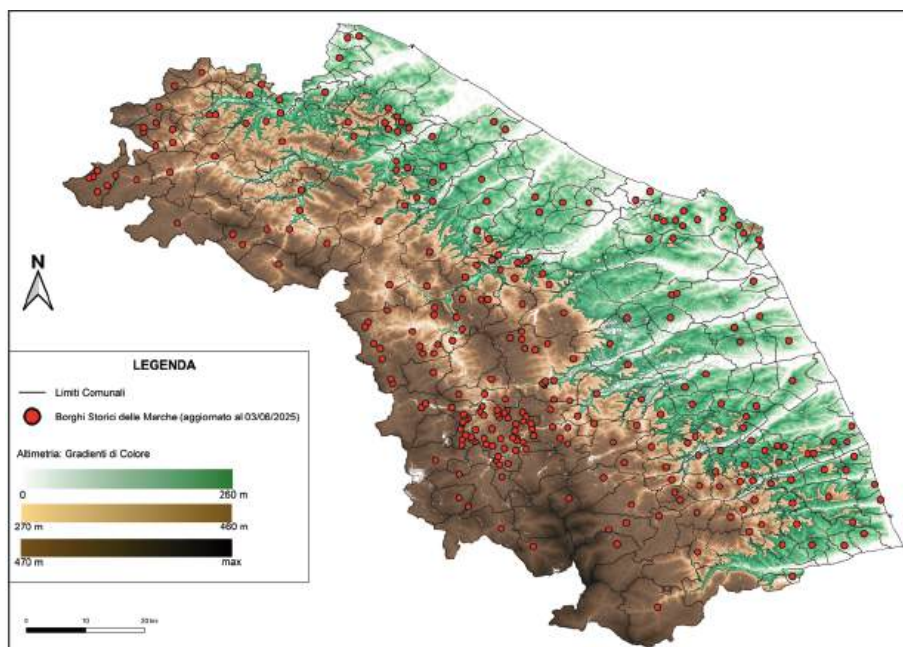
Questa configurazione territoriale a doppio pettine, simile a una scala a pioli i cui staggi sono l'area adriatica e quella appenninica, rappresenta un *unicum* nel panorama italiano e costituisce un importante *asset* per lo sviluppo turistico regionale (Betti, 2011).

Dal punto di vista morfologico, i borghi storici delle Marche presentano caratteristiche in base alla loro localizzazione. I borghi costieri sono caratterizzati da un impianto urbanistico che spesso combina un nucleo storico in posizione elevata (borgo alto) e una gemmazione più recente verso la costa; esempi significativi sono Cupra Marittima (AP), Grottammare (AP) e Mondolfo (PU). I borghi collinari rappresentano il tipo più diffuso e si caratterizzano per l'impianto urbanistico compatto, spesso cinto da mura e dominato da edifici civili e religiosi di pregio; esempi emblematici sono Cingoli (MC), Corinaldo (AN) e Offida (AP). I borghi montani, situati nelle aree appenniniche, presentano impianti urbanistici maggiormente condizionati dalla morfologia del territorio, frequenti le strutture lineari o a gradoni. A questo terzo tipo sono riconducibili Acquasanta Terme (AP), Bolognola (MC) e Castelsantangelo sul Nera (MC).

In tempi recenti, molti borghi storici marchigiani sono stati interessati da processi di *labeling* che hanno garantito certificazioni e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, attestandone la qualità ambientale, culturale e turistica (Bagnoli, 2022). In particolare, 24 borghi delle Marche hanno ricevuto la bandiera arancione, marchio di qualità turistico-ambientale del Touring Club Italiano, e 23 fanno parte della prestigiosa rete che raccoglie i Borghi più belli d'Italia. Ad altri sono state assegnate la

2. I borghi storici sono piccoli insediamenti storici che hanno mantenuto la riconoscibilità nella struttura insediativa storica e la continuità dei tessuti edilizi storici, si tratta di entità amministrative territoriali prevalentemente isolate e/o separate dai centri urbani, non coincidenti con il centro storico o porzioni di esso, la cui popolazione non supera i 5.000 abitanti.

Fig. 1 - I borghi storici delle Marche



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS su banca dati della Regione Marche

Bandiera Blu [02], riservata alle località costiere con acque balneabili di qualità eccellente, quella Verde [03] per le località adatte ai bambini, quella Lilla [05] per l'accessibilità turistica. Si segnalano inoltre alcune città dell'olio (Cartoceto e Maiolati Spontini, rispettivamente nelle province di Pesaro e Urbino e di Ancona) e città del tartufo (Acqualagna e Apecchio in provincia di Pesaro e Urbino). Queste attestazioni confermano la qualità del patrimonio ambientale e storico-culturale proprio dei borghi storici delle Marche e fungono da strumento di marketing territoriale che ne accresce la visibilità e l'attrattività turistica.

Tuttavia, questi insediamenti registrano dinamiche demografiche e socioeconomiche complesse che ne attestano potenzialità e fragilità. Molti borghi dell'entroterra, soprattutto quelli montani, sono stati interessati da un progressivo spopolamento. Questa tendenza si è accentuata dopo il si-

Tab. 1 - Struttura demografica dei borghi storici marchigiani

Regione Marche	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Indice di vecchiaia	183,99%	187,97%	191,96%	197,14%	203,11%	207,42%
Indice di dipendenza strutturale	59,23%	59,65%	59,72%	59,93%	60,22%	60,52%
Residenti al 1° gennaio	1.535.922	1.529.935	1.523.823	1.517.836	1.510.245	1.495.820

Fonte: Regione Marche Sistema Statistico [05]

sma del 2016 che ha colpito duramente molte aree interne della regione, con perdita di attività economiche e servizi: la perdita di fatturato, che ha interessato principalmente le aree del cratere vicine agli epicentri, ha toccato principalmente il settore terziario e le piccole imprese a conduzione familiare³ (Sargolini, Pierantoni, Salvi, 2019). La struttura demografica dei borghi considerati è caratterizzata da un'elevata incidenza della popolazione anziana, con indici di vecchiaia superiori alla media regionale e nazionale, come sintetizzato di seguito:

3. Andando più nel dettaglio, le stime indicano una perdita di fatturato media, rispetto al controfattuale, così composta per sotto-campioni di imprese: tutte le imprese del cratere, -6,5%; imprese nelle zone più vicine all'epicentro, 35 -10,5%; imprese più piccole, 36 -8,5%; imprese manifatturiere, -3% (ma non statisticamente significativo); imprese del terziario: -10% (Sargolini, Pierantoni, Salvi, 2019).

Tab. 2 - Caratteri delle aree interne della Regione Marche

Indicatori	Aree SNAI 2014 - 2020			Marche Aree interne	Marche	Italia Aree interne	Italia
	Alto Maceratese	Appennino Basso Pesarese Anconetano	Ascoli Piceno				
N° comuni	17	9	17	103	225	3.834	7.903
% comuni in aree interne 2020	94%	100%	65%	100%	46%	100%	48%
% comuni periferici e ultraperiferici 2020	47%	78%	100%	88%	71%	82%	70%
% piccoli comuni	100%	78%	100%	88%	71%	82%	70%
DEMOGRAFIA							
Popolazione residente (ab) Istat 01/01/2020	16.995	31.235	27.051	259.554	1.495.820	13.432.861	59.641.488
% aree interne	94%	100%	52%	100%	17%	100%	22%
% aree periferiche ed ultraperiferiche	41%	47%	–	42%	7%	40%	9%
% comuni di cintura	6%	–	48%	–	45%	–	40%
Superficie (km²)	885,46	846,13	761,2	5.031,10	9.344,30	177.540,65	302.073,28
Densità abitativa (ab/km²)	19,2	36,91	35,54	51,59	160,08	75,66	194,44
Var. demografica(%) Istat censimento 2011-2020	-12,04%	-10,45%	-11,15%	-8,34%	-2,79%	-3,74%	-0,33%
ACCESSIBILITÀ							
Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino	41,23	44,28	28,76	40,06	29,98	45,15	32,08
Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino ponderata per la popolazione	39,29	41,21	26,62	39,16	25,37	41,77	26,88

Imprenditoria immigrata nei borghi storici delle Marche

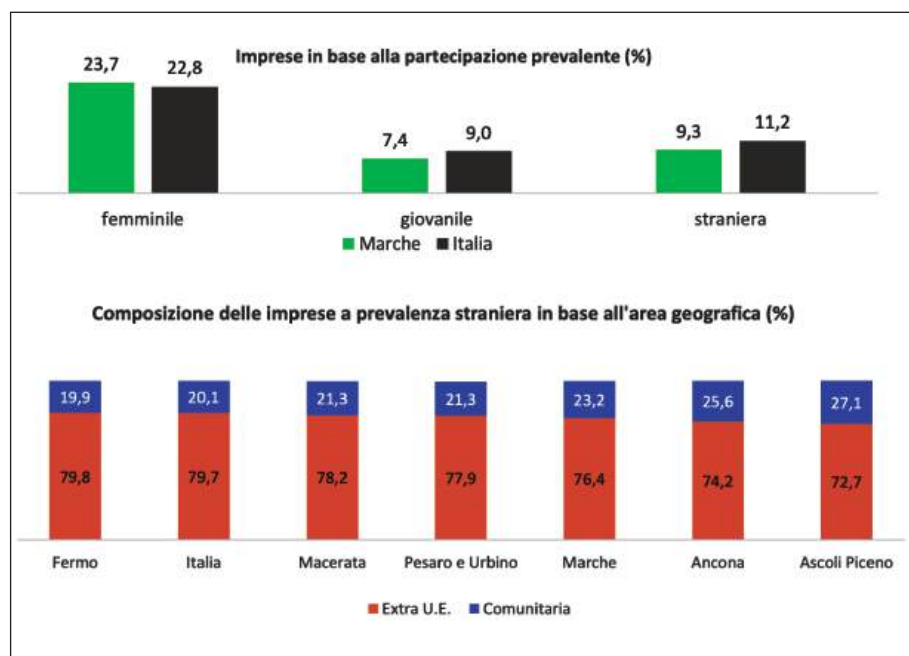
Indicatori	Aree SNAI 2014 - 2020				Marche Aree interne	Marche	Italia Aree interne	Italia
	Appennino Basso pesarese anconetano 2021	Montefeltro e Alta Valle del Metauro	Appennino e alto Fermano	Potenza Esino Musone				
N° comuni	10	17	7	12	103	225	3.834	7.903
% in aree interne 2020	100%	100%	100%	92%	100%	46%	100%	48%
% comuni periferici e ultraperiferici 2020	55%	90%	69%	36%	41%	7%	40%	9%
% piccoli comuni	70%	94%	100%	67%	88%	71%	82%	70%
DEMOGRAFIA								
Popolazione residente (ab) Istat 01/01/2020	37.084	30.417	7.455	52.111	259.554	1.495.820	13.432.861	59.641.488
% aree interne	100%	100%	100%	82%	100%	17%	100%	22%
% aree periferiche ed ultraperiferiche	55%	90%	69%	36	42%	7%	40%	9%
% comuni di cintura	-	-	-	18%	-	45%	-	40%
Superficie (km²)	958,52	606,8	231,12	838,90	5.031,10	9.344,30	177.540,65	302.073,28
Densità abitativa (ab/km²)	38,68	50,12	32,25	62,11	51,59	160,08	75,66	194,44
Var. demografica (%) Istat censimento 2011-2020	-10,04%	-5,33%	-11,64%	-8,4%	-8,34%	-2,79%	-3,74%	-0,33%
ACCESSIBILITÀ								
Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino	44,34	52,56	239,70	39,18	40,06	29,98	45,15	32,08
Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino ponderata per la popolazione	341,77	52,24	40,56	34,73	39,16	25,37	41,77	26,88

Fonte: Regione Marche, Comitato Nazionale Aree Interne, 2022⁴

4. Cfr. Regione Marche, Comitato Nazionale Aree Interne: Rapporto di istruttoria per la selezione delle aree interne 2021-2027 - Marche.

L'economia di questi borghi si è progressivamente terziarizzata, una vera e propria trasformazione economica determinata dal declino delle attività agricole e artigianali tradizionali, dalla crescita dei servizi, in particolare quelli legati al turismo. Molti borghi hanno investito proprio in questo ramo, nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale, con risultati positivi in termini di flussi turistici e creazione di nuove attività economiche [06].

In questo contesto, per alcuni casi, l'immigrazione ha rappresentato un fattore di contrasto allo spopolamento e di rivitalizzazione economica, con l'insediamento di nuovi residenti e con la creazione di nuove attività imprenditoriali⁵.



Fonte: Rielaborazione su Open Data ISTAT [07] condotta da CamCom Marche e Infocamere⁶

5. I dati riportati sono estrapolati dal rapporto della Regione Marche, Schede d'analisi dell'Area colpita dal sisma della Regione Marche.

Tab. 3 - Le imprese nella Regione Marche nel 2023

	Imprese attive		Di cui artigiane	
	n.	Ver. %	n.	Var. %
Ancona	37.564	-3,4	10.533	-4,7
Ascoli Piceno	20.610	-0,7	5.329	-1,1
Fermo	17.313	-4,7	5.764	-3,5
Macerata	31.455	-6,2	9.113	-7,1
Pesaro e Urbino	33.124	-3,3	9.918	-5,4
Marche	140.066	-3,8	40.657	-4,8
Italia	5.129.355	-0,7	1.265.945	-1,1

Fonte: Rielaborazione su Open Data ISTAT [07] condotta da CamCom Marche e Infocamere⁶

2. L'imprenditoria immigrata

Al primo gennaio 2021, i cittadini stranieri regolarmente presenti nelle Marche erano 93.192, con una diminuzione di 8.537 unità rispetto all'anno precedente (-8,4%). Per comprendere il peso della componente straniera nella popolazione locale, si segnala che alla stessa data solo due città marchigiane avevano una popolazione superiore, Ancona e Pesaro con 98.402 e 95.670 abitanti rispettivamente. La diminuzione della popolazione straniera nelle Marche conferma un trend nazionale, influenzato da diversi fattori tra cui la pandemia di COVID-19 e le dinamiche migratorie più generali⁷ (Regione Marche, Report Demografia Marche: Censimento permanente della popolazione 2023-2024).

Nonostante questa contrazione numerica, la presenza straniera nelle Marche continua a rappresentare un elemento significativo del tessuto demografico e socioeconomico regionale, con un'incidenza sulla popolazione

6. Regione Marche, Le imprese nelle Marche, 2023.

7. La popolazione straniera o apolide censita nelle Marche al 31 dicembre 2023 ammontava a 132.011, pari all'8,9% della popolazione totale residente. Al Censimento 2011, pur rilevando una simile incidenza sulla popolazione totale (8,6%), gli stranieri residenti nelle Marche ammontavano a 133.207 individui. Cfr. Regione Marche, Report Demografia Marche: Censimento permanente della Popolazione 2023-2024.

totale che si attesta intorno all'8,9%, leggermente superiore alla media nazionale (8,7%) [07]. La distribuzione territoriale degli stranieri non è omogenea: come in passato si registra una maggiore concentrazione nelle aree urbane costiere (Betti, 2001), mentre le aree interne presentano percentuali più contenute, seppur con significative eccezioni rappresentate da alcuni borghi storici che hanno conosciuto fenomeni di insediamento mirato, spesso legati a specifiche attività economiche e a catene migratorie⁸.

L'imprenditorialità straniera nelle Marche ha conosciuto un'evoluzione significativa nell'ultimo quarto di secolo: nel periodo 2009-2024 il numero di imprese gestite da immigrati ha continuato a crescere, mostrando una notevole resilienza anche in periodi di crisi economica. Contemporaneamente si è assistito a una progressiva diversificazione delle attività imprenditoriali, dai settori tradizionali (commercio, edilizia, ristorazione) verso nuovi ambiti, l'artigianato artistico, i servizi alle imprese e quelli turistici. Nel complesso si registra una tendenza alla maggiore qualificazione dell'imprenditoria immigrata, con un incremento delle attività ad alto valore aggiunto e una maggiore attenzione alla qualità e all'innovazione.

Secondo il *Rapporto Immigrazione e Imprenditorialità 2024* (IDOS-CNA), le imprese gestite da immigrati nelle Marche sono circa 15.000, pari al 9% del totale delle imprese attive nella regione. Benché inferiore alla media nazionale (10,5%), questo dato rappresenta un valore significativo che testimonia il dinamismo imprenditoriale della popolazione straniera. L'imprenditorialità immigrata ha sviluppato modelli di insediamento territoriale sempre più articolati, con la creazione di reti e *cluster* che valorizzano le specificità dei diversi contesti locali.

L'evoluzione temporale dell'imprenditorialità immigrata nelle Marche può essere suddivisa in tre fasi: pionieristica (2009-2015), di espansione (2016-2020), di consolidamento e di innovazione (2021-2024). Nel primo periodo si è registrata una prevalenza di imprese individuali con basso capitale iniziale, localizzate principalmente nelle aree urbane e co-

8. A livello regionale, la nazionalità più rappresentata è quella rumena (25%), seguita da quelle albanese (15%), marocchina (10%), cinese (8%), ucraina (6%) e bengalese (5%).

stiere, concentrate nei settori tradizionali (commercio, edilizia, ristorazione). La seconda fase ha visto l'aumento delle società di persone e di capitali, la diversificazione settoriale, l'espansione territoriale verso le aree interne e i borghi storici. Nella terza fase, tuttora in corso, sono cresciute la qualificazione e la specializzazione, sono state sviluppate reti collaborative, favorendo l'integrazione nelle filiere produttive locali, sono divenute preponderanti la digitalizzazione e l'internazionalizzazione, prefigurando veri e propri *cluster* tematici su cui domina il comparto tecnologico e innovativo. In regione sono presenti quattro cluster tecnologici, avviati nel 2013, ciascuno specializzato in uno specifico ambito. In particolare:

- *E-Living*, che copre le tematiche di domotica, salute e benessere;
- *Marche Manufacturing*, specializzato nei temi di fabbrica intelligente, meccatronica, robotica e Industria 4.0;
- *Agrifood*, che si occupa del settore alimentare con focus sulla qualità e sicurezza dei prodotti;
- *In Marche*, che è specializzato nel Made in Italy e in particolare nei settori legno, arredo, calzature, accessori in pelle e eco-design⁹.

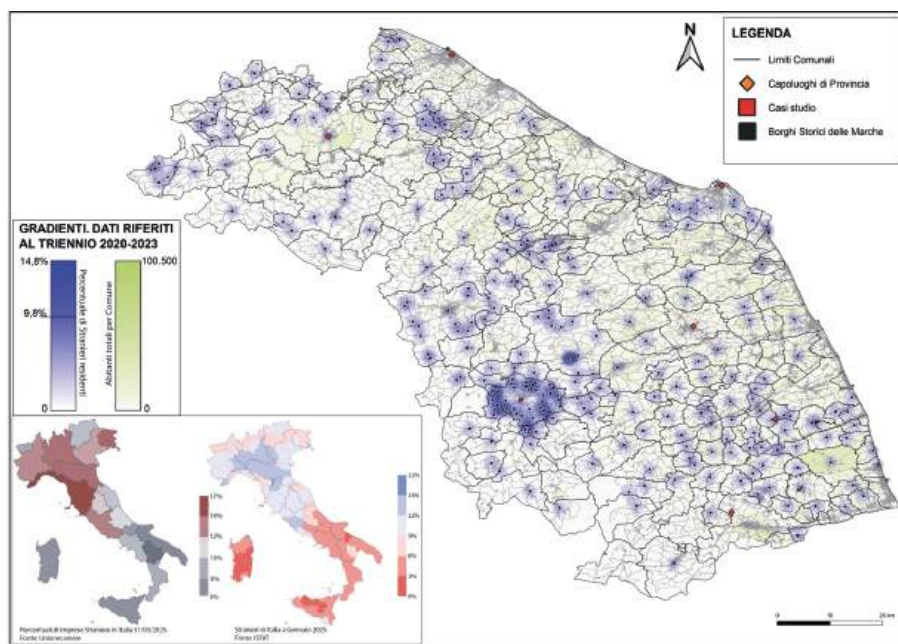
Alcune specializzazioni settoriali, quattro nel territorio regionale, spesso correlate alle nazionalità di origine degli imprenditori, meritano particolare attenzione. Queste specializzazioni presentano significative sovrapposizioni e ibridazioni, ma rappresentano tendenze generali che emergono dalle analisi disponibili e dall'osservazione diretta.

L'impegno nelle strutture ricettive vede prevalere il coinvolgimento di immigrati provenienti dall'Europa orientale (Romania, Albania, Ucraina) e centro-settentrionale (Germania, Paesi Bassi). Le tipologie prevalenti sono B&B, case vacanze, alloggi in affitto e agriturismo; la maggiore concentrazione si registra nei borghi dell'entroterra con certificazioni di qualità.

Alla ristorazione (ristoranti etnici, caffetterie, bar, botteghe di prodotti tipici dei paesi d'origine) sono particolarmente rivolti gli imprendi-

9. Camera di Commercio di Ancona, Network 4.0 nelle Marche, [08] I Cluster Tecnologici della Regione Marche, [09].

Fig. 2 - Residenti stranieri nei borghi storici marchigiani (2020-2024)



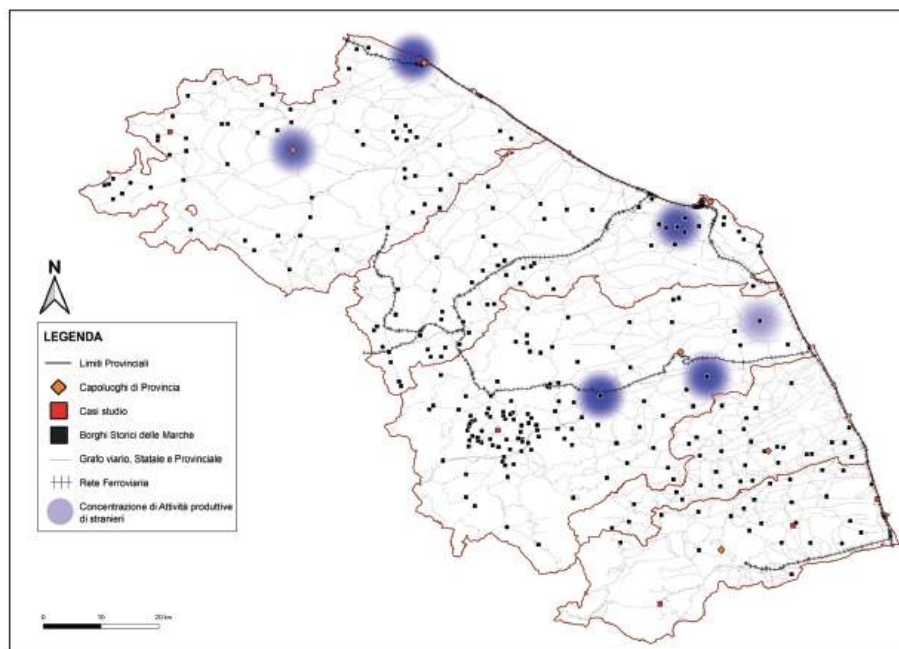
Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

tori nordafricani (Marocco, Tunisia, Egitto), sudamericani (Argentina, Brasile) e asiatici (India, Bangladesh), che si concentrano nei borghi con maggiore flusso turistico.

Artigianato e commercio, soprattutto nei borghi con forti tradizioni artigianali, sono appannaggio di immigrati provenienti dall'Asia, orientale (Cina, Giappone) e meridionale (Bangladesh, Pakistan), e dall'Africa subsahariana (Senegal e Nigeria).

I servizi turistici (guide turistiche, noleggio biciclette, organizzazione di tour tematici) vedono protagonisti gli immigrati provenienti dall'Europa occidentale (Francia, Germania, Regno Unito), dalla Russia e dai paesi ex sovietici, dal Nordamerica. In questo caso, gli imprenditori e le imprenditrici si concentrano nei borghi a maggiore attrattività internazionale.

Fig. 3 - Attività produttive e commerciali gestite da stranieri in relazione alle reti di comunicazione stradale e ferroviaria



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

3. Pattern territoriali

L'analisi della distribuzione territoriale e settoriale dell'imprenditoria immigrata nei borghi storici delle Marche è stata sintetizzata nelle rappresentazioni cartografiche, che localizzano i borghi storici presenti nell'elenco ufficiale e utilizzano le fonti statistiche disponibili¹⁰.

Procedendo in maniera sistematica, l'analisi delle rappresentazioni cartografiche evidenzia quattro aree di particolare concentrazione delle attività economiche gestite da immigrati. Un'area costiera settentrionale che comprende i borghi di Gradara, Gabicce Monte e delle colline pesaresi, presenta una rilevante concentrazione di attività, con prevalenza di strut-

10. ISTAT, *Serie storiche e Censimenti permanenti*; Regione Marche, *Report demografici* [10].

ture ricettive e servizi turistici. Una seconda area costiera, meridionale, comprende i borghi di Grottammare, Cupra Marittima e Offida, dove si registra una significativa presenza di attività specializzate nella ristorazione e nei servizi turistici. Una terza area, collinare centrale, ha come focus i borghi dell'entroterra maceratese, in particolare Camerino e le sue frazioni, con specializzazioni imprenditoriali nell'ospitalità diffusa. La quarta area, Sibillini e ascolano, si sviluppa attorno ad Amandola, Montefortino e Acquasanta Terme, offrendo servizi legati al turismo naturalistico e al benessere.

Al contrario, sono visibili tre aree di rarefazione, dove la presenza di attività economiche gestite da immigrati è significativamente inferiore alla media. In primis l'area montana settentrionale che comprende i borghi dell'alta provincia di Pesaro e Urbino, dove è limitata la presenza di attività gestite da immigrati, probabilmente anche a causa della minore accessibilità e dei contenuti flussi turistici. Alcuni borghi della provincia di Fermo mostrano una presenza limitata dell'imprenditoria immigrata; quest'area collinare meridionale presenta alcune eccezioni come Torre di Palme. Una terza area, la costa anconetana, comprende borghi nei quali le attività gestite da immigrati sono più contenute rispetto alle aree costiere settentrionali e meridionali.

Alcune caratteristiche territoriali sembrano essere associate alla maggiore/minore concentrazione delle imprese gestite da immigrati. L'accessibilità delle aree è un fattore determinante, sia in termini di infrastrutture di trasporto sia di prossimità rispetto ai principali centri urbani. Si osserva una forte correlazione con l'attrattività turistica dei borghi, in termini di flussi turistici, riconoscimenti e certificazioni. Le aree con maggiore dinamismo economico tendono a presentare anche una maggiore vitalità dell'imprenditoria immigrata, suggerendo un effetto di trascinamento svolto dall'economia locale. Come in passato, la presenza di comunità immigrate già presenti nel territorio, capaci di supportare e facilitare l'avvio di nuove attività, è basilare. Significative sono altresì le politiche locali di supporto all'imprenditorialità e di valorizzazione turistica, suggerendo l'importanza

del contesto istituzionale. Ovviamente, non si tratta di correlazioni dirette, ma è evidente che il contesto territoriale favorisce, se non determina, lo sviluppo dell'imprenditorialità straniera nei borghi storici marchigiani.

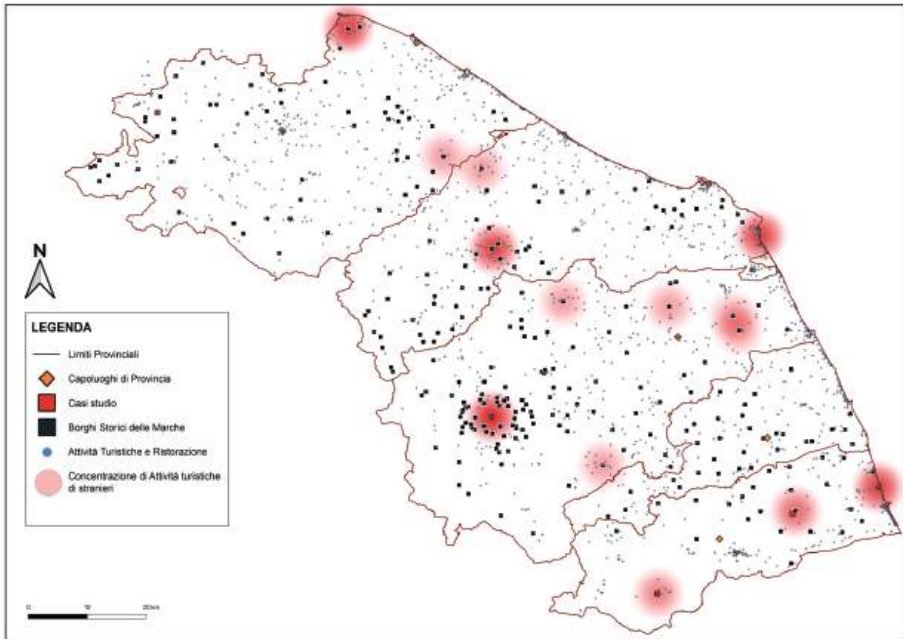
La concentrazione dell'imprenditoria immigrata nelle aree di transizione tra borghi storici e territori circostanti evidenzia l'occupazione di nicchie di mercato complementari all'offerta turistica principale. Ne deriva una distribuzione riconducibile a strategie di localizzazione che evitano la competizione diretta con le attività storiche, presenti nei centri dei borghi, preferendo posizioni periferiche ma comunque connesse ai flussi turistici principali. Ad esempio si rilevano una struttura a corona intorno a Camerino, un anello di attività a Gradara e una *buffer zone* a Corinaldo.

Questa distribuzione delle attività economiche gestite da immigrati, in forma di *buffer zone* di 3-6 km, è chiaramente visibile nelle carte tematiche. Queste aree garantiscono maggiore disponibilità di spazi e strutture da riconvertire, costi minori, e consente inoltre di evitare la competizione diretta con le imprese storiche. Con riferimento ai flussi turistici, questa distribuzione permette di intercettare i visitatori in entrata/uscita e di offrire servizi complementari a prezzi più competitivi rispetto ai borghi stessi.

Nell'area dei monti Sibillini è presente un sistema reticolare. In questo caso le imprese, operanti in borghi diversi, sono interconnesse e collaborano in reti etniche o settoriali. Questo pattern "Rete" è visibile nella cartografia (fig. n. 2) come distribuzione lineare lungo gli assi di comunicazione che collegano i borghi storici. In questo caso la creazione di percorsi turistici che connettono più borghi determina la prevalenza di servizi turistici integrati e attività complementari gestiti da imprenditori immigrati. Le politiche di marketing territoriale volte a promuovere sistemi di borghi piuttosto che singole realtà valorizzano l'esistenza di reti etniche o settoriali già consolidate, fornendo una base solida su cui poggia questo sistema.

Detto modello evidenzia la capacità di creare sistemi collaborativi che superano i confini amministrativi; la rete diventa elemento di forza che permette di condividere risorse, clientela e *know-how*, creando un'offerta

Fig. 4 - Imprese turistiche gestite da stranieri. Cluster ricettività



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

integrata che valorizza l'intero territorio e non solo le singole località. A favorire questo tipo di sviluppo contribuiscono la presenza di percorsi turistici tematici che collegano più borghi (es. il "Cammino dei Cappuccini") e la complementarità delle offerte turistiche dei vari borghi, compresi quelli della costa sud (es. Cupra Marittima, Grottammare, Pedaso).

Alcuni borghi storici si caratterizzano per la concentrazione di attività simili, gestite da immigrati della stessa nazionalità, dando origine a micro-distretti specializzati. Questi *cluster* tematici presentano una forte identità etnico-professionale, soprattutto nelle imprese artigianali e commerciali. Si tratta di un'evoluzione avanzata dell'imprenditoria immigrata che passa da iniziative isolate a sistemi coordinati con una chiara connotazione identitaria [10]. Questa concentrazione genera economie di scala, facilita il trasferimento di competenze e crea un'offerta riconoscibile che diventa essa stessa un attrattore turistico.

In particolare, si segnalano un *cluster* di strutture ricettive gestite da immigrati dell'Est Europa nell'area di Camerino, una concentrazione di attività di ristorazione nordafricana nell'area costiera, un *cluster* di artigianato artistico nell'area di Frontino e Carpegna. A sostenere questi pattern tematici concorrono la presenza di comunità immigrate già radicate sul territorio, l'esistenza di tradizioni artigianali e produttive locali, la disponibilità di spazi e strutture adatte alle specifiche attività e, come in altri casi, politiche locali di supporto che favoriscono la creazione di distretti tematici.

Una "integrazione diffusa" caratterizza la zona collinare pesarese, i borghi dell'Anconetano e l'area del Maceratese centrale. In queste aree la distribuzione delle attività gestite da immigrati è capillare, perfettamente integrata nel tessuto economico locale, senza concentrazioni evidenti o specializzazioni etniche. La diversificazione settoriale è piuttosto elevata: prevalgono le attività miste che combinano elementi locali e internazionali. Questo pattern rappresenta lo stadio più avanzato di integrazione, dove l'imprenditoria immigrata non è più identificabile come fenomeno separato ma diventa parte organica del sistema economico locale. La distribuzione diffusa indica quindi un elevato livello di accettazione sociale e di integrazione economica, con benefici per l'intero sistema territoriale.

I fattori che favoriscono lo sviluppo di questo pattern a integrazione diffusa includono il dinamismo economico generale dei territori interessati e politiche locali inclusive e di supporto generale all'imprenditoria. Concorrono anche la lunga storia di presenza immigrata sul territorio e un elevato livello di integrazione sociale delle comunità immigrate.

4. *Pattern settoriali*

Nell'insieme, l'imprenditoria attiva nei borghi storici marchigiani è prevalentemente dedicata ad offrire ristorazione etnico-locale, ricettività innovativa, servizi turistici specializzati, artigianato e commercio culturale.

Quest'ultimo ramo è caratterizzato da botteghe artigiane che fondono tecniche tradizionali locali e influenze culturali dei paesi d'origine, con una

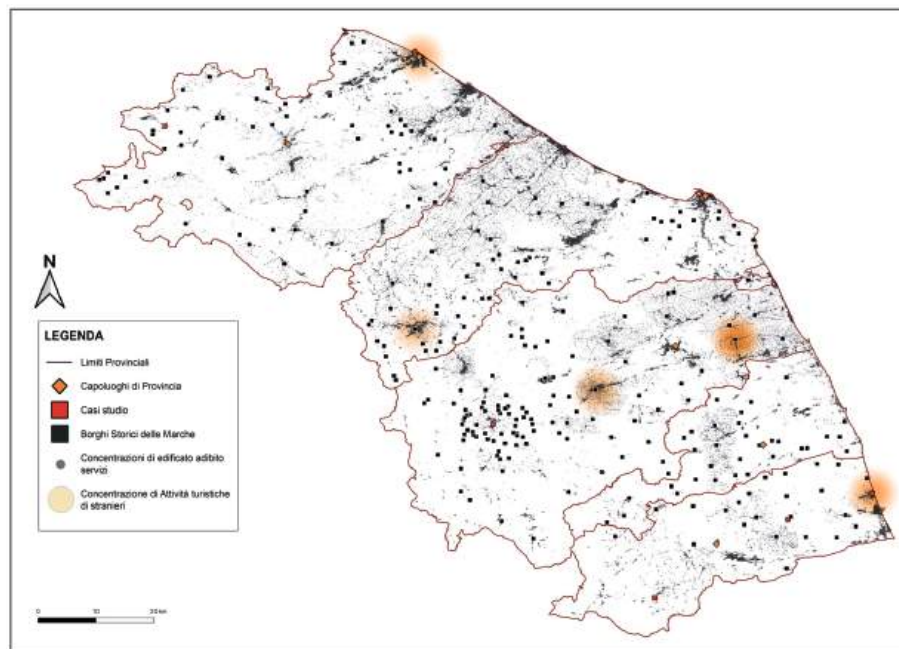
forte componente didattica, laboratoriale e dimostrativa. Presenti soprattutto nei borghi che ospitano eventi culturali ricorrenti e/o in quelli con certificazione “Borghi più belli d’Italia” [11], queste imprese pongono particolare attenzione alla qualità e all’unicità dei prodotti. Tra le aree di provenienza prevalgono l’Asia orientale (Cina e Giappone), l’Asia meridionale (Bangladesh e Pakistan) e l’Africa subsahariana (Nigeria e Senegal).

L’artigianato rappresenta un ambito dove gli immigrati, con le loro competenze tecniche, possono valorizzare e rinnovare tradizioni locali in via di abbandono, diventando nuovi interpreti per le ricche pratiche artigianali marchigiane. L’incontro tra culture diverse sembra quindi poter generare innovazione e preservare al contempo il patrimonio culturale locale. A favorire questo tipo di attività sono il crescente interesse dei turisti per prodotti artigianali autentici, la disponibilità di spazi adatti nei centri storici dei borghi, le competenze artigianali specifiche degli imprenditori immigrati.

La ristorazione etnico-locale rappresenta un’offerta gastronomica che fonde tradizioni locali e influenze dei territori d’origine degli immigrati, valorizzando i prodotti tipici con tecniche di preparazione internazionali, anche grazie alla componente esperienziale e narrativa evidente nei servizi offerti, al pari dell’attenzione alla sostenibilità e alla filiera corta. I borghi che ospitano la maggior parte di queste imprese sono quelli a forte vocazione turistica, soprattutto quelli costieri e, nelle aree interne, quelli con eventi ricorrenti. Nordafricani (marocchini, tunisini, egiziani), sudamericani (argentini, brasiliani) e asiatici (indiani, bengalesi) esprimono in queste imprese la loro identità culturale e capacità di ibridare le tradizioni locali.

In questi casi, l’innovazione gastronomica costituisce un elemento di attrazione turistica e di valorizzazione del territorio. La ricchezza della tradizione gastronomica marchigiana si presta a questo tipo di contaminazione che soddisfa il crescente interesse dei turisti per esperienze gastronomiche autentiche e innovative. Nei casi analizzati, a favorire questo tipo di attività concorrono la disponibilità di prodotti locali di qualità e le competenze culinarie degli imprenditori immigrati.

Fig. 5 - Servizi terziari gestiti da stranieri (*money transfer*, associazioni per integrazione, rappresentanza, servizi alla persona ecc.) Buffer zone ad anelli di 3-6 km intorno ai borghi storici

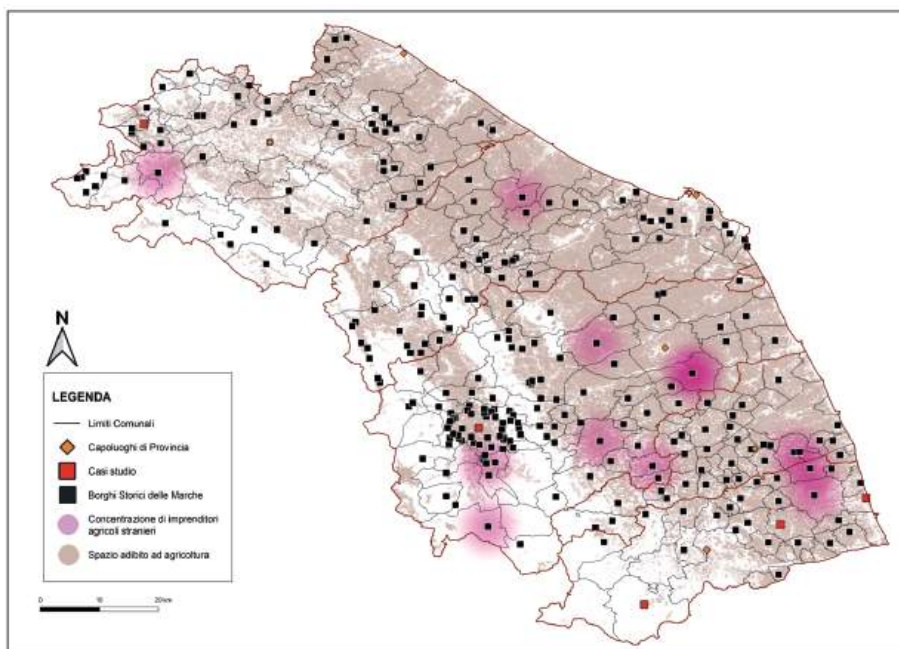


Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS. Ricostruzione territoriale da estrapolazione QGIS su dati dell'Agenzia delle Entrate

Il pattern “ricettività innovativa” è caratterizzato dalla concentrazione nel settore dell’ospitalità con formule innovative, prevalentemente B&B, case vacanze e alloggi in affitto, con forte presenza digitale e utilizzo di piattaforme internazionali per superare barriere linguistiche e di accesso al mercato. Queste imprese sono principalmente localizzate nell’entroterra, in borghi con certificazioni di qualità e con edifici storici recuperati. La presenza significativa nelle aree colpite dal sisma 2016, anche nei borghi minori, testimonia i vantaggi derivanti dai finanziamenti stanziati per la ricostruzione nei territori maggiormente danneggiati.

Questo tipo di imprenditoria ha come protagonisti gli immigrati europei provenienti dall’Europa orientale (Romania, Albania, Ucraina), cen-

Fig. 6 - Concentrazioni di imprenditori agricoli stranieri, SAU e borghi storici delle Marche



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

tro-occidentale (Germania, Paesi Bassi) e dal Regno Unito, che hanno trovato nel settore ricettivo un'opportunità d'ingresso nel mercato turistico, puntando su formule innovative e flessibili che richiedono investimenti iniziali contenuti. A favorire queste imprese è stata la crescita della domanda di ospitalità diffusa, unita alle competenze linguistiche degli imprenditori stranieri, che rappresentano un notevole vantaggio competitivo.

I servizi turistici specializzati gestiti da immigrati sono un'offerta di nicchia ancor più connessa alla specializzazione linguistica e culturale. Guide multilingue, tour tematici ed esperienze personalizzate, promossi sui canali digitali internazionali, sono prodotti che vengono ulteriormente modulati in base alle esigenze dei clienti, desiderosi di vivere esperienze turistiche personalizzate e autentiche. Queste imprese si concentrano nei borghi che garantiscono maggiore attrattività internazionale, in quelli con

patrimonio culturale UNESCO o con riconoscimenti internazionali (Urbino e Fabriano sono due delle più importanti città-Sito UNESCO nella Regione Marche [12]. Ne deriva una distribuzione diffusa ma con densità variabile, i cui attori provengono dall'Europa occidentale (Francia, Germania, Regno Unito), dalla Russia e dai paesi ex-URSS, dall'America settentrionale.

Risulta evidente che l'imprenditoria immigrata più qualificata si orienta verso servizi ad alto valore aggiunto, sfruttando le opportunità offerte dalle specifiche competenze linguistiche e culturali nel settore turistico. La capacità di connettere i borghi marchigiani con i mercati internazionali, attraverso piattaforme che facilitano la commercializzazione di servizi specializzati, rappresenta un contributo significativo all'internazionalizzazione dell'offerta turistica regionale.

5. Quattro casi studio

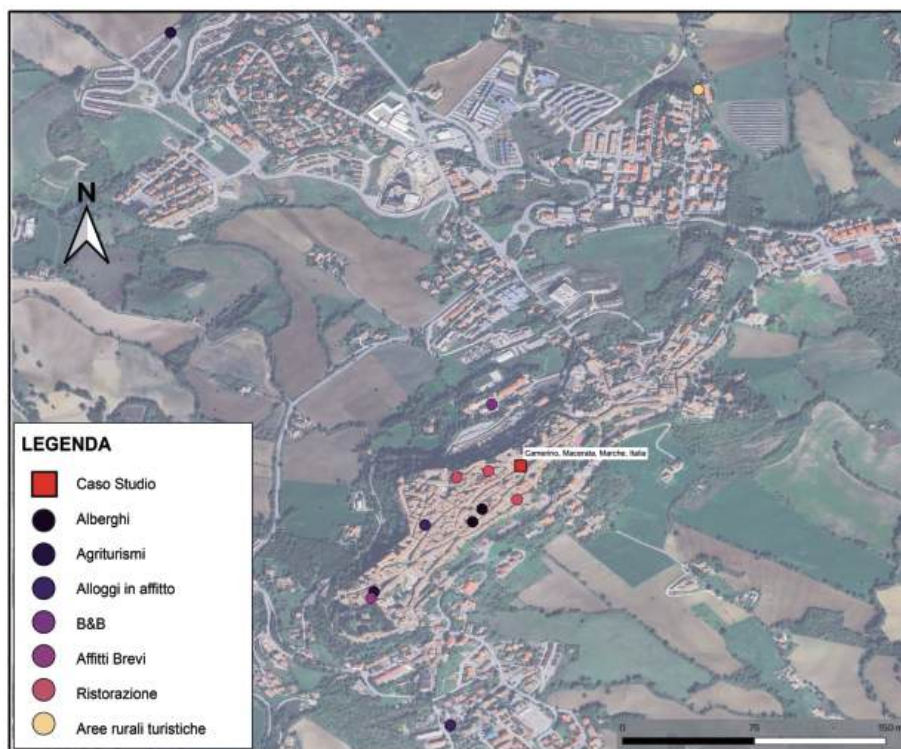
Oltre alla rappresentatività geografica e alla diversità delle certificazioni, i borghi analizzati sono stati scelti perché accolgono una varietà di settori economici e di comunità immigrate imprenditrici. La presenza di un numero rilevante di attività gestite da immigrati garantisce una buona significatività statistica; l'equilibrio tra attività innovative e altre legate alle

Tab. 4 - Superficie e popolazione dei comuni analizzati

Media triennale 2020-2023				
Località	Superficie	N. Stranieri (abitanti)	Popolazione Tot. (abitanti)	Percentuale Stranieri su Tot.
Acquasanta Terme	138,1 km ²	165	2453	6,72%
Camerino	129 km ²	553	6041	9,15%
Frontino	10,74 km ²	36	294	12,24%
Grottammare	17,66 km ²	959	15851	6,03%
Offida	49,21 km ²	333	4617	7,21%

Fonte: Rielaborazione dati ISTAT

Fig. 7 - Imprenditoria straniera a Camerino



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

tradizioni locali è un ulteriore aspetto dirimente. La disponibilità di fonti aggiornate e verificabili ha corroborato la scelta di cinque borghi storici: Camerino e il sistema dei borghi dell’entroterra maceratese, Grottammare e il modello di integrazione costiera, Frontino e l’artigianato artistico innovativo, Offida e l’innovazione enogastronomica, Acquasanta Terme e il turismo del benessere.

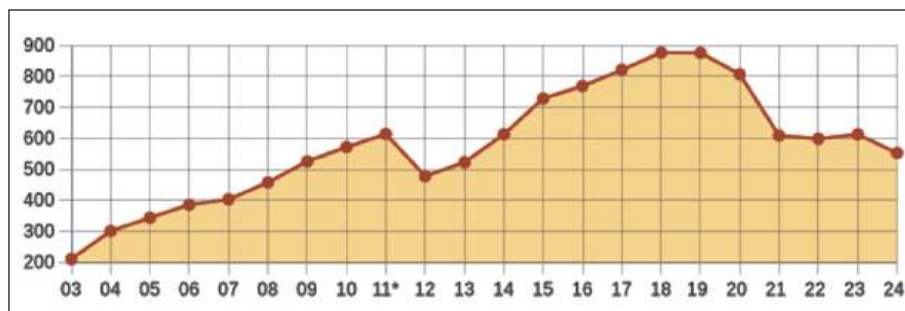
Il territorio di Camerino rappresenta un caso emblematico con ben 45 borghi riconosciuti ufficialmente nell’elenco regionale, tutti con certificazione “Bandiera Arancione” del Touring Club Italiano [13]. Quello camerte è un vero e proprio “sistema di borghi” che ha subito pesantemente gli effetti del sisma 2016, ma ha mostrato una notevole capacità di resi-

lienza. Il modello imprenditoriale analizzato è l'albergo diffuso, teso a valorizzare il patrimonio edilizio storico. Il 68% delle imprese si occupa di ospitalità diffusa, il 22% di ristorazione e il 10% offre servizi turistici.

Nel periodo pre-sisma (2009-2016), queste attività hanno registrato una crescita lenta ma costante, concentrata soprattutto nel borgo principale. La crisi post-sisma ha determinato una riorganizzazione (2017-2020), con spostamento delle attività verso le frazioni meno danneggiate. Attualmente assistiamo a una fase di rilancio (2021-2024), con forte crescita dell'imprenditoria immigrata che funge da motore di rivitalizzazione. La nazionalità degli imprenditori maggiormente coinvolti in questo contesto è quella albanese (42%); seguono gli immigrati da Romania (28%), Ucraina (12%) e altri paesi dell'Europa orientale (18%).

Punti di forza di queste iniziative sono stati l'accesso ai fondi per la ricostruzione post-sisma, l'integrazione con i percorsi del "Cammino di San Francesco", la collaborazione con l'Università di Camerino per quanto riguarda formazione e innovazione, la creazione di reti collaborative tra imprenditori locali e immigrati. Nel complesso, a Camerino l'imprenditorialità immigrata ha contribuito a contrastare lo spopolamento post-sisma (Elaborazione su dati ISTAT condotta dall'ente indipendente TUT-

Grafico 1 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera (2003-2024), Camerino (MC)



Fonte: Rielaborazione TUTTITALIA.it su dati ISTAT

* Popolazione post-censimento decennale. Dal 2018 i dati si riferiscono al censimento permanente della popolazione con cadenza annuale.

Fig. 8 - Imprenditoria straniera a Grottammare



Fonte: elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

TITALIA), contribuendo al recupero di edifici storici abbandonati e alla destagionalizzazione dell'offerta turistica, mantenendo vive alcune tradizioni locali (in particolare le produzioni agricole e quelle di pasta, su cui sempre più imprenditori stranieri stanno investendo).

Grottammare è un borgo costiero della provincia di Ascoli Piceno che, con 8 certificazioni di qualità¹¹, rappresenta un esempio di integrazione tra turismo balneare tradizionale e valorizzazione del borgo storico. Tra il 2009 e il 2014 l'imprenditoria immigrata – prevalentemente nordafricana (Marocco 35%, Tunisia 22%, Egitto 15%), con presenze siriane (10%) e di altre nazionalità (18%) – si è dedicata inizialmente alla ristorazione etnica.

11. Grottammare figura tra i Borghi più Belli d'Italia, ha ottenuto la Bandiera Blu, la Bandiera Lilla, e Spighe Verdi.

Grafico 2 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera (2003-2024), Grottammare (AP)



Fonte: Rielaborazione TUTTITALIA.it su dati ISTAT

* Popolazione post-censimento decennale. Dal 2018 i dati si riferiscono al censimento permanente della popolazione con cadenza annuale.

Organizzati in imprese familiari, questi gruppi hanno successivamente (2015-2019) diversificato il loro impegno anche nell'offerta di servizi turistici e di strutture ricettive. La fase di consolidamento (2020-2024) li ha visti specializzarsi nel turismo sostenibile e accessibile, principalmente investendo sulla realizzazione di strutture ricettive finalizzate all'accoglienza, andando a recuperare e a valorizzare il patrimonio immobiliare esistente. A determinare il successo di questo modello imprenditoriale sono state la forte integrazione con l'offerta balneare tradizionale e la specializzazione in strutture ricettive accessibili (in linea con la certificazione Bandiera Lilla, ottenuta per la prima volta da Grottammare nel 2012). La presenza di eventi culturali internazionali (un esempio è il festival Liszt, progetto diventato punto di incontro di artisti e musicisti provenienti da diverse parti del mondo e gemellato con il Festival Lisztomanias di Châteauroux) ha favorito la destagionalizzazione, mentre le competenze linguistiche degli imprenditori sono state valorizzate proprio nell'attrarre turisti internazionali¹².

12. Esempio virtuoso è la costituzione da parte di due imprenditori di origine cinese di 27 e 30 anni di sistemi innovativi di valorizzazione e promozione di servizi turistici sostenibili con la costituzione di due aziende specializzate in grado di collegare domanda e offerta sfruttando contenuti web e piattaforme digitali: Evodya (E-bike renting e housing) e Travyu (Piattaforma turismo esperienziale).

Fig. 9 - Imprenditoria straniera a Frontino



Fonte: elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

Nel complesso, a Grottammare l'imprenditoria immigrata ha contribuito ad ampliare l'offerta turistica oltre la stagione estiva, a migliorare l'accessibilità delle strutture ricettive, a creare un'offerta gastronomica diversificata, a rafforzare i legami commerciali con i paesi del Mediterraneo.

Frontino è un piccolo borgo dell'entroterra pesarese, nel Montefeltro, con certificazioni Borgo più bello d'Italia, Meraviglia Italiana e Bandiera Arancione. Con meno di 300 abitanti, rappresenta un esempio di microimprenditorialità in un contesto ultra-periferico.

Il modello imprenditoriale è costituito da micro-imprese individuali o familiari, altamente specializzate, che hanno saputo rivitalizzare il centro storico con botteghe e laboratori. Provenienti dall'Asia (Cina 40%, Bangladesh 25%, Pakistan 20% altri paesi asiatici 15%), i primi artigiani stranieri insediatisi a Frontino sono stati i bengalesi nel periodo 2012-2016. In seguito si è avuta una fase di radicamento (2017-2020) che ha determinato l'ampliamento della comunità e la diversificazione delle attività

Grafico 3 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera (2003-2024), Frontino (PU)



Fonte: Rielaborazione TUTTITALIA.it su dati ISTAT

* Popolazione post-censimento decennale. Dal 2018 i dati si riferiscono al censimento permanente della popolazione con cadenza annuale.

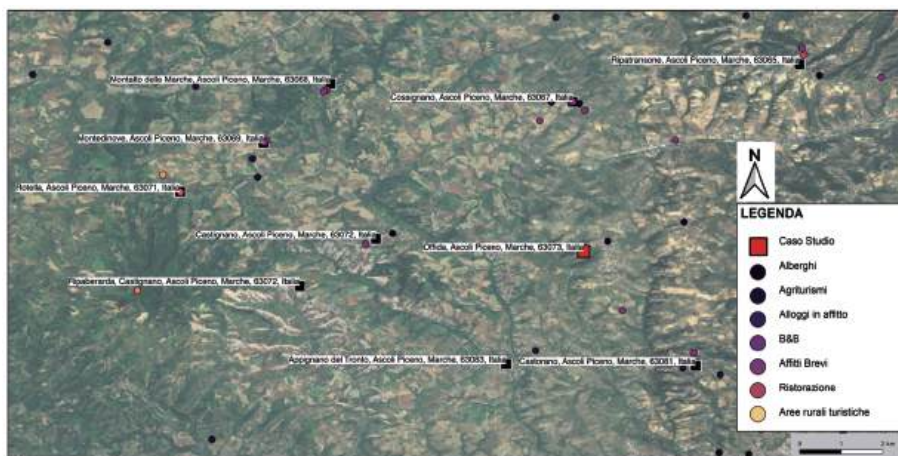
produttive. Particolarmente creativa è stata la successiva fase di innovazione (2021-2024), con lo sviluppo di produzioni ibride che fondono tradizioni locali e tecniche asiatiche (l'importazione di sistemi produttivi caratterizzati da tecnologia e robotica, soprattutto dalla Cina).

Tuttora i principali settori di attività sono l'artigianato artistico (65%), i prodotti tipici rivisitati (25%) e i servizi turistici esperienziali (10%). Il recupero di antiche tecniche artigianali locali contaminate da inesti culturali alloctoni, ha sostanziato lo sviluppo di un'offerta turistica esperienziale (corsi, dimostrazioni, laboratori).

Il legame con il turismo *slow* e sostenibile è stato promosso con un efficace utilizzo dei canali digitali per raggiungere mercati di nicchia internazionali. Punti di forza di questo processo di rivitalizzazione del borgo sono il recupero delle tecniche artigianali in via di estinzione, le opportunità lavorative offerte ai giovani locali e l'attrazione di un turismo culturale qualificato.

Offida, borgo del Piceno, rappresenta un caso interessante di integrazione tra la spinta innovativa portata dall'imprenditoria immigrata e le tradizioni enogastronomiche locali. Alla rinomata produzione vinicola (DOCG Offida) e di merletti a tombolo si è aggiunta la certificazione di

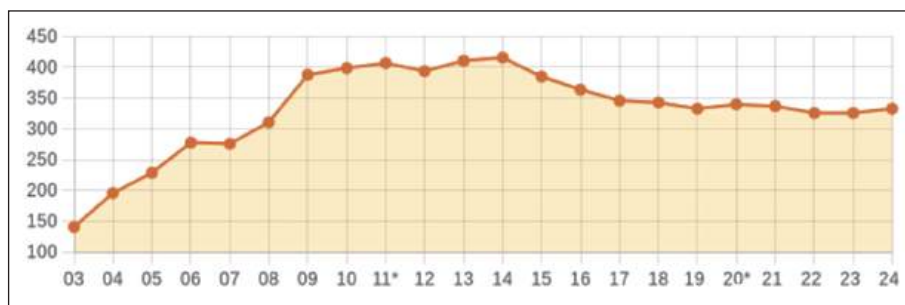
Fig. 10 - Imprenditoria straniera a Offida



Fonte: Elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

Borghi più belli d'Italia. Immigrati indiani (30%), argentini (25%), brasiliani (20%), provenienti da altri paesi sudamericani (15%) e non (10%) hanno costituito imprese innovative che reinterpretano la tradizione locale. Oltre alla produzione agroalimentare (25%) sono peculiari la ristorazione *fusion* (40%) e l'enoturismo (35%).

Grafico 4 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera (2003-2024), Offida (AP)



Fonte: Rielaborazione TUTTITALIA.it su dati ISTAT

* Popolazione post-censimento decennale. Dal 2018 i dati si riferiscono al censimento permanente della popolazione con cadenza annuale.

Nella fase iniziale (2010-2015) sono stati avviati i primi inserimenti nel ramo della ristorazione, seguiti da una fase di sviluppo (2016-2020) segnata dall'espansione verso l'enoturismo e i servizi correlati. Dal 2021 è in corso una fase di innovazione con la creazione di prodotti fusion e di nuove esperienze enogastronomiche.

Il territorio ha beneficiato di queste presenze imprenditoriali che hanno concorso a rinnovare l'offerta gastronomica locale, ad attrarre una clientela internazionale interessata all'enoturismo, a creare nuovi canali di esportazione per i prodotti locali, a sviluppare un modello di integrazione culturale attraverso il cibo.

Tra i punti di partenza che hanno reso possibile questo connubio sono da ricordare l'integrazione con il circuito enologico della DOCG Offida, la creazione di esperienze gastronomiche che fondono le tradizioni marchigiane e le influenze internazionali, lo sviluppo di pacchetti enoturistici multilingue, la partecipazione attiva degli imprenditori ai tradizionali eventi locali (es. Carnevale storico e Sagra del merletto).

Nell'entroterra ascolano si trova Acquasanta Terme, borgo certificato con la Bandiera Arancione del Touring, noto per le sue acque e per il turismo termale che rappresenta un caso di riconversione verso un'offerta di *wellness* più ampia e di respiro internazionale. Attori di questa innovazione sono stati immigrati provenienti da Romania (36%), Russia (30%), Ucraina (25%), Moldavia (15%), Georgia (10%) e da altri paesi dell'Europa orientale (20%)¹³. Impegnate nella gestione di strutture *wellness* (50%), nell'ospitalità diffusa (30%) e nell'offerta di servizi terapeutici complementari (20%), queste imprese specializzate integrano tradizioni termali locali e pratiche internazionali.

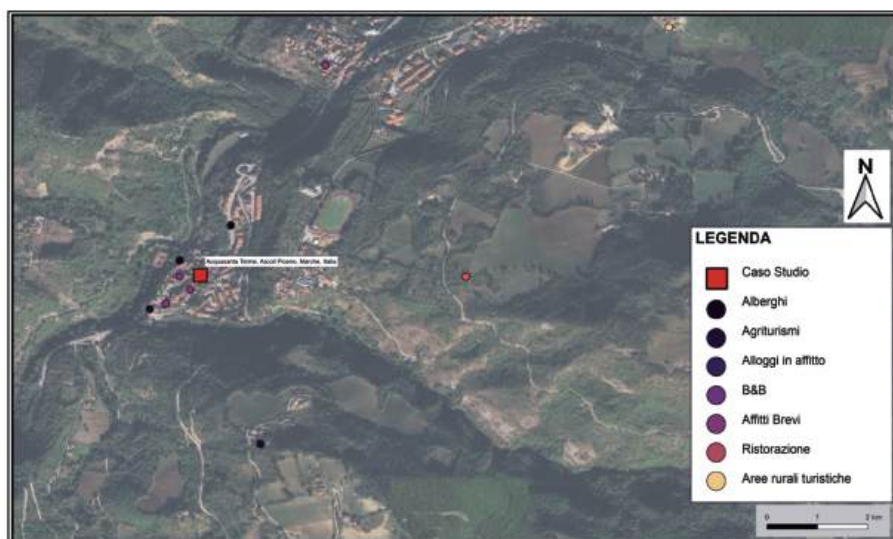
I primi investimenti nel settore dell'ospitalità sono avvenuti tra il 2011 e il 2016, seguiti da una fase di specializzazione (2017-2020) che ha riguardato lo sviluppo di competenze specifiche nell'ambito del *wellness*. La successiva fase di consolidamento (2021-2024) si caratterizza per la

13. Fonte: ISTAT, 1° gennaio 2024.

creazione di un'offerta integrata benessere-natura-cultura con specifici pacchetti turistici.

Grazie all'imprenditoria immigrata ad Acquasanta Terme, è stato possibile modernizzare l'offerta termale tradizionale, attrarre segmenti di mer-

Fig. 11 - Imprenditoria straniera ad Acquasanta Terme



Fonte: elaborazione di Lorenzo Virgini con software QGIS

Grafico 5 - Andamento della popolazione con cittadinanza straniera (2003-2024), Acquasanta Terme (AP)



Fonte: Rielaborazione TUTTITALIA.it su dati ISTAT

* Popolazione post-censimento decennale. Dal 2018 i dati si riferiscono al censimento permanente della popolazione con cadenza annuale.

cato internazionale grazie alla collaborazione con *tour operator* dei paesi dell'Est Europa, destagionalizzando rispetto al turismo locale e recuperando strutture ricettive storiche ormai in disuso. Come negli altri casi, la forte presenza sui canali digitali specializzati, nello specifico per il turismo del benessere, è stata fondamentale.

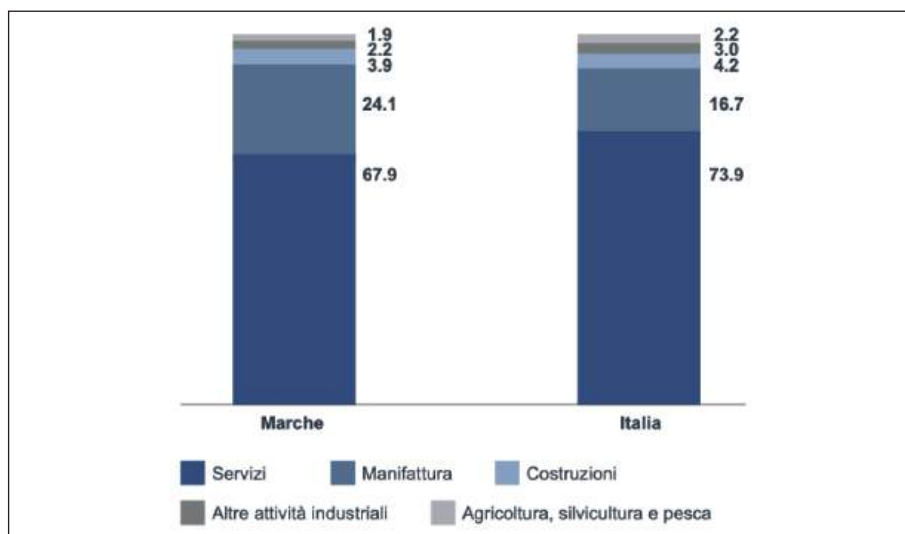
6. Conclusioni

Alcuni borghi storici marchigiani, interessati nel complesso da spopolamento e invecchiamento della popolazione, sono interessati da processi di trasformazione economica e di valorizzazione turistica. In particolare, l'imprenditoria immigrata è un fenomeno in crescita nei territori frequentati da *mountain users*, turisti ed escursionisti di prossimità.

Le attività gestite da immigrati non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio, ma presentano significative concentrazioni in alcune aree e rarefazioni in altre. La densità è maggiore in prossimità dei borghi con certificazioni, suggerendo che questi riconoscimenti fungano da catalizzatori per l'attrazione di imprenditoria, anche internazionale. Molte attività si collocano non direttamente nei centri storici dei borghi, ma nelle aree circostanti (*buffer zone* di 3-6 km), evidenziando prassi o strategie di posizionamento che evitano la competizione diretta con le imprese storicamente presenti nei centri dei borghi. D'altronde si osserva la tendenza a privilegiare le distribuzioni lineari lungo i principali assi di comunicazione che collegano i borghi storici, creando corridoi di sviluppo economico. Solo in alcune aree si osservano concentrazioni di attività gestite da immigrati della stessa nazionalità, che danno vita a veri e propri micro-distretti specializzati compatibili con il modello regionale: servizi, produzione e turismo, settori regionali in cui sempre maggiormente si inseriscono imprenditori stranieri.

Dall'analisi dei casi studio emergono alcuni pattern comuni che caratterizzano il successo dell'imprenditoria immigrata nei borghi storici delle Marche. Se da un lato la digitalizzazione per raggiungere mercati in-

Grafico 6 - Confronto tra imprenditoria straniera nella Regione Marche e dato nazionale



Fonte: Elaborazione Censis su dati ISTAT

ternazionali, il recupero e la valorizzazione del patrimonio socio-culturale sono fattori comuni di successo per tutta l'imprenditoria dei borghi storici, dall'altro quella immigrata presenta punti di forza specifici.

In particolare, il valore aggiunto deriva dalla capacità di fondere tradizioni locali e influenze culturali dei paesi d'origine. Questa ibridazione culturale è associata alla specializzazione della comunità immigrata in settori specifici, creando *cluster* di competenze territorialmente riconoscibili.

Altro fattore di successo è la capacità di creare reti collaborative sia intra-etniche sia con gli imprenditori locali, concorrendo a creare un'offerta più diversificata e, nel ramo turistico, a favorire la destagionalizzazione.

Non credo si tratti di elementi facilmente replicabili e pedissequamente valorizzati con politiche di sviluppo territoriale mirate; ritengo tuttavia che siano pattern necessari anche se non sufficienti per favorire nuovi percorsi di sviluppo dei borghi marchigiani. Nel complesso, al netto degli incentivi per gli stranieri che vogliono avviare un'impresa in Italia, la ricerca rileva lo sviluppo di un fenomeno imprenditoriale particolarmente

flessibile rispetto alle tendenze nazionali, in linea con le peculiarità regionali; esso può essere quindi definito come un modello marchigiano o meglio una via marchigiana all'imprenditorialità immigrata.

Alla luce di tali risultanze, i futuri percorsi di ricerca dovrebbero mirare ad approfondire le dinamiche interne a questo modello. Sarebbe opportuno indagare se la propensione imprenditoriale nei borghi sia correlata positivamente all'integrazione sociale o se, al contrario, rappresenti una risposta a difficoltà di inserimento lavorativo dipendente, analizzando il ruolo specifico dei *network* etnici nel sostegno alle nuove iniziative (Giaccone, 2014). Appare necessario, inoltre, contestualizzare questi fenomeni locali all'interno delle trasformazioni dei distretti industriali e dei sistemi di lavoro, locali e nazionali, per comprendere se la crisi economica abbia ridefinito in modo strutturale le modalità di insediamento e le specializzazioni settoriali degli immigrati nelle aree interne (Balduzzi, 2016). Infine, sulla scia degli studi geografici nazionali, e considerando l'importanza rilevata della digitalizzazione, ulteriori approfondimenti potrebbero dirigersi sul potenziale innovativo e sul livello di competenze ("skills") del capitale umano straniero, valutando come l'imprenditorialità immigrata possa contribuire ai processi di innovazione tecnologica e multiculturale necessari per la competitività dei territori marginali (Grumo, Altamura, 2019).

Bibliografia

- BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al COVID (quinta edizione)*, Torino, UTET Università, 2022.
- BALDUZZI G., *Gli immigrati nei sistemi del lavoro italiani: caratteristiche e prospettive di un modello di insediamento*, Genova, Fondazione ISMU, 2016.
- BETTI S., “Minoranze extracomunitarie in provincia di Pesaro e Urbino. I casi del distretto industriale pesarese e della frazione di Gallo di Petriano”, in BIANCHETTI A. e PASCOLINI M. (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina. Terre e uomini: geografie incrociate*, Udine, Forum, 2001, pp. 279-288.
- BETTI S., “L'uomo modificatore della superficie terrestre nella provincia di Pesaro e Urbino (1951-2001)”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 25(2002), fasc. unico, pp. 111-225.
- BETTI S. e ALTRI, “Polycentrism in the Marche Region. A strategic factor for a competitive development in sustainability”, PREZIOSO M. (a cura di), *Competitiveness in sustainability: the Territorial dimension in the implementation of the Lisbon/Gothenburg process in the Italian regions and provinces*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 197-225.
- BETTI S. - VIRGINI L., “Geografia dello ‘sport immigrato’: esperienze nelle periferie marchigiane”, MESSINA G. ED ALTRI, (a cura di), *Oltre la globalizzazione Sud/South*, Memorie Geografiche Nuova Serie n. 26, Firenze, Società di Studi Geografici (2024) pp. 249-259.
- CDP, *L'economia marchigiana: le 5 eccellenze da cui ripartire*, cpd.it, 2021.
- CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2024*, Roma, Edizioni IDOS, 2025.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- GIACCONE S.C., “Sviluppo dell’imprenditorialità immigrata e relazioni con il territorio ospitante: il caso italiano”, *Rivista piccola Impresa/Small Business*, 1(2014), pp. 25-36.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., “Extracomunitari a Genova”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 22(1999), 1, pp. 1-17.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *Da immigrati a concittadini. Le attività commerciali degli extracomunitari nel Comune e nella Provincia di Genova*, Genova, Bozzi, 2006.
- GRUMO R., ALTAMURA L., “Occupazione straniera e imprenditorialità innovativa nella globalizzazione delle migrazioni. Un’analisi quali-quantitativa”, CERRUTTI S. - TADINI M. (a cura di), *Mosaico/Mosaic*, Società di studi geografici, Memorie Geografiche, NS 17, pp. 37-44, 2019.
- ISTAT, *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, Roma, ISTAT, 2024.
- MARASCÒ A. E ALTRI, *Rapporto sul Turismo Italiano, XXVI edizione 2022-2023*, Roma, CNR Edizioni, 2023.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *XIV Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, lavoro.gov.it, 2024.
- MINISTERO DEL TURISMO, *Piano Strategico del Turismo 2023-2027*, ministeroturismo.gov.it, 2024.
- OECD, *Ripensare l'attrattività regionale nella regione italiana delle Marche*, oecd.org, 2023.
- OSTI G. - VENTURA F. (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli, Liguori, 2012.
- PERLIK M., *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions*, London, Routledge, 2019.
- SARGOLINI M. ED ALTRI, *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma del 2016*, Ancona, Consiglio Regionale delle Marche, 2019.

- VAROTTO M. ED ALTRI, *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Roma, Edizioni dei Cammini, 2013.
- VIAZZO P.P. - ZANINI R.C., “Taking advantage of emptiness”? Anthropological perspectives on mountain repopulation and spaces of cultural creativity in the Alpine area”, *Journal of Alpine Research - Revue de géographie alpine*, DOI: 10.4001/rga.2478.

Sitografia

- [01] REGIONE MARCHE, “Allegato A - Elenco dei borghi storici delle Marche” aggiornato al 05/10/2024: <https://www.regione.marche.it/> (Accesso 11.06.2025).
- [02] BANDIERA BLU, “Elenco dei Comuni”, <http://www.bandierablue.org/common/index.asp> (Accesso 11.06.2025).
- [03] ITALO FARNETANI, “Le bandiere verdi”, http://www.italofarnetani.it/pagine/bverde_spiagge.html (Accesso 11.06.2025).
- [04] BANDIERA LILLA, “Turismo e inclusione crescono insieme”, <https://www.bandieralilla.it> (Accesso 11.06.2025).
- [05] STATISTICA REGIONE MARCHE, <https://statistica.regione.marche.it/> (Accesso 11.06.2025).
- [06] TURISMO MARCHE, <https://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Marche-Turismo/> (Accesso 11.06.2025).
- [07] ISTAT, <https://www.istat.it/> (Accesso 11.06.2025).
- [08] CAMERA DI COMMERCIO DI ANCONA, NETWORK 4.0 NELLE MARCHE, www.an.camcom.gov.it (Accesso 11.06.2025).
- [09] I CLUSTER TECNOLOGICI DELLA REGIONE MARCHE, <https://cluster-marche.it/i-cluster/> (Accesso 11.06.2025).
- [10] INTEGRAZIONE MIGRANTI, <https://integrazionemigranti.gov.it/> (Accesso 11.06.2025).
- [11] I BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA, <https://borghipiubelliditalia.it/borghi/> (Accesso 11.06.2025).
- [12] UNESCO, www.unesco.it (Accesso 11.06.2025).
- [13] TOURING CLUB ITALIANO, <https://www.touringclub.it/cosa-facciamo/bandiere-arancioni> (Accesso 11.06.2025).

Résumé

Cette étude examine le rôle de l'entrepreneuriat immigré dans les villages historiques de la région des Marches, en combinant l'analyse statistique avec l'observation territoriale. La région, caractérisée par un réseau polycentrique de plus de 400 bourgs, est confrontée à des dynamiques démographiques complexes: dépeuplement, vieillissement et fragilité économique, accentués par le séisme de 2016 et la pandémie de COVID-19. Dans ce contexte, l'entrepreneuriat étranger émerge comme un facteur de résilience et d'innovation, contribuant à la revitalisation socio-économique et à la diversification de l'économie touristique. Depuis le début des années 2000, les entreprises gérées par des immigrés se sont multipliées, affichant une qualification croissante et une diversification sectorielle: de la gastronomie ethnique à l'artisanat artistique, des services touristiques multilingues à l'hospitalité diffuse, jusqu'à la formation de clusters spécialisés dans les domaines technologiques et agroalimentaires. Leur distribution spatiale met en évidence des concentrations côtières et collinaires, des zones de rareté en montagne, ainsi que des réseaux le long des principaux axes de communication. À travers cinq études de cas (Camerino, Grottammare, Frontino, Offida et Acquasanta Terme), la recherche met en lumière des stratégies d'intégration qui associent traditions locales et compétences cul-

turelles immigrées. Elle met ainsi en évidence une «voie marchigiane» de l'entrepreneuriat immigré, capable de générer développement local et hybridations culturelles et économiques.

Mots-clés: Géographie des aires intérieures, Géographie de l'immigration, Entrepreneuriat immigré.

Resumen

Este estudio analiza el papel del emprendimiento inmigrante en los pueblos históricos de la región de Las Marcas, combinando el análisis estadístico con la observación territorial. La región, caracterizada por una red policéntrica de más de 400 asentamientos históricos, enfrenta dinámicas demográficas complejas: despoblación, envejecimiento y fragilidad económica, acentuadas por el terremoto de 2016 y la pandemia de COVID-19. En este contexto, el emprendimiento extranjero surge como motor de resiliencia e innovación, contribuyendo a la revitalización socioeconómica y a la diversificación de la economía turística. Desde inicios de los años 2000, las empresas gestionadas por inmigrantes han aumentado de manera constante, mostrando una progresiva cualificación y diversificación sectorial: desde la gastronomía étnica hasta la artesanía artística, desde los servicios turísticos multilingües hasta la hospitalidad difusa, e incluso la formación de clústeres especializados en ámbitos tecnológicos y agroalimentarios. Su distribución espacial revela patrones específicos: concentraciones en áreas costeras y colinares, rarefacción en los contextos montañosos, zonas periféricas alrededor de los pueblos y sistemas en red a lo largo de los principales ejes de comunicación. A través de cinco estudios de caso (Camerino, Grottammare, Frontino, Offida y Acquasanta Terme), la investigación evidencia estrategias de integración que fusionan tradiciones locales y competencias culturales de los inmigrantes, favoreciendo la desestacionalización turística y la valorización del patrimonio. Se perfila así una "vía marchigiana" del emprendimiento inmigrante, capaz de generar desarrollo local e hibridaciones culturales y económicas.

Palabras clave: Geografía de las áreas interiores, Geografía de la inmigración, Emprendimiento inmigrante.

Il paradosso dell'accoglienza: il ruolo del sistema SAI nelle dinamiche demografiche dell'Alta Irpinia

STEFANO KENJI IANNILLO*

Abstract

This study examines the impact of the Reception and Integration System (SAI) on the demographic dynamics of Alta Irpinia, an inland area of Campania experiencing progressive depopulation. The research analyzes whether municipalities implementing SAI projects show different demographic trends compared to those that do not adopt them. The results show a strong correlation ($r=0.960$, $p<0.001$) between SAI places and foreign presence. However, a paradox emerges: municipalities with SAI register greater depopulation (-1.32% vs -0.93%) despite positive foreign migration balances ($+2.36\%$ vs $+0.39\%$). This depends on the older demographic structure of these territories and potentially indicates that the SAI system, while contributing to the increase in foreign population, cannot alone counteract the depopulation dynamics characteristic of inland areas.

The study therefore proposes a reflection on the integration of reception policies within broader territorial development strategies, emphasizing the importance of moving beyond simple "reception" towards integrated policies capable of responding to the structural demographic challenges of Italian inland areas, consistent with the SNAI objectives of socioeconomic revitalization of marginal territories.

Keywords: inland areas, depopulation, SAI, immigration

7. Introduzione

Le aree interne italiane rappresentano oggi una delle sfide più complesse per le politiche di sviluppo territoriale del Paese. Caratterizzate da

* stefanokenji.iannillo@unina.it

una progressiva perdita di popolazione, dall'invecchiamento demografico e, di conseguenza, dalla riduzione dei servizi essenziali, queste aree sono oggetto dal 2014 di una specifica programmazione pubblica.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), attualmente oggetto di una nuova fase di programmazione per il ciclo 2021-2027 (Barca, 2014; Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2025), ha l'obiettivo di promuovere la coesione territoriale attraverso il miglioramento dei livelli e della qualità dei servizi di cittadinanza e la promozione di progetti di sviluppo locale. Essa rappresenta una discontinuità significativa rispetto alle precedenti politiche di sviluppo rurale, perché adotta un approccio *place-based* che riconosce la specificità territoriale come elemento fondante dell'intervento. La strategia si propone di sostenere i presidi di comunità nei territori interni operando "un'inversione dello sguardo": questi ultimi vengono interpretati, infatti, come fondamentali per la tenuta complessiva del sistema Paese, per la produzione di servizi ecosistemici, la manutenzione attiva del territorio e la salvaguardia delle risorse naturali e culturali (De Rossi 2018; Lucatelli 2022)¹.

A partire dalla metà degli anni Duemila, e con particolare intensità durante la crisi migratoria del 2015-2016, l'Italia ha dovuto affrontare flussi migratori di crescente complessità, determinati da conflitti internazionali, instabilità geopolitiche e crisi umanitarie che hanno interessato principalmente l'area del Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Africa subsahariana. Parallelamente all'aumento degli arrivi, sono emersi conflitti sociali legati alla concentrazione di richiedenti asilo in grandi strutture di accoglienza, spesso

1. La SNAI trova le sue origini nel dibattito accademico e politico sviluppatosi a partire dagli anni Novanta, in risposta alla crescente polarizzazione territoriale indotta dai processi di globalizzazione economica. (Barca 2009; Barca, et al 2012; Barca, Carrosio 2020; Barca 2022). Le aree interne sono definite come l'insieme dei comuni la cui distanza dai poli di offerta di servizi essenziali supera i 20 minuti di percorrenza. Secondo tale classificazione, non esente da critiche (Vendemmia ed Altri, 2021; Marra, Grimaldi, 2024), le aree interne coprono circa il 60% del territorio nazionale, comprendono il 52% dei comuni italiani e ospitano il 22% della popolazione complessiva del Paese. Dematteis, 2013). Nel 2022 – a supporto della nuova programmazione 2021-2027 – è stata pubblicata una nuova classificazione ufficiale (NUVAP, 2022), che ha confermato l'impianto metodologico originario, apportando tuttavia alcuni aggiornamenti significativi, (Istat, 2022), al fine di migliorare la precisione nella rilevazione dell'accessibilità ai servizi.

localizzate in periferie già caratterizzate da fragilità socioeconomiche. Questi fenomeni hanno acquisito una centralità crescente nel dibattito politico nazionale e nell'opinione pubblica, alimentando tensioni che hanno richiesto risposte innovative nella gestione dell'accoglienza.

La legislazione italiana è progressivamente intervenuta sul sistema organico di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, che ha trovato la sua espressione più recente nell'attuale Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Questo modello, evoluzione del precedente SPRAR istituito nel 2002², è fondato sul principio dell'accoglienza diffusa, ovvero sulla distribuzione dei beneficiari in piccoli e medi comuni. L'obiettivo è duplice: da un lato, evitare la concentrazione in grandi strutture di accoglienza o nelle grandi città poiché base di crescenti conflitti sociali; dall'altro, promuovere percorsi di integrazione più efficaci, sostenibili e radicati nel tessuto locale. (Ministero dell'Interno, 2020; Amato, Matarazzo 2021). Questa impostazione ha portato a una presenza significativa del sistema SAI nei contesti demograficamente meno densi: secondo il Rapporto SAI 2023 – XXII edizione, oltre il 40% dei Comuni attivi nel sistema ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (Ministero dell'Interno – ANCI, 2023). Tale dato evidenzia una parziale sovrapposizione con l'universo delle aree SNAI. Ne deriva una coabitazione tra politiche di accoglienza e strategie di riequilibrio territoriale, che pone interrogativi cruciali in termini di sostenibilità, partecipazione delle comunità locali e integrazione sociale a lungo termine.

Questa coincidenza territoriale tra aree interne interessate dalla SNAI e comuni partecipanti al sistema SAI solleva interrogativi di particolare rilevanza scientifica e politica: il sistema SAI può rappresentare un fattore

2. Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) è stato istituito dalla legge n. 189/2002 (Bossi-Fini) come evoluzione del Programma Nazionale Asilo, avviato nel 2000 attraverso il coordinamento tra Ministero dell'Interno, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). Il sistema si caratterizzava fin dall'origine per il principio del decentramento territoriale delle strutture di ospitalità e per il coinvolgimento diretto degli enti locali nelle procedure di accoglienza. La sua strutturazione definitiva è avvenuta con il decreto legislativo n. 142/2015, che ha razionalizzato la filiera dell'accoglienza secondo una logica multilivello, assegnando allo SPRAR (oggi SAI) il ruolo di fase finale del percorso di accoglienza, deputata a favorire l'inserimento degli immigrati nella comunità ospitante attraverso strutture di dimensioni medio-piccole.

concorrente al contrasto dello spopolamento delle aree interne? Quali sono gli effetti demografici della presenza di progetti SAI nei territori marginali? Come si articola il rapporto tra politiche di accoglienza e strategie di sviluppo territoriale? Queste domande assumono particolare urgenza in un momento storico in cui le migrazioni rappresentano una delle principali sfide globali e in cui i territori marginali italiani cercano strategie innovative per contrastare il declino demografico e socioeconomico.

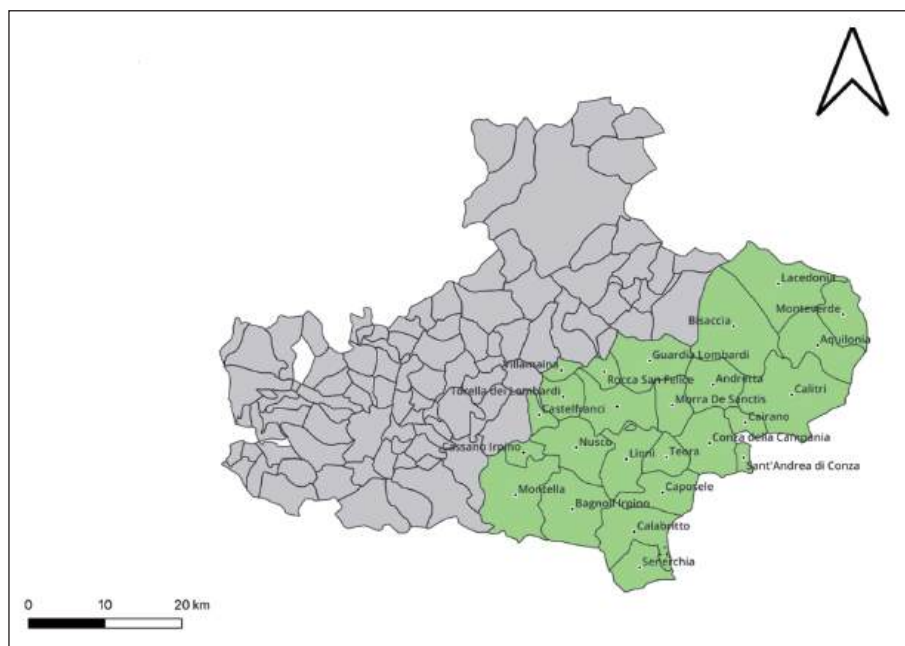
Il tema dell'accoglienza nelle aree interne solleva questioni complesse che vanno oltre la semplice dimensione quantitativa dell'impatto demografico. Accogliere migranti in territori fragili come quelli dell'entroterra italiano significa confrontarsi con dinamiche sociali, economiche e istituzionali che intrecciano le politiche di inclusione con quelle di coesione territoriale. L'arrivo di cittadini stranieri, seppur numericamente contenuto, incide su equilibri locali delicati, influenzando la percezione delle comunità residenti, la tenuta dei servizi pubblici, le strategie di sviluppo e, più in generale, l'identità stessa di territori segnati da processi di spopolamento e declino (Corrado ed Altri, 2014; Dematteis, 2010; Membretti, 2015; Membretti ed Altri, 2017; Perlik Membretti, 2018).

Il presente studio intende rispondere a questi interrogativi attraverso l'analisi del caso dell'Alta Irpinia, area interna della Campania caratterizzata da un marcato processo di spopolamento e dalla presenza di numerosi progetti SAI distribuiti su 14 dei 25 comuni che compongono l'area SNAI. L'approccio metodologico adottato si basa sull'analisi comparativa dei dati demografici tra i comuni con e senza progetti SAI all'interno della medesima area, permettendo di isolare l'eventuale effetto delle politiche di accoglienza sulle dinamiche demografiche locali.

2. L'Alta Irpinia: caratteristiche demografiche e territoriali

L'area SNAI Alta Irpinia è composta da 25 comuni della provincia di Avellino, con una popolazione complessiva di circa 57.000 abitanti al 2024 (ISTAT). Le dinamiche demografiche della provincia avellinese mostrano

Fig. 1 - Mappa dell'area SNAI "Alta Irpinia"



Fonte: Elaborazione cartografica a cura dell'autore su base QGIS. Base cartografica: ISTAT - Confini amministrativi (2024)

come l'area presenti le caratteristiche tipiche delle aree interne del Mezzogiorno: consistente spopolamento, progressivo invecchiamento della popolazione e conseguente riduzione dei servizi e delle opportunità economiche. (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2018, Matarazzo, 2019). Nel rapporto redatto dalla Fondazione Censis nell'ambito del supporto operativo alla SNAI, l'Alta Irpinia è esplicitamente inclusa nel quarto gruppo tipologico di territori denominato "Povertà dietro l'angolo", un cluster che comprende 42 aree interne, di cui ben 40 localizzate nel Mezzogiorno, caratterizzate da condizioni economiche svantaggiate, bassi redditi medi, alta disoccupazione e scarso dinamismo imprenditoriale (Censis, 2025).

L'analisi demografica 2019-2023 rivela, infatti, uno squilibrio strutturale critico: oltre il 30% della popolazione ha più di 65 anni, mentre le fasce giovanili (0-17 anni) sono in costante calo, l'indice di vecchiaia su-

Il settore primario ha sviluppato produzioni di qualità legate ai saperi agroalimentari locali, ma mantiene forti limiti di scala e commercializzazione. L'artigianato, pur esprimendo competenze consolidate, soffre la mancanza di reti integrate e canali strutturati di distribuzione. Il terziario, quota predominante del PIL locale, è composto quasi esclusivamente da servizi pubblici e commercio al dettaglio, mentre sono assenti i servizi avanzati e tecnologici.

Le difficoltà infrastrutturali in mobilità e connettività digitale rafforzano l'isolamento dell'area. La frammentazione fisica tra comuni, l'assenza di nodi intermodali e il ritardo nelle infrastrutture digitali ostacolano sviluppo economico e competitività produttiva. Il sistema dei servizi pubblici risente della rarefazione demografica e dispersione insediativa, con politiche di razionalizzazione che hanno aumentato le distanze per accedere ai servizi fondamentali (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2018).

Il quadro che emerge è quello di un territorio segnato da squilibri strutturali, tessuto economico fragile e dotazione di servizi in sofferenza, la cui marginalità infrastrutturale e demografica costituisce una delle principali sfide per ogni ipotesi di sviluppo integrato.

3. Il sistema SAI nell'Alta Irpinia: genesi, evoluzione e caratteristiche

La genealogia del sistema di accoglienza italiano affonda le proprie radici nella crisi umanitaria dei primi anni duemila, quando l'intensificarsi dei flussi migratori verso l'Italia rese necessario lo sviluppo di un sistema strutturato di prima e seconda accoglienza (Marchetti, 2017; Galera, Giannetto, 2018). Il modello SPRAR (oggi SAI) rappresentò una innovazione significativa nel panorama europeo, privilegiando l'accoglienza diffusa e l'integrazione territoriale rispetto alle soluzioni di concentrazione tipiche di altri paesi ma non per questo meno problematica (Avallone, 2018).

L'implementazione del sistema SAI nell'Alta Irpinia ha avuto inizio nel 2006 con il progetto di Conza della Campania, per poi estendersi progressivamente ad altri comuni dell'area (Cresta, Greco 2018; Amato, Ma-

una crescita graduale e da un approccio ancora largamente volontaristico da parte degli enti locali. La fase di espansione (2014-2017) coincide con l'intensificarsi della "crisi migratoria" e l'adozione di politiche più strutturate di distribuzione territoriale dei richiedenti asilo. La fase di consolidamento (2018-2024) riflette invece la stabilizzazione del sistema dopo le turbolenze normative del periodo 2018-2020 e l'adozione di un approccio più stabile e programmatico nella gestione dell'accoglienza.

La gestione dei progetti SAI nell'Alta Irpinia è affidata prevalentemente a enti del terzo settore locali con radicamento territoriale, in parti-

Tab. 1 - Evoluzione posti SAI finanziati per comune (2006-2024)

Comune	Inizio	2014	2017	2020	2022	2024	Tipo progetto
Sant'Angelo dei Lombardi	2014	40	65	65	65	65	Ordinario
Conza della Campania	2006	30	42	18	20	20	Ordinario
Bisaccia	2014	30	40	40	40	40	Ordinario
Sant'Andrea di Conza	2014	16	28	36	36	36	Ord + MSNA
Andretta	2022	-	-	-	20	20	Ordinario
Aquilonia	2022	-	-	-	20	20	Ordinario
Guardia Lombardi	2022	-	-	-	20	20	Ordinario
Teora	2017	-	6	6	20	20	Ordinario
Villamaina	2017	-	14	14	18	18	MSNA
Lacedonia	2017	-	16	16	16	16	MSNA
Cairano	2022	-	-	-	15	15	Ordinario
Calitri	2022	-	-	-	15	15	MSNA
Monteverde	2024	-	-	-	-	15	Ordinario
Torella dei Lombardi	2017	-	11	11	11	11	Ordinario
TOTALE		116	222	206	316	331	
Comuni attivi		4	8	8	13	14	
Media per comune		29	28	26	24	24	

Fonte: Elaborazione dell'autore dei decreti di finanziamento posti SAI, Ministero dell'Interno

colare “Irpinia 2000 Onlus” e “Intra Cooperativa Sociale”, che garantiscono continuità gestionale e conoscenza del contesto locale. Questa caratteristica rappresenta un elemento di forza del sistema locale, permettendo un approccio integrato che tiene conto delle specificità territoriali e delle risorse disponibili. Dal punto di vista tipologico, i progetti si suddividono tra accoglienza ordinaria (che rappresenta la maggior parte dei posti) e accoglienza per minori stranieri non accompagnati, concentrata principalmente nei comuni di Calitri, Villamaina, Lacedonia e Sant’Andrea di Conza.

Il sistema SAI dell’Alta Irpinia presenta alcune specificità che è opportuno sottolineare. In primo luogo, la dimensione relativamente contenuta dei progetti (mediamente 15-20 posti per comune) potrebbe favorire processi di integrazione più personalizzati e meno problematici dal punto di vista della coesione sociale. In secondo luogo, la distribuzione territoriale dei progetti riflette una logica di complementarità con i servizi esistenti, privilegiando comuni con maggiore dotazione di servizi di base. In terzo luogo, la presenza di un ente gestore prevalente (Irpinia 2000 Onlus) garantisce continuità metodologica e omogeneità degli approcci di intervento.

Il sistema SAI dell’Alta Irpinia si caratterizza quindi per un approccio territoriale consolidato, con gestione prevalentemente affidata al terzo settore locale e progetti di dimensioni contenute distribuiti in modo capillare. Questa configurazione offre condizioni potenzialmente favorevoli per processi di integrazione, la cui efficacia demografica sarà analizzata nella sezione seguente (Kofler, Marcher, 2018).

4. Il carattere forzato della presenza straniera in Alta Irpinia

A differenza delle migrazioni economiche volontarie, legate a opportunità lavorative, reti familiari o progettualità di vita autonome, la presenza di migranti nei piccoli comuni dell’entroterra italiano, e in particolare nei contesti montani, è spesso il risultato di una “migrazione per forza” (Dematteis e Altri 2018). Si tratta, in altre parole, di una presenza che si determina per effetto delle politiche di accoglienza statali e della disponi-

bilità di posti nei progetti SAI, più che per la volontà espressa dai beneficiari stessi.

Questa dimensione di forzatura comporta una serie di criticità, tanto per i territori ospitanti quanto per le persone accolte. I dati raccolti nei territori montani e rurali confermano che, una volta ottenuto lo status di protezione internazionale o concluso il percorso di accoglienza, molti beneficiari si trasferiscono verso i centri urbani, dando luogo a un fenomeno di “migrazione secondaria” che mette in discussione l’efficacia degli interventi sotto il profilo demografico, sociale ed economico (Membretti ed Altri, 2017). La permanenza nei comuni di prima accoglienza, infatti, non può essere data per scontata, soprattutto in assenza di opportunità concrete di lavoro, abitazione dignitosa e servizi adeguati. Si crea così un paradosso particolarmente rilevante: da un lato, le aree interne necessitano urgentemente di nuova popolazione per contrastare il declino demografico; dall’altro, la debolezza delle strutture economiche e sociali di questi territori rappresenta un ostacolo reale all’insediamento stabile dei nuovi arrivati.

Le politiche di accoglienza, in particolare nella loro forma diffusa, mostrano però anche un potenziale trasformativo se integrate in una logica territoriale place-based, in grado di valorizzare la specificità locale e di attivare le risorse comunitarie (Luisi, Nori, 2018). In molti casi, come dimostrano esperienze documentate nel contesto alpino e appenninico, l’incontro tra migranti forzati e comunità locali ha dato luogo a forme di innovazione sociale, di riattivazione delle economie locali (attraverso, ad esempio, la valorizzazione delle filiere agro-pastorali e forestali), e alla creazione di legami nuovi che mettono in discussione la narrazione delle aree interne come luoghi passivi e marginali (Corrado, 2018; Giuliani, 2018; Marcher ed Altri, 2018).

Tuttavia, perché la presenza dei migranti forzati possa costituire un’opportunità reale di rigenerazione sociale ed economica, è indispensabile superare la logica della mera accoglienza temporanea e lavorare verso un modello di insediamento consapevole. Ciò implica azioni complesse: dalla creazione di opportunità lavorative e abitative, al miglioramento dei

servizi scolastici e sanitari, fino all'attivazione di percorsi partecipativi in grado di coinvolgere sia la popolazione residente che i nuovi abitanti. Come è stato osservato (Kofler, Macher, 2018), l'integrazione nei piccoli comuni può funzionare solo se supportata da interventi di mediazione, accompagnamento sociale e riconoscimento reciproco.

In questo quadro, il territorio dell'Alta Irpinia rappresenta un laboratorio emblematico. L'inserimento di migranti forzati nei comuni dell'area solleva interrogativi profondi sul significato di comunità, sul ruolo delle istituzioni locali, e sulla capacità di questi territori di immaginare un futuro condiviso. L'esperienza di alcuni progetti evidenzia come, nei contesti più fragili, proprio l'incontro con l'altro possa fungere da catalizzatore per ripensare il welfare, riattivare reti sociali, e trasformare il disagio in occasione di cambiamento (Tedde, Teano, 2022; Membretti, Viazzo, 2018; Iannillo, Carangelo, 2024; Barbera, Parisi, 2019).

La contemporanea implementazione del percorso di accoglienza con la strategia d'area SNAI permette, in un territorio che a differenza di altri non ha conosciuto precedenti esperienze di accoglienza, di investigare connessioni e impatti delle due politiche al fine di evidenziare potenziali effetti sulle dinamiche demografiche e di rigenerazione territoriale. La distribuzione dei progetti SAI in 14 dei 25 comuni dell'area, in un contesto che storicamente ha conosciuto solo flussi emigratori, crea condizioni uniche per valutare l'impatto delle "migrazioni per forza" su dinamiche demografiche e processi di rigenerazione.

L'analisi demografica comparativa che segue permetterà di verificare se e come questa presenza amministrativamente determinata possa trasformarsi in risorsa per il contrasto al declino, evidenziando potenziali connessioni tra sistema SAI e obiettivi SNAI di rivitalizzazione territoriale.

5. Analisi demografica comparativa: dinamiche differenziali tra comuni con e senza SAI

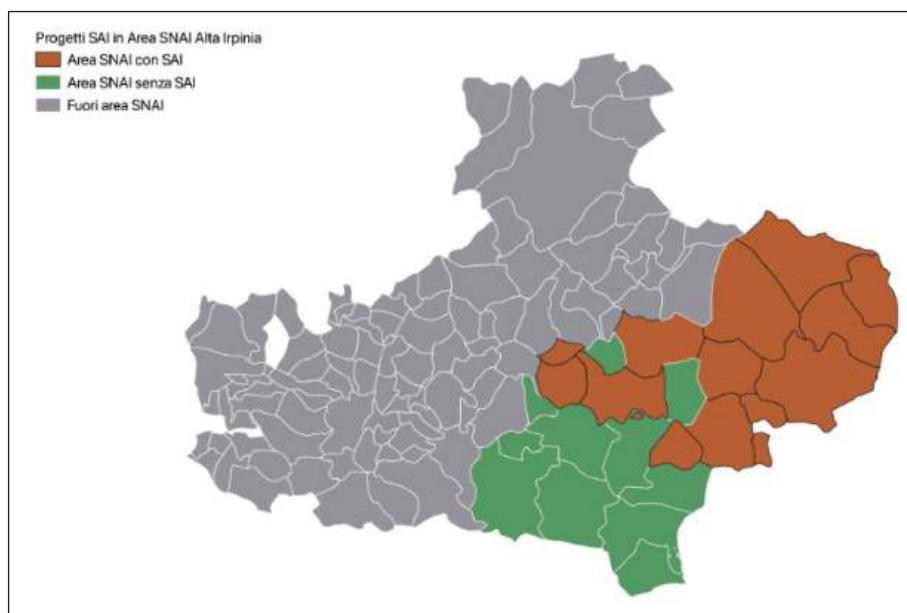
Secondo il rapporto Censis (Censis, 2025) e il Piano Strategico Nazionale Aree Interne (Dipartimento delle Politiche di Coesione, 2025), a

cui è allegato, nonostante alcune dotazioni infrastrutturali migliori rispetto ad altri contesti, l'Alta Irpinia rientra in un cluster di aree caratterizzate da una scarsa capacità di attrazione e integrazione migratoria: il tasso migratorio è negativo, l'incidenza degli stranieri residenti è molto bassa. Nel Piano Strategico Nazionale Aree Interne è evidenziato un legame diretto tra la questione demografica e quella migratoria: l'Alta Irpinia, come molte altre aree interne del Mezzogiorno, non riesce a compensare le perdite naturali e la mobilità in uscita attraverso l'arrivo di nuove popolazioni, siano esse interne al Paese o provenienti dall'estero. L'integrazione migratoria, che in altri territori ha rappresentato un'argine parziale al declino demografico, in questo contesto appare debole, rendendo ancora più difficile la tenuta socioeconomica e la rigenerazione demografica di un territorio caratterizzato da fortissimi saldi naturali negativi (Russo Krauss, Matarazzo, 2021).

Un'analisi generale che non consideri le specificità territoriali in materia di accoglienza rischia di restituire una rappresentazione parziale e non adeguatamente articolata delle dinamiche sociali e demografiche in atto. In particolare, nell'area considerata, il fenomeno emigratorio si configura prevalentemente come un processo di natura economica e volontaria, mentre quello immigratorio risulta fortemente influenzato dalle scelte amministrative operate a livello comunale. Al fine di isolare l'effetto riconducibile alla presenza dei progetti SAI, i 25 comuni dell'area sono stati suddivisi in due gruppi analitici: 14 comuni nei quali risultano attivi progetti SAI e 11 comuni privi di tali interventi. Il confronto tra i due cluster è stato condotto considerando, da un lato, l'evoluzione demografica nel periodo 2014-2024 e, dall'altro, la distribuzione della popolazione per fasce d'età nel quinquennio 2019-2023.

La distribuzione geografica dei comuni evidenzia una netta prevalenza dei progetti SAI nella parte orientale dell'area, nella maggior parte dei casi comuni limitrofi tra loro a partire dal comune di Conza, primo in ordine temporale a sperimentare il percorso di accoglienza. Questo è indicativo dei processi di contaminazione amministrativa e di riproduzione infor-

Fig. 4 - Cluster della Ricerca - Area SNAI, Area Snai con SAI, Area SNAI senza SAI, Provincia di Avellino



Fonte: Elaborazione cartografica dell'autore, QGIS. Distribuzione territoriale dei posti finanziati SAI all'interno dell'Area Snai Alta Irpinia

male, per imitazione o allargamento, dei percorsi di accoglienza nell'Alta Irpinia.

L'analisi dei dati demografici per il periodo 2014-2024 rivela dinamiche differenziate tra i comuni con e senza progetti SAI all'interno dell'area SNAI dell'Alta Irpinia. I comuni con progetti SAI, che nel 2014 contavano 29.690 abitanti, hanno registrato una perdita di 3.594 unità nel decennio considerato, raggiungendo i 26.096 abitanti nel 2024. I comuni senza SAI, partendo da 33.779 abitanti nel 2014, hanno perso 3.037 unità, attestandosi a 30.742 abitanti nel 2024. In termini relativi, la perdita demografica risulta quindi più accentuata nei comuni con SAI (-12,1% vs -8,99%), suggerendo che la presenza del sistema di accoglienza non sia sufficiente a compensare le dinamiche strutturali di spopolamento.

Tab. 1 - Evoluzione posti SAI finanziati per comune (2006-2024)

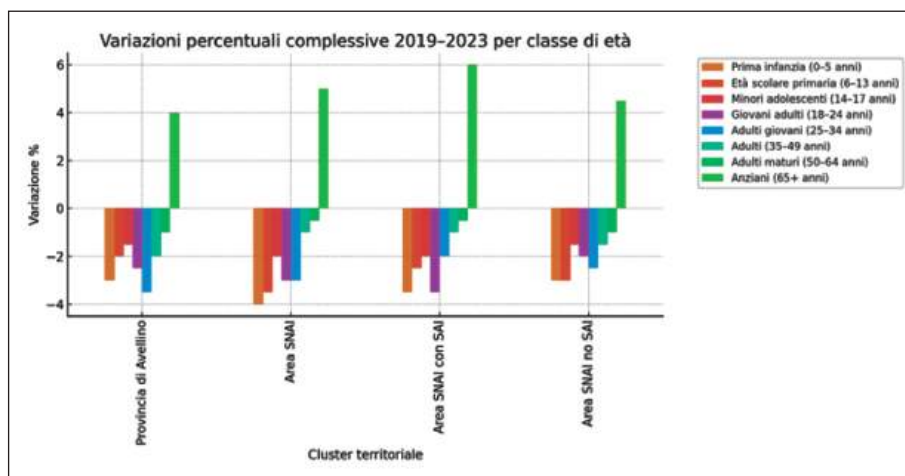
Anno	Provincia Avellino	Area SNAI Alta Irpinia	Comuni con SAI	Comuni senza SAI
2005	434.830	67.604	32.753	34.851
2010	436.525	66.007	31.440	34.567
2014	429.901	63.469	29.690	33.779
2018	418.123	60.819	28.333	32.486
2022	401.451	57.740	26.522	31.218
2024	396.973	56.838	26.096	30.742
Δ 2014-2024	-32.928	-6.631	-3.594	-3.037
% Δ 2014-2024	-7,66%	-10,45%	-12,10%	-8,99%

ISTAT “Popolazione residente per età, sesso e stato civile - Ricostruzione intercensuaria” (anni 2002-2019); “Popolazione residente – Serie storica annuale” (anni 2019-2024)

Questa apparente contraddizione può essere spiegata attraverso diversi fattori. In primo luogo, i comuni che hanno scelto di implementare progetti SAI presentano caratteristiche demografiche strutturalmente più critiche (fig. 2), con una maggiore incidenza di popolazione anziana e tassi di natalità particolarmente bassi. In secondo luogo, la scelta di aderire al sistema SAI potrebbe essere stata motivata proprio dalla necessità di contrastare il declino demografico, indicando una condizione di partenza più problematica. In terzo luogo, la presenza di progetti SAI potrebbe aver attratto flussi migratori temporanei che non si sono tradotti in insediamenti permanenti.

L'analisi della struttura demografica per fasce d'età evidenzia differenze significative tra i due gruppi di comuni. Nel periodo 2019-2023, i comuni con SAI mostrano una contrazione della prima infanzia del 3,26% (-30 unità), più accentuata rispetto ai comuni senza SAI (-1,49%, pari a -20 unità). Anche l'età scolare primaria subisce una riduzione più marcata nei comuni con SAI (-7,16%, pari a -109 unità) rispetto a quelli senza SAI (-4,88%, pari a -99 unità). Questi dati rivelano che i comuni con progetti SAI presentano una struttura demografica più problematica, caratterizzata

Fig. 5 - Variazioni percentuali complessive 2019-2023 per classi di Et 



Fonte: Elaborazione dell'autore, su dati ISTAT - Popolazione residente per et , sesso e stato civile al 1° gennaio. Serie Storiche 2019-2023

da una maggiore concentrazione di popolazione anziana (27,9% vs 25,2%) e da una minore incidenza delle fasce giovanili. Questa condizione strutturale rende pi  difficoltoso il contrasto al declino demografico, richiedendo interventi complessi che non puntino soltanto a compensare numericamente il saldo naturale negativo.

La popolazione attiva (18-49 anni) presenta dinamiche simili nei due gruppi, con una riduzione del 5,17% nei comuni con SAI e del 5,41% in quelli senza SAI. Tuttavia, emerge una correlazione positiva tra l'aumento dei posti SAI e la variazione meno negativa della popolazione attiva nel cluster con SAI ($r = +0.51$), correlazione che non si osserva nel gruppo di controllo ($r = +0.13$). Questo dato suggerisce che la presenza del sistema SAI, pur non riuscendo a contrastare completamente il declino demografico, possa avere un effetto mitigatore sulla perdita di popolazione in et  lavorativa.

Un elemento molto rilevante ai fini dell'analisi   quello che riguarda i saldi migratori, che evidenziano l'impatto diretto del sistema SAI sulla presenza straniera nei comuni interessati. I comuni con progetti SAI regi-

Tab. 3 - Variazioni demografiche per fasce d'età (2019-2023)

Cluster	Δ Prima infanzia	% Prima infanzia	Δ Età scolare	% Età scolare	Δ Pop. attiva	% Pop. attiva
Con SAI	-30	-3,26	-109	-7,16	-762	-5,17
Senza SAI	-20	-1,49	-99	-4,88	-960	-5,41

Fonte: Elaborazione dell'autore, su dati ISTAT - Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1° Gennaio. Serie Storiche 2019 - 2023

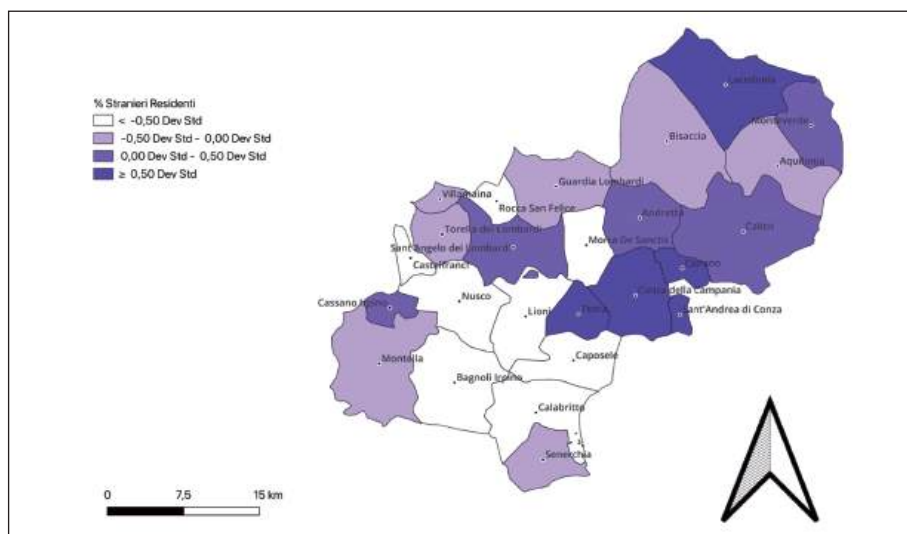
strano un saldo migratorio estero nettamente positivo (+2,36%) rispetto a quelli senza SAI (+0.39%), confermando l'effetto diretto delle politiche di accoglienza sui flussi migratori, coinvolgendo la quasi totalità delle migrazioni in entrata nel territorio dell'area SNAI e attestandosi ad un livello più che doppio di quello della provincia presa nel suo insieme. Osservando invece il saldo naturale, si nota l'incidenza della fragilità demografica sul totale dell'andamento demografico del cluster. È rilevante notare, inoltre, come i saldi migratori esteri siano positivi in tutti i cluster di riferimento, indice di una rilevanza marginale del cd. fenomeno della fuga dei cervelli – ma non solo – all'estero (Pugliese, 2018) quanto piuttosto di uno spostamento interno al Paese. Questo dato potrebbe essere inoltre indizio della persistenza di un framing narrativo sulle migrazioni nelle aree interne, con una postura fortemente incentrata sui “nostri giovani che vanno via”, con alti rischi di caratterizzazione xenofobica del fenomeno delle dislocazioni migranti (Giubilato, 2016).

Tab. 4 - Saldi demografici per cluster

Cluster	Saldo Migratorio Interno (%)	Saldo Migratorio Estero (%)	Saldo Naturale (%)
Area SNAI	-1.57	1.30	-4.10
Area SNAI con SAI	-1.53	2.36	-5.13
Area SNAI senza SAI	-1.60	0.39	-3.22
Provincia di Avellino	-1.62	1.10	-2.94

Fonte: Elaborazione dell'Autore. *Fonte:* ISTAT - Bilancio demografico e popolazione residente al 31 dicembre, anni 2019-2023

Fig. 6 - Stranieri residenti Area SNAI Alta Irpinia % su totale popolazione

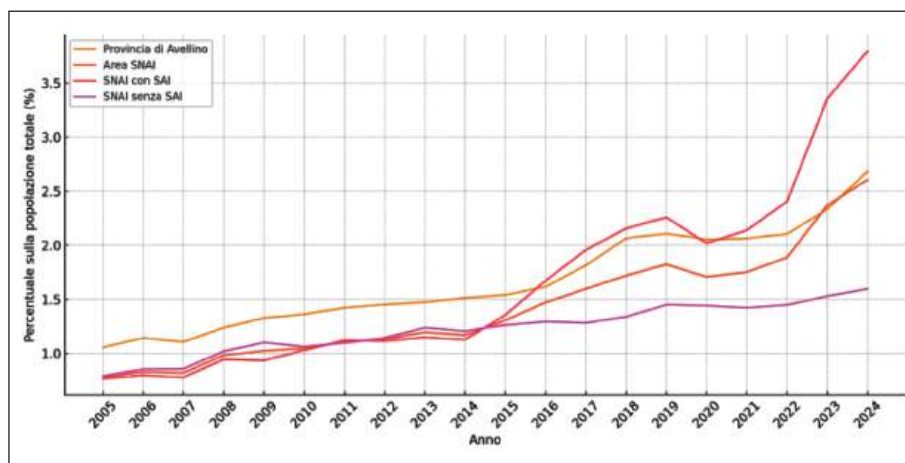


Fonte: Elaborazione cartografica dell'autore, su banca dati Istat - Popolazione residente per cittadinanza o paese di nascita, anno 2024, Stranieri Residenti Area SnaI Alta Irpinia % su totale Popolazione, Qgis

Ad ulteriore riprova dell'incidenza dell'accoglienza sull'attrattività, l'analisi di correlazione tra il numero di posti SAI finanziati e la presenza di cittadini stranieri nei relativi comuni rivela una relazione altamente significativa ($r=0.960$, $p\text{-value}=2.82 \times 10^{-6}$), confermando l'efficacia del sistema nell'attrarre e trattenere popolazione di origine straniera sul territorio. Questo dato assume particolare rilevanza se confrontato con la situazione dei comuni senza SAI, dove la presenza straniera rimane marginale e sostanzialmente stabile nel tempo.

L'analisi dettagliata dei dati demografici conferma, a nostro avviso, la complessità delle dinamiche in atto nell'Alta Irpinia e permette di scomporre i diversi fattori che contribuiscono all'evoluzione demografica dei territori. Questi dati suggeriscono che i comuni che hanno implementato progetti SAI presentano caratteristiche demografiche strutturalmente più critiche, che rendono più difficoltoso il contrasto al declino demografico nonostante l'apporto della popolazione straniera. Tuttavia, l'effetto miti-

Fig. 7 - Percentuale di popolazione straniera extra-UE per cluster (2005-2024)



Fonte: Elaborazione grafica dell'autore, su banca dati Istat - Popolazione residente per cittadinanza o paese di nascita, serie storica, Stranieri Residenti Cluster % su totale Popolazione

gatore del sistema SAI emerge chiaramente dall'analisi del saldo migratorio estero, che nei comuni interessati risulta sei volte superiore rispetto ai comuni di controllo e dagli effetti positivi sulla popolazione attiva: questo suggerisce un potenziale positivo, ma non sufficiente, dell'accoglienza nell'inversione della tendenza demografica.

6. Il paradosso demografico: quando l'accoglienza non genera crescita

I risultati dell'analisi mettono in evidenza un paradosso demografico apparente che richiede una rielaborazione teorico-metodologica articolata. I comuni che implementano progetti SAI registrano, infatti, saldi migratori esteri significativamente positivi (+2,36% vs +0,39%) e mostrano una fortissima correlazione tra numero di posti disponibili e presenza straniera ($r=0.960$, $p\text{-value}=2.82 \times 10^{-6}$). Tuttavia, il loro tasso di decrescita demografica complessiva risulta leggermente più elevato (-12,10%) rispetto a quello dei comuni non SAI (-8,99%).

Tale contraddizione, che si configura come un vero e proprio “paradosso dell’accoglienza”, aiuta a mettere in luce i limiti di approcci settoriali e frammentati nel contrasto a dinamiche demografiche strutturali, confermando l’inadeguatezza di politiche isolate nel rispondere a crisi di lungo periodo che coinvolgono l’intera ecologia sociale ed economica delle aree interne.

Si possono individuare diversi fattori che, tra loro interconnessi e operanti su piani differenti, concorrono alla produzione di questo esito paradossale. Un primo elemento riguarda la componente selettiva nella geografia dell’accoglienza: i comuni che hanno scelto di attivare progetti SAI sono spesso quelli più esposti a squilibri demografici preesistenti, come l’elevata incidenza di popolazione anziana (27,9% vs 25,2% nei comuni senza SAI), e a fenomeni radicati di rarefazione economica e sociale. In tali contesti, la presenza straniera – seppur numericamente rilevante e con potenziali ricadute positive su servizi ed economia locale – non riesce a controbilanciare un saldo naturale cronicamente negativo (-5,13% vs -3,22%) e, di conseguenza, non produce un’inversione nelle traiettorie di declino.

Un secondo fattore critico è la temporaneità della presenza migrante. Una quota significativa dei beneficiari SAI, una volta ottenuto lo status di protezione internazionale o completato il proprio percorso di accoglienza, tende a spostarsi verso aree urbane o metropolitane più attrattive in termini di opportunità lavorative, accesso a servizi e reti sociali. Questo fenomeno di “migrazione secondaria”, rafforzato dalla non volontarietà della scelta del luogo di accoglienza iniziale, riduce l’impatto duraturo dei progetti SAI sul territorio d’insediamento iniziale, minando l’efficacia delle politiche di integrazione sia sotto il profilo demografico sia sotto quello socioeconomico.

Un terzo elemento riguarda la composizione della popolazione accolta. I beneficiari dei progetti SAI sono prevalentemente giovani adulti privi di nucleo familiare, una composizione che – pur influenzando positivamente sui saldi migratori – ha effetti contenuti sulla natalità e sulla costi-

tuzione di nuove famiglie, dimensioni essenziali per la rigenerazione demografica delle aree interne.

Il paradosso dell'accoglienza, in definitiva, segnala i limiti di un approccio che guardi alle sole politiche migratorie la funzione di contrasto al declino delle aree interne. Sebbene i progetti SAI rappresentino un canale fondamentale di ingresso e popolamento, essi non sono sufficienti a invertire dinamiche storicizzate di spopolamento, marginalizzazione e invecchiamento. Tuttavia, i dati mostrano anche alcune potenzialità da valorizzare: la moderata correlazione positiva tra l'aumento dei posti SAI e la minore contrazione della popolazione attiva ($r = +0,51$) suggerisce che, se inserito in un sistema coerente di opportunità, il sistema SAI potrebbe contribuire alla ricalibrazione della struttura demografica locale. Analogamente, la forte correlazione tra posti disponibili e presenza straniera ($r = 0,960$) conferma la capacità del sistema di attrarre popolazione, potenzialmente trasformabile in insediamento stabile attraverso politiche coordinate e lungimiranti.

Come osservato, tra gli altri, da Pierpaolo Viazzo (Viazzo, 2018) le politiche di accoglienza e integrazione dovrebbero essere gestite su scala più ampia, corrispondente alle aree vaste, così da costruire reti capaci di mobilitare risorse e capitali sociali, pur mantenendo una conoscenza diretta delle specificità locali. Il rilancio delle aree interne richiede quindi un'azione integrata e multilivello, capace di coordinare dimensioni economiche, sociali, infrastrutturali e culturali, e di concepire l'accoglienza come parte di un progetto territoriale più ampio e strutturato. In questo senso, l'accoglienza può essere un vettore di rigenerazione, ma solo se integrata in una visione di sviluppo territoriale sistemica e condivisa.

7. Conclusioni

L'analisi delle dinamiche demografiche nell'Alta Irpinia rivela un "paradosso dell'accoglienza" che trova le sue radici profonde in un aspetto centrale del piano istituzionale e politico: nella provincia di Avellino l'evol-

zione dell'accoglienza non è stata il risultato di una pianificazione integrata né di un disegno strategico territoriale coerente. Si è trattato piuttosto di un processo frammentario, spesso innescato da iniziative di singoli comuni o gruppi associati di comuni in relazione diretta con il ministero dell'interno, generalmente attraverso il coinvolgimento di enti del terzo settore. Questa modalità di implementazione, estranea a strategie d'area come la SNAI e slegata da una visione di sviluppo territoriale condiviso, ha generato una distribuzione dell'accoglienza non necessariamente funzionale alla rigenerazione locale. Tale frammentazione programmatica rappresenta il fattore chiave per comprendere perché i comuni con progetti SAI, pur attraendo significativamente più popolazione straniera e registrando saldi migratori esteri nettamente positivi, presentino paradossalmente tassi di spopolamento significativamente superiori rispetto ai comuni della stessa area ma senza SAI. L'assenza di coordinamento strategico ha impedito di trasformare la presenza straniera e le risorse economiche correlate da fattori temporanei a permanenti elementi di rigenerazione territoriale.

Il paradosso si manifesta in Irpinia attraverso la convergenza di questa disconnessione istituzionale con fattori strutturali specifici: i comuni SAI presentano una struttura demografica più critica, con una conseguente rarefazione economica e sociale più marcata, operando in un contesto di totale separazione tra politiche di accoglienza e strategie territoriali SNAI. Questa frammentazione sistemica evidenzia che la sola presenza di politiche di accoglienza diffusa, quando implementata in modalità settoriale e non integrata, non è sufficiente a invertire le dinamiche strutturali di declino demografico nelle aree interne.

La ricerca identifica tre direzioni strategiche prioritarie per superare tale frammentazione. In primo luogo, risulta essenziale integrare programmaticamente il sistema SAI con le strategie SNAI, includendo esplicitamente l'accoglienza negli obiettivi di ripopolamento delle aree interne, nel solco delle considerazioni presenti nel Piano Nazionale Strategie Aree Interne recentemente pubblicato dal Dipartimento per la Coesione. In se-

condo luogo, occorre sviluppare politiche di insediamento permanente che superino la logica dell'accoglienza temporanea, attraverso investimenti coordinati in opportunità lavorative, servizi abitativi e percorsi di integrazione sociale. Infine, appare indispensabile adottare una governance territoriale di area vasta che coordini le risorse materiali e immateriali attivate dai SAI con i fondi SNAI e altri strumenti, massimizzando l'impatto territoriale degli investimenti pubblici.

Si apre inoltre una prospettiva di approfondimento scientifico attorno al framework interpretativo del "paradosso dell'accoglienza", con l'obiettivo di testarne la validità in altri contesti riconducibili alla Strategia Nazionale per le Aree Interne e valutarne la replicabilità. Appare particolarmente utile procedere alla costruzione di una tipologia dei territori basata sulla loro capacità di trasformare presenze migratorie temporanee in insediamenti stabili, analizzando specificatamente il ruolo delle modalità di governance e coordinamento istituzionale. Ulteriori sviluppi della ricerca dovrebbero prevedere l'integrazione dell'analisi quantitativa con metodologie qualitative, finalizzate a indagare i processi di integrazione e le rappresentazioni sociali delle comunità locali, per cogliere con maggiore precisione le condizioni socioculturali e istituzionali che facilitano o inibiscono la stabilizzazione dei nuovi abitanti nei contesti interni.

Questo contributo sostiene l'ipotesi secondo cui l'efficacia delle politiche pubbliche nei contesti delle aree interne non può essere valutata esclusivamente sulla base della loro attuazione settoriale, ma va ricondotta alla capacità di integrare tali interventi all'interno di visioni territoriali coerenti, articolate e condivise. L'analisi condotta sul caso dell'Alta Irpinia dimostra come la frammentazione programmatica e la mancanza di coordinamento tra misure diverse possano compromettere anche investimenti rilevanti, limitando il potenziale di rigenerazione demografica e sociale. Al tempo stesso, la ricerca mette in luce margini di intervento significativi: la stretta correlazione riscontrata tra il sistema SAI e la presenza straniera sul territorio rivela una latente capacità attrattiva che, se adeguatamente inse-

rita all'interno di strategie integrate e coordinate, potrebbe costituire una leva concreta di sviluppo locale.

Ne emerge una sfida che va oltre la dimensione meramente demografica, chiamando in causa la necessità di elaborare nuovi modelli di governance multilivello capaci di superare la logica frammentaria che ha caratterizzato l'implementazione dei SAI. Tali modelli devono essere in grado di mettere in relazione risorse, competenze e progettualità eterogenee, orientandole verso obiettivi comuni di sostenibilità sociale, ambientale e di inclusione territoriale, attraverso meccanismi di coordinamento che trascendano i rapporti bilaterali tra singoli comuni e amministrazione centrale per abbracciare una visione strategica di area vasta.

Bibliografia

- AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE, *Strategia d'area Alta Irpinia - Documento di strategia approvato dal Comitato tecnico aree interne (Versione 30 ottobre 2018)*, [1].
- AMATO F. - MATARRAZZO N., "Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: feedback dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania", DINI F. ED ALTRI (a cura di), *Memorie Geografiche*, 19(2021), pp. 251-257.
- AVALLONE G., *Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione*, Napoli, Orthotes, 2018.
- BARBERA F. - PARISI T., *Innovatori Sociali. La Sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, Bologna, il Mulino, 2019.
- BARCA F., *An Agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Bruxelles, Independent Report, 2009.
- BARCA F. - CARROSIO G., "Un modello di policy place-based: la Strategia Nazionale per le Aree Interne", OSTI G. - JACHIA E. (a cura di), *Un disegno di rinascita delle aree interne*, Bologna, il Mulino, 2020
- BARCA F. ED ALTRI, "The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches", DOI: 10.1111/j.1467-9787.2011.00756.
- BARCA F., "Prefazione: il metodo nuovo per tempi migliori", TUMULELLO S. (a cura di), *Verso una Geografia del Cambiamento*, Milano, Mimesis Edizioni, 2022, pp. 11-37.
- BARCA F. ED ALTRI *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAl, 2014.
- CENSIS, *Individuazione e analisi di gruppi omogenei di territori. Documento di supporto al Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne 2021-2027*, Roma, PSNAI 2021-2027(allegati), 2025.
- CORRADO A., "Migranti e rifugiati in Sila (Calabria). Nuove economie di montagna?", MEMBRETTEI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 267-272.
- CORRADO F. ED ALTRI, *Nuovi Montanari Abitare le alpi nel XXI Secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- CRESTA A. - GRECO I., "Percorsi e processi di accoglienza ed integrazione territoriale: rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia", *BSGI*, Serie XIV, 1(2018), pp. 109-123.
- DEMATTEIS G., "Montagne e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee", *Territorio*, 66(2013), pp. 7-15.
- DEMATTEIS M., *Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano*, Cuneo, Chandra d'Oc, 2010.
- DEMATTEIS M. ED ALTRI, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE, *Piano strategico nazionale per le Aree interne. Programmazione 2021-2027*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 2025.
- GALERA G. - GIANNETTO L., "L'accoglienza in Italia. Quadro normativo, politiche nazionali e territoriali," MEMBRETTEI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 67-82.
- GIUBILARO C., *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*, Milano, Unicopli, 2016.

- GIULIANI C., “Agricoltura sociale e immigrazione straniera. Una possibilità per un’integrazione di successo?”, MEMBRETTI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 285-272.
- IANNILLO S.K. - CARANGELO L., “Oltre i centri: migrazioni e cultura nelle aree interne”, DOI: 10.53136/979122181648811.
- ISTAT, *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*, [2]
- KOFLER I. - MARCHER A., “Immigrazioni e reti sociali nelle aree montane. Due casi studio di integrazione di richiedenti asilo”, MEMBRETTI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 175-186.
- LUCATELLI S., “La SNAI nel contesto delle politiche di sviluppo e coesione”, LUCATELLI S. ED ALTRI (a cura di), *L’Italia lontana*, Roma, Donzelli, 2022, p. 36-66.
- LUISE D. - NORI M., “Gli immigrati nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, dalle Alpi agli Appennini?”, MEMBRETTI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 123-136
- MATARAZZO N., Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell’Irpinia, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 9(2019), pp. 3-50.
- MARCHER A. ED ALTRI, “Ospitalità e accoglienza. Il turismo e l’immigrazione straniera”, MEMBRETTI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp 187-200.
- MARCHETTI C., “Le sfide dell’accoglienza. Passato e presente nei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia”, *Meridiana*, 86(2017), pp. 121-143.
- MARRA A. - GRIMALDI M., “A Methodology to Address the Inner Areas Decline in Support of Sustainable Strategic Spatial Planning – The Case Study of Avellino Province (Italy)”, DOI: 10.3390/su162310480.
- MEMBRETTI A., “Foreign Immigration and Housing Issue in Small Alpine Villages”, *Mountain Dossier*, 4 (2015), pp. 34-38
- MEMBRETTI A. ED ALTRI, *Per forza o per Scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Roma, Aracne, 2017.
- MEMBRETTI A. - VIAZZO P., “Stranieri e mutamento culturale nelle aree interne”, MEMBRETTI A. ED ALTRI (a cura di), *Per forza o per scelta. L’immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 101-110.
- MINISTERO DELL’INTERNO, *Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)*, [3]
- MINISTERO DELL’INTERNO - ANCI, *Rapporto SAI. XXII edizione*, Roma, Servizio Centrale SAI, 2023.
- NUVAP, *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne (Nota Tecnica)*, [4]
- PERLIK M. - MEMBRETTI A., “Migration by Necessity and by Force to Mountain Areas: An Opportunity for Social Innovation”, *Mountain Research and Development*, 2018.
- PUGLIESE E., *Quelli che se ne vanno. L’Italia dei migranti*, Bologna, il Mulino, 2018.
- RUSSO KRAUSS D. - MATARAZZO N., “Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d’Italia: il caso della Campania”, *Geotema*, 25(2021), 61, pp. 82-89.
- TEDDE A. - TEANO F. (a cura di), *Sconfinate frontiere. Riace, l’eccezione che ha rifiutato la regola*, Milano, Mimesis Edizioni, 2022.

- VENDEMMIA B. ED ALTRI, "An institutional periphery in discussion: Rethinking the inner areas in Italy", *Applied Geography*, 135(2021), DOI: 10.1016/j.apgeog.2021.102537.
- VIAZZO P., "Postfazione", DEMATTEIS M. ED ALTRI (a cura di) *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 145-149.
- VIESTI G., *Centri e periferie*, Bari, Laterza, 2021.
- VIESTI G., *I divari territoriali in Italia. Cause, effetti e politiche di contrasto*, Roma, Carocci, 2024.

Sitografia

- [01] https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_Alta_Irpinia.pdf, ultima consultazione il 15-07-25
- [02] <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-geografia-delle-aree-interne-nel-2020-vasti-territori-tra-potenzialita-e-debolezze/>, ultima consultazione il 15-07-25
- [03] <https://www.interno.gov.it/it/notizie/presentato-rapporto-sistema-accoglienza-e-integrazione-2020>, ultima consultazione il 15-07-25
- [04] https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-technica-nuovap_rev.pdf, ultima consultazione il 15-07-25

Résumé

Cette étude examine l'impact du Système d'Accueil et d'Intégration (SAI) sur les dynamiques démographiques de l'Alta Irpinia, une zone intérieure de la Campanie en dépeuplement progressif. La recherche analyse si les communes qui mettent en œuvre des projets SAI montrent des tendances démographiques différentes par rapport à celles qui ne les adoptent pas. Les résultats montrent une forte corrélation ($r=0,960$, $p<0,001$) entre les places SAI et la présence étrangère. Un paradoxe émerge cependant: les communes avec SAI enregistrent un dépeuplement plus important ($-1,32\%$ vs $-0,93\%$) malgré des soldes migratoires étrangers positifs ($+2,36\%$ vs $+0,39\%$). Cela dépend de la structure démographique plus âgée de ces territoires et indique potentiellement que le système SAI, tout en contribuant à l'augmentation de la population étrangère, ne parvient pas seul à contrer les dynamiques de dépeuplement caractéristiques des zones intérieures.

L'étude propose donc une réflexion sur l'intégration des politiques d'accueil dans des stratégies de développement territorial plus larges, soulignant l'importance de dépasser le simple « accueil » vers des politiques intégrées capables de répondre aux défis démographiques structurels des zones intérieures italiennes, en cohérence avec les objectifs de la SNAI de revitalisation socioéconomique des territoires marginaux.

Mots-clés: zones intérieures, dépeuplement, SAI, immigration.

Resumen

Este estudio examina el impacto del Sistema de Acogida e Integración (SAI) sobre las dinámicas demográficas del Alta Irpinia, un área interior de Campania en progresivo despoblamiento. La investigación analiza si los municipios que implementan proyectos SAI muestran tendencias demográficas diferentes respecto a aquellos que no los adoptan. Los resultados muestran una fuerte correlación ($r=0,960$, $p<0,001$) entre plazas SAI y presencia extranjera. Sin embargo, emerge una paradoja: los municipios con SAI registran mayor despoblamiento ($-1,32\%$ vs $-0,93\%$) a pesar de saldos migratorios extranjeros positivos ($+2,36\%$ vs $+0,39\%$). Esto depende de la estructura demográfica más envejecida de estos territorios y

potencialmente indica que el sistema SAI, aunque contribuye al incremento de la población extranjera, no logra por sí solo contrarrestar las dinámicas de despoblamiento características de las áreas interiores.

El estudio propone por tanto una reflexión sobre la integración de las políticas de acogida dentro de estrategias de desarrollo territorial más amplias, subrayando la importancia de superar la simple "acogida" hacia políticas integradas capaces de responder a los desafíos demográficos estructurales de las áreas interiores italianas, coherentemente con los objetivos de la SNAI de revitalización socioeconómica de los territorios marginales.

Palabras clave: áreas interiores, despoblamiento, SAI, inmigración.

Testimonianze

L'artigianato nel centro storico di Genova

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO*

Abstract

The 113-hectare Historic Center of Genoa occupies a narrow, rugged strip at the apex of the Ligurian coastal arc, which was divided into six Sestieri. The three that follow the coastline along the port – Pré, Molo and Maddalena – represent the oldest heart of the city and since the Middle Ages the “Hotels” of the merchant families were located here, a kind of articulated family clans, grouped around a private square. Among the “Hotels, in the narrow alleys (caruggi), which took their name from the trades that took place there, a lively craftsmanship flourished that gravitated towards the port. Here the guilds were born, which protected the work of masters and apprentices of the same art. When, following the Sack of Rome, the architect Galeazzo Alessi took refuge in Genoa, the Republic and the aristocracy commissioned him to build a new street (the most beautiful sixteenth-century street in Europe, today Via Garibaldi), flanked by sumptuous palaces. Following this building fervor, the importance of the guilds of builders, interior decorators and all other artisans increased. These were the golden centuries of Genoa.

Then wars, plagues, famines led to the European economic crisis and even the Genoese guilds were abolished. Later, the development of the steel industry in Western Genoa attracted a large part of the artisan workforce and the workshop was replaced by the factory. Today the Historic Center has changed its socio-economic profile; the population has decreased by 2/3, traditional professions have largely disappeared, replaced by new ones, linked to technology and consumerism. The institutions, with targeted initiatives, encourage young entrepreneurs with skilled hands to take root in the glorious alleyways who, as in the sixteenth and seventeenth centuries, make the artefact once again synonymous with elitist refinement.

Keywords: craftsmanship, historic center, Genoa.

* Professoressa ordinaria di Geografia Generale.

1. *Il centro storico di Genova*

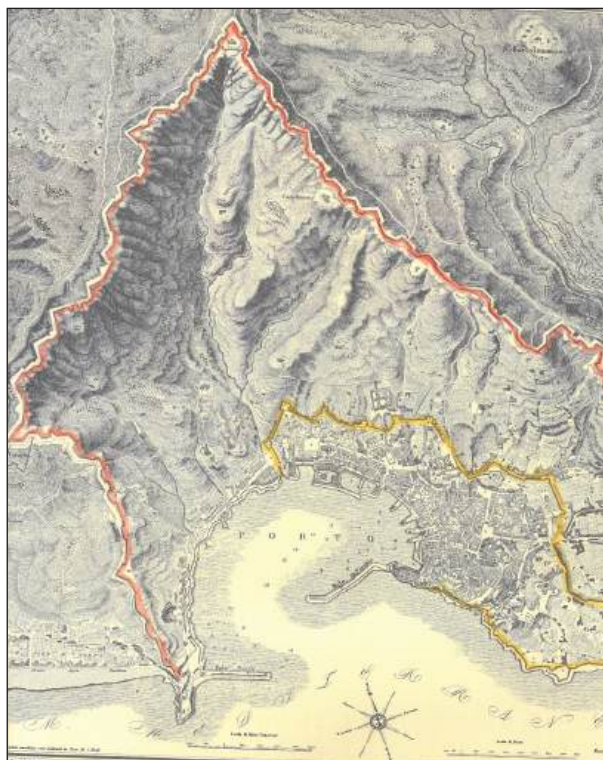
Il centro storico di una città costituisce la testimonianza delle caratteristiche fondamentali di una comunità, che lì ha posto le sue radici, sedimentandone successivamente le proprie matrici economiche, religiose, sociali e politiche.

Forte e ancora riconoscibile è il legame tra l'ambiente originale, che ne ha determinato il primitivo insediamento, di solito subendone poche modifiche. Qui si è formato il nucleo abitativo con le stratificazioni sociali, che ne determinarono la fisionomia e da qui discende la straordinaria importanza dei centri storici, cuore della città, per la ricostruzione del passato, la rilettura, la salvaguardia e il recupero di un irripetibile, insostituibile, prezioso patrimonio urbano.

Tra le centinaia di centri storici italiani, dalla grande varietà per sito, dimensione, vocazione economica, il Centro Storico di Genova occupa di certo una posizione privilegiata: con i suoi 113 ettari di superficie spicca per estensione tra quelli italiani come Roma, Napoli, Venezia e, con il suo affacciarsi sul mare al vertice dell'arco costiero ligure, ne ha consacrato nel tempo la fisionomia marittima e mercantile.

Il primo abitato degli antichi Liguri si ubicò tra i due promontori di Colle Sarzano e di Capo Faro rispettivamente a oriente e a occidente, in posizione eminente su un modesto rilievo con maggior facilità di difesa, che si apriva sul mare, dove l'isobata dei 20 m corre nelle immediate vicinanze della spiaggia e quella dei 50 si mantiene a una distanza non superiore al miglio, assicurando fondali favorevoli e un approdo riparato dai venti meridionali e protetto da quelli settentrionali dalla catena appenninica. Qui si formò il porto e l'abitato si andò espandendo verso ovest in un ridotto spazio non pianeggiante, inciso da strette vallecole perpendicolari alla costa, i cui torrentelli, scarsi di alluvioni solide, non ne minacciavano l'interrimento, ma fornivano acqua (Giuliani-Balestrino, 1974, pp. 10-11). Il toponimo "Canneto" (il Lungo e il Curto) pervenuto fino a noi, ne ricorda il primitivo ambiente: questi modesti corsi d'acqua, opportunamente tombati, divennero gli assi portanti dell'assetto viario, stretti vi-

Fig. 1 - Le mura urbane di Genova: quelle del 1536 racchiudono il Centro Storico e sono segnate in giallo e quelle del 1652, che si inerpicano sui rilievi fino al Forte Sperrone costruite contro le mire espansionistiche del Piemonte, in rosso



Fonte: Maina G., Pianta della città di Genova Stati Sardi di Terraferma, 1848 [01]

coli (*caruggi*) fiancheggiati da edifici che, per la mancanza di superficie edificabile, con il tempo, si svilupparono in altezza, aumentando i piani in un soffocato intrico di case. Così, sempre per mancanza di spazio, l'espansione urbana avvenne lungo due direttrici: a nord inerpilandosi verso l'orlo del primo terrazzo, che dalla *Ripa maris* raggiungeva l'isoipsa dei 30 m e verso ovest seguendo la linea della costa, fino ad includere Prè (Prato), dove la medievale Collegiata di S. Giovanni ai limiti della città, dava il benvenuto e offriva ospitalità a coloro che dal nord si recavano a Roma e in Terra Santa (fig. 1).

Questo spazio fu racchiuso in epoche successive da cinte murarie (Barozzi, 1977; Garibaldi, 2010, pp. 71-73, Dufour Bozzo, 1982, pp. 17-23, Dagnino, 2023), le ultime del 1536 delimitarono quella superficie, che in seguito si identificherà con il Centro Storico di Genova suddiviso in Sestieri¹. Di questi, i tre prospicienti il mare e sviluppatisi parallelamente alla costa – Molo, Maddalena e Prè – sono il cuore antico della città, hanno subito minori modifiche degli altri tre e saranno l’oggetto di studio di questo articolo. Si affacciavano sul porto con una serie di edifici (la palazzata) e con un porticato pubblico del XIII secolo, di cui restano alcuni tratti, che ospitavano magazzini, barche, negozi, *scagni* (piccoli uffici, dove si trattavano gli affari). Mentre la città circondava il suo perimetro di mura, al suo interno, dal Medioevo in poi, si sviluppò una vivacissima crescita topografica, demografica ed economica (fig. 2).

Nel modesto spazio urbano, le potenti famiglie mercantili posero le proprie radici, dando luogo ad un originalissimo assetto abitativo: gli “alberghi”. Si trattava di un consorzio di famiglie nobili e mercantili, legate da vincoli di parentela e da comuni interessi economici, che abitavano in edifici adiacenti, aperti su una piazzetta privata, che venivano a formare una specie di *clan*, il quale adottava il cognome della famiglia più rappresentativa e che qui, oltre la dimora, aveva magazzini, depositi legati alla propria attività, la cappella gentilizia (a volte la basilica), dando luogo a un nucleo omogeneo e autosufficiente, basato sul commercio (ricco anche per mirati matrimoni), che ben rispecchiava l’indole individualista del mercante genovese. Il primo “albergo” di cui si ha notizia risale al 1383 (Ascheri, 2003). Ancora oggi sono ben ravvisabili nel Centro Storico gli

1. I Sestieri erano Molo, Maddalena, Prè, San Teodoro, San Vincenzo e Portoria. Solo i primi tre hanno mantenuto quasi intatte le caratteristiche originarie e l’antica superficie di 102 ettari (Molo 30, Maddalena 23, Prè 49), San Teodoro e San Vincenzo hanno notevolmente ampliato la loro, il primo espandendosi sulla collina di Oregina, alle spalle dell’attuale Stazione Principe, il secondo a est verso il torrente Bisagno e la Stazione Brignole; Portoria invece, sventrata dai bombardamenti, è stata ricostruita *ex-novo* nel Dopoguerra e ospita il Centro Dirigenziale della città.

Fig. 2 - L'abitato entro le mura cinquecentesche corrisponde all'attuale Centro Storico, di cui i tre Sestieri – Prè, Molo, Maddalena – occupano la parte centrale (Brusco G., *Genova nel solo giro delle mura vecchie*, Genova, 1776)



Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica

“alberghi” delle varie famiglie con le relative chiese (Giustiniani con San Marcellino, Spinola con San Luca, Pallavicino con San Pancrazio, Doria con San Matteo, Sauli con Santa Maria Assunta, Cattaneo della Volta con San Torpete ... (Scorza, 2009). Contemporaneamente, altri edifici legati al culto, come le chiese dei Santi Cosma e Damiano XI secolo, Santa Maria di Castello XII secolo, il Duomo di San Lorenzo XIV secolo, San Pietro in Banchi XVI secolo, e tanti conventi religiosi con le loro chiese come la Commenda di Prè dei Cavalieri Gerosolimitani del 1180, l'Annunziata del Vastato dei Frati Umiliati e San Donato del XII secolo, punteggiarono il tessuto urbano (Poleggi, 1973) (fig. 3).

Fig. 3 - L'“Albergo” medievale dei Doria, raccolto intorno alla Chiesa gentilizia e all'adiacente delizioso Chiostro di San Matteo. Sulla piazzetta si affacciano vari palazzi della Famiglia come quello di Branca Doria, visibile sulla sinistra



Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica

2. *L'Artigianato medievale*

Nel soffocato e affastellato groviglio dei *caruggi* con “alberghi”, chiese e conventi, viveva il popolo minuto, l’operoso popolo degli artigiani, spina dorsale dell’economia urbana, che si può ricostruire attraverso i numerosi documenti notarili pervenuti, di cui è ricco l’Archivio Storico di Genova. Essi spontaneamente si aggregarono in alcuni vicoli, che presero il nome dai mestieri dei loro ospiti o da quanto vendevano e che ancora oggi testimoniano un passato attivissimo: vico degli Indoratori, Orefici, Cartai, Librai, Droghieri, Pollaioli, Pastai, Lavandaie, Fiascaie, Macelli, Scudai, del Filo, Pepe, Pelo, Argento, Piombo, Pesce, Oche, Pietre preziose, Oro... Poche erano le attività legate ai prodotti della terra, data la carenza di superfici coltivabili: piazza Campetto, via del Campo, vico agli Orti di Ban-

Fig. 4 - Fabbrica di Turaccioli, che dal 1855 e da cinque generazioni opera a Genova, oggi unica in questo ramo economico, di cui è proprietaria Rosanna Luico al numero civico 17r di Salita Santa Caterina nel Sestiere della Maddalena



Fonte: Foto di R. Luico

chi, vico del Fieno, delle Mele, delle Erbe, della Noce, piazza delle Vigne. Emanazione dei mestieri erano le botteghe, che per generazioni passarono di padre in figlio, spesso mantenendo gli arredi e la fisionomia originaria e in gran parte pervenuta fino a noi, tanto che il Comune di Genova, consapevole che tale patrimonio culturale rischiava di scomparire, all'inizio del 2000 ne fece fare un censimento, che ne denunciò ancora 465, quasi tutte entro il Centro Storico (Manara, 2014, p. 5) (figg. 4 e 5).

Infine, è interessante rilevare che ancora verso la fine del XII secolo l'attività artigianale fosse appannaggio di maestri "forestieri o da immigrati dal contado", in quanto i Genovesi, iniziando dalle grandi famiglie, si occupavano più del commercio che della produzione di beni (Petti Balbi, 1980, p. 137). I primi tentativi ufficiali di organizzazione sociale in gruppi omogenei di artigiani risalgono al 1212, quando si ricordano i consoli dei mulattieri, cui seguiranno i *rectores de tinctoria* nel 1222 e i consoli degli scudai nel 1235 (Maestri e garzoni... 1979, pp. 1-117). In seguito a partire dal 1257, quando il Capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra per rafforzare il suo potere, si associò i *consules ministeriorum ac capitudines artium*, gli artigiani acquisirono un peso politico ufficiale, che manterranno a lungo, moltiplicando le loro organizzazioni lavorative (De Negri, 1968, pp. 369-375).

Dalla documentazione archivistica notarile, poco per volta si rilevano la specializzazione e l'aggregarsi in siti ben individuati di alcuni mestieri: *contrata calderariorum, scutariorum, spetialiorum, ferrariorum, clavonariorum, barillariorum, campeto fabrorum, carrubium tinctorum, carrubium panicogallorum (fornai)*... oppure si viene a conoscere il mestiere del capofamiglia dai contratti redatti per compra e vendita, o quando si metteva a bottega un figlio presso il maestro artigiano per fargli imparare il mestiere. In questo modo si possono elencare varie decine di diverse attività: tra gli artigiani che gravitavano sul porto si incontrano calafati, maestri d'ascia, fabbricanti di remi, fabbricanti di casse, cordai, fabbri, lavoranti di segherie, pescatori, osti, cambusieri, addetti alla distribuzione dei viveri a bordo... Invece si ricordano con la loro ubicazione presso i rii che solcavano l'abitato (a Fossatello, a Santo Stefano, a Ponticello), coloro che ne-

Fig. 5 - Edicola votiva marmorea (Madonnetta) Madonna con Bambino e San Giovannino, sorretta da teste d'angelo come mensola, arte lombarda del XVII secolo, vico del Papa 6, Sestiere della Maddalena



Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica

cessitavano per il loro mestiere di abbondanza d'acqua: pellicciai, pellai, conciatori, battilana, tessitori di seta e cotone, filatori, lanaioli, rasatori di panni, tintori, porpureri (tessitori di fibre preziose), mugnai e fornai... Infine, sparsi in tutti i *caruggi* gli altri artigiani, che coprivano le necessità quotidiane della popolazione, dai calzolai ai sarti, dai clavonieri ai fabbricanti di bottoni, al maestro muratore, al macellaio, vetraio, costruttore di pentole, barbieri. Dalla varietà e dalla quantità di questo operoso lavorare emerge l'articolazione dell'artigianato minuto della Genova medievale: in realtà se si escludevano i nobili e i mercanti (che spesso si identificavano) e gli artigiani, i professionisti erano ben pochi: banchieri, sensali, mediatori, giudici, medici, notai, chierici, impiegati comunali/banditori (*cintra-gus*) (Bezzina, 2015, pp. 175-177).

Dai primi gruppi di artigiani, che svolgevano lo stesso mestiere, nacquero poi le corporazioni: le loro funzioni economiche erano molteplici e preziose, regolamentavano l'accesso al mestiere, il periodo e le condizioni dell'apprendistato, il controllo delle materie prime e delle vendite del manufatto, l'introduzione del marchio del produttore. Inoltre, tutelavano i loro componenti in caso di necessità: infatti, forte era il carattere solidaristico della corporazione, che, nei periodi di malattia, di infortunio e di inattività forzata del capofamiglia, elargiva ai familiari sussidi, precorrendo le moderne previdenze (Savelli, 1984, p. 171 sgg.). Per la cassa comune, gli artigiani versavano annualmente quote di denaro. Appartenere ad una o a un'altra corporazione significava una collocazione sociale più o meno elevata, a seconda della sua importanza. Inoltre, il membro della corporazione veniva tutelato anche nelle funzioni giuridiche, perché l'arte era gelosa del buon nome dei propri associati. Ogni corporazione ebbe la propria sede, la chiesa, ricca di preziosi paramenti liturgici ricamati, dedicata al santo patrono, che si festeggiava ogni anno (Degrassi, 1996, pp. 146-147; Savelli, 2002, pp. 347-377). Alle corporazioni si deve anche gran parte di un patrimonio singolarissimo: le magnifiche edicole votive (chiamate affettuosamente dalla popolazione Madonnette e dedicate per lo più alla Vergine), applicate sugli angoli dei palazzi e all'incrocio dei *caruggi*, in segno di devozione e per l'utilità dei cittadini, che, di notte, trovavano così

illuminati gli angusti vicoli del Centro Storico. Nel 1865 ne erano state censite ben 852 da due fratelli sacerdoti, Angelo e Marcello Remondini: attualmente ne sono rimaste 220, di cui quasi la totalità nei nostri tre Sestieri (Prè 39, Maddalena 63, Molo 109; Figari, 2014) (fig. 5).

Il porto, con il suo sviluppo, moltiplicò le attività marittime, commerciali e artigianali, che si insediarono nei Sestieri più prossimi e la popolazione si infittì. Artigiani e commercianti svolgevano il proprio lavoro al pianterreno della casa e avevano ai piani superiori la famiglia in 1/2 stanze per piano, affacciate sugli stretti e poco luminosi *caruggi* e raccordate tra loro da un'angusta, ripidissima scala nera di lavagna, la tipica pietra del Levante ligure. Intanto Genova era diventata nel Mediterraneo un emporio marittimo dall'efficientissimo porto, sicuro, ben riparato a monte dalla catena appenninica e aperto a mezzogiorno sul mare, ben attrezzato, che attirava, nonostante lo spazio ridotto, gran numero di popolazione, anche "foresta". In mancanza di censimenti, ci si affida alle stime degli storici: Jacques Heers (Heers, 1984, p. 372) valuta la popolazione di Genova nel XV secolo, intorno a 50.000 abitanti, cifra praticamente confermata anche nel 1537 dal vescovo Giustiniani (Giustiniani, 1537), nonostante che una terribile pestilenza del 1493 l'avesse decimata.

3. La trasformazione cinquecentesca e le grandi corporazioni

Nel frattempo, già dalla fine del Medioevo, nella società si era andata affermando una grande trasformazione. Le importanti famiglie genovesi, arricchitesi enormemente con la mercatura prima di seta e spezie poi di allume, specie con le colonie del Mediterraneo orientale, da esperti commercianti iniziarono a privilegiare il ramo finanziario e bancario (prestatori di denaro), aperti all'Europa e alla classe egemone straniera (Petti Balbi, 1980, p. 306). Il Centro Storico, però, era diventato insufficiente per accogliere ospiti eccellenti, i *caruggi* erano troppo angusti, spesso anche per lasciar passare una sola carrozza, era quindi indispensabile dotarsi di strade, palazzi, arredi adeguati, che accogliessero e ospitassero degnamente gli esponenti di rilievo della società europea.

Un evento storico facilitò la realizzazione del mutamento nell'assetto topografico: nel 1527 il Sacco di Roma, da parte dei Lanzichenecchi di Carlo V, mise in fuga dalla capitale tanti artisti che lavoravano per la Curia, la nobiltà e il Papa, il raffinato Clemente VII della famiglia Medici. Si verificò così una diaspora verso le altre corti della Penisola e anche all'estero, dove le condizioni economiche permettevano al ceto dominante di pietrificare le ricchezze, in vario modo acquisite nel passato. Vasari registra i cambiamenti nella vita e nell'opera dei vari artisti presenti a Roma e fuggiti altrove: Francesco Mazzola detto Il Parmigianino ritorna a Parma, Polidoro da Caravaggio ripara prima a Napoli e poi a Messina, Giovanni da Udine rientra in Friuli, Jacopo Sansovino riqualifica a Venezia Piazza San Marco, Rosso Fiorentino accetta l'invito di Francesco I di lavorare a Fontainebleau, anche Benvenuto Cellini va in Francia, Giulio Romano abbellisce Mantova (Vasari, 1550). A Genova Perin Del Vaga lascerà la sua orma nel Palazzo del Principe di Andrea Doria e Galeazzo Alessi, con il suo allievo Bernardino Cantone, per conto della oligarchia genovese, invitato dalle Famiglie Sauli e Giustiniani, rivoluzionerà la topografia cittadina (Vasari, 1550; Parma, 1986; Poleggi, 1968, Poleggi, 2002).

Infatti, il Centro Storico ebbe il suo sfogo e il suo coronamento a nord sull'orlo dell'isoipsa di 30 m con l'apertura della splendida Strada Nuova o Aurea, la più bella via cinquecentesca europea (oggi via Garibaldi), rettilinea, larga 7,5 m e lunga poco più di 250, che permetteva il passaggio contemporaneo di due carrozze, fino ad allora cosa impossibile neppure nei *caruggi* meno angusti e fiancheggiata da ricchi, armoniosissimi palazzi dagli ariosi cortili, terrazze, giardini pensili, ninfei con giochi d'acqua, dovuti all'opera del perugino Alessi, che, con questo straordinario progetto scenografico, suscitò l'ammirazione di tutti coloro che arrivavano a Genova (Caraceni, 1992). E tanti erano "i foresti" che per motivi diversi affluivano in questa ricca, bella, invidiata città (Francesi, Spagnoli, Catalani, Portoghesi, Provenzali, Fiamminghi, Tedeschi, Dalmati, Ebrei, Greci, Levantini...) (figg. 6 e 7).

Fig. 6 - Scorci di Via Aurea o Nuova (oggi via Garibaldi) edificata nel Cinquecento su progetto di Galeazzo Alessi: Palazzo di Luca Grimaldi ora Palazzo Bianco con il giardino pensile al numero civico 11



Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica)

Strada Nuova, voluta dalla Repubblica di Genova, è uno dei più noti, riusciti esempi di pianificazione urbanistica del XVI secolo, la cui nascita ufficiale è indicata nel 17 marzo 1550, ai piedi del ripido pendio di Castelletto, costruzione che durerà circa quarant'anni, in un sito allora coperto da orti, giardini e casupole del quartiere malfamato di Monte Albano. Già dopo soli 10 anni dall'inizio dei lavori, il Vasari scriveva "in niuna città d'Italia trovasi una strada più di questa magnifica e grande, né

Fig. 7 - Cortile con loggiato di Palazzo Tursi, dimora di Andrea Doria, oggi sede del Comune di Genova al numero civico 9



Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica

più ripiena di grandissimi palazzi stati fatti da que' signori a persuasione e con ordine di Galeazzo, al quale confessano tutti di avere obbligo grandissimo, poichè è stato inventore ed esecutore d'opere, che questi edifici rendono senza comparazione la loro città più magnifica e grande, che quella non era" (Vasari, 1550). Questi colpirono talmente Pietro Paolo Rubens, che li disegnò durante un suo soggiorno genovese, per poi pubblicarli ad Anversa nel 1622 e dandone così notizia e fama all'Europa intera (Labò, 1970, Poleggi, 1968, Poleggi, 2002)².

2. Ben 11 palazzi sorsero tra il 1558 e il 1583, a cui se ne aggiunsero altri – Palazzo Rosso e Palazzo Bianco – nel Seicento e nel Settecento. Si può dire, anzi, che dal XVI al XVIII secolo il cantiere edilizio cittadino non si fermerà mai, perché a Via Nuova seguirono le attuali Piazza della Meridiana, Via Cairoli e soprattutto "Strada dei Signori Balbi", che collega la piazza della Basilica della Nunziata (1601-1620) e l'attuale Stazione Principe con ben sei palazzi e due chiese (Sivori Porro, 1994, pp. 261-284).

Tutta questa vivace attività incrementò l'importanza del ramo edilizio. I costruttori a Genova erano rappresentati dalla corporazione dei Magistri Antelami, così dal Medioevo erano indicati gli artigiani dell'edilizia; in origine si trattò di costruttori lombardi, così conosciuti perché provenienti alla fine dell'XI secolo dalla Val d'Intelvi, tra i laghi di Como e Lugano; erano esperti scalpellini, che già nel XII secolo avevano ottenuto dalla Magistratura di Genova la concessione per lo sfruttamento di una cava di calcare sul promontorio di San Benigno, divenuti poi una potente corporazione di costruttori, a cui Genova deve importanti monumenti in stile romanico, come Porta di Santa Fede (o dei Vacca) e la Collegiata di Prè (Sivori Porro, 1994). Ai Maestri Antelami la Repubblica affidò vari interventi nel tessuto urbano: ampliamento di piazze e strade, costruzione di acquedotto, strutture portuali, molo, darsena, Lanterna, e in porto i magazzini di sale, olio e cereali (Sivori Porro, 1994, p. 266). Essi furono quindi artefici dello sviluppo topografico del Centro Storico, la loro attività prosperò con gli splendidi palazzi progettati dall'Alessi, tanto che, fino alla fine del XVIII secolo, con il loro appellativo si continuavano a indicare i numerosi, ricchi artigiani edili (Sivori Porro, 1994, p. 246). Si sa che nel 1526 erano 120 (di cui 66 scalpellini), nel 1531 erano diventati 125 e nel 1630 raggiungevano 245 elementi (Sivori Porro, 1994, p. 276; Formentini, 1942; Di Fabio - Montagni, 2022).

Il porto, dal canto suo, prosperava, e con gli arsenali e il movimento merci dava lavoro alle numerose, cospicue corporazioni di artigiani, insediati nella fascia prospiciente il mare: maestri d'ascia, calafati, costruttori di galere, brigantini, fregate da corallo, legatori di balle, filatori di canapa, cordai, scultori di poppe per le navi, fornitori di legnami, fabbri, osti... (Grossi Bianchi - Poleggi, 1987; Gatti, 2004, Giuliani-Balestrino, 1991, pp. 189-197).

Se il porto arrecava ricchezza a tutta l'economia cittadina nelle sue varie corporazioni, dal Cinquecento in poi, oltre ai Maestri Antelami, due furono le corporazioni, i *Banccalari* e i Tessitori di seta, che si arricchirono più delle altre, tanto che richiamarono altri artigiani non di Genova (Cau-

mont Caimi, 2004, p. 270). La nobiltà dal Centro Storico si trasferiva intanto nella Strada Nuova in quei palazzi alessiani tutti diversi, ma ugualmente legati tra loro dal gusto e dall'estro di un unico, grande progettista, che ne aveva dato un'impronta inimitabile. Questi palazzi però dovevano essere adeguatamente resi accoglienti con arredi di rappresentanza ed ecco fiorire la corporazione dei *bancalari* (letteralmente in dialetto falegnami), che riuniva tutti coloro che si occupavano di legname e soprattutto di mobilio, come ebanisti, scultori, intagliatori, indoratori... e dei tessitori di seta (Cataldi Gallo, 2004, p. 297; Caumont Caimi, 2004, p. 280).

Ancora una volta i documenti d'archivio vengono in soccorso con lunghi inventari ereditari, nuziali, vendite e acquisti di manufatti, che resero le nuove dimore degne di accogliere dignitari di ogni rango e Paese fino all'imperatore Carlo V e al suo seguito (Pacini, 1999). Emerge un mondo di ricchezza e varietà impensabili in questi arredi di rappresentanza, *status symbol* della opulenza raggiunta: tavoli da muro e da centro, sedie e sgabelli di varie fogge, letti a baldacchino con colonne, cassoni nuziali con figure allegoriche, *trumeaux* con placchette d'avorio inciso, specchiere, stipi con inserti di ebano, palissandro, onice, pietre dure, inginocchiatoi, poltrone (a volte differenziate da uomo e da donna) con rivestimento in cuoio, velluto, damasco su sedili e dorsali, *consoles*, ingentilite da sculture, decorazioni, ghirlande floreali, dorature, letti da parata dorati con pomi, drappi serici, pesanti cortine di damasco e cariatidi scolpite (Caumont Caimi, 2004, p. 269) Si capisce quindi quanto operoso fervore gravitasse intorno ai *bancalari*, facendone aumentare l'importanza (fig. 8).

Oltre agli artigiani legati all'attività del porto, che emergevano nell'edilizia, nella cantieristica, nella lavorazione del legno e a quelli legati al mobilio dei palazzi nobiliari, una menzione speciale meritano le manifatture seriche, che ebbero impulso tra Cinquecento e Seicento. Fino al XVI secolo, i tessitori in prevalenza si occupavano di lana, canapa, lino e cotone e pochi erano gli artigiani di seta e damaschi, pure preziosissimi, a volte adornati con fili d'oro e d'argento (il Maestro artigiano che li tesseva era il *purparerius* o porparerio o porporaio). Ma dopo la costruzione dei Palazzi

Fig. 8 - Corporazione dei Bancalari: "Trumeau lastronato mosso" genovese in palissandro con intarsi di radica di tuja e filettatura d'argento, sec. XVIII.



Fonte: Collezione privata [02]

Alessiani, la seta, più che nel passato, venne considerata uno *status symbol*, per dimostrare a tutti l'opulenza raggiunta ed avere un importante requisito per essere ammessi negli elenchi dei Rolli³.

3. I Rolli erano gli elenchi di quei palazzi che, a partire dal 1575, vennero valutati dalla Repubblica di Genova degni di ospitare personaggi illustri. In questo modo il Governo scaricava sulle più ricche famiglie di mercanti e banchieri l'onere dell'ospitalità e queste aumentavano enormemente il loro prestigio e dimostravano alla città, e soprattutto agli ospiti, il benessere raggiunto, che per lo più dava luogo, in seguito, a manovre economiche, contratti, società. Gli elenchi stilati furono 5 tra il 1576 e il 1664; i palazzi ricordati erano suddivisi in 3/4 categorie a seconda delle loro dimensioni e dei loro arredi: solo tre erano giudicati all'altezza di dare ospitalità a Papa, Imperatore, Re e Principe (Doria, Grimaldi, Lercari). Dal luglio del 2006 ben 42 palazzi genovesi (ma la città ne annovera altri 73) sono stati inclusi tra i siti del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Fig. 9 - A. van Dyck, Bambini Balbi



Fonte: Per il 1837, Casalis G., 1840; dal 1861 al 2011, ISTAT, *Censimenti della popolazione*; per il 2021, Comune di Genova, *Dati Anagrafici*

Il fatto che i filati, i disegni e la tessitura fossero molto costosi era garanzia e testimonianza della ricchezza raggiunta: la seta divenne protagonista nell'arredo delle dimore dell'aristocrazia e della borghesia genovesi; le pareti delle sale di rappresentanza furono fasciate da tende e arazzi, le Chiese gentilizie fornite di paramenti liturgici, copri-colonne e copri-lesene, i letti, i divani e le poltrone impreziositi da tappezzerie dai bellissimi disegni e i componenti della famiglia dei padroni di casa, rappresentati nei numerosi dipinti coevi, giunti fino a noi, vestiti con sontuosi abiti da cerimonia dalla raffinatissima manifattura, tutti in seta⁴ (fig. 9).

Così i rivestimenti di intere pareti di tende e arazzi, che difendevano anche dal freddo di inverno e dal caldo d'estate, gli arredi, i dipinti delle sale di rappresentanza erano un ottimo biglietto da visita per destare ammirazione su eventuali clienti o soci e favorirne le intese economiche.

Gli Statuti genovesi dell'Arte della Seta risalgono al 1432 (Cataldi Gallo, 2004, p. 297). Se i capomastri dei muratori provenivano in gran parte dall'Alta Lombardia, i setaioli arrivavano dalla Toscana e in particolare da Lucca, dove famiglie ebraiche, provenienti dal Mezzogiorno, vi avevano importato l'Arte intorno al Mille; già nel 1153 proprio con Genova viene stipulato un trattato sulla lavorazione e commercio della seta (del Punta, 2011). L'abbigliamento distingueva le classi sociali: se i nobili e la ricca borghesia dimostravano la loro potenza utilizzando la seta, il popolo minuto vestiva il fustagno particolarmente pratico e resistente.

Nella seconda metà del Cinquecento si stimava che su una popolazione urbana di 60.000 persone, 38.000 gravitassero sulla lavorazione, produzione e commercio della seta, di questi 7.500 erano maestri tessitori e

4. Tra i tanti ritratti con abbigliamenti serici di grande importanza e bellezza se ne ricordano 5 di A. van Dyck, Maddalena Cattaneo, Elena Grimaldi Cattaneo, Nobildonna genovese con bambino, I Bambini Balbi, Nobildonna genovese con la figlia; di P.P. Rubens, Brigida Spinola Doria e di Bernardo Castello, La Dama Rossa. Fra le stoffe da arredo di seta nel Museo della Cattedrale di S. Lorenzo sono conservati vari paramenti liturgici, nella Chiesa di S. Giorgio un copri-lesene e nella Galleria di Palazzo Spinola una splendida tenda di damasco rosso. Invece per gli operai si tessera soprattutto il fustagno di lana, lino, canapa e cotone, molto resistente e quasi impermeabile, che sarà poi l'antenato della stoffa utilizzata per i *jeans*.

15.000 lavoranti (Cataldi Gallo, 2004, pp. 334-338; Massa, 1970). L'arredamento con i velluti e i damaschi di Genova era segno di grande ricchezza in tutta Europa dalle Fiandre alla Polonia, dall'Inghilterra alla Francia, alla Baviera (Cataldi Gallo, 2004, p. 300; Di Tucci, 1948, pp. 20-77). Si calcola che in un decennio, a metà Cinquecento, 10.000 casse di velluti fossero state inviate da Genova ad Anversa, quando si contavano 250 imprenditori serici entro le mura cittadine (Cataldi Gallo, 2004, p. 333; Cataldi Gallo, 2000). Questo artigianato entrò però in crisi nella prima metà del Seicento, che si accentuò nel secolo successivo, a cui contribuì anche la concorrenza della mano d'opera rivierasca, molto meno costosa: nel 1675 erano attivi a Genova 480 telai e 252 tessitori, in Riviera se ne contavano 2.064 con 1.655 addetti; questi nel capoluogo scesero all'inizio del Settecento a 150 e poi a 70/80 (Sine Nomine, 1991; Cataldi Gallo, 2004, p. 304; Ghiara, 1983). La crisi economica investì intanto tutta l'Europa per le ricorrenti guerre, le varie ondate di peste, le conseguenti carestie, che causarono ridotta liquidità, diminuita capacità d'acquisto, aumento dei costi della manodopera e dei manufatti.

Però, dalla metà del Settecento all'Ottocento, l'artigianato serico fu sostituito in parte dall'affermazione del cotone e in particolare dal "mezzaro", un manto indiano, stampato a Genova, che copriva la testa e le spalle delle dame e delle popolane, fissato ai capelli da tipici spilloni. (Bignami, 2008; Bellezza Rosina-Cataldi, 1993, Cataldi Gallo, 2004, pp. 329-330). I motivi multicolori che venivano impressi sulla tela erano nuovi e particolarmente interessanti: si trattava di fiori e animali esotici, che facevano da cornice ad un albero centrale, il quale simboleggiava "L'Albero della Vita" e che quindi era considerato apportatore di fortuna.

L'originale, antica parabola tessile genovese, oggi è terminata, ma, all'estero, è continuata fino ad oggi nei *Jeans*, il cui tessuto è nato qui nel XII secolo e nel Quattrocento era già diffuso in Europa. Infatti, nel Cinquecento si ha notizia di tessuti genovesi acquistati da Enrico VIII: si trattava di balle di fustagno di cotone con lino, canapa e lana, particolarmente resistenti, in seguito tinti di blu con l'indaco. Questo fustagno genovese, uti-

lizzato in Patria per vele delle navi, teloni da copertura e indumenti da lavoro per gli scaricatori del porto, fu apprezzato in Inghilterra per il rapporto qualità/prezzo, la resistenza, la durata e la facilità del lavaggio e prese il nome di *Jean* o *Jeans* da *Gênes*, il nome della città da cui proveniva, scritto sugli imballaggi. Questo appellativo sarà utilizzato fino ad oggi, leggermente modificato da *Jeane* in *Jeans*, dopo che questo tessuto a metà Ottocento sarà scelto negli Stati Uniti prima per l'abbigliamento dei minatori, poi dal 1873 messo in vendita a San Francisco da Levi Strauss per i cercatori d'oro ed infine assunto dalla Difesa per le divise dei marinai americani; in seguito si diffonderà fino ad oggi in tutti i ceti sociali e in ogni continente, apprezzatissimo per la sua praticità (Maestri 1979; Petti Balbi, 1980; Cataldi Gallo M., 2004, p. 331).

Tra le corporazioni artigiane, che nel periodo d'oro di Genova tra Quattrocento e Settecento l'avevano resa famosa, meritano di essere ricordate quelle più strettamente legate al settore artistico, che la resero preziosa. Se l'architettura aveva lasciato tracce eccezionali, anche la scultura, la pittura e l'oreficeria fiorirono con le loro botteghe, come testimoniano statue, bassorilievi, ritratti, politici, argenti. Strettamente legati ai Magistri Antelami e come loro provenienti dall'Alta Lombardia, furono gli scultori, maestranze e lavoratori del marmo e della pietra, architetti, scultori, lapicidi "pichapietra", che, raggruppati con le botteghe tra Molo e Sottoripa, svolsero un ruolo di primo piano a Genova specie nei secoli XV e XVI. Del Quattrocento nel Duomo di San Lorenzo è la bellissima Cappella del Battista (1420), patrono di Genova, e in via degli Orefici lo splendido sovrapporta in marmo "L'Adorazione dei Magi". Un altro scrigno della scultura genovese, raccolto ed esposto a partire dal 1466 nel Palazzo San Giorgio nel Sestiere del Molo, è la serie di statue monumentali, che celebrano i cittadini benemeriti. Oltre alla scultura pubblica religiosa e laica è da ricordare anche quella privata, con numerosi, lavoratissimi portali, eleganti camini, loggiati e scaloni. I Magistri *Marmorum* o *Marmariorum*, gli *Intaliatores Marmorum* o *Lapidum*, il *Marmorius* ebbero i loro Statuti al-

l'inizio del Cinquecento: *Capitula Magistrorum Sculptorum Marmororum et Lapidum* (AA.VV., 1987).

Un ruolo economicamente più modesto ebbe l'*Ars Pictoriae et Scutariae*, che aveva il suo sito dove oggi si trova via Scurreria nel Sestiere del Molo, da cui deriva il toponimo: nel Quattrocento gli scudi venivano ancora dipinti, ma a partire dal Cinquecento non furono più nominati. I pittori affrescavano gli interni e le facciate dei palazzi, dipingevano ritratti e polittici, spesso ispirati dai colleghi fiamminghi che lavoravano a Genova (AA.VV., 2003) e collaboravano con i battiloro, che fornivano fogli d'oro da applicare a cornici e *consoles*, come richiedevano i carpentieri e gli ebanisti. Tante erano le controversie che le corporazioni dovevano dirimere per le frequenti, ricorrenti frodi sulla qualità dell'oro, tanto che nel XXVIII capitolo dello Statuto dell'*Ars Pictoriae* si vieta di usare *stagnum deauratum per auro fino* (Parma, 1999, p. 14). Per tutelare l'Arte ed evitare che qualche "foresto" potesse frequentare la bottega dei pittori genovesi per poi rubarne le tecniche, in molti contratti c'era la clausola che non si doveva assolutamente *conducere aliquem magistrum seu laborantem forense ad laborandum cum eo de arte pictoria*. Esponenti di rilievo tra i molti pittori furono Perin del Vaga per 10 anni al servizio di Andrea Doria e nel 1536 Console dell'Arte, Andrea Semino con la sua famosa famiglia di 5 pittori, Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco e Luca Cambiaso, che dipingeva velocissimo con le due mani: tutti lasciarono nelle chiese e nei palazzi della nobiltà affreschi e dipinti preziosi (Parma, 1999, p. 36).

Un'altra corporazione di grande interesse fu quella dei Fràvegghi, ossia gli argentieri-orafi, le cui botteghe erano quasi tutte situate nei Sestieri della Maddalena e del Molo tra le vie Banchi e Soziglia. Anticamente il loro sito era chiamato *Campus Fabrorum*, poi trasformatosi in *Fravorum*, poi Fràvegghi, per essere sostituito nell'Ottocento da via degli Orefici. Probabilmente agli antenati dei fràvegghi genovesi, conservata nel Museo del Tesoro di San Lorenzo, è la preziosissima arca delle Ceneri di San Giovanni Battista, risalente al XII secolo in argento, argento dorato e pietre preziose, un parallelepipedo con tetto a capanna, la più antica tra le arche

Fig. 10 - Corporazione dei Fràveghi: Saliere Torretta in argento fuso sbalzato del XVIII sec.



Fonte: Collezione privata

conosciute, con scene sui lati che ricordano la vita del santo e le cui reliquie furono portate a Genova nel 1098. La produzione dei Fraveghi pervenutaci è tanta e interessa oggetti religiosi, come calici, pissidi, ostensori, reliquiari, emblemi delle confraternite, turiboli, e laici candelieri, centrotavola, vassoi, zuccheriere, caffettiere, calamai, *appliques*... Tra tutte le botteghe, per secoli, l'argenteria genovese fu connotata e conosciuta dal punzone "Torretta", fino alla sua cancellazione, dopo la Rivoluzione Francese, con la fine della Repubblica di Genova (AA.VV., 2001) (fig. 10).

Il periodo d'oro dell'artigianato genovese si chiude con un accenno ad una deliziosa, popolare arte minore, quella che fabbricava statue per il Presepio, dall'altezza oscillante tra 35 e 65 cm, scolpite o a tutto tondo in legno e poi dipinte con colori ad olio, o con figure a manichini con testa e busto ricavati da un unico blocco ligneo, su cui venivano inseriti arti snodabili, ricoperti di stucco e dipinti in policromia, con il resto del corpo

coperto da un abbigliamento in stoffa, che variava a seconda del ceto sociale con fogge, colori, tessuti differenti; ne risultavano gradevolissimi paesaggi urbani e rurali. Non c'erano chiese, conventi (soprattutto quelli dei Cappuccini), famiglie nobiliari, che non possedessero il loro Presepe, il quale poteva raggiungere il centinaio di statuine, per fortuna in gran parte arrivate fino a noi. Dal loro studio si può risalire a costumi, attività, generi di vita in città e campagna. Per esempio, le popolane che si recano alla grotta indossano il loro migliore abito con scialle ricamato e sfoggiano piccoli gioielli, esibiti solo in ricorrenze speciali, sempre in legno o stucco dipinti, che simulano corallo, filigrana, granati, chiaramente di non molto valore, ma di squisito disegno. Il più famoso creatore di queste statuine fu Pasquale Navone (1746-1791) della bottega di Anton Maria Maragliano.

4. Declino dell'Artigianato, ascesa dell'Industria

Intanto, nonostante i problemi economici e politici, la popolazione genovese era andata aumentando e nel 1837 contava 114.080 abitanti, di cui i nostri tre Sestieri, sull'11,4% della superficie urbana con 63.750 residenti, rappresentavano la parte più popolosa, il 56% (Prè 21.800, Maddalena 13.250, Molo 29.500 abitanti) (Casalis, 1840). Anche la topografia della città registrò significativi cambiamenti come l'apertura delle due Gallerie Garibaldi e Regina Elena (oggi Nino Bixio) che, legando la Zecca con Piazza Corvetto, metteva in comunicazione il Ponente con il Levante.

Tra la fine del XVII secolo e la metà di quello successivo le difficoltà incontrate dalle corporazioni (costi aumentati, diminuita richiesta di mercato, instabilità politica, carenza di mano d'opera sottratta per eventi bellici e minore liquidità) portarono in tutta l'Italia alla loro abolizione. Queste associazioni, che per vari secoli avevano modellato la struttura economica italiana e ne avevano influenzato la costituzione politica, vennero così a cessare definitivamente. Prima in Toscana e in Lombardia, poi in tutto il resto d'Italia, Liguria compresa, furono sostituite da enti con compiti diversi e limitati, le Camere di Commercio, fondate a fine Settecento: la

prima a Firenze nel 1770 per volere del Granduca Pietro Leopoldo, e la seconda a Milano nel 1786; la Camera di Commercio di Genova risale al 1805 (Nesti, 2000, p. 69). L'artigianato fu collocato all'interno delle strutture economiche dello Stato, senza alcuna rappresentanza ufficiale. Le Camere di Commercio mantennero alcuni privilegi delle antiche corporazioni, in particolare nell'amministrazione della Giustizia, ma con Napoleone queste prerogative vennero assorbite dai Tribunali di Commercio (Nesti, 2000, p. 71). Perciò, dagli inizi del XIX secolo ai primi decenni di quello successivo, le attività artigiane si trovarono prive di un organismo che le tutelasse e le distinguesse, mentre le Camere di Commercio ottocentesche, nel 1910, divennero Camere di Commercio e Industria. Nel 1941 a questi due rami dell'economia, nell'intitolazione della Camera di Commercio, fu aggiunta l'Agricoltura, ma si dovrà aspettare il 1951, perché si inserisse nel suo Consiglio almeno un rappresentante dell'artigianato, e il 1966 perché la Camera completasse il suo titolo in Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato (Nesti, 2000, p. 75).

Le attività artigianali, slegate dall'associazionismo e non più raccolte in siti specifici, si diffusero spontaneamente nel tessuto urbano, che si era ampliato con l'aumento della popolazione dovuto all'affermarsi del settore industriale, con le botteghe, protagoniste del paesaggio e della vita quotidiana della città, sparse nei *caruggi* e molto visibili, in quanto debordavano sulla sede stradale nell'area prospiciente il laboratorio, ingombrandola degli attrezzi relativi al mestiere, come il deschetto del ciabattino, i ferri del sarto, i sacconi del materassaio, e scandivano, con la loro presenza, *l'habitat* urbano: succedeva la stessa cosa a Firenze, Torino, Milano, Bologna, dove più vivace si registrava un fermento demografico (Nesti, 2000, p. 81). Contemporaneamente riemersero forme solidaristiche essenziali, tipiche delle corporazioni precedenti e da questo rinnovato movimento presero forma le Società di Mutuo Soccorso, appoggiate a Genova da un lato dallo stesso Statuto Albertino e dall'altro da Giuseppe Mazzini, che da sempre aveva valorizzato l'importanza degli artigiani (Zamagni, 1991, pp. 31-62; Fabbri, 1996).

Nella età giolittiana dalla fine del XIX secolo alla Prima Guerra Mondiale, la caratteristica dell'artigianato fu la staticità e anche l'involuzione, in quanto l'industria, con il suo sviluppo e i relativi problemi, assorbiva gli interessi e le preoccupazioni generali e gran parte della mano d'opera artigiana. Con l'avvento dell'era industriale, l'artigianato perse gran parte del rilievo economico che aveva avuto nei secoli precedenti: la macchina sostituì la manifattura. I prodotti in serie risultarono più economici, il maestro artigiano con la sua bottega non poté più competere con l'operaio e con la fabbrica, l'estro individuale lasciò il posto alla ripetitività della catena di montaggio; la lenta, sapiente opera dell'artigiano si scolorì di fronte alla velocità ed economicità del prodotto industriale. In tutta l'Europa e anche nella Genova, prima Sarda e poi Unitaria, si verificò questa grande rivoluzione socioeconomica.

Dopo la Prima Guerra, l'artigianato segnò una modesta ripresa fino agli anni Trenta, perché, mentre le attività tradizionali iniziarono a scomparire, se ne affermarono di nuove, come la società e lo Stato necessitavano; da un lato si fecero urgenti le richieste per servizi e beni di consumo e dall'altro per esigenze belliche. Per esempio, per la Guerra di Libia molti artigiani si dovettero occupare della lavorazione del rame (Zamagni, 1991).

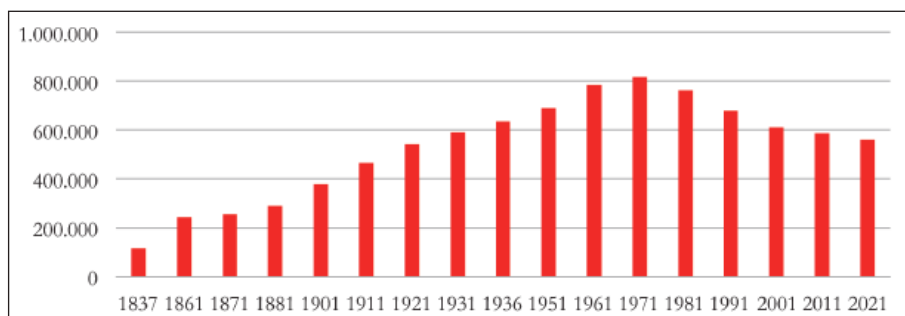
Comunque, la prima metà del Novecento non apportò significativi cambiamenti nella attività artigianale, se non la lenta, ma inarrestabile diaspora verso il ceto operaio industriale. E non apportò cambiamenti di rilievo neppure il Regio decreto n. 2224 del 5 dicembre 1926, che costituiva la Federazione Fascista degli Artigiani d'Italia (Nesti, 2000, p. 106), anche se promosse la creazione dell'Ente per l'Artigianato, il quale elargì finanziamenti e istituì scuole artigianali apposite (Rutenberg, 1973, pp. 613-642). La Repubblica Italiana, che apparentemente prese a cuore le sorti dell'artigianato, inserì nel secondo comma dell'articolo 45 della Costituzione "La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato"; ma, nonostante questo, fino agli anni Cinquanta del Dopoguerra, il suo *iter* economico fu assorbito e seguì le sorti dell'industria. Siccome il Censimento industriale del 1951 registrò in Italia un calo dell'8% degli artigiani

per carenza delle materie prime e di mano d'opera specializzata, per aiutare la ripresa, fu costituita la Cassa di Credito alle Imprese Artigiane (Artigiancassa), che doveva facilitare sostegni finanziari (Pesole, 1967, p. 37).

Nel frattempo, Genova si stava attrezzando nel suo Ponente con le grandi industrie, che la faranno poi includere nel Triangolo Industriale, cosicché iniziò lo spostamento sia topografico che economico degli abitanti dal Centro Storico ai quartieri di Ponente. I bombardamenti del conflitto bellico colpirono duramente l'antico cuore della città, dove, dato il grande affastellamento di edifici e il groviglio dei *caruggi*, ogni bomba produceva danni enormi, rendeva difficile il ripristino e quindi favoriva l'allontanamento dei residenti. Su questo primo movimento della popolazione, che qui da sempre era radicata, si sovrappose l'ondata dei Meridionali, che salivano verso il nord attirati dal buon andamento economico, che ne facilitava l'inserimento nelle industrie di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri. I nuovi arrivati si insediarono nel Centro Storico, spesso in edifici fatiscenti, segnati dalle recenti distruzioni, in locali che da generazioni erano stati l'*habitat* di artigiani e commercianti genovesi. Mentre questi ultimi in gran parte rimasero, dato che gli immigrati avevano bisogno di generi di prima necessità e di beni di consumo, la maggioranza delle botteghe artigiane scomparve. Rimasero spesso i toponimi di un tempo, senza però corrispondere all'attività tradizionale. I *caruggi* assunsero altre caratteristiche, perché spontaneamente vi si raggrupparono spesso oriundi della stessa provenienza: Calabresi, Siciliani, Napoletani, formando isole omogenee di nuova popolazione.

5. Il Novecento e la situazione attuale

Intanto, nel tessuto demografico di Genova, avvennero vistosi cambiamenti: la popolazione residente tra il 1901 e il 1971 ebbe un ininterrotto incremento, dovuto prima allo sviluppo delle industrie siderurgiche, che attirò fino alla Seconda Guerra Mondiale mano d'opera proveniente dalla Liguria e dal Basso Piemonte e poi, nel Dopoguerra con il

Fig. 11 - Popolazione residente a Genova tra il 1837 e il 2021

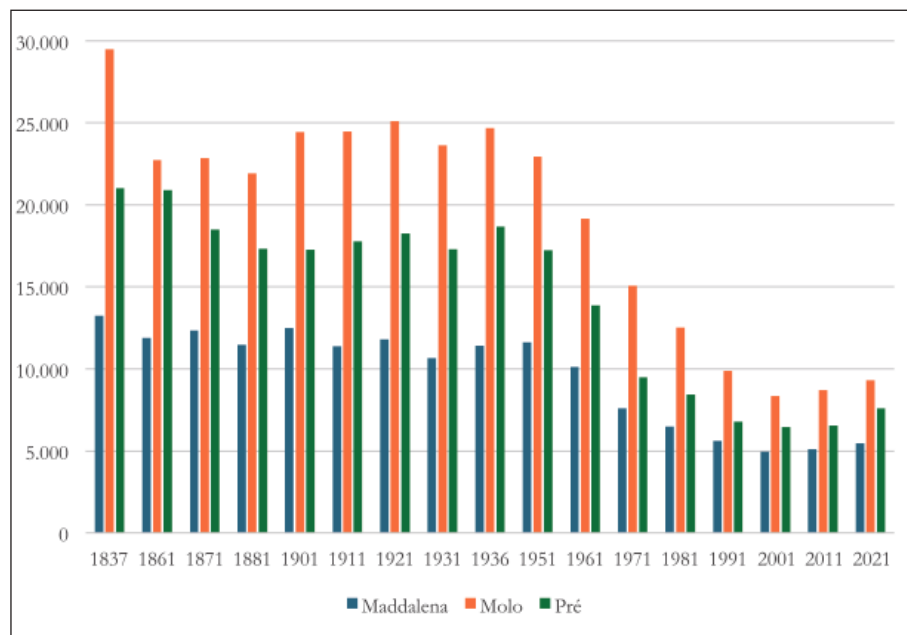
Fonte: Per il 1837, Casalis G., 1840; dal 1861 al 2011, ISTAT, *Censimenti della popolazione*; per il 2021, Comune di Genova, *Dati Anagrafici*

boom economico e l'espansione del settore secondario nel Triangolo Industriale, immigrati provenienti dal Mezzogiorno, di cui si è detto. La popolazione, che contava 377.610 individui nel 1901, risultò di 634.646 elementi nel 1936, di 688.447 nel 1951 e di 816.872 nel 1971. Questo ultimo dato costituì l'apice dello sviluppo demografico genovese, che tra il 1953 e il 1969 registrò ben 238.574 immigrati, quasi tutti meridionali, la maggior parte stabilitasi nel Centro Storico, in alloggi al limite della abitabilità (fig. 11).

A partire dal 1981, con la crisi delle industrie, Genova segnò invece un inarrestabile declino demografico passando da 762.896 abitanti a 561.203 nel 2021, con una perdita in quarant'anni di oltre 200.000 residenti, non frenata neppure da una successiva ondata di immigrati, questa volta extracomunitari che, a partire dagli anni Ottanta, si stabilirono per lo più nel Centro Storico, sostituendo altre antiche famiglie genovesi e gli stessi Meridionali, che avevano migliorato la loro situazione sociale, trasferendosi nelle aree periferiche del Comune di Genova, non molto costose e più salubri. Nel 2004 si calcolava che gli extracomunitari regolari residenti soprattutto negli antichi tre Sestieri fossero 21.115 (gli irregolari erano stimati più del doppio) (Giuliani-Balestrino, 2006, p. 6 sgg.).

Queste due ondate di nuova popolazione, arrivate a Genova dagli anni Cinquanta in poi, che trovarono abitazione nel Centro Storico, non

Fig. 12 - Popolazione residente nei tre Sestieri, Prè, Molo e Maddalena tra il 1837 e il 2021



Fonte: Per il 1837, Casalis G., 1840; dal 1861 al 2011, ISTAT, *Censimenti della popolazione*; per il 2021, Comune di Genova, *Dati Anagrafici*

influenzarono positivamente l'antico, glorioso artigianato: da un lato non servirono a rimpinguarne le fila, perché si trattava di elementi provenienti dall'ambiente agricolo e non artigianale, dall'altra favorirono la chiusura definitiva di storiche botteghe artigiane, che per generazioni avevano ospitato mestieri tradizionali, gelosamente custoditi e tramandati di padre in figlio, i quali inesorabilmente avevano visto sfilacciarsi e diminuire il loro mondo minuto, operoso, solidale: gli extracomunitari privilegiarono soprattutto il commercio fisso e ambulante di frutta e verdura e si raggrupparono a seconda della provenienza e, per i Musulmani, della religione. I tre Sestieri seguirono la parabola demografica di Genova: estremamente popolosi, per oltre un secolo dal 1837 al 1951 superarono largamente i 50.000 abitanti, ma, a partire dal censimento del 1961, con poco più di

43.000 abitanti, l'emorragia dei residenti registrata fu inarrestabile; oggi sono solo circa 20.000 (ISTAT, *Censimenti della popolazione*) (fig. 12).

L'artigianato residuo fu coinvolto, per fortuna, da un notevole indotto legato all'industria, sostenuto dal migliorato tenore di vita della popolazione urbana, che necessitava di beni casalinghi, come elettrodomestici, automobile e cure della persona. Dopo il *boom* economico, caratterizzato dal sorpasso della popolazione attiva nel settore secondario su quella del primario, si verificò l'espansione anche del settore terziario, che potenziò un poco l'ambito artigianale in città nei rami sempre legati ai servizi per la casa (idraulici, piccoli imprenditori edili, falegnami, elettricisti, questi ultimi particolarmente richiesti per la grande diffusione degli elettrodomestici, dei televisori e dei *computer*).

Infine, si ebbe un ultimo cambiamento negli anni più recenti, quando si espansero (tendenza che dura tuttora) quei rami dove contano il *design*, il marchio, la qualità, come abbigliamento, arredamento, oreficeria, beni di lusso, restauro dipinti e oggetti antichi, cura della persona... Pertanto, la produzione artigiana ha cambiato ancora una volta vocazione e oggi è tornata ad essere sinonimo elitario di raffinatezza, come nel Cinque-Seicento (Nesti, 2000, p. 130); parallelamente si stanno potenziando i rami della tecnologia più avanzata, informatica ed elettronica, considerate la nuova frontiera (Bova, 1990, pp. 19-24).

Attualmente, 2023, acquisendo i dati dalla Camera di Commercio, dalla Confartigianato, dal Comune di Genova e da molte ricerche dirette sul terreno, le ditte artigiane ufficiali che operano nei tre antichi Sestieri, cuore del Centro Storico, Molo, Maddalena e Prè, risultano 142, di cui 97, ossia il 68%, individuali (70 con titolari Maschi e 27 Femmine) e 45, il 32%, societarie (cooperative e società); le titolari femmine rappresentano appena il 19% (figg. 13 e 14).

La carta relativa alla distribuzione delle imprese artigiane ha rivelato una forte concentrazione nella porzione occidentale del Sestiere del Molo, confinante con quella orientale della Maddalena. Complessivamente gli addetti risultano 657 tra indipendenti e dipendenti. Solo 19 imprese in-

Fig. 13 - Distribuzione nei tre Sestieri delle imprese artigiane, secondo la titolarità: individuali (per genere Maschi e Femmine) e societarie (società e cooperative)

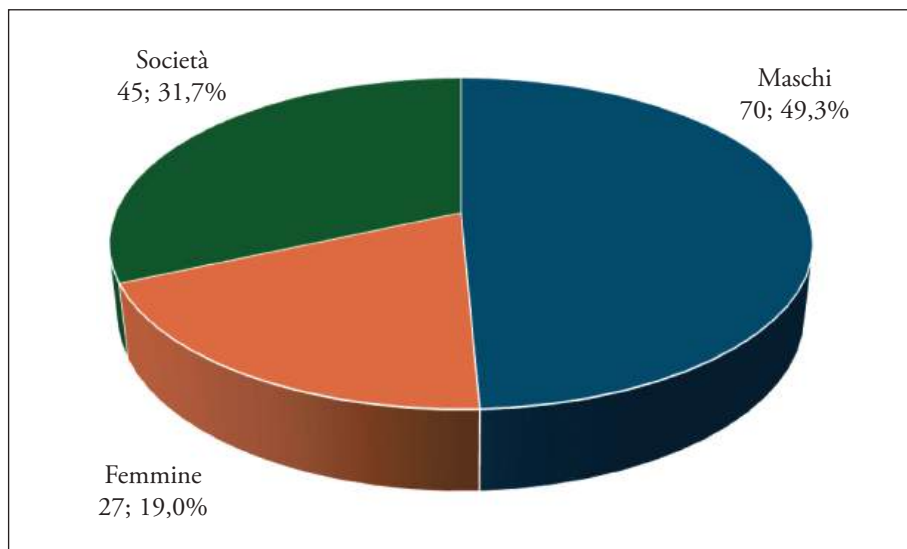


Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

individuali hanno titolare straniero (11 Maschi e 8 Femmine) e fanno capo 6 ad Asiatici (India, Bangladesh, Pakistan, Cina, Siria), 6 a Sudamericani (Ecuador, Perù), 6 ad Africani (Tunisia, Alto Volta, Senegal, Marocco), 1 ad un europeo (Romania). Come si vede si tratta di cifre modeste, le quali dimostrano che l'artigianato non interessa molto gli stranieri.

Per quanto riguarda la distribuzione degli addetti, sono state prese in considerazione quattro fasce di imprese, fino a 5; da 6 a 10; da 11 a 20, oltre i 20 occupati. La prima fascia è quella di gran lunga più numerosa,

Fig. 14 - Numeri assoluti e percentuali delle imprese artigiane: individuali, per genere, e societarie



Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

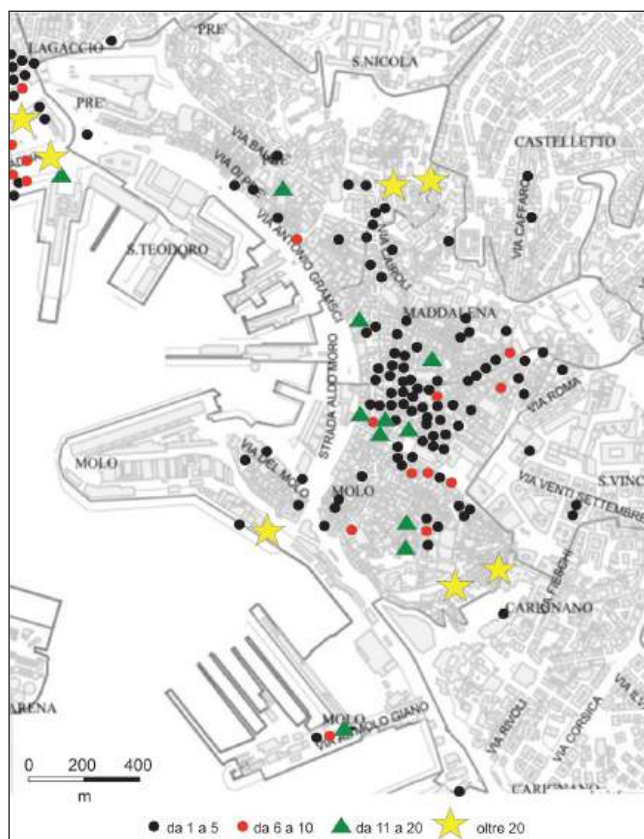
Tab. 1 - Numeri assoluti e percentuali di Imprese e Artigiani suddivisi per fasce di addetti

Fasce di addetti	Imprese	%	Artigiani	%
da 1 a 5	107	75,4	174	26,5
da 6 a 10	16	11,2	142	21,6
da 11 a 20	12	8,5	124	18,9
oltre i 20	7	4,9	217	33,0
Totale	142	100,0	657	100,0

Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

con 107 ditte e 174 addetti, a grande distanza seguono le altre tre, rispettivamente 16, 12 e 7, con 142, 124 e 217 occupati. Le 7 imprese che superano i 20 addetti e ne impiegano 217, operano nei seguenti rami: 2 pulizia; 2 trasporti; manutenzione impianti, cibi da asporto; dolci e gelati.

Fig. 15 - Distribuzione delle imprese artigiane, suddivise in quattro fasce di addetti

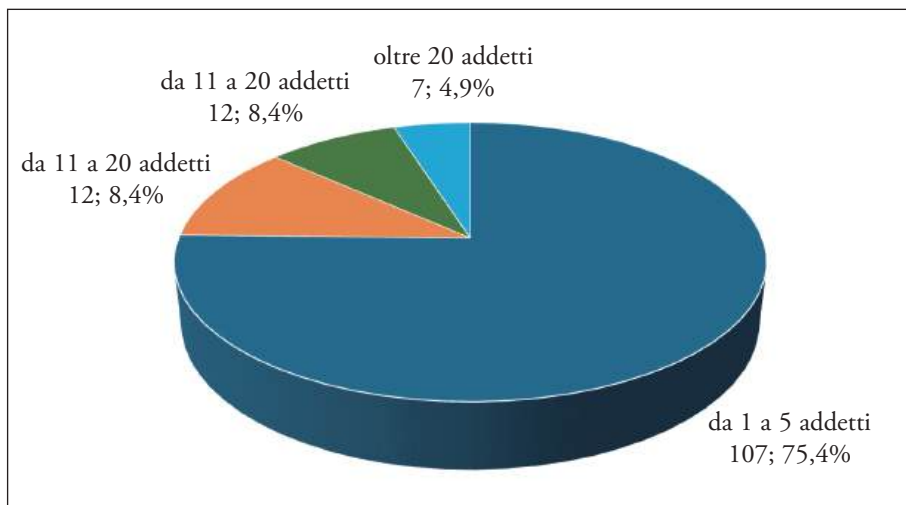


Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

Dalle interviste dirette è emerso che molti artigiani singoli si avvalgono saltuariamente di altra mano d'opera, quando ci sono periodi di maggior richiesta di produzione, e che quindi non risulta registrata, così come ho constatato che alcune attività operative non fanno parte degli elenchi ufficiali forniti dalle Istituzioni (fig. 15, 16 e 17).

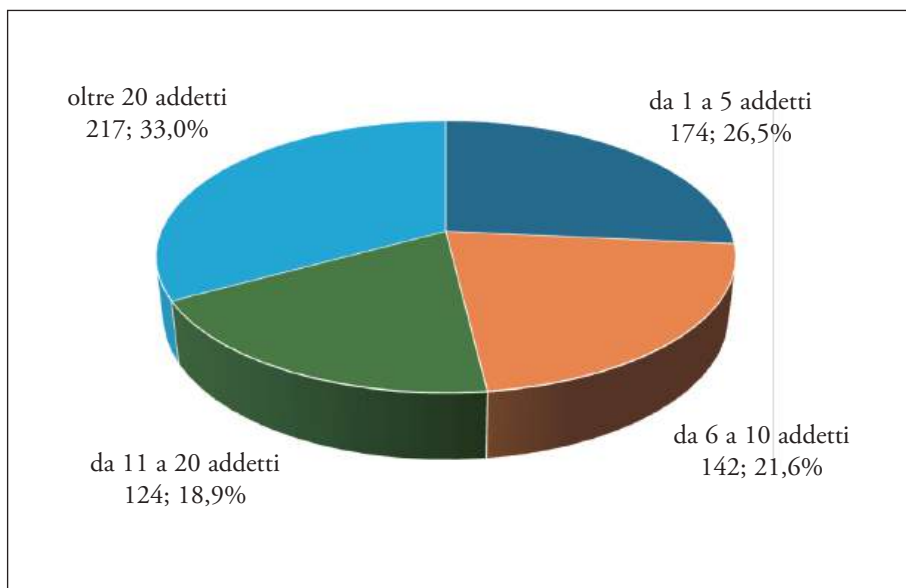
Se poi si esaminano i rami in cui operano attualmente gli artigiani del Centro Storico, risulta che quasi il 20% si occupa di tecnologia innovativa (impianti, *computer* e loro manutenzione), il 19% è rappresentato dalle ditte che preparano cibi da asporto, panificatori e cuochi, tutti che non

Fig. 16 - Numeri assoluti e percentuali delle imprese artigiane suddivise per fasce di addetti



Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

Fig. 17 - Numeri assoluti e percentuali degli addetti suddivisi per fasce



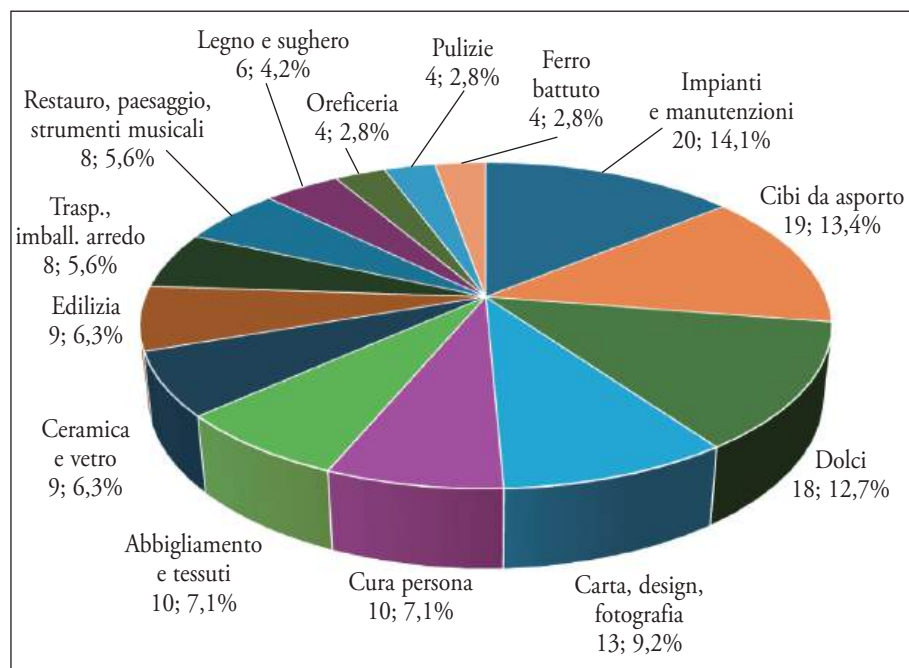
Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

trattano con il pubblico e preparano cibi che sempre più di frequente non si desidera confezionare in casa. A questi seguono gli artigiani del ramo dolciario (gelatai, pasticceri, cioccolatai, confettieri) e coloro che a vario titolo operano nell'ambito della carta, legatoria, fotografia e pure con qualche nuova attività, come il *design* (dalla pubblicità all'arredo), rispettivamente con il 12 e il 10%. Sono in espansione i servizi alla persona sia tradizionali che nuovi (parrucchieri, occupati a vario titolo nelle palestre, tatuatori), resistono i piccoli operatori edili, e altri legati all'abbigliamento e alla sartoria: nella prima categoria si trovano spesso immigrati dell'Europa dell'Est e nella seconda Sudamericane (Ecuador) e Asiatiche (Cina). Meno numerosi i rimanenti rami elitari: legno, ceramica – porcellana – vetro, arredamento, oreficeria, articoli regalo, musica, restauro (quest'ultimo in espansione), prerogativa degli Italiani tra i 30 e i 50 anni, che si dedicano a prodotti di nicchia. Non sono presenti nel Centro storico imprese di giocattoli tradizionali, spazio completamente occupato dal commercio di questi prodotti tecnologici e cinesi; in compenso alcuni giovani stanno per aprire una attività nel Sestiere della Maddalena per la toelettatura degli animali di compagnia (fig. 18a, 18b e 19).

La Camera di Commercio e il Comune di Genova, consapevoli del depauperamento che per diversi motivi ha subito nel tempo questo settore economico, nonostante le previdenze legislative (Legge quadro su L'Artigianato dell'8 agosto 1985, n. 443, Gazzetta Ufficiale, 24 agosto 1985, n. 199 e Riordino e semplificazione della Normativa in materia di Artigianato, 2 gennaio 2003, n. 3, Bollettino Ufficiale n. 1, del 15/1/2003), e per incentivare l'interesse da parte di giovani, che possano essere attirati da antichi e nuovi mestieri, hanno di recente preso provvedimenti a favore dell'artigianato.

In questo ambito, è stato istituito dalla Camera di Commercio il marchio *Artigiani in Liguria* “per promuovere e tutelare quelle imprese artigiane, che con il loro lavoro presidiano un importante patrimonio storico, artistico e culturale del nostro territorio” (Cevasco S., 2017, p. 5). Si segnalano e si forniscono così al mercato prodotti unici per qualità, ricerca-

Fig. 19 - Numeri assoluti e percentuali delle imprese per ramo artigianale



Fonte: Elaborazione dell'A. su dati della CCIA di Genova, 2024

tezza nello stile e cura nella manifattura, appoggiati da un prestigioso certificato, che la Commissione Regionale per l'Artigianato con la collaborazione delle Associazioni CNA (Confederazione Nazionale Artigiani) e del Confartigianato, ha individuato in 10 settori artigianali, rappresentanti dei più significativi mestieri del territorio, tramandati con professionalità e competenza. Naturalmente le imprese devono presentare precisi requisiti, vagliati dalle Camere di Commercio⁵.

5. In Liguria i marchi riguardano i rami: ardesia, ceramica, filigrana, sedie di Chiavari, velluto di Zoagli, vetro, cioccolato, composizioni floreali, damaschi e tessuti di Lorsica, ferro battuto e altri metalli ornamentali. Nei tre Sestieri del Centro Storico, quattro sono le ditte artigianali che hanno ottenuto il marchio per la loro produzione: Arteterra, Piazza Pinelli 27, ceramica e monili; Poterie, Salita del Prione 16 r, cottura manufatti ceramici; Romeo Viganotti, Vico dei Castagna 14 r, gelateria e cioccolato; Ferro di Cavallo, Piazza della Cernaia 2/3 r, ferro, rame e altri metalli.

Ancora: su progetto della Camera di Commercio genovese, è stata affiancata alla ormai tradizionale visita ai Palazzi dei Rolli istituita dal FAI, che avviene 2/3 volte l'anno con molto successo di pubblico, la contemporanea apertura e illustrazione di laboratori artigianali, spesso sconosciuti ai più. Così a partire dal 2022, è avvenuto l'incontro tra i Maestri dei mestieri e i Genovesi (specie le scolaresche), che per la prima volta hanno potuto conoscere realtà seminascoste (per motivi fiscali e per praticità, molti artigiani operano in appartamenti e non più in botteghe affacciate sui *caruggi* e quindi risultano poco visibili). È stato gratificante notare l'interesse suscitato negli studenti per professioni neppure mai immaginate: per esempio così è stato per il restauro di dipinti, mobili e oggetti antichi, un mondo magico e creativo, che può affascinare gli studenti (fig. 20).

Un'altra iniziativa meritoria da parte del Comune è stato un Bando di Concorso rivolto a "micro, piccole, medie imprese", chiuso il 31 dicembre 2023, "per favorire l'attività di artisti e artigiani non alimentari con concessione di sovvenzioni, contributi, ausili finanziari... a persone, enti pubblici e privati, che intendano insediare nuove attività di impresa con apertura di nuove sedi operative, prospicienti vie, piazze e spazi pubblici, che favoriscano lo sviluppo sociale ed economico e la riqualificazione del Centro Storico" (Deliberazione del Consiglio Comunale n. 79, in data 21/9/2021).

Inoltre, il Comune, ricordando l'antica origine di questo ultrasecolare tessuto, ha poi avviata, con la collaborazione di Federmoda, l'iniziativa *Jeans made in Genova*, per sviluppare "competenze artigianali nei giovani e a specializzare artigiani già esistenti alla lavorazione dei *jeans*". Per facilitare la realizzazione di un progetto così prestigioso, il Comune pensa di aprire in propri locali, nella zona che va da piazza Banchi alla Commenda di Prè (Stazione Principe), corrispondente ai Sestieri di Molo e Prè, un laboratorio per favorire l'avvio e la diffusione della attività artigianale dei *jeans*.

In fase di sperimentazione dal 2022 per dare una vigorosa spinta al riassetto di tutti e tre i Sestieri, ricompattandone i residenti intorno ad iniziative di riqualificazione corale, che ne coinvolgano il maggior numero

Fig. 20 - Laboratorio di restauro di dipinti, mobili e oggetti antichi della dottoressa Aurelia Costa Poggi nell'”Albergo” della Famiglia Cattaneo della Volta, ubicato, a partire dal XII secolo, nel Sestiere del Molo. Il palazzo, affacciato sulla piazzetta Cattaneo al numero civico 26, faceva parte dei Rolli



Fonte: Foto dell'A., 2024

possibile, è “la Coprogettazione tra la Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova e 90 enti del settore terziario del Patto di Sussidiarietà per la Rigenerazione del Centro Storico” (Comune di Genova, *Secolo XIX*, 22/12/2023). Operatori, volontari e cittadini stanno lavorando per far rivivere nei *caruggi* realtà socioculturali come biblioteca, asilo, laboratori per famiglie e bambini, eventi corali (Natale, Carnevale, Notte bianca dei Bambini, illustrazione delle molte, bellissime chiese ed edicole votive...). Tutto questo contribuirà alla conoscenza, aggregazione e cooperazione della popolazione dei Sestieri, e alla riqualificazione edilizia, nonché potrà fare da volano anche per la ripresa delle attività artigianali.

Come si vede, le Istituzioni dimostrano particolare sensibilità per aiutare la ripresa e il ringiovanimento sia dell’artigianato che del Centro Storico; d’altra parte, è proprio degli ultimi mesi la denuncia a livello nazionale, sempre più incalzante e allarmata, della carenza di mano d’opera specializzata per le attività economiche odierne. I mancati potenziamento e valorizzazione degli Istituti Tecnici negli anni passati non ha preparato adeguatamente generazioni di giovani ad entrare nel mondo del lavoro, in particolare ad amare la manifattura, in cui l’Italia è sempre stata elitaria, e a creare quella indispensabile fascia intermedia tra manovalanza generica e classe imprenditoriale, propria dell’artigianato, dando luogo a lacune gravissime, che vanno colmate.

Un’iniziativa spontanea e privata è nata il 26 maggio 2022: Andrea Ruwett, falegname e restauratore, che già aveva meritato il marchio di *Artigiano Eccellente del Legno in Liguria*, ha fondato l’Associazione Artigianato Artistico con 15 maestri, che gestisce micro realtà economiche di una al massimo due persone, la quale si propone di creare un “Polo dell’Artigianato Artistico e dell’Arte” in quella porzione di Centro Storico compresa tra San Matteo, Casana, Orefici, Banchi e Maddalena (corrispondente in gran parte agli antichi Sestieri del Molo e della Maddalena appunto); qui sono già stati individuati 30 tra botteghe artigiane e laboratori (ceramisti, artigiani del ferro, ebanisti, decoratori, restauratori, tappezziere, *designers* di stoffe e oggetti in tessuto) e 15 gallerie d’arte. Questo nuovo,

prezioso interesse, che nasce come esigenza diretta di un gruppo di artigiani che desiderano conoscersi, aiutarsi, potenziare la diffusione dei prodotti, affrontare insieme i problemi della loro categoria, ricorda da vicino le aspirazioni delle corporazioni medievali. È ancora soltanto un piccolo segno, ma molto incoraggiante.

6. Conclusioni

In sintesi, la parabola gloriosa dell'artigianato a Genova è strettamente intrecciata con le vicende di quella ridotta parte del Centro Storico, tra il mare e il terrazzo dei 30 m, il primo dei tre sui quali si scandisce e si sviluppa il tessuto urbano di Genova.

Se furono il coraggio dei suoi naviganti, l'intraprendenza dei suoi mercanti, l'oculatezza dei suoi amministratori, il desiderio di arricchimento delle famiglie imprenditrici, la loro compiaciuta consapevolezza del benessere raggiunto e la soddisfazione nel volerlo esibire, che fecero di Genova quella straordinaria, superba città, potente e autonoma nel bacino del Mediterraneo, molto e soprattutto si deve anche all'operoso, variegato popolo artigiano che, in Patria, lungo la breve striscia prospiciente il porto, indefessamente lavorava, spina dorsale dell'economia, e con le sue mani sapienti e intelligenti trasformava l'opulenza acquisita con il commercio, in beni che davano agiatezza e prestigio all'intera comunità.

Popolo minuto, laborioso, orgoglioso delle eccellenze dei suoi manufatti, conosciuti in Europa, che ebbe la sensibilità nel tempo di adattarsi alle esigenze e alle mutazioni della società. Esso ha costituito nel passato una solida base economica sulla quale la Repubblica poteva sempre contare, che senza cambiare sede, pur disagiata, data la scarsità di aree edificabili, ne aumentò la capienza aggiungendo piani agli edifici, contentandosi di vivere in scomodi, piccoli alloggi e migliorando invece la qualità dei manufatti, che nel porto trovavano il loro naturale sfogo.

Nel Centro Storico dai borghi arrivavano i prodotti della terra e del mare e qui si raggrupparono gli operatori dello stesso mestiere, delineando

così nei *caruggi* la prima fisionomia del lavoro (vie, piazze e vicoli con il nome del prodotto in vendita: Erbe, Pollaioli, Oche, Pesce, Neve, Ferro, Piombo, Argento, Corallo, Oro, o della principale attività degli abitanti che vi vivevano, Macellai, Fornai, Pastai, Vetrai, Mulattieri, Sarti, Fabbrici...), anticipatrice delle corporazioni medievali, che riunirono, tutelarono e aiutarono i lavoranti dello stesso mestiere, con sede, statuti, chiesa, santo patrono, edicole votive propri, nei diversi Sestieri. La corporazione, che vigilava sull'acquisto della materia prima, lavorazione, produzione e mercato del manufatto, amministrava anche la Giustizia e provvedeva alla solidarietà tra i propri associati ed ebbe straordinario rilievo sociale nel contesto urbano, di cui costituiva un importante gruppo di pressione. Con il loro lento, preciso, spesso artistico lavoro manuale, i Maestri Antelami, i Bancalari, i Maestri d'Ascia, i Calafati, i Setaioli... furono i protagonisti della creazione della città, aprendo strade, gettando ponti, costruendo acquedotti, edificando chiese e palazzi e arredandoli sontuosamente con mobili intarsiati, paramenti, arazzi, tappezzerie e velluti, conosciuti e ammirati in tutta Europa.

Poi la crisi economica del Settecento che investì tutto il Continente, la scomparsa delle corporazioni e il passaggio dal lavoro della mano a quello della macchina fecero assorbire gran parte della mano d'opera artigianale da quella dell'industria (e più tardi anche dai servizi e dal turismo), con pochi rappresentanti ufficiali dell'artigianato, sempre meno importanti nel contesto economico cittadino e nazionale (Sennet, 2012).

Lo sconvolgimento seguito alle due Guerre Mondiali da un lato fece confluire parte del residuo artigianato nell'industria, a cui venne legato indissolubilmente attraverso l'indotto e dall'altro la terziarizzazione dell'economia ridusse ulteriormente nei giovani l'interesse per gli antichi mestieri. La crisi dell'industria determinò la caduta demografica di Genova e anche i tre Sestieri seguirono la stessa parabola: dopo aver mantenuto la propria popolazione dal 1837 al 1951 ben al di sopra dei 50.000 abitanti, ora ne contano meno della metà (naturalmente senza calcolare gli irregolari, che si stimano molto più del doppio dei residenti legali).

Questa preoccupante situazione, come si è già ricordato, ha fatto prendere coscienza solo di recente alle Istituzioni del grande vuoto che ha lasciato l'artigianato, considerato oggi da molti giovani una attività di serie B o C, poco redditizia, di eccessivo sacrificio, senza soddisfazione, né immediata né a lunga scadenza. La società privilegia, ammira e desidera professioni gratificanti per visibilità e per facile, veloce, cospicuo guadagno. Non c'è più nessuno che ricordi come, nella antica bottega artigiana, il garzone passasse alcuni e molto faticosi anni di apprendistato, per diventare un valente Maestro e poter aprire una bottega propria, ricevendo in cambio, oltre all'insegnamento, appena la sopravvivenza (e qualche volta, alla fine del periodo per i più fortunati, i ferri del mestiere).

Molo, Maddalena e Prè sono stati i protagonisti di questo *iter* e stanno cambiando ancora una volta vocazione e paesaggio urbano. Insieme a non molti artigiani tradizionali, ospitano giovani che in nuovi siti si occupano di *design*, marchi, beni di lusso e di nicchia, *computer*, musica, restauro, occupazioni da svolgere a casa in vari rami, con maggior tempo libero a disposizione: gli anziani superstiti sono tristi, perché non trovano nessuno a cui tramandare il proprio sapere (e tanto meno ai figli), le botteghe e i laboratori tradizionali si chiudono e vanno in rovina, i vecchi gestori lavorano a domicilio in nero per gli antichi clienti (infatti tutte le famiglie ormai si avvalgono di artigiani in pensione); i giovani sono attratti dalla nuova tecnologia, che ha sostituito tanta fatica dell'uomo, ne sono incuriositi e sono in corsa con il tempo per utilizzarla al meglio e scoprirne altre strepitose, inimmaginabili realtà nell'immediato futuro. Il lavoro in appartamento, a costo molto contenuto, li facilita nella prima sistemazione delle nuove attività e li rende spesso invisibili, anche alle strutture ufficiali.

Sono due mondi differenti, che percorrono metodi e traiettorie opposte: una discendente tra i ricordi, che assiste con rimpianto alla scomparsa anche materiale del luogo di lavoro di intere generazioni; l'altra in ascesa, quasi anonima e pressoché ignota, alla ricerca di nuove possibilità, fiduciosa in un futuro appena intravisto, dalle molte promesse.

Le Istituzioni, consapevoli dello straordinario significato culturale ed economico che il Centro Storico genovese rappresenta, per dargli nuova vita, stanno cercando di inserirsi con una forte politica di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e di agevolazioni per mirate attività, che vi radichino giovani imprenditori, facilitandone i progetti, offrendo incentivi finanziari, sostenendo e creando opportunità nuove. C'è anche qualche timido tentativo di iniziativa privata per riannodare le fila di un artigianato fragile, ma ancora vitale. Forse così, negli antichi Sestieri, ci sarà spazio anche per un nuovo artigianato del futuro. È una battaglia difficile ed entusiasmante, a cui non si può che augurare successo e fortuna.

Bibliografia

- BOGGERO F. (a cura di), *Gioie di Genova e Liguria oreficerie e moda tra Quattrocento e Cinquecento*, Genova, Sagep, 2001.
- AA.VV., *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, Banca Carige, 1987.
- ALGERI G. - DE FLORIANI A., *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*; Genova, Banca Carige, 1991.
- ARTIGIANCASSE, *Venti anni di attività della Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane*, Roma, Artigiancasce, 1967.
- ASCHERI G.A., *Note storiche intorno alla riunione delle Famiglie in Alberghi*, Genova, Nova Scripta, 2003.
- BADINO G., *Artigiani in Liguria, semplicemente eccellenti*, Genova, Sagep, 2003.
- BARBIERI D. - BERTELLI C., "Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Nuova Serie 39(1999), pp. 447-474
- BAROZZI P., "Mura e Forti di Genova", *L'Universo, Istituto Geografico Militare*, 57(1977). pp. 145-191.
- BELLEZZA ROSINA M. - CATALDI G.M., *Cotoni stampati e mezzari genovesi dalle Indie all'Europa*, Genova, Sagep, 1993.
- BEZZINA D., *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze, University Press, 2015.
- BIGNAMI G.B., "Suggerimenti d'Oriente nei mezzari genovesi, Artigianato", *La Casana*, Banca Carige SpA, 2(2008).
- BOGGERO F. - SIMONETTI F., *L'argenteria genovese del Settecento*, Torino, Allemandi, 2007.
- BOVA F., "Quali servizi per le imprese artigiane di tecnologia innovativa", *Artigianato e sistemi*, ... (1990), 1990, pp. 19-24.
- BRUSCO G., *Genova nel solo giro delle Mura Vecchie, con l'espressione delle Chiese e luoghi principali*, Genova, s. e., 1770.
- CALEGARI M., "Legnami e costruzioni navali nel Cinquecento", *Guerra e Commercio nella evoluzione della Marina Genovese tra XV e XVII secolo*, Tomo II, Genova, CNR Centro per la Storia della tecnica in Italia, 1979, pp. 79-148.
- CALEGARI M., *La manifattura genovese della carta: sec. XVI-XVII*, Genova, Edizioni Culturali internazionali, 1986.
- CAMERA DI COMMERCIO, *Artigiani in Liguria, Classe superiore*, Genova, Confartigianato Liguria, s.d., pp. 5-76.
- CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA, *Ulisse, Elenco Imprese Artigiane*, 6/12/2023, pp. 1-48.
- CARACENI POLEGGI F., *Una strada rinascimentale: via Garibaldi a Genova*, Genova, Sagep, 1992.
- CASALIS G., *Storia di Genova - Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1840.
- CASARINO G., "Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra i secoli XV e XVI", COMBA B. ed Altri (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli, ESI, 1984, pp. 451-472.
- CASONI F., *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova, Casamara, 1708.
- CASTELLAZZO P. - DE FERRARI P., *Artigianato ligure tra antichi mestieri ed eccellenze*, Genova, De Ferrari, 2004.
- CATALDI M. - GALLO J.E., *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, Torino, Allemandi, 2000.

- CATALDI GALLO M., “Ritratto e Costume: Status Symbol nella Genova del Seicento”, *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*, Nuova Serie, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 61(2001), pp. 82-103.
- CATALDI GALLO M., “Tessuti genovesi: seta, cotone stampato e jeans”, PUNCUH D. (a cura di), *Storia della Cultura Ligure*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004, pp. 297-333.
- CATTANEO MALLONE DI NOVI C., *I “Politici” del Medioevo genovese*, Genova, Coplito, 1987.
- CAUMONT CAIMI L., “Bancalari ed artigiani dei mobili di arredamento”, PUNCUH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004, pp. 261-294.
- CAUMONT CAIMI L., *L’ebanisteria genovese del Settecento*, Parma, P.P.S. Ed., 1995.
- CAVALLI TRAVERSO C. (a cura di), *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Recco (Ge), Microart’s, 2003.
- CEVASCO S., *Artigiani in Liguria. Classe superiore*, Genova, Grafiche G7, 2017.
- CEVASCO G.B., *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846.
- COMUNE DI GENOVA, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica.
- COMUNE DI GENOVA, *Caruggi: il progetto di Comunità dei tre Sestieri di Prè, Molo, Madalena compie un anno*, Il Secolo XIX, 22-12-2023.
- DAGNINO E. e Altri, *Trekking a Genova: gli itinerari delle Mura*, Genova, Liberodiscrivere, 2023.
- DAL PANE L., *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè, 1958.
- DEGRASSI D., *Leconomia. Genova artigiana nell’Italia medievale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.
- DEL PUNTA L., *Lucca e il commercio della seta nel Medioevo*, Pisa, Pacini, 2021.
- DE NEGRI T.O., *Storia di Genova*, Firenze, Giunti Martello, 1986.
- DI FABIO C. - MONTAGNI C., “Costruire a Genova nel Medioevo: i Magistri Antelami”, *La Storia in Piazza*, Genova, Palazzo Ducale, 2022.
- DI TUCCI R., *Lineamenti storici dell’industria serica genovese*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 71(1948), pp. 20-77.
- DUFOR BOZZO C., “Le prime cinte urbane di Genova”, *Storia dei Genovesi*, Genova, 1982, pp. 17-23.
- FABBRI C.G., *Solidarismo in Italia tra XIX e XX secolo. Le Società di Mutuo Soccorso e le Casse Rurali*, Torino, Giappichelli, 1996.
- FOGLIETTA O., *Dell’istoria di Genova*, Genova, Heredi di Girolamo Bartoli, 1597 (ed. an. Bologna, 1981).
- GARIBALDI G., *Genova, Levante ed Entroterra, uno sguardo geografico*, Imperia, Tipolitografia San Giuseppe, 2010.
- GATTI L., “I mestieri a Genova”, *Itinerarium, Corporazioni e Mutualismo*, Spoleto, Centro Italiano Studi Alto Medioevo, 1994, pp. 127-144.
- GATTI L., *Una cultura tecnica: i costruttori di navi*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004.
- GHIARA F., “Filatoi e Filatori a Genova tra XV e XVIII secolo”, *Quaderni del Centro Studi sulla Storia della Tecnica*, CNR, Roma, 1983.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *La collettività urbana genovese*, Pubblicazioni Istituto di Geografia, Università di Roma, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1974.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., “La Liguria dei Liguri”, *La scoperta della Liguria*, Milano, Touring Club Italiano, 1991, pp. 173-218.

- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *Le attività commerciali degli extracomunitari nel Comune e nella Provincia di Genova*, Genova, Università di Genova - Facoltà di Lettere, 2006.
- GIUSTINIANI A., *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Roma, Antonio Belomo, 1537.
- GRENDI E., "Profilo storico degli Alberghi genovesi", *Mélange de l'École Française de Rome*, 87(1975), 1, pp. 241-302.
- GRENDI E., "Problemi della storia degli Alberghi genovesi", *La Storia dei Genovesi*, Convegno I Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 1981, pp. 183-197.
- GROSSO O., "Decorazione e mobilia dei palazzi genovesi del Seicento e Settecento", 2(1921), 1, pp. 46-72.
- HEERS J., *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano, Jaka Book, 1984.
- HEERS J., "Consorterie et Alberghi à Gênes, la ville et la campagne", *La Storia dei Genovesi*, Genova, IX, 1989, pp. 45-65.
- ISTAT, *Censimenti della Popolazione, alle date indicate*.
- LABÒ M., *I palazzi di Genova di Pietro Paolo Rubens*, Genova, Tolozzi, 1970.
- LOPEZ R.S., "Le origini dell'Arte della Lana", *Studi sull'economia genovese*, Torino, Lattes, 1970, pp. 65-181.
- LUCIA E., *Storia dell'Artigianato*, Roma, Laterza, 1984.
- "Maestri e garzoni nella società Genovese tra XV e XVI secolo", *Quaderni del Centro di Studi sulla Storia della Tecnica*, n. 3, Genova, CNR, 1979, pp. 1-117.
- MAGNANI M.C., *L'industria. Lo sviluppo economico italiano*, Firenze, Edifir, 1996.
- MAINA G., "Pianta della Città di Genova, Stati Sardi di Terraferma", *Atlante Geografico dell'Italia*, Milano, Vallardi Ed., 1868.
- MALANIMA P., *Economia preindustriale. Mille anni dal IX al XVII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.
- MANARA E., *Botteghe Storiche*, Genova, Tormena, 2014.
- MARCENARO G., *Viaggio in Liguria*, Genova, Sagep, 1994.
- MASSA P., *L'Arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, 10(1970), 1, pp. 1-307.
- MASSA P., *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1974.
- MAZZINO E. - DE NEGRI T.O., *Il Centro Storico di Genova*, Genova, Stringa Ed., 1968.
- MONTI G.M., *Le corporazioni nell'Evo antico e nell'Alto Medioevo*, Bari, Laterza, 1934.
- MOZZARELLI C. (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella Storia d'Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Milano, Giuffrè, 1998.
- NESTI A., *L'Artigianato. Lo sviluppo economico in Italia*, Firenze, Edifir, 2000.
- PACINI A., *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999.
- PALOSCIA F., *Genova dei grandi viaggiatori*, Milano, Abete Esso, 1990.
- PARMA E. (a cura di), *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, Genova, Sagep, 2001.
- PARMA E., *Perin del Vaga, l'anello mancante*, Genova, Sagep, 1986.
- PESOLE D., "L'artigianato nell'economia italiana dal Dopoguerra ad oggi", *Il Sole 24 ore*, 1997.
- PETTI BALBI G., *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1237*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1980, pp. 135-170.
- PETTI BALBI G., "Tra dogati e principati: il Tre e il Quattrocento", AA.VV., *Storia di Genova*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2003, pp. 233-324.
- PINEA, "L'Arte dei Bancalari. Una corporazione artigiana del 1700 a Genova", *La Berio*, 12(1972).

- PISTARINO G., “La civiltà dei mestieri in Liguria (sec. XII)”, *Saggi e Documenti*, Genova, 1992.
- POLEGGI E., *Santa Maria di Castello e il Romanico a Genova*, Genova, Sagep, 1973.
- POLEGGI E., *Strada Nuova, una lottizzazione del Cinquecento*, Genova, Sagep, 1968.
- POLEGGI E., *Una civiltà di palazzi, Genova*, Milano, Silvana Ed., 2002.
- PUNCUH D. (a cura di), *Storia della Cultura Ligure*, IV voll., Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004.
- PUNCUH D. (a cura di) *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003.
- RUTENBERG V.J., “Arti e Corporazioni”, *Storia d'Italia*, 5, I Documenti, Torino, Einaudi, 1973, pp. 613-642.
- SAVELLI R., *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, 24(1984), 1, pp. 171-216.
- SAVELLI R., “Statuti e Amministrazione della Giustizia a Genova nel Cinquecento”, *Quaderni Storici*, 37(2002), pp. 347-377.
- SENNETT R., *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- SINE NOMINE, *Gli Artigiani e cento anni di Unità d'Italia*, Federazione Casse Mutue e Malattie, Artigiani, Roma, 1962.
- SINE NOMINE, *Arte dell'artigianato in Liguria*, Genova, Sagep, 2000, pp. 14-53.
- SIVORI PORRO G., *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999.
- SIVORI PORRO G., *Consumi di lusso e Status Symbol nella Genova del primo Seicento*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 17(2007).
- SIVORI PORRO G., “Il tramonto dell'industria serica genovese”, *Rivista Storica Italiana*, 84(1972), pp. 893-943.
- SIVORI PORRO G., *Note sull'edilizia genovese del Cinquecento*, Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 34(1994), 2, pp. 261-284.
- SOMMARIVA G., ORENGO M.T., *Arte a Palazzo. Presepi in Liguria*, Regione Liguria, Genova, San Giorgio Ed., 2004.
- TORRE G., *Archivi di Impresa a Genova, Percorsi e materiali per un censimento*, Editoriale Documenta, Carghe (SS), 2015.
- VASARI G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architettori*, Firenze, Torrentino, 1550.
- ZAMAGNI V., “Profilo Storico dell'Artigianato nell'Italia Unificata”, BALLETTA F. (a cura di), *L'Artigianato in Campania ieri e oggi*, vol. I, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1992, pp. 31-62.

Sitografia

- [01] <https://www.venditastampeantiche.com/liguria/76-carte-geografiche/cartografia-italiana/liguria/3480-genova-solo-giro-mura-vecchie.html> (ultimo accesso 19 maggio 2024).
- [02] <https://www.gognasrl.it/antiquariato/negozio/archivio-magazzino/mobili-arredi/mobili-antichi/trumeau-lastronato-genovese-mosso-tuja-argento-palissandro-pubblicato/> (ultimo accesso 19 maggio 2024).

Resumen

El corazón medieval del casco antiguo de Génova está formado por tres Sestieri (la separación en seis barrios de la ciudad): Prè, Maddalena y Molo que dominan el puerto. Estos,

a lo largo de los siglos, atrajeron un denso y variado asentamiento de artesanos que apoyaban a los comerciantes, quienes, con su comercio, proporcionaban las materias primas. Dada la falta de espacios llanos, la ciudad se desarrolló en altura, abriéndose a callejuelas estrechas (i caruggi), dominadas por tiendas artesanales. Estas se agruparon espontáneamente en áreas caracterizadas por un oficio o un producto particular, como lo revela la topografía que nos ha llegado: via dei Pollaioli, dei Librai, dei Macelli, degli Orefici, delle Oche, dei Bancalari (de los Carpinteros), dell'Argento..., de donde nacieron los gremios medievales, que protegían a los inscritos en un "Arte" concreto.

La revolución topográfica del siglo XVI, debida a la presencia y obra del arquitecto Galeazzo Alessi, encontró en las corporaciones genovesas una mano de obra altamente capacitada y un apoyo extraordinario, que hicieron de Génova, como dice Vasari, "ninguna otra ciudad... más magnífica y grande". Cuando, en el siglo XVIII, se abolieron los gremios, las plagas, el hambre y las guerras diezmaron la población y, más tarde, la máquina sustituyó a la mano experta del artesano y la fábrica al taller; la artesanía sufrió en todas partes una fuerte reducción, porque, por un lado, el producto industrial era más rápido y barato, por otro, la fábrica absorbía grandes flujos de mano de obra tanto del campo como de la ciudad.

Hoy en día, la población del casco antiguo se ha reducido en tamaño, muchos oficios antiguos han desaparecido o están en peligro de desaparición, pero tímidamente van apareciendo otros nuevos, claros y vitales intentos de recuperación. Esta investigación siguió la antigua y gloriosa parábola de la artesanía del casco antiguo de Génova, representando también cartográficamente la situación actual con substituciones, cambios e ideas innovadoras que deberían darle nueva vida, inclusive gracias a la sensible ayuda que el Ayuntamiento y la Cámara de Comercio de Génova están organizando concretamente.

Palabras clave: artesanía, casco antiguo, Génova.

Résumé

Le cœur médiéval du centre historique de Gênes se compose de trois Sestieri (la répartition de la ville en six parties): Pré, Maddalena, Molo, surplombant le port. Ils ont attiré au fil des siècles une colonie dense et variée d'artisans, soutenant les marchands, qui, avec leur commerce, fournissaient les matières premières. Les espaces plats étant rares, la ville s'est développée en hauteur, s'ouvrant sur des ruelles étroites (i caruggi), parsemées de boutiques d'artisans. Celles-ci se sont regroupées spontanément dans des zones caractérisées par un métier ou un produit particulier, comme le révèle la topographie qui est arrivée jusqu'à nous: via dei Pollaioli, dei Librai, dei Macelli, degli Orefici, delle Oche, dei Bancalari (des Charpentiers), dell'Argento..., d'où sont nées les corporations médiévales, qui protégeaient les inscrits à un "Art" spécifique.

La révolution topographique du XVI^{ème} siècle, qui a eu lieu grâce à la présence et à l'œuvre de l'architecte Galeazzo Alessi, trouva dans les corporations génoises une main d'œuvre hautement qualifiée et un soutien extraordinaire, qui firent de Gênes, comme le dit Giorgio Vasari, « aucune autre ville... plus magnifique et plus grande ». Lorsqu'au XVIII^{ème} siècle les corporations furent abolies, que les épidémies, les famines et les guerres décimèrent la population et que, plus tard, la machine remplaça la main habile de l'artisan et l'usine, à son tour, l'atelier, l'artisanat connut partout un remarquable affaiblissement, car d'une part, le produit industriel était plus rapide et moins cher, d'autre part l'usine absorbait d'importants flux de main-d'œuvre venant aussi bien des campagnes que de la ville.

De nos jours, la population du centre historique est réduite, de nombreux métiers d'antan ont disparu ou sont en danger de disparition, mais d'autres nouveaux apparaissent timidement, comme de claires et vitales tentatives de récupération. Cette recherche a suivi l'ancienne et glorieuse parábola de l'artisanat du centre historique de Gênes, elle a également re-

présenté cartographiquement la situation actuelle avec des substitutions, des changements, des idées innovantes, qui devraient lui donner une nouvelle vie, grâce aussi à l'aide remarquable que la Municipalité et la Chambre de Commerce de Gênes sont en train d'organiser concrètement.

Mots-clés: artisanat, centre historique, Gênes.

* Ringrazio affettuosamente il professore Guido Lucarno, ordinario di Geografia Economico-Politica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per l'intelligente, generoso, paziente aiuto, senza il quale questa ricerca non sarebbe mai stata scritta.

La Scuola geografica genovese

GIUSEPPE ROCCA*

Summary

The author reconstructs the events concerning geographical knowledge in the humanities of the University of Genoa, where a real "School" saw its beginnings only in the twentieth century with Paolo Revelli, trained in Turin, as a student of Guido Cora, member of the Royal Geographical Society of London, founder in 1872 of the Cosmos Magazine. Revelli must also be recognized for many merits, not only as a scholar of the History of geographical explorations and Historical cartography, but also for having organized the IX Italian Geographic Congress in Genoa, established the first degree course in Geography in Italy and trained the first "Genoese" geographers. In turn, the School of Emilio Scarin achieved equally flattering results, with an even greater number of students and with scientific results, supported above all by the foundation of the Journal "Annali di ricerche e studi di Geografia": and this School was strengthened thanks to Gaetano Ferro, his student, and Domenico Ruocco, both protagonists of the XXVI Italian Geographic Congress, continuators of studies published in series or periodicals such as "Studi e ricerche di Geografia", destined to train numerous scholars of geographical knowledge in a period of lively scientific debate, which also in Genoa, as in other Italian universities, gave rise to different orientations of geographical thought.

Keywords: history of geography, Genoa, faculty of literature.

Premessa

Questo contributo si ricollega a un problema posto da Massimo Quaini in occasione della giornata di studi svoltasi a Genova il 18 mag-

* Già professore ordinario di Geografia, giuseppe.rocca@unige.it, Università degli Studi di Genova

gio 2015 dedicata al tema “La *Miscellanea di storia delle esplorazioni geografiche* compie quarant’anni”. In quell’occasione, infatti, in maniera assai critica, in linea con l’approccio gambiano, così si esprese: “Esiste una scuola geografica genovese? E se esiste, quali sono le sue specificità?”, sollevando molte riserve. Infatti, non vi fu, in termini affermativi o negativi, una risposta precisa e convincente, anche se alcuni anni prima su quel tema fossero già intervenuti lo stesso Quaini e Francesco Surdich (Quaini, 2003, pp. 229-335; Surdich, 2003, pp. 337-414), nonché Domenico Ruocco con un articolo che, per la sua chiarezza, mi ha illuminato nell’affrontare questo tema, che Surdich e Quaini hanno lasciato sospeso nel passato (Ruocco, 2003, p. 202), senza considerare i notevoli sviluppi genovesi del sapere geografico, avvenuti a partire dal Secondo dopoguerra ai primi anni del terzo millennio.

A distanza di dieci anni da quell’interrogativo si cerca pertanto di dare una risposta, riprendendo e approfondendo tra l’altro un mio scritto di qualche anno fa, dedicato al sapere geografico nel polo storico-umanistico dell’Università di Genova (Rocca - Carassale, 2020, pp. 115-119), ma incompleto nell’analisi temporale per comprendere se sia esistita o meno una Scuola geografica genovese.

1. *I pionieri genovesi degli studi in campo geografico*

Nell’Ateneo genovese Gerolamo Boccardo (Genova, 1829 - Roma, 1904) e Arturo Issel (Genova, 1842-1922)¹ sono stati sicuramente i due pionieri nel decollo di un sapere geografico non ancora del tutto definito nella sua identità disciplinare e strettamente collegato a una consolidata prassi mercantile nell’ambiente genovese e al suo tradizionale cosmopoli-

1. Non va poi dimenticato Domenico Viviani, che a inizio ’800 – similmente a Lazzaro Spallanzani, autore dei “viaggi alle due Sicilie” – scrisse un saggio dedicato a un suo viaggio negli Appennini della Liguria orientale (Zattera, 1994), una sorta di introduzione a una monografia dedicata alla stessa regione, dalle sorgenti del Tanaro a quelle del Magra, rimasta incompiuta (Quaini, 2003, p. 235).

tismo² (Quaini, 2003, p. 229). Com'è noto, infatti, alle soglie dell'Unità la legge Casati riformò l'ordinamento italiano sulla base del modello tedesco: gli effetti sull'offerta formativa dell'Ateneo genovese si ebbero però soltanto nel 1866, anno in cui a Gerolamo Boccoardo fu affidato per incarico l'insegnamento di «Geografia e Statistica» presso la Facoltà di Giurisprudenza, ricoperto soltanto fino al 1870³ (Rocca, 1994, pp. 736-737). Di fatto, già dal 1860 Boccoardo era divenuto ordinario di Economia e pertanto svolse occasionalmente per incarico l'insegnamento di “Geografia e Statistica” nella facoltà giuridica e quelli di “Geografia antica e medievale” (1864-65) e di “Geografia e Statistica” (1865-66) nella facoltà di Lettere (Surdich, 2003, p. 340; si veda anche Rocca, 1988, 1991, 1994, 2005, 2020). Soltanto nel 1876 la Facoltà di Lettere genovese, ancora ridotta alle sole discipline filologiche e filosofiche, tentò di promuovere un nuovo ordinamento in cui, insieme alla storia e all'archeologia, figurasse l'insegnamento di «Geografia ed etnografia»: tale disciplina, però, fu attivata nell'anno accademico 1882-83, affidandola per incarico a Gaspare Buffa fino al 1893, anno della morte⁴, riconosciuto «dottore aggregato» (Quaini, 2003, p. 270), senza alcuna specifica formazione in campo geografico, ma soltanto perché era un buon letterato e direttore del «Corriere Mercantile» (Scarlin, 1945-1946, p. 3).

Nonostante la situazione ancora precaria della disciplina nel polo umanistico dell'Ateneo genovese, il capoluogo ligure fu scelto come sede del I Congresso Geografico Italiano, affidandone l'organizzazione al Comune, che si avvale della collaborazione di Giuseppe Della Vedova e di

2. Non a caso, è stato scritto che da Nicoloso da Recco (Genova, 1327? - 1364?) a Antoniotto Usodimare (Genova, 1416 - 1461), da Cristoforo Colombo (Genova, 1452 - Valladolid, 1506) ad Andrea Doria (Oneglia 1466 - Genova, 1560) «non si può fare né storia né geografia delle esplorazioni senza riferimenti alla gente ligure, e così neppure si può svolgere un esame delle attività economiche del nostro Paese senza fermare l'attenzione sull'importanza e le funzioni dei porti liguri e sulla forza attrattiva della Liguria» (Ruocco, 1978a, p. 5).

3. Per un'analisi approfondita di Gerolamo Boccoardo nel suo ruolo di docente di geografia presso l'Ateneo e studioso di alcuni importanti problemi geo-economici si veda Rocca, 1988, 1991 e 2004. Si veda anche Quaini, 2003 e 2020, nonché Surdich, 2003.

Giacomo Doria, rispettivamente segretario e presidente della Società Geografica Italiana. A quell'importante evento, il primo in Italia, svoltosi nel 1892 da 18 al 15 settembre, partecipò Gaspare Buffa come relatore, ma nella sola sessione dedicata alla didattica della geografia (Quaini, 2003, p. 283). E in seguito alla sua morte, avvenuta l'anno dopo, in un momento in cui l'Università di Genova – a differenza di altri atenei italiani – non disponeva ancora di un docente ordinario (Tab. 1), l'insegnamento di Geografia sarà ricoperto, ancora per incarico fino al 1913, da Arturo Issel (Genova, 1842 - 1922), fondatore presso la stessa facoltà di un Gabinetto di Geografia (Ruocco, 1978b, p. 7) e dal 1866 al 1891 primo docente ordinario di “Geologia e Mineralogia”, iniziatore di una vera e propria scuola di geomorfologia⁵, sviluppata poi da Gaetano Rovereto (Mele, 1870 - Genova, 1952), suo allievo, autore di una monografia dedicata alla geologia della Liguria (Rovereto, 1939).

Con riguardo all'inizio del Novecento, va ricordato che nel 1902 si stabilì a Genova, per insegnare geografia all'Istituto nautico, Francesco Viezzoli (Pirano, 1850 - Genova, 1925), allievo del Marinelli a Padova, divenuto libero docente, nelle prove d'esame sostenute a Pavia il 13 e 14 giugno 1901 e giudicate da una commissione presieduta da Vittore Bellio (Rocca, 2021, pp. 67-68). Il titolo accademico venne riconosciuto anche dalla facoltà genovese di Lettere, dove già dall'anno accademico 1902-03 Viezzoli figurava come collaboratore di Arturo Issel, con la qualifica di professore aggregato, essendo titolare di un corso libero con effetti legali, di cui ancor oggi si ha testimonianza nella prolusione ufficiale tenuta il 14 gennaio 1903 (*Ibidem*)⁶.

4. Di sei anni più anziano di Giuseppe Cesare Abba, suo amico di infanzia, Gaspare Buffa (Cairo Montenotte, 1832-1893), laureato in Lettere a Torino, docente nei Licei Colombo e Doria, fu soprattutto uno scrittore e un poeta, noto soprattutto per il carme pubblicato a Genova nel 1870, dal titolo *Il mare*, e per aver diretto “Il Corriere Mercantile”.

5. Sull'insigne geologo Emilio Scarin non mancò di osservare che «pur dando una prevalenza nelle sue lezioni alla geografia fisica, cercò di sviluppare proficuamente nella mente dei discepoli l'ardore della ricerca in tutti i campi della geografia» (Scarin, 1945-1946, p. 3).

6. Nell'anno della morte Paolo Revelli non mancò di commemorarlo dichiarando che le sue lezioni privilegiavano argomenti di geografia matematica e di cartografia, in cui di-

Tab. 1 - Sedi, cattedre e professori di Geografia nelle principali sedi delle Facoltà di Lettere nel 1894

Città	Struttura	Docente	Qualifica
Torino	Università	Guido Cora	Straordinario
Milano	Acc. scientifico-letteraria	Enrico Savio	Straordinario
Pavia	Università	Vittore Bellio	Ordinario
Padova	Università	Giuseppe Pennesi	Ordinario
Bologna	Università	Celestino Peroglio	Ordinario
Genova	Università	Arturo Issel (incaricato)	Ordinario di Geologia
Pisa	Università	Giuseppe Sottini	Ordinario
Firenze	Istituto di Studi Superiori	Giovanni Marinelli	Ordinario
Roma	Università Istituto Superiore Femminile	Giuseppe Della Vedova Cosimo Bertacchi	Ordinario Incaricato Napoli
Università	Giuseppe De Luca	Ordinario	Messina
Università	Filippo Porena	Straordinario	Palermo
Università	Giovanni B. Siragusa	Incaricato	Catania
Università	Francesco Giardina	Incaricato	

Fonte: Rielaborazione dell'autore su dati desunti da Luzzana Caraci, 1982, pp. 89-91

2. L'avvio di un polo di studi geografici ad indirizzo umanistico

Il vero e proprio decollo di un indirizzo di studi geografici presso la Facoltà di Lettere vede il suo inizio soltanto nel 1913, anno in cui Paolo Revelli Beaumont, allievo di Guido Cora⁷, sostenitore di un sapere geografico inteso come scienza storico-sociale, ternato in un concorso a Palermo, è chiamato a ricoprire la cattedra di Geografia (Quaini, 2003, p.

mostrava di saper unire «pregi non facilmente associabili: precisione scientifica, perspicuità di frasi e quel calore di eloquio che è proprio di chi è, per natura, maestro» (Revelli, 1925).
7. Va infatti ricordato che Guido Cora nel 1872 fondò la Rivista *Cosmos* e nel 1884 promosse a Torino l'avvio di una "Società di Geografia ed Etnografia" per favorire e diffondere lo studio di tali discipline: non a caso, questi suoi meriti furono riconosciuti nel 1886 con l'assegnazione di una medaglia d'oro da parte della Royal Geographical Society di Londra, di cui era membro corrispondente (Surdich, 1983).

270), assumendo anche la carica di rettore dal 1922 al 1925⁸. Revelli, infatti, è il primo geografo organizzatore in prima persona del IX Congresso geografico italiano, svoltosi a Genova sotto la sua presidenza dal 22 al 30 aprile 1924, nel corso del quale si privilegia già allora il tema del paesaggio, tanto caro alla Scuola francese orientata al pensiero possibilista di Paul Vidal de la Blache. Non a caso, nel corso di quell'evento si allestirono sei mostre, dedicate al paesaggio ligure (tema apparso per la prima volta nei congressi geografici italiani), all'etnografia della Liguria, alla sua cartografia, alla Scuola cartografica nautica genovese in epoca medievale, alle nuove provincie italiane e alla diffusione della cultura geografica (Di Blasi, 2002, p. 18).

Sempre nel 1924 Revelli costituisce la "Scuola speciale di Geografia", dall'anno accademico 1927-28 trasformata in corso biennale di laurea in Geografia e aperta a coloro che avevano completato gli studi di un primo biennio dei corsi di laurea in Lettere, Scienze naturali, Economia e commercio, Scienze politiche (*Ibidem*, p. 309; Scarin, 1947, pp. 23-29; Scarin, 1956, pp. 45-56; Scarin, 1976, pp. 2-8; Ruocco, 1978, p. 8; Giuliani-Balestrino, 1980, pp. 119-122). A Revelli spetta inoltre il merito di aver saputo sviluppare a Genova l'indagine sistematica sulle fonti archivistiche «con lo sfruttamento prima del fondo cartografico e dell'archivio Vinzoni e poi anche delle *caratate* o catasti descrittivi della Repubblica» (Quaini, 2003, p. 315); e non a caso, alla sua "Scuola" si formarono alcuni giovani ben dotati nella ricerca geostorica, come Vanna Zucchi e Mario Celso Ascari, libero docente e assistente di geografia, quest'ultimo venuto a mancare nel corso delle sue ricerche in terra albanese (*Ibidem*; v. anche Scarin, 1963, pp. 143-146).

8. Già nei suoi primi vent'anni di vita (1884-1904) anche la Scuola Superiore d'applicazione di Studi commerciali, dopo aver affidato per incarico l'insegnamento della Geografia commerciale a Daniele Morchio (1886-1894) e a Isidoro Sandalli (1896-1900) (Massa, p. 119), nominò Bernardino Frescura, di formazione patavina, allievo di Giovanni Marinelli, il quale, dopo aver conseguito la libera docenza universitaria, fu ternato al concorso alla cattedra di Geografia dell'Università di Palermo e nominato presso la stessa Scuola professore ordinario di Geografia economica e Storia del commercio dal 1° gennaio 1913, dedicandosi a tempo pieno all'Università, oltre ad acquisire fama per i contributi scientifici (Ruocco, 2001b, p. 62).

Del resto Emilio Scarin, nel commemorare Revelli nell'anno della sua morte, ebbe modo di ricostruire un ampio profilo di questo studioso, autore di oltre un centinaio circa di opere geografiche a carattere scientifico, che vanno dalle «ricerche di geografia fisica agli studi profondi di geografia politica, a quelli di storia delle esplorazioni e di geografia storica» (Scarin, 1956, p. 51), non mancando di sottolineare che «può forse destare curiosità la ricerca della ragione intima del suo entusiasmo per gli studi colombiani» (*Ibidem*), che dominarono la sua attività di studioso nel corso della carriera accademica e in particolare modo negli anni della piena maturità scientifica, dagli anni Trenta alla morte. Sempre Scarin, infatti, osserva:

Revelli amò profondamente Colombo e lo scelse quale oggetto principale dei suoi studi, non solo perché facilitato dalla sua perfetta preparazione e dalla circostanza di vivere e lavorare a Genova, ma soprattutto perché Egli aveva un'estrema ed intima affinità di carattere col Grande Navigatore; come Lui il Revelli era socievole e generoso, come Lui schietto e sincero, rifuggente da odi, sotterfugi ed inganni, come Lui non indietreggiò davanti ad alcuna asperità nel cammino intrapreso, ed infatti consacrò tutta la sua vita al fine altissimo di illustrare e diffondere l'opera civilizzatrice dell'Italia e la cultura geografica e cartografica italiana dei secoli scorsi (*Ibidem*, pp. 51-52).

A partire dall'anno accademico 1942-43, in seguito al pensionamento di Paolo Revelli, la geografia genovese inizia ad essere dominata dalla figura di Emilio Scarin (Udine, 1904 - Ruta di Camogli, 1980)⁹, anch'egli ter-

9. Come ricorda Maria Rosa Prete, sua prima assistente ordinaria, Emilio Scarin «aveva compiuto la sua formazione di studioso della nostra disciplina nell'ambiente fiorentino, dove era vissuto fin dagli anni giovanili. Dopo la laurea in Giurisprudenza a Bologna, aveva conseguito a Firenze, nel 1930, quella in Scienze Politiche presso l'Istituto Superiore "Cesare Alfieri". L'interesse scientifico per i temi di geografia umana, ed in particolare di geografia delle sedi, si manifesta già nelle prime ricerche, sui tipi di insediamento della Tripolitania e sulle corti venete. Sono gli anni in cui Renato Biasutti si fa promotore degli studi sulla casa rurale in Italia e raccoglie intorno a sé un nucleo di studiosi che iniziano le prime ricerche nel territorio toscano. Tra questi è anche lo Scarin, che rivolge tutta la sua attenzione, in questo periodo, principalmente al settore dell'Africa settentrionale, dove già aveva soggiornato a più riprese in precedenza. [...] Gli studi sull'insediamento rurale continuano negli anni successivi con la ben documentata monografia sul Friuli, mentre l'interesse del Nostro si sposta anche sulla geografia urbana, di cui soprattutto il saggio su Udine (che inaugura nel 1941 la collana di studi sulle città italiane promossa dal Comitato Nazionale per la Geografia del C.N.R.) si segnala per l'impostazione metodologica e per l'accuratezza dell'analisi. Conseguita nel 1935 la libera docenza in

nato a Palermo, alla cui scuola si formeranno diversi geografi: Maria Rosa Prete Pedrini, Gaetano Ferro, Maria Clotilde Giuliani, Giuseppe Giordano, Corradino Astengo, Alberto Capacci e in parte Giuseppe Rocca. La complessa personalità dello Scarin è stata ben delineata dal Gaetano Ferro, suo primo allievo, il quale non ha esitato a riconoscere «risultati di notevole interesse ed originalità» (Ferro, 1980, p. 422) nei contributi scientifici apparsi fra il 1931 e il 1943, anni di intensa operosità scientifica, «che denotano quella che fu sempre una delle sue migliori doti: la grande capacità di analisi, fino al minuzioso dettaglio, unita al gusto della ricerca diretta ed al generoso impegno, che faceva di lui un grande indefesso lavoratore» (*Ibidem*, pp. 422-423). E anche Maria Rosa Prete, a un anno di distanza da Ferro, nel pubblicare i ricordi legati al suo Maestro, non ha esitato a dichiarare che lo Scarin «ha portato – durante la sua vita intensa e operosa – un contributo senza dubbio apprezzabile agli studi geografici» (Prete, 1981, p. 124), per concludere con queste parole: «... chi l'ha conosciuto da quando Egli iniziò il suo insegnamento nell'Ateneo genovese, lo ricorda soprattutto come il Maestro che sapeva comunicare agli allievi la sua passione per la ricerca e si impegnava personalmente nel guidarli e consigliarli» (*Ibidem*).

A fine anni Sessanta, quando anch'io ebbi modo di conoscerlo e di sostenere la maggior parte degli esami per la laurea in Geografia, le sue malferme condizioni di salute avevano ormai rallentato la sua intensa attività scientifica, ma ho avuto modo di leggere e meditare la sua copiosa produzione scientifica: infatti, anche se ci si limita a considerare quella sviluppata nel polo universitario genovese dal 1942 al 1975, figurano oltre quaranta pubblicazioni¹⁰, tra le quali spiccano le ricerche sull'insediamento

geografia, ottiene l'incarico di geografia politica ed economica al "Cesare Alfieri". Alla sede fiorentina, ed alla collaborazione scientifica con Renato Biasutti, rimarrà ancor legato per alcuni anni, anche dopo che – vincitore di concorso – nel 1942 sarà chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università a ricoprire la cattedra che era stata di Paolo Revelli (Prete, 1981, pp. 122-123).

10. Per una ricognizione completa delle pubblicazioni di Emilio Scarin si rinvia al necrologio pubblicato nell'anno successivo alla sua morte da Maria Rosa Prete, sua allieva e assistente a Genova, poi ordinaria di Geografia a Bologna (Prete, 1981, pp. 125-128).

stagionale (elogiato da Ferro, 1980, p. 423) e in particolare, solo per citarne alcune, la monografia dedicata alla casa rurale in Liguria (Scarin, 1957, pp. 1-231), il saggio sui linguaggi indoeuropei in Europa, corredato di eccellenti cartogrammi (Scarin, 1961, pp. 153-192), le originali riflessioni sul concetto di «panorama» (Scarin, 1966, pp. 61-73), il saggio sulle esplorazioni immaginarie (Scarin, 1970, pp. 1-47 e 69-84) e infine la «Memoria illustrativa della Carta dell'utilizzazione del suolo in Liguria» (Scarin, 1971, 118 pp.).

3. *L'Istituto di Geografia e il suo ciclo di vita (1920-1996)*

Come ebbe modo di osservare Emilio Scarin fin dal suo primo anno di insegnamento a Genova, «già prima che il Revelli assumesse la cattedra era stato formato un *Gabinetto di Geografia*¹¹, ma esistente solo di nome, per cui le poche carte murali in dotazione venivano volta a volta trasportate qua e là nel palazzo universitario» (Scarin, 1945-1946, p. 4). A partire dall'anno accademico 1920-21, però, questa prima struttura si trasforma in Istituto di Geografia, anche se dotato di un finanziamento di sole 1.500 lire l'anno. Proprio con riguardo all'operato svolto da Revelli nel valorizzare la sede universitaria di Genova in campo geografico, sempre Scarin così si esprime:

Una notevole affermazione dell'Istituto nel campo culturale del periodo in cui lo diresse il prof. Revelli fu la preparazione e lo svolgimento a Genova, nell'aprile 1924, del IX Congresso geografico italiano [...] L'Istituto partecipò inoltre [...] al Congresso di Milano del 1927, a quello di Napoli del 1930 e al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti a Roma nel 1925. L'Istituto fu organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche fin dalla prima costituzione di questo, avvenuta nel 1922 e concorse alla Mostra Internazionale di Storia della Scienza ordinata a Chicago nel 1933-34, con la preparazione di 90 quadri relativi all'opera geografica degli Italiani. Sempre in quel

11. Aveva sede all'interno di un appartamento in via San Luca, dove un locale era stato adibito a «Gabinetto di Geografia» e un altro come «Gabinetto di Archeologia». Se si esclude la biblioteca di Lettere e Filosofia, furono queste le prime due strutture istituite per scopi scientifici dalla facoltà genovese (Scarin, 1945-1946, p. 4).

periodo l'Istituto partecipò alla Mostra Italiana del progressivo sviluppo territoriale offerto dalle principali città d'Europa, ordinata a Varsavia, a cura di Roberto Almagià, nell'agosto 1933, in occasione del VII Congresso internazionale di Scienze storiche; alla mostra del contributo italiano alla scoperta e alla figurazione dell'Africa (sec. XIII - XVI) [...], al Congresso Internazionale di Amsterdam (1938), ai lavori del *Congresso do Mundo Português*, Lisbona, 1940. Inoltre il prof. Revelli, come direttore dell'Istituto, si interessò alla raccolta delle fonti archivistiche conservate in città del Piemonte e della Liguria, nonché delle opere a stampa relative alla popolazione d'Italia dall'anno 1000 al 1848, lavoro coordinato dalla commissione centrale di demografia storica presso il Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione.

L'Istituto contribuì anche alla indagine toponomastica nelle riviere liguri, agli studi sulle variazioni della linea di spiaggia della costa ligure, ad opera dell'assistente Ascari, studi promossi dal Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, alle ricerche, sempre per incarico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di corologia storica in Liguria allo scopo di precisare quali tentativi siano stati fatti a partire dal secolo XV per lo sfruttamento di miniere, di colture agrarie e di industrie oggi abbandonate. Venne inoltre curata dal prof. Revelli la pubblicazione delle carte manoscritte della Liguria, conservate nel R. Archivio di Stato di Genova. Infine l'Istituto organizzò nel 1939 la XIII escursione geografica interuniversitaria a Genova e nella Liguria occidentale (*Ibidem*, pp. 4-5).

Scarlin non ha comunque mancato di mettere in luce anche le carenze di quella struttura universitaria, il cui sviluppo fu ritenuto «eccezionalmente modesto ed irregolare, sia quanto a sede (un solo vano), sia quanto a materiale didattico», oltre a sottolineare che nel 1942, anno in cui egli succedette a Revelli, mancava «un arredamento sia pur modesto per poter alloggiare gli allievi per le esercitazioni e per la preparazione delle tesi» (*Ibidem*, p. 5). E anche con riguardo al materiale bibliografico, che «contava appena un paio di migliaia di volumi» (Ferro, 1980, p. 423) e alle risorse umane, sempre Scarlin osservò:

La biblioteca, estremamente modesta quanto a numero di opere, in stato disastroso di conservazione, presenta, fra l'altro, pochissime collezioni di periodici, tutte incomplete e spesso composte di appena una o due annate. Aggiungasi la mancanza di uno schedario completo.

Un'altra notevole deficienza dell'Istituto è quella di non avere personale retribuito alle sue dipendenze: infatti dal 1921 in poi vi furono solamente aiuti

ed assistenti volontari; dal 1921 al 1923 il prof. Giuseppe Andriani, quindi il prof. Giuseppe Rosso (assistente dal 1924 al 1931, aiuto dal 1932 al 1943), il prof. Mario Celso Ascari (assistente dal 1930 al 1938), il dott. Nardi (dal 1938 al 1939), la dott. Vanna Zucchi (dal 1939 in poi), il dotto Alberto Fannelli (dal 1945), questi due ultimi tuttora in carica. Manca qualsiasi personale subalterno (*Ibidem*, p. 6).

Appena giunto a Genova, nel 1942, Emilio Scarin inventariò il materiale bibliografico, sfollandone una parte a Nervi. Ma già nel 1945 riuscì ad ampliare l'Istituto, provvisto ora di due locali e trovando una degna sistemazione per i due globi (terrestre e celeste) del Blaeu (Ferro, 1959, p. 7), che nel 1954 furono spostati in nuovi locali al terzo piano del Palazzo Centrale dell'Università, in via Balbi 5, sede destinata a permanere fino ai primi anni Settanta, con il trasferimento nel palazzo Cattaneo Adorno, in via Bensa 1.

Non va poi dimenticato che nel 1945 Scarin fu il primo geografo ad avviare e sviluppare la pubblicazione della rivista *Annali dell'Istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese* (dal 1947 denominata *Annali di ricerche e studi di Geografia*), periodico destinato inizialmente ad accogliere contributi di giovani studiosi da poco laureati. Inoltre, nel 1948 fondò la "Società di studi geografici e coloniali" nell'intento – come recitava l'articolo 1 dello statuto – di «promuovere ricerche geografiche riguardanti le caratteristiche dell'attività economica nel Mediterraneo occidentale, studi di geografia urbana riguardanti i centri e i porti liguri, ricerche sull'insediamento rurale ed alpino della regione ligure» (Scarin, 1948, p. 71). Ma già nel 1953 lo stesso articolo dello statuto fu modificato, indicando come proposito della "Società" quello di «promuovere ricerche e studi di geografia» (*Ibidem*), in modo da ampliare il loro ambito spaziale di riferimento.

Tra i meriti di questo cattedratico, nelle sue funzioni di direttore dell'Istituto di Geografia vanno anche ricordate le uscite didattiche e le escursioni geografiche interuniversitarie: le prime iniziarono nell'anno accademico 1946-47, organizzate annualmente a Genova, nella Liguria occidentale e orientale e spesso a Portofino, nelle vicinanze della sua villa di Ruta di Camogli; delle seconde era lo stesso Scarin a darne notizie dettagliate sul

periodico da lui diretto, così come della partecipazione a convegni, congressi nazionali e internazionali, tra i quali vanno ricordati quello svoltosi a Washington dall'8 al 15 agosto 1952 e quello a Rio de Janeiro nell'agosto 1956. Attraverso la lettura degli *Annali* si apprendono ancor oggi altre notizie sulla vita dell'Istituto, come la vincita del concorso da parte di Gaetano Ferro nel ruolo di assistente ordinario a decorrere dall'anno accademico 1951-52, quali furono i vincitori delle borse di studio assegnate dal 1953 in memoria di Mario Celso Ascari¹² e anche i resoconti delle adunanze scientifiche organizzate dalla "Società di ricerche e studi geografici e coloniali" afferente all'Istituto, durante le quali gli studiosi, membri di quel sodalizio, presentavano relazioni su particolari casi di studio riferiti alla Liguria e coerenti con le linee di ricerca fissate dallo statuto. Molto scrupolosamente, nello stesso periodico Scarin riportava anche gli incrementi registrati dal materiale bibliografico – 600 pubblicazioni nel solo anno accademico 1955-56, 1.650 e 750 nei due anni successivi! – e di quello cartografico, entrambi acquisiti attraverso scambi, oltre che per donazione o con utilizzo di fondi assegnati alla struttura universitaria.

Dal 1957 al 1973, sempre sulla base dei notiziari inseriti personalmente da Emilio Scarin nella rivista da Lui diretta, risultano altri fatti interessanti sulla vita dell'Istituto: la partecipazione al *III Colloquio de Estu-*

12. Mario Celso Ascari (Genova, 17 febbraio 1907 - Tirana, 24 luglio 1940) era stato il primo laureato in Geografia presso l'Università di Genova e a seguito della sua prematura scomparsa la signora Emma Morselli vedova Ascari, sua madre, volle onorare il figlio, appassionato e brillante geografo dell'Università di Genova, deceduto di malaria durante una campagna di ricerca svolta in Albania per conto dell'Istituto Centrale di Statistica. Negli anni accademici 1948-49, 1949-50 e 1950-51, la signora Ascari aveva già conferito personalmente un premio a studenti del corso di laurea in Geografia, tra cui Gaetano Ferro e Maria Rosa Prete, ma alla sua morte, avvenuta nel 1953, lasciò in eredità all'Ate-neo genovese un fondo agricolo affinché, con le rendite ricavate da esso, fosse istituita una vera e propria borsa di studio da attribuire tutti gli anni. La famiglia Ascari possedeva infatti a San Felice sul Panaro (MO), dove risiedeva in una grande villa situata su una strada che ha successivamente preso il nome di "via M.C. Ascari", il fondo agricolo "Magnana" con due case rurali, che alla scomparsa della signora Ascari fu diviso in due parti uguali di circa otto ettari e mezzo, ognuna con un rustico, di cui una fu venduta e l'altra lasciata all'Università di Genova. Nel periodo 1953-79, fra i vincitori della borsa figura un buon numero di studenti, [...] alcuni divenuti poi docenti universitari come nel caso di Leandro Pedrini, Maria Clotilde Giuliani, Maria Luisa Scarin, Maria Pia Rota, Paolo Roberto Federici, Alberto Capacci e Giuseppe Rocca (Bagnoli, 2006).

dos Luso Brasileiros (9-16 settembre 1957), comprendente un'escursione attraverso il Portogallo; il conseguimento della libera docenza da parte di Gaetano Ferro, che nell'anno accademico 1958-59, oltre a figurare come incaricato di Geografia storica, era stato ternato in un concorso a cattedra bandito dall'Università di Cagliari; l'organizzazione nel 1959 da parte dello stesso Scarin della XXIV Escursione geografica interuniversitaria nella Riviera ligure di levante, con visite nell'entroterra e in particolar modo nelle aree gravitanti intorno al Passo del Bracco e a quello della Forcella (v. anche Giuliani-Balestrino, 2001, p. 205); la partecipazione di alcuni componenti dell'Istituto al XIX Congresso Geografico Internazionale (Stoccolma, 6-13 agosto 1960) e a quello di Londra (luglio 1964). Mancano invece notizie sulla partecipazione al Congresso di Nuova Delhi (1-8 dicembre 1968), al quale partecipò sicuramente Maria Clotilde Giuliani, allora assistente ordinaria alla cattedra di Geografia ricoperta da Scarin (GiulianiBalestrino, 2012, pp. 136-137). Nella parte dedicata alle notizie risultano poi alcune note, come quella dedicata al Congresso Geografico Internazionale di Montréal (10-17 agosto 1972), oppure riguardanti le escursioni al di fuori della Liguria, tra le quali meritano di essere segnalate la VII, svoltasi nella Sardegna settentrionale (20-16 marzo 1961) e l'VIII dedicata alla fascia costiera mediterranea iberica e a parte dell'Andalusia, con la visita di Granada (1-10 marzo 1964).

A partire dagli anni '60 il periodico incominciò ad ospitare saggi sempre più numerosi di studiosi esterni all'Istituto, di primo piano in Italia e all'estero, sia nel campo della geografia (Alfio Brusa, Berardo Cori, Giacomo Corna Pellegrini, Umberto Bonapace, Peris Persi e Joseph Gentili, docente a Perth), sia in quello della storiografia (Geo Pistarino e Luigi Bulferetti). Gli articoli pubblicati dai geografi erano dedicati a singole località, come nel caso di Boario Terme (Brusa, 1964), Pescara (Cori, 1965), Fano (Persi, 1969), a realtà regionali come nel caso della regione ausonio-aurunca (Bonapace, 1967), a nuove branche della geografia come quella del tempo libero (Corna Pellegrini, 1967) che in quegli anni si iniziava a studiare sistematicamente, e anche alla didattica della geografia a livello uni-

versitario (Gentili, 1965). I contributi pubblicati dagli studiosi di storia riguardavano invece l'origine medievale di alcuni toponimi (Pistarino, 1960a, 1960b), casi innovativi di mobilità spaziale in età moderna, ispirati al pensiero di famosi geografi francesi come Raoul Blanchard e Albert Demangeon, (Bulferetti, 1961), oppure dedicati al rapporto «natura-storia» (Bulferetti, 1967). A dimostrazione del successo registrato dal periodico, nel corso di pochi anni passò da semestrale (due numeri l'anno) a trimestrale (quattro numeri l'anno), permettendo all'Istituto, pur dotato di finanziamenti contenuti, l'acquisizione, attraverso gli scambi, di un ingente numero di riviste geografiche, soprattutto straniere.

Va anche ricordato che Luigi Bulferetti e Geo Pistarino, in comune accordo con Giovanni Forni, ordinario di Storia antica, furono i principali promotori del potenziamento degli studi storici su piano didattico-disciplinare e scientifico-culturale, soprattutto da quando nel 1970-71 riuscirono ad attivare – articolato nei tre indirizzi antico, medievale e moderno – il corso di laurea triennale in Storia, di cui Genova fu la sede antesignana in Italia (Balletto, 2003, p. 512). Già da quell'anno a Francesco Surdich fu affidato l'incarico di Storia delle esplorazioni geografiche, da anni attivo anche sul corso di laurea in Geografia, ricoperto da Scarin e poi da Marica Milanese e Corradino Astengo), nonché nella Facoltà di Magistero, intitolato “Storia della Geografia e delle esplorazioni” e ricoperto da Ilaria Luzzana Caraci.

Nel 1972 anche Massimo Quaini, al quale già dal 1969 era stato affidato l'incarico di Storia dell'agricoltura, entrò a far parte del nuovo corso di laurea con l'insegnamento di Geografia politica ed economica, affiancato da Diego Moreno: non a caso, proprio nel 1973 Quaini diede alle stampe la sua rilevante monografia *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria* (Raggio, 2003, pp. 554-555). A sua volta, divenuto corso di laurea quadriennale dal 1975-76, l'offerta formativa si arricchì di altri insegnamenti incentrati sullo studio del territorio, come Geografia storica (Balletto, 2003, p. 515), attivo anche a Magistero, e Geografia storica dell'Europa, affidato a Diego Moreno (*ibid.*, p. 517, n. 129).

Già sul finire degli anni '60, come in parte si è già detto, l'intensa attività didattica e scientifica svolta dallo Scarin si era però attenuata, per

... le difficoltà di inserimento nell'ambiente locale, accresciute dal particolare carattere del Nostro, che lo portava sempre più ad isolarsi e non gli consentiva facili rapporti con i colleghi e gli allievi. A questi ultimi fu per altro preziosa guida nell'inziarli ai metodi della disciplina geografica e nello stimolarli alla ricerca e allo studio. Esigente con gli altri, come lo era con se stesso, alieno dai compromessi, pretendeva dai giovani un impegno incondizionato, sia nel campo scientifico che in quello organizzativo delle varie iniziative a cui si dedicava. Ciò diede luogo talvolta ad attriti ed incomprensioni, che finirono per allentare o interrompere la collaborazione nell'ambito dell'Istituto.

I non molti lavori dell'ultimo periodo indicano ancora la presenza di vari interessi nel campo geografico e della cartografia tematica, dalle considerazioni sulla distribuzione dei gruppi linguistici indoeuropei a quelle sul popolamento della Terra, alle caratteristiche geografico-agrarie della Liguria, alla elaborazione di una carta dei tipi di insediamento rurale in Italia.

Nel 1975 si chiudeva la sua attività universitaria. Ha trascorso gli anni successivi appartato, afflitto da preoccupazioni familiari e dalla salute malferma, incontrando sempre più raramente i pochi colleghi ai quali si sentiva ancora legato (Prete, 1981, p. 124).

Nella prima metà degli anni Settanta – gli ultimi in cui Scarin ricoprì i ruoli di direttore dell'Istituto di Geografia, responsabile del corso biennale di laurea in Geografia¹³ e docente di Geografia e Storia delle esplorazioni geografiche nella facoltà di Lettere e di Geografia politica ed economica nel corso di laurea in Scienze Politiche, che allora afferiva alla Facoltà di Giurisprudenza – la sede di via Balbi 5, che dal 1954 ospitava l'Istituto di Geografia, era ormai divenuta carente di spazi per il forte accrescimento registrato dal materiale bibliografico, cartografico e statistico: e pertanto fu trasferita nel palazzo Cattaneo Adorno, in via Bensa 1.

Proprio in quel particolare momento storico, nel 1976 Domenico Ruocco (Massa Lubrense, 1924 - Napoli, 2011), in seguito al pensionamento dello Scarin, avvenuto l'anno prima, fu il suo successore e manife-

13. Nel periodo in cui il corso di laurea in Geografia era stato coordinato da Paolo Revelli (1933-1941) le tesi discusse furono 23 e 76 in quello diretto da Scarin (1942-1975), con una media di circa tre laureati ogni anno accademico (Bagnoli, 2006).

stò ampiamente tale ruolo non soltanto nella direzione e nello sviluppo di tale struttura scientifica, ma anche nel potenziare il corso di laurea in Geografia – da biennale a quadriennale a decorrere dall'anno accademico 1994-95 – istituendo il Dottorato di ricerca in «Scienze geografiche e cartografiche» (Bagnoli, 2006, p. 15 e ss.). Nel favorire la sua chiamata a Genova si adoperò soprattutto Maria Clotilde Giuliani, al quale era legata da stretti legami scientifici, iniziati con la sua prima importante monografia dedicata a Maiorca (Giuliani, 1968). Non a caso, proprio con riguardo al comportamento manifestato da Ruocco nei confronti di colleghi e giovani studiosi, Maria Clotilde Giuliani si è così espressa:

... con pazienza leggeva e correggeva riga per riga gli elaborati di allievi e colleghi e li rendeva presentabili: prima nella Collana di Memorie di Geografia Economica e Antropica a Napoli, poi nella Rivista di Studi e Ricerche di Geografia a Genova hanno trovato ospitalità i lavori non soltanto di docenti, ma di tanti giovani alle prime armi che vi hanno pubblicato la tesi di laurea opportunamente rielaborata e le iniziali ricerche. L'attenzione agli studenti, ai dottorandi e agli assistenti si manifestava oltreché nelle lezioni istituzionali, nelle escursioni di studio che periodicamente organizzava nelle regioni italiane e all'estero. Chi vi ha partecipato ricorderà con emozione e gratitudine quanto non si risparmiasse anche durante le tappe di trasferimento tra una località e un'altra, parlando quasi continuamente al microfono per far notare fenomeni fisici ed umani che si incontravano lungo il percorso.

[...] L'avevo conosciuto [negli anni '60] prima superficialmente a manifestazioni geografiche, ma la nostra amicizia iniziò tenace in India, dove partecipammo al Congresso Geografico Internazionale a Nuova Delhi. Era il lontanissimo 1968 e partimmo in una ventina di Geografi dall'Italia e dopo il Congresso ci trattenemmo nel Paese per visitare le città principali ed i siti archeologici di maggior rilievo. In quell'occasione, scoprimmo di avere entrambi il desiderio di conoscere quanto più possibile quella realtà tanto lontana dalla nostra, di essere ottimi camminatori e di non avere bisogno di soste per rifocillarci. Mentre i nostri colleghi riposavano in albergo e si riprendevano dalle emozioni provate, noi camminavamo per strade, moschee, templi induisti, giardini, lungomare e lungofiume. In un tardo pomeriggio a Delhi ci sedemmo su una panchina antistante la splendida tomba bianca e rossa di Humayun che fiammeggiava nel tramonto: proprio lì si interessò delle mie ricerche, di cui non avevamo mai parlato. Ero reduce da un soggiorno di un anno a Maiorca, dove tra l'altro avevo elaborato la carta dell'utilizzazione del suolo dell'isola; mi parve quasi una profanazione parlare del

mio lavoro davanti ad uno spettacolo come quello che era di fronte a noi, ma invece il Professore, a cui davo rispettosamente del lei, si volle rendere conto con minuziosa puntigliosità di come avessi proceduto nella rilevazione delle colture e di come le avessi rappresentate quando erano promiscue, insomma, un esame in piena regola. Poi mi chiese che cosa intendessi fare e sentì che non sapevo a chi appoggiarne la pubblicazione; rimase allora un po' in silenzio, impenetrabile, mentre io non capivo a che cosa pensasse e alla fine disse: Si può fare, e aggiunse: Prima devo vederlo, ma se va, lo posso ospitare nelle Memorie di Geografia Economica ed Antropica di Napoli. E così fu e fu anche la prima delle mie ricerche pubblicate dopo la Sua rilettura (Giuliani-Balestrino, 2012, pp. 135-137).

Sostenitore di una geografia integrale, Domenico Ruocco fu a capo di molte iniziative, alcune volte a dare continuità alla tradizione, altre aperte all'innovazione. Non a caso, nei suoi ultimi anni di presenza a Genova, così si espresse sul suo operato in campo geografico:

... Io ho seguito la tradizione con impegno e dedizione, innovandola in qualche misura e mi sento ripagato. Ho ricevuto dai Maestri¹⁴ un patrimonio pre-

14. Dopo aver conseguito la licenza elementare, Domenico Ruocco proseguì gli studi a Piano di Sorrento presso l'Istituto Nautico "Nino Bixio", ubicato in un convento, allora articolato in due quadrienni, dove nel secondo ciclo aveva frequentato quello per capitani, conseguendo già nel terzo anno il diploma, per poi prepararsi all'esame di maturità classica, superato nel 1943 presso il liceo di Castellammare di Stabia. Laureatosi nel 1948 in Lettere classiche a Napoli, discutendo una tesi dedicata alla casa rurale nella Penisola Sorrentina col prof. Carmelo Colamonico, suo principale Maestro, che incise in modo determinante sul suo futuro di geografo. Un altro suo Maestro sarà Elio Migliorini, che, sempre a Napoli, ricopriva a quell'epoca la cattedra di geografia politica ed economica presso l'Istituto Universitario Orientale e che, dopo aver conseguito nel 1952 l'abilitazione all'insegnamento di storia e geografia negli Istituti nautici, lo sostenne nel partecipare ad un concorso di aiuto ricercatore, indetto a Roma dal CNR per geografia antropica, sotto la guida di Roberto Almagià, altro suo Maestro: nel periodo romano frequentò Lucio Gambi e soprattutto Umberto Bonapace, che divenne suo amico intimo. Nel 1954 vinse il concorso di geografia generale ed economica e fu nominato all'Istituto Tecnico Commerciale di Salerno, ottenendo l'anno successivo il trasferimento all'Istituto Tecnico "Mario Pagano" di Napoli, mantenendo stretti rapporti con Colamonico e i suoi collaboratori, tra cui Mario Fondi, Piero Dagradi e soprattutto Aldo Pecora, che divenne suo amico. Nel 1958 conseguì la libera docenza in Geografia economica e l'anno successivo quella in Geografia. Dopo aver ricoperto per qualche anno, come incaricato, gli insegnamenti di Geografia economica e Geografia a Napoli, nel 1965 vinse il concorso a cattedre di Geografia economica bandito dall'Università di Catania, dove rimase fino al 1967, per poi trasferirsi a Napoli e dal 1976 al 1999 ricoprire a Genova il ruolo di direttore dell'Istituto di Geografia e della rivista *Studi e ricerche di Geografia* da Lui fondata (Ruocco, 2002, pp. 27-79; Ruocco, 2003, pp. 199-200, n. 8 a cura di Nicolino Castiello).

zioso di conoscenze scientifiche, congiunte ad una straordinaria carica di entusiasmo e una buona dose di umanità e di signorilità, ampia dimostrazione di capacità di ricerca sul terreno e di meditazioni teoriche. Tale patrimonio di esperienze e di cultura ho raccolto, rinnovandolo e rafforzandolo, ed ho cercato di trasmettere agli altri durante il mio magistero universitario iniziato a Napoli e concluso a Genova, con tappe a Catania e a Salerno (Ruocco, 1996, p. 16).

Per coprire le necessità degli studiosi dell'Istituto, già nel 1976 Domenico Ruocco iniziò a formare un laboratorio cartografico e il 31 luglio 1980 stipulò una convenzione tra il CNR e il TCI per la realizzazione dell'Atlante Nazionale d'Italia, opera che negli anni '60 e '70 aveva suscitato vive polemiche tra i geografi, presieduti da Roberto Pracchi, allora docente ordinario a Pavia, coordinatore del progetto. L'avvio avvenne in maniera piuttosto lenta e faticosa e il primo volume apparve soltanto nel 1989 (Ruocco, 1979 e 1981, De Vecchis, 1991, Ricci, 1995).

Come in parte si è già detto, Ruocco trasformò il corso di laurea da biennale in quadriennale¹⁵; infatti, dall'anno accademico 1994-95, promosse nuove ricerche a carattere nazionale riguardanti le relazioni geografiche sulle tematiche legate ai beni culturali, al turismo e all'emigrazione italiana in America. Pertanto, da quando Paolo Revelli aveva inaugurato a Genova un corso universitario di studi in Geografia ispirato a una concezione determinista, integrale della scienza geografica, in sintonia con il clima politico del tempo – trasformato negli anni successivi da Scarin nell'impostazione, come del resto dimostrano i titoli delle tesi di laurea discusse, rimasti comunque fedeli a un sapere geografico di natura integrale, con l'assegnazione di temi, inizialmente di geografia umana e storica, in sintonia con la facoltà di appartenenza, e nei decenni successivi riguardanti anche la geografia fisica, economica, politica, del turismo, applicata ecc. – soltanto nel periodo in cui il corso di laurea fu diretto da Ruocco avvenne,

15. Nel periodo in cui il corso di laurea in Geografia fu coordinato da Domenico Ruocco (1976-1999), le tesi di laurea discusse furono 104 tesi e gli effetti del potenziamento del corso da biennale a quadriennale divennero ancor più consistenti nel periodo presieduto da Corradino Astengo (2000-2006), con 127 tesi in soli sette anni (Bagnoli, 2006).

dall'anno accademico 1994-95, il suo completo e naturale sviluppo da biennale in quadriennale, seguito dall'attivazione del dottorato di ricerca in "Scienze geografiche e cartografiche": parecchi giovani studiosi, infatti, hanno conseguito tale titolo accademico e alcuni di essi «occupano posti di ricercatore e docente di geografia in varie Università italiana (Genova, Milano, Udine, Urbino, Macerata, Pisa, Napoli), un primato in Italia da sottolineare» (Ruocco, 2003, p. 201).

Sul finire del 1996, subito dopo il collocamento a riposo di Domenico Ruocco, inizia la breve fase conclusiva del ciclo di vita dell'Istituto di Geografia (Giuliani-Balestrino, 1998, pp. 1-3), struttura ridotta a una sezione del Dipartimento di Scienze dell'antichità, del medioevo e geografico-ambientali, destinata nel 2001 a trasferirsi in via Balbi 2, nel palazzo Balbi Cattaneo, e accorpata al Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) per effetto del Decreto Rettorale n. 175 del 31 maggio 2012.

4. Lo sviluppo interdisciplinare del sapere geo-storico: dal polo di Genova (anni '70 e '80) alla fondazione del CISGE

Già assistente ordinario e "aiuto" alla cattedra di Geografia ricoperta da Scarin nella Facoltà di Lettere, dove era incaricato dell'insegnamento di Geografia storica, Gaetano Ferro (Stella, 1925 - Genova, 2003), vincitore di concorso a Trieste nel 1961, fu chiamato a Genova nel 1964, assumendo la direzione dell'allora Gabinetto di Geografia, istituito dal suo Maestro, presso la Facoltà di Magistero in corso Montegrappa, che trasformò in "Istituto di Scienze Geografiche", così denominato per sottolineare la pluralità di questo campo del sapere, già allora riconosciuta. Proprio nel dirigere quella struttura Ferro riuscì a moltiplicare in breve tempo il numero di ricercatori, a partire da Massimo Quaini, che divenne suo assistente nel 1967 (Rossi, 2018, p. 144) e incaricato dell'insegnamento di Geografia storica. Non a caso, nel commemorare la figura di Ferro, Graziella Galliano non ha mancato di ricordare che

... nel 1968 assunse l'incarico di geografia [...] Adalberto Vallega, che con Maria Pia Rota fu uno dei primi assistenti volontari; l'anno successivo fu la volta di Eraldo Leardi e nel 1974 di Ilaria Luzzana Caraci. Allievi che – fra numerosi altri (Pietro Barozzi, Giovanni Ridolfi, Maria Giuseppina Lucia, Daniela Galassi ...) – assumendo la titolarità di diversi insegnamenti geografici permisero alla Facoltà di offrire agli studenti un ventaglio molto ampio di materie di studio nella nostra disciplina, i quali hanno anche ricoperto alte cariche accademiche dando prova della scelta lungimirante e della cura con la quale Ferro ne aveva seguito la formazione scientifica. Nell'Istituto, Ferro diede anche vita a una collana di pubblicazione che ha consentito di instaurare rapporti di scambio con le pubblicazioni di istituti geografici italiani e stranieri e quindi di arricchire ampiamente la biblioteca.

Dopo aver ricoperto la carica di preside della Facoltà di Magistero, nel 1979 Ferro si trasferì alla Facoltà di Scienze Politiche, dove pure fu preside. Ma la collaborazione scientifica con l'Istituto di Scienze Geografiche non si esaurì, anzi si rafforzò. Del resto, anche dopo aver assunto, nel 1987, la Presidenza della Società Geografica, Ferro ha continuato a essere il grande maestro per i suoi allievi genovesi (Galliano, 2012, pp. 467-468).

Ferro è stato autore di un numero assai consistente di scritti geografici: escludendo le recensioni, le voci di enciclopedie, le dispense a uso universitario, i saggi sono circa 250 e riguardano argomenti di natura varia, riconducibili soprattutto ad aspetti locali e regionali (“Savona, Genova e la Liguria”, “Portogallo e Colonie portoghesi”), oppure a branche del sapere geografico (“Cartografia, Cartografia storica e Storia della Cartografia”, “Geografia storica e Storia della geografia e delle esplorazioni”, “Geografia politica”). A parte va però considerato “Cristoforo Colombo e la scoperta dell’America”, tema sul quale riuscì a coinvolgere i componenti dell’Istituto di Scienze Geografiche e anche storici e geografi, italiani e genovesi: infatti, tra gli anni Settanta e Novanta del ’900 assai intensi furono gli eventi organizzati in collaborazione con il Civico Istituto Colombiano di Genova¹⁶,

16. Già nel 1951, nel cinquecentenario della nascita dello scopritore, il Comune di Genova aveva confluito il precedente Centro di Studi Colombiani nel Civico Istituto Colombiano, di nuova istituzione, organizzando nello stesso anno, dal 15 al 17 marzo, un convegno internazionale, al quale parteciparono Paolo Revelli, Pietro Scotti e Giuseppe Rosso, geografi genovesi (Revelli, 17 a-b, Scotti 1952, Rosso 1952), da Milano Angela Codazzi e da Roma Giuseppe Caraci, Gastone Imbrighi e Assunto Mori (Codazzi 1952, Caraci 1952, Imbrighi 1952, Mori Assunto 1952). Tra i contributi di altri studiosi ge-

sostenuti a livello scientifico e politico¹⁷ da Paolo Emilio Taviani (Genova, 1913 - Roma, 2001), assistente di Geografia negli ultimi anni genovesi di Paolo Revelli, studioso e ammiratore di Colombo¹⁸.

Per commemorare la figura del grande navigatore genovese, Gaetano Ferro e Geo Pistarino, ordinario di Storia medievale, furono i principali promotori dei convegni internazionali di studi colombiani svoltisi a Genova dal 1973 al 1990 e organizzati dall'allora Istituto Civico Colombiano, oggi rappresentato dalla Fondazione "Casa America"¹⁹. In particolare, al I convegno (13-14 ottobre 1973) parteciparono soprattutto relatori esterni,

novesi figuravano quelli di Alessandro Brian, biologo marino, Giorgio Costamagna (allora libero docente in Paleografia e Diplomatica, direttore Archivio di Stato di Genova), Carlo De Negri, fondatore dell'Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale, di Alfredo Orbetello, allora docente di letteratura inglese all'Università di Milano, e del biologo Ettore Remotti (Brian A. 1952, Costamagna 1952, De Negri C. 1952, Obertello 1952, Remotti 1952).

17. Politico e docente universitario, Taviani, nella sua città natale, dopo aver terminato gli studi classici presso il Liceo D'Oria, nel 1932 si era diplomato in Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato, laureandosi nel 1934 in Giurisprudenza. Nel 1935 frequentò la Scuola Normale di Pisa, ove conseguì due diplomi di perfezionamento (nel giugno quello di Analisi matematica e Calcolo delle probabilità, nel novembre dello stesso anno il diploma in Scienze corporative) e nel 1936 la laurea in Scienze Sociali. Laureatosi per la terza volta, nel 1939, in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, dall'anno seguente fu insegnante di Storia e Filosofia nei Licei di La Spezia, Pisa e Genova, svolgendo contemporaneamente, come si è già detto, l'attività di assistente di Geografia all'Università di Genova. Conseguita la libera docenza in storia dell'economia e delle dottrine economiche, dal settembre del 1943, sempre a Genova, fu professore incaricato di Demografia nel corso di laurea in Scienze Politiche, allora attivo presso la Facoltà di Giurisprudenza (dal 1969 facoltà autonoma), dove dal 1961 al 1983 ricoprì l'incarico di storia delle dottrine economiche. Con la sua visione complessiva della storia, Taviani ha contribuito al reperimento e allo studio delle fonti documentarie su Colombo: non a caso, i suoi scritti sullo scopritore dell'America sono circa un centinaio.

18. Va anche ricordato che a Genova nel 1970-71 si istituì il corso di laurea in Storia, di cui il capoluogo ligure fu la sede antesignana in Italia, con un piano di studi assunto poi come modello universitario di riferimento nazionale, formulato da Giovanni Forni (Belgioioso, 1922 - Roma, 1991), cinque anni prima di trasferirsi a Perugia, per le discipline antichistiche, da Geo Pistarino per quelle medievistiche e da Luigi Bulferetti per le modernistiche, alle quali aggiunse poi le discipline contemporaneistiche (Balletto, 2003, p. 512).

19. Non mancarono poi interventi di altri studiosi, stranieri e italiani, tra i quali figurano quello di Maria Laura Bruno, allora docente incaricata di Geografia presso l'Università Bocconi di Milano (Bruno, 1977) e le relazioni degli storici Alberto Boscolo, Francesco Giunta (Boscolo, 1977; Giunta 1977) e, per la prima volta, un contributo di Francesco Surdich dedicato a testimonianze poco note sulla scoperta delle Isole Canarie (Surdich, 1977).

di università italiane e straniere: Osvaldo Baldacci, geografo dell'Università di Roma, e alcuni eminenti studiosi di Storia medievale: Alberto Boscolo, Francesco Giunta, e Michel Balard dell'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne, membro dell'*École française* di Roma (Baldacci 1974, Boscolo 1974, Giunta 1974, Balard 1974). Nel 1974, invece, in occasione del I Convegno Internazionale di Studi Americanistici organizzato dall'Associazione Italiana di Studi Americanistici a Genova e Rapallo (10-14 novembre), Ferro intervenne con una breve relazione sugli interesse americanistici manifestati da Alberto Magnaghi (Ferro, 1977). A sua volta, il 6-7 ottobre 1975 si svolse a Genova il II convegno internazionale e in quell'occasione, oltre alle relazioni pronunciate dal Elio Migliorini, ordinario di Geografia a Roma La Sapienza (Migliorini, 1977) e da Paolo Taviani, studioso di Storia del pensiero economico e, come si è già detto, appassionato di Geografia (Taviani, 1977), gli interventi di primo piano furono soprattutto quelli presentati dai docenti e ricercatori dell'Istituto di Scienze Geografiche, ancora diretto da Ferro, poco prima di trasferirsi alla Facoltà di Scienze Politiche: figura infatti un contributo di Massimo Quaini dedicato ai legami intercorsi tra la scoperta del Nuovo Mondo e il decollo della geografia moderna (Quaini, 1977), così come quelli di Ilaria Caraci Luzzana, Francesco Surdich e Pietro Barozzi (Caraci Luzzana, 1977; Surdich, 1977; Barozzi, 1977)²⁰.

Il III convegno internazionale, dedicato al tema "Cristoforo Colombo: Piemonte, Liguria e penisola iberica verso il nuovo mondo", si svolse sempre nel capoluogo ligure il 7-8 ottobre 1977 e vi parteciparono una quarantina di studiosi, specializzati soprattutto nel campo della Storia medievale, anche se non mancò la presenza di alcuni geografi legati a Ferro, sia interni che esterni all'Ateneo genovese, come Osvaldo Baldacci, Mario Pinna e Pasquale Brandis, mentre assai numerosi furono i contributi

20. Negli anni successivi anche Francesco Surdich si occupò delle esplorazioni condotte dal Malaspina, dedicandovi due monografie (Surdich, 1999, 2015), oltre a ribadire i meriti di Pistarino nello sviluppo di tale filoni di studi, in occasione di un convegno svoltosi in Lunigiana, a Licciana Nardi, dal 22 al 24 maggio 2009 (Surdich, 2011).

presentati dagli studiosi di Storia medievale, tra cui Francesco Surdich, ancora legato a Geo Pistarino, suo Maestro (Civico Istituto Colombiano, 1979; Surdich, 1979). A distanza di otto anni, dal 21 al 23 ottobre 1985, si svolse il IV convegno internazionale, che vide invece una netta predominanza di studiosi rientranti nella politica universitaria promossa da Ferro (Ferro, 1987; Luzzana Caraci, 1987; Rota, 1987; Barozzi, 1987; Galliano, 1987; Galassi, 1987; Capacci, 1987; De Bernardis, 1987; Lago, 1987; Bevilacqua, 1987; Casti Moreschi, 1987; Conti, 1987; Sechi, 1987) rispetto agli storici rientranti nella sfera di Geo Pistarino (Pistarino, 1987; Surdich, 1987; Balletto, 1987; Martignone, 1987; Origone, 1987). Un numero più equilibrato di contributi presentati da storici e geografi, si osserva invece in occasione del quinto convegno internazionale (Genova, 26-28 ottobre 1987), incentrato sul tema “Navi e navigazione nei secoli XV e XVI”, in cui, oltre alla commemorazione di Alberto Boscolo (Pistarino, 1990a), non mancarono ancora una volta contributi di interesse geo-storico (Balletto, 1990; Airaldi, 1990; Luzzana Caraci, 1990; Lago, 1990).

Sempre nel 1987, oltre al quinto convegno internazionale di studi colombiani appena citato, è da segnalare quello dedicato al tema “Alessandro Malaspina a duecento anni dalla sua impresa”, svoltosi il 12 e 13 maggio a Mulazzo in Lunigiana, organizzato dal Civico Istituto Colombiano di Genova, di cui Pistarino era membro del comitato scientifico. Coordinato in prima persona da Corradino Astengo, a quell'evento parteciparono studiosi locali e anche docenti dell'Ateneo genovese (Astengo, Ferro, Luzzana Caraci, Galliano, Capacci) o di altre Università italiane (Ballo Alagna, Formentini, Mazzanti)²¹. Gli atti di quel convegno (Astengo, 1987) appar-

21. Laureatosi nel 1965 in Giurisprudenza a Genova, ne conseguì una seconda, in Scienze politiche a Pavia nel 1968, discutendo una tesi intitolata *L'evoluzione politico-costituzionale della Sierra Leone dal 1918 all'indipendenza*, tema che, nei due anni successivi – dedicati al conseguimento della laurea in Geografia sotto la guida di Emilio Scarin, di cui era assistente volontario nel corso di laurea in Scienze Politiche – lo porterà a discutere nel 1970 una tesi, oggetto di osservazioni dirette nell'allora isola di Ceylon (dal 1972 Sri Lanka), divenuta indipendente nel 1948, concentrando la sua ricerca sulla geografia urbana riferita a Colombo, a quel tempo città-capitale, pubblicata da Scarin sul periodico *Annali di ricerche e studi di geografia*, già più volte citato. Amante dei viaggi ad ampio rag-

vero in un volume della collana intitolata “Studi e testi - Serie storica” del medesimo Civico Istituto Colombiano genovese, di cui, tra il 1976 e il 1995, sono stati pubblicati diciotto volumi, tra i quali, oltre al volume curato da Astengo, appena citato, tra la fine anni '80 e inizio anni '90 meritano di essere segnalati quelli di particolare interesse geo-storico (Pistarino, 1988, 1990b, 1992; Ferro-Pampaloni, 1990; Rota, 1991).

Sempre a inizio anni '90 non vanno dimenticati due importanti eventi nell'ambito delle celebrazioni colombiane, i cui protagonisti furono ancora una volta Geo Pistarino e Gaetano Ferro. Il primo, intitolato “Dai Feudi Monferrini e dal Piemonte ai Nuovi Mondi oltre gli Oceani”, si svolse ad Alessandria dal 2 al 6 aprile 1990 ed ebbe larghissima eco, determinata dalla qualificata partecipazione di insigni studiosi provenienti da paesi europei e americani (Italia, Francia, Spagna, Austria, Grecia, Ungheria, Bulgaria, Romania, URSS, Turchia, Israele, Stati Uniti, Argentina, Cuba), che consentì di porre a confronto diversi punti di vista e diverse concezioni epistemologiche nell'individuare le motivazioni delle emigrazioni dal Monferrato e dal Basso Piemonte in un contesto storico compreso fra il XIII secolo e i nostri giorni: a quell'evento, infatti, fui l'unico geografo dell'Ateneo genovese invitato a partecipare, con una relazione dedicata all'emigrazione del Piemonte sud-orientale tra Otto e Novecento, basata non soltanto sull'analisi della “Statistica dell'Emigrazione italiana”, curata dall'allora Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), e sugli atti dell'Inchiesta Jacini, ma anche e soprattutto su fonti emerografiche locali (Rocca, 1993).

La commemorazione del quinto centenario della scoperta del Nuovo Mondo si svolse a Genova dal 3 al 9 maggio, in occasione del XXVI Con-

gio, non solo in India, ma anche in America centrale, Giappone e Nord Africa, i suoi interessi privilegiarono negli anni successivi la storia della cartografia, soprattutto quella riguardante il periodo compreso tra il XV e il XVII secolo, con studi ricavati soprattutto dal materiale, spesso inedito, custodito nelle principali biblioteche europee e americane. Con Quaini e Sürdich, Astengo fu tra coloro che nel 1992 parteciparono alla fondazione del Centro Italiano per gli Studi storico-geografici, rimanendovi fino al 2011 (Spotorno, 2022 e <https://www.cisge.it/news/corradino-astengo-1939-2022/>).

gresso Geografico Italiano, intitolato “Colombo, il mare e l’emigrazione italiana nelle Americhe”, presieduto da Gaetano Ferro. La quarta sezione fu affidata a Ilaria Luzzana Caraci, la quale, nella sua relazione “Geografia e storia delle esplorazioni: un rapporto in evoluzione”, osservò che nei paesi coinvolti in varia misura nel processo di espansione transoceanica, avvenuto tra XVI e XVIII secolo, la storia delle esplorazioni aveva conservato un ruolo di rilievo e una sua dignità come disciplina autonoma, mentre altrove, ad esempio in Francia, era stata considerata semplicemente una branca della storia moderna, affievolendo a partire dal Secondo dopoguerra il peso della disciplina anche in Italia, dove invece la storia delle esplorazioni, della cartografia e del pensiero geografico erano ormai da tempo così intimamente connesse che ognuna di esse non poteva essere coltivata senza la conoscenza delle altre due. E, non a caso, proprio in quell’anno tale convinzione, condivisa da molti, portò alla fondazione del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), con sede legale presso la Società Geografica Italiana e sede operativa presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Roma Tre, originariamente composto da studiosi interessati a stabilire un dialogo intorno a tematiche di interesse comune, riguardanti la storia della geografia, delle esplorazioni, della cartografia e la geografia storica: fin dalla sua nascita, infatti, Ilaria Luzzana Caraci assunse il ruolo di coordinatore centrale, mentre Massimo Quaini iniziò a svolgere lo stesso ruolo nel campo della Storia della Geografia e Francesco Surdich per la Storia dei viaggi e delle esplorazioni (Luzzana Caraci, 1992).

5. Il corso di laurea e il dottorato di ricerca in Geografia nei loro ultimi anni di vita

Come si è già osservato, dal 1976 al 1987 il corso di laurea in Geografia era stato presieduto da Domenico Ruocco, ma con la vincita del concorso di prima fascia di Geografia fisica da parte di Remo Terranova (San Salvatore di Cogorno, 1932 - Genova, 2013), chiamato dalla Facoltà di Let-

tere nel 1986, dal 1987 fu coordinato da quest'ultimo fino al 1995, anno in cui fu trasformato da biennale in quadriennale, rimanendo tale fino all'anno accademico 2000-2001, quando, per effetto della riforma universitaria stabilita dal decreto del 3 novembre 1999, n. 509, firmato dal ministro Ortensio Zecchino, venne introdotto il modello "3 + 2", che prevedeva un corso di laurea triennale, seguito da un corso biennale specialistico.

Dall'anno accademico 2001-2002 vide così il suo debutto il corso triennale in "Scienze geografiche applicate. Territorio-ambiente-turismo", e dall'anno accademico 2004-05 quello biennale specialistico in "Sistemi informativi geografici, territorio e turismo", che anche nei loro ultimi anni di vita hanno continuato a mantenere un orientamento ispirato ad un sapere geografico integrale, equamente bilanciato nei tradizionali temi Geografia fisica ed umana, avvalendosi della collaborazione di geografi fisici afferenti a tali percorsi e incardinati nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Il coordinamento fu ricoperto nuovamente da Ruocco dal 1996 al 1999, anni in cui il corso di laurea era quadriennale, mentre dal 2000 al 2006, nel momento del passaggio al modello "3 + 2", fu assunto da Corradino Astengo (Savona 1939-2022), al quale, dal novembre 2006 subentrò Fabrizio Bartaletti, rivestendo tale ruolo nell'ultimo periodo di vita del corso triennale e di quello magistrale²².

Va infatti precisato che, in seguito alle restrizioni imposte dai punti-organico previsti nel 2010 da disposizioni di legge, d'intesa con Guglielmo Scaramellini, che coordinava i corrispondenti corsi di laurea attivi a Milano presso l'Università statale, il percorso di laurea triennale in "Scienze geografiche applicate. Territorio-ambiente-turismo" e quello magistrale in "Sistemi informativi geografici, territorio e turismo" sono stati trasformati in corsi inter-ateneo con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano, assumendo nuove denominazioni: "Scienze Umane dell'ambiente, del territorio e del paesaggio" quello triennale e "Comunica-

22. Proprio in quegli anni ricoprì, come professore ordinario, l'insegnamento di "Geografia della Liguria" dal 2008 al 2014, ricoprendo dal 2014 al 2017, come professore fuori ruolo, la stessa disciplina e anche l'insegnamento di "Teoria e metodi della geografia".

zione e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio" quello magistrale²³. Purtroppo, però – in un momento in cui gli studenti avrebbero potuto fruire dell'offerta formativa, a semestri alterni, in due atenei diversi, e con orientamenti scientifici in buona parte altrettanto differenti – tali percorsi di laurea sono rimasti attivi soltanto fino al 2017, quando poco tempo mancava per celebrare, nel caso di quello di Genova, il suo centenario, essendo stato il primo, come si è già detto, ad essere istituito in Italia nel secolo scorso!

Va anche ricordato che a Genova, contemporaneamente al corso di dottorato in "Scienze geografiche e cartografiche" coordinato da Ruocco, sono stati attivati percorsi riconosciuti equipollenti, assai differenti tra loro in termini di metodi e di pensiero, sostenuti da Gaetano Ferro e Adalberto Vallega, intitolati "Politica economica e sociale sul territorio" (Facoltà di Scienze Politiche) e "Geografia urbana e regionale" (Università consorziate di Genova-Torino-Pisa-Firenze, con sede a Pisa), frequentati da laureati che oggi ricoprono il ruolo di docenti presso l'Ateneo genovese. A sua volta, nel 1998 Massimo Quaini ha attivato il dottorato intitolato "Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio ambientale" (Celata e al., 2007, p. 24), seguito nel nuovo millennio da numerosi cicli del dottorato interfacoltà "Geografia e pianificazione del paesaggio per la valorizzazione del patrimonio storicoambientale", frequentato da archeologi, laureati in Lettere e Conservazione dei Beni culturali, Scienze naturali e Geografia, Architettura e Sociologia, che hanno privilegiato l'approccio storico analitico e la scala locale di osservazione, con numerose tesi di dottorato su tema storico-geografico. Anche questo percorso è stato frequentato da laureati che oggi ricoprono il ruolo di docenti presso diversi atenei italiani.

23. In particolare, negli anni Ottanta è stata avviata con l'Università di Toulouse il GEODE (*Géographie de l'Environnement*), una serie pluriennale di progetti per scambi scientifici e didattici tra geografi, storici, geologi, naturalisti e archeologi, sulle tematiche della geografia e la storia delle risorse ambientali nelle montagne mediterranee, sviluppati dal Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale (LASA), articolato in due sezioni (geografico-storica e botanica) nell'intento di formulare applicazioni al restauro di concreti paesaggi "individuali" e alla valorizzazione delle produzioni locali (Cevasco-Gemignani, 2021, p. 21).

In seguito alle restrizioni imposte dalla legge n. 240 del 30 dicembre 2010 (Legge Gelmini), anche il sapere geografico a livello di dottorato di ricerca presso la Scuola di Scienze umanistiche è sopravvissuto soltanto con la presenza di un corso di “Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico ambientale”, attivo all’interno della Scuola di dottorato “Territorio Società Culture”, attiva presso la sezione di “Storia moderna e contemporanea” del Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, di cui sono stato coordinatore per lo svolgimento del XXVIII ciclo, nel corso del quale al curriculum intitolato “Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico ambientale” parteciparono Rebekka Dossche, Paolo Pallazzi e Paola Panelli. Nei cicli successivi si addottorano invece: Nicola Gabbellieri e Valentina Ruzzin (XXIX ciclo); Alessandro Panetta e Valentina Pescini (XXX ciclo). Purtroppo, dopo il XXX ciclo, a Genova, nell’intitolazione dei dottorati di ricerca è scomparso un esplicito riferimento al sapere geografico, che allo stato odierno è presente soltanto nell’ombra di uno dei *curricula* interni al dottorato di ricerca “Scienze sociali” afferente al Dipartimento di Scienze della Formazione, con la denominazione “Migrazioni e processi culturali”. Nel corso del XL ciclo (2024-25), al collegio docenti di tale curriculum afferivano Marina Marengo e Giacomo Zanolin, entrambi formati in altri atenei.

6. Conclusioni

Da quanto esposto, non vi è alcun dubbio sul fatto che a Genova sia esistita una Scuola di Geografia, iniziata a fine Ottocento con Arturo Issel nel campo della Geografia fisica e strettamente legata al sapere geologico, ma decollata in campo umanistico a partire dal 1912 con Paolo Revelli di Beaumont, studioso di Geografia storica, Cartografia storica e Storia delle esplorazioni geografiche, sapere continuato e sviluppato da Emilio Scarin e dai suoi numerosi allievi, tra cui spicca la figura di Gaetano Ferro. Per comprendere l’evoluzione avvenuta dopo il collocamento a riposo di Scarin si è cercato di ricostruire l’andamento dell’organico di discipline geografiche af-

ferente ai settori scientificodisciplinari M-GGR/01, M-GGR/02 e GEO/04 nel periodo 1978-2025, che mette in luce una loro forte crescita fino al primo decennio del nuovo secolo, seguita da un forte ridimensionamento nel secondo decennio e da un vero e proprio crollo nel terzo decennio (tab. 2). Una conferma del prestigio in campo geografico goduto dal polo genovese nel corso del Novecento – l'unico a registrare tre Congressi Geografici Italiani nel 1992 – si ha anche osservando l'andamento nel periodo 1978-2017 dei docenti afferenti all'Ateneo genovese, componenti del consigli direttivo dell'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.) e dei principali sodalizi geografici italiani e internazionali: la Società di Studi Geografici, di cui Eraldo Leardi fu presidente dal 1983 al 1992, la Società Geografica Italiana, di cui Gaetano Ferro fu presidente dal 1987 al 1997 e l'Unione Geografica Internazionale, di cui Adalberto Vallega fu presidente dal 2004 al 2006. Infine, non va sottovalutato il ruolo svolto negli studi e nelle ricerche geografiche in Italia dai periodici pubblicati dai poli di ricerca, coordinati a Lettere da Emilio Scarin, Domenico Ruocco e Maria Clotilde Giuliani, a Scienza della formazione primaria da Gaetano Ferro, Eraldo Leardi, Maria Pia Rota e ad Economia da Alfio Brusa (tab. 3).

Circoscrivendo in questa sede l'orientamento seguito nel polo umanistico-sociale dell'Ateneo genovese dalla seconda metà del '900 ad oggi, si può giungere a dichiarare che i metodi e gli indirizzi di pensiero in buona parte seguiti ricalcano quelli sviluppatasi in Italia nello stesso periodo, con la presenza di docenti e ricercatori che sono rimasti fedeli alla tradizione, con ricerche e studi legati ad una Geografia intesa talvolta come descrizione della Terra e delle sue regioni, oppure come storia dell'organizzazione umana degli spazi terrestri, o ancora come sapere al servizio dell'azione, coltivato soprattutto da coloro che hanno mostrato i maggiori interessi verso la Politica dell'ambiente e la Geopolitica.

A partire dagli anni '70 del Novecento, se da un lato a Genova non sono mancati studi e ricerche orientate ad un sapere geografico integrale, sostenuto da Domenico Ruocco in linea con le innovazioni, dall'altro si è assistito alla produzione di saggi ispirati alla Geografia neopositivista di

Tab. 2 - Andamento dell'organico di discipline geografiche (1978 - 2025) (Settori scientifico-disciplinari M-GGR/01, M-GGR/ 02 e GEO/04)

Facoltà e docenti	1978 1979	1984 1985	1991 1992	1995 1996	1999 2000	2005 2006	2024 2025
Lettere e Filosofia:							
Professori di prima fascia	Ruocco	Ruocco Giuliani	Ruocco Giuliani Terranova	Ruocco Giuliani Terranova	Giuliani Terranova Quaini	Giuliani Quaini Astengo Surdich Moreno Bartaletti	–
Docenti associati e ricercatori	10	7	5	8	5	4	2
Lingue e Letterature straniere:							
Professori di prima fascia							
Docenti associati e ricercatori					– 1	Rocca –	
Magistero (Scienze della formazione):							
Professori di prima fascia	Ferro Leardi Vallega	Leardi Vallega	Lerdi Vallega	Rota	Rota	Galliano	Varani
Docenti associati e ricercatori	7	7	7	4	4	3	4
Economia e Commercio:							
Docenti associati	2	2	2	2	2	1	–
Scienze politiche:							
Professori di prima fascia	–	Ferro	Ferro	Ferro	–	–	–
Docenti associati e ricercatori	–	2	3	3	3	3	2
Architettura:							
Professori di prima fascia	–	–	–	Vallega	Vallega	Vallega	–
Scienze matematiche, fisiche e naturali:							
Professori di prima fascia	–	Cortemiglia	Cortemiglia Bartolini	Cortemiglia	Cortemiglia	Piccazzo	–
Docenti associati e ricercatori	3	2	1	3	3	2	5

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati desunti dai Repertori A.Ge.I. curati da Di Blasi

orientamento sistemico e alla Geografia della percezione o comportamentale. Quasi contemporaneamente però – nel contesto della Geografia “democratica”, filone sostenuto da Lucio Gambi, ispirato al materialismo storico e all'approccio dialettico, entrambi basati soprattutto sulla critica ra-

Tab. 3 - Docenti genovesi componenti dei consigli direttivi dei principali sodalizi geografici e periodici di Geografia pubblicati tra gli anni '40 del '900 e l'inizio del nuovo millennio

Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.)										
1978-81	1981-84	1984-87	1987-90	1990-93	1993-97	1997-2001	2001-2005	2005-09	2009-13	2013-17
Ferro Ruocco	Vallega	–	–	–	–	Galliano	Rocca	Rocca	Rocca	Rocca
<p>Società di Studi Geografici Eraldo Leardi (presidente 1983-1992)</p> <p>Società Geografica Italiana Gaetano Ferro (presidente 1987-1997)</p> <p>Unione Geografica Internazionale Adalberto Vallega (v. pres. 1996-2004)</p> <p>Periodici:</p> <p>Annali di ricerche e studi di Geografia 1945-2022 (Scarin)</p> <p>Studi e ricerche di Geografia 1978-2006 (Ruocco-Giuliani)</p> <p>Publ. dell'Istituto di Scienze Geografiche 1966-1996: 50 numeri in 30 anni (Ferro - Leardi - Rota)</p> <p>Quaderni di Studi e Ricerche di Geografia economica e regionale (anni 1966-79) (Brusa)</p>										

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati desunti da Repertori e Annuari vari

dicale e marxiana – Massimo Quaini e Diego Moreno hanno sviluppato ricerche sulla storia del paesaggio agrario, forestale e pastorale, sulla storia e la geografia del popolamento e dell'insediamento rurale e quindi sulla storia della cultura materiale, prime sperimentazioni di una ricerca interdisciplinare, che proprio a Genova ha coinvolto storici, geografi, naturalisti e archeologi, portando allo studio delle sedi abbandonate, nel contesto dell'archeologia rurale e industriale²⁴. Infine, nel nuovo millennio, se da un lato non è mancato chi ha cercato di proseguire i suoi studi nel campo della Geografia culturale, ispirata al pensiero post-moderno e articolata negli orientamenti di tipo semiotico, spiritualista o geo-filosofico, eclettico, dall'altro sono apparse pubblicazioni dedicate alla Geografia di genere, che cerca di considerare la variabilità di genere nel tempo e nello spazio come chiave per cogliere le relazioni di potere così, come le classi, le etnie, l'età.

Bibliografia

- AIRALDI G., "Diplomazia, diplomatica e cultura tra Genova e Spagna nel Quattrocento", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 91-100.
- AIRALDI G., "Medioevo fantastico nella cartografia", *Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 26-28 ottobre 1987*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, vol. 2, pp. 379-383.
- ASTENGO C. ED ALTRI, *Alessandro Malaspina nella geografia del suo tempo*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987.
- BAGNOLI L., "Caratteri essenziali ed evoluzione di un pluridecennale corso di laurea in Geografia", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 62(2006), 1-4, pp. 1-32.
- BALARD M., "Precursori di Cristoforo Colombo: i Genovesi in Estremo Oriente nel XIV secolo", *Atti del I Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 13-14 ottobre 1973*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1974, pp. 147-164.
- BALDACCIO O., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Istituto di Geografia, 1969.
- BALDACCIO O., "La cartonautica medioevale precolombiana", *Atti del I Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 13-14 ottobre 1973*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1974, pp. 121-136.
- BALDACCIO O., "Tecnica nautica fra medioevo ed età moderna", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 65-90.
- BALLETTO L., "Chio nel tempo di Cristoforo Colombo", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 175-198.
- BALLETTO L., "Tra Istanbul ed il Regno Moresco di Granada sulla fine del Quattrocento", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 27-43.
- BALLETTO L., "Fra gli equipaggi delle flotte di Cristoforo Colombo", *Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 26-28 ottobre 1987*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, vol. 1, pp. 293-319.
- BALLETTO L., "La Storia medievale", ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 455-522.
- BARAGONA A., "Il dizionario storico-geografico dell'America meridionale di Giandomenico Coleti", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 659-670.
- BARAGONA A., "Vecchio e Nuovo Mondo tra 'necessità' e 'libertà': le 'Lettere Americane' di Gianrinaldo Carli", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 45-54.
- BAROZZI P., "Ludovico de Varthema nelle 'Indie Orientali' in età colombiana", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 413-427.
- BAROZZI P., "Una 'Descripção da America Portuguesa' in un manoscritto genovese", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 271-286.
- BAROZZI P., "Colombo ed Esdra", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 169-180.

- BEVILACQUA E., "L'esplorazione e la cartografia negli studi di Roberto Almagià", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 181-188.
- BONAPACE U., "Aspetti antropogeografici della regione ausonio-aurunca", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 23(1967), 4, pp. 79-107.
- BOSCOLO A. (1974), "Genova e Spagna nei secoli XIV e XV: una nota sugli insediamenti", *Atti del I Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 13-14 ottobre 1973*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1974, pp. 37-49.
- BOSCOLO A., "Gli insediamenti genovesi nel Sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 319-344.
- BOSCOLO A., "Ricerche su Cristoforo Colombo e sulla sua epoca", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 51-58.
- BRANDIS P., "La geografia della Sardegna in una carta anonima seicentesca", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 287-356.
- BRIAN A., "La fauna marina ai tempi di Cristoforo Colombo", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. 3, pp. 71-74.
- BRUNO M.L., "Note su un manoscritto inedito riguardante il Messico", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 103-108.
- BRUSA A., "Il centro idrominerale di Boario Terme", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 20(1964), 1, pp. 25-46.
- BULFERETTI L., "Gli itinerari Torino-Lione nel secolo XVIII: dal trasporto someggiato al trasporto su carri", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 17(1961), 1, pp. 1-16.
- CALVINI N., "Note sulla marina militare genovese nel periodo colombiano", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 537-546.
- CALVINI N., "Considerazioni sull'applicabilità della storiografia alla natura", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 23(1967), 1, pp. 1-20.
- CAPACCI A., "Reperti cartonautici manoscritti conservati in Liguria", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 205-208.
- CARACI G., "I problemi vespucciani e i loro recenti studiosi", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. 2, pp. 495-552.
- CARACI G., "La Leggenda delle sette città e il viaggio di Fra Marco da Nizza alla scoperta del Nuovo Messico", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 109-117.
- CASTELNOVI M., "La preparazione dei viaggiatori secondo Arturo Issel (con documenti inediti 1889-1891)", *BSGI*, serie XII, 11(2006), 2, pp. 429-460.
- CASTELNOVI M., "Arturo Issel e Ferdinand von Richtofen: i manuali di «istruzione scientifica» per i viaggiatori", *Gnosis - Rivista Italiana di Intelligence*, 28(2022), n. 1, pp. 99-111.
- CASTI MORESCHI E., "La cartografia veneziana ai tempi di Cristoforo Colombo", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 229-245.
- CELATA F. ED ALTRI, "Il dottorato di ricerca nelle discipline geografiche in Italia: un'indagine preliminare", *Ambiente, Società, Territorio*, 16(2007), 2-3, pp. 22-28.

- CEVASCO R. - GEMIGNANI C.A., "Massimo Quaini, un abbraccio impossibile (?)", MASETTE C. (a cura di), *Massimo Quaini e il CISGE*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2021, pp. 13-29.
- CIVICO ISTITUTO COLOMBIANO (a cura di), *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani: Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, s.e., 1979.
- CODAZZI A., "Di una versione italiana manoscritta della lettera di Cristoforo Colombo al 'Thesorero de sua Mta'", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. II, pp. 469-478.
- CONTI S., "La raffigurazione del Mondo Nuovo in alcune carte conservate in Italia", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 247-262.
- CORI B., "Ricerche sulla struttura industriale di Pescara", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 21(1965), 3, pp. 77-116.
- CORNA PELLEGRINI G., "La geografia del tempo libero", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 23(1967), 2, pp. 33-44.
- COSTAMAGNA G., "Gli armatori genovesi nell'età di Colombo", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. 3, pp. 407-418.
- DE BERNARDIS L.M., "Le bolle alessandrine, San Roberto Bellarmino e la 'Potestas indirecta in temporalibus'", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7 e 8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 547-564.
- DE BERNARDIS L.M., "Nuove osservazioni sulla 'Dudum siquidem'", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 107-111.
- DE NEGRI C., *Le comunicazioni marittime in Liguria ai tempi di Cristoforo Colombo*, in *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. 3, pp. 301-317.
- DE PAOLI G. - LUCIA M.G., "Saggio di bibliografia colombiana (1951-1977)", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 391-402.
- DE VECCHIS G., "Vicino al traguardo l'Atlante tematico d'Italia", *Documenti del territorio*, 22(1991), pp. 40-49.
- FERRO G., "I globi del Blaeu conservati nell'Istituto di Geografia di Genova", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 15(1959), 1, pp. 7-16.
- FERRO G., "Interessi americanistici nell'opera di Alberto Magnaghi", *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Americanistici, Genova-Rapallo 10-14 novembre 1974*, Genova, Associazione Italiana di Studi Americanistici, 1977, pp. 135-137.
- FERRO G., "Emilio Scarin (1904-1980)", *RGI*, 87(1980), pp. 421-428.
- FERRO G., "Chiose e note al Diario di bordo di Colombo: latitudine e longitudine, caldo e freddo, di e notte", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 281-294.
- FERRO G., "Le carte e gli atlanti nautici conservati in Liguria e la scuola cartografica genovese", ID. (a cura di), *Carte nautiche da musei e biblioteche della Liguria dal XIV al XVII secolo*, Bologna, Analisi editore, 1988, pp. 17-29.
- FERRO G. - PAMPALONI C., *I Colombo e il ponente ligure*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990.

- FOSSATI RAITERI S., "Breve relación de los Indios de Chile", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 565-582.
- GALASSI D., "La demografia della Liguria nel XV secolo", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 295-300.
- GALLIANO G., "I cartografi della famiglia Antonelli", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 359-382.
- GALLIANO G., "Guida alle opere di interesse colombiano conservate presso le principali biblioteche di Genova: saggio bibliografico", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 713-722.
- GALLIANO G., "I toponimi delle postille colombiane", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 301-313.
- GALLIANO G., "In ricordo di Gaetano Ferro", *BSGI, Serie XI*, 13(2012), pp. 467-476.
- GENTILI J., "L'insegnamento della geografia nelle Università australiane", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 21(1965), 4, pp. 117-132.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C. (1980), "Il corso di laurea in Geografia a Genova", CORNA PELLEGRINI G. - CARLO BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia (1960-1980)*, Varese, Ask Editore, pp. 119-122.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Passaggio di consegne", *Studi e ricerche di Geografia*, 21(1998), pp. 1-3.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Il polo di Genova", RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001, pp. 204-210.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., "Le piccole virtù di Domenico Ruocco", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 2(2012), 1, pp. 135-140.
- GIUNTA F., "Contributo italiano al chiarimento della questione di Vinlandia", *Atti del I Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 13-14 ottobre 1973*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1974, pp. 91-110.
- GIUNTA F., "La scoperta colombiana e l'umanesimo del Mezzogiorno", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 347-374.
- HEERS J., "Les catalans à Gênes vers 1450: étude sociale", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 19-50.
- IMBRIGHI G., "Sui rapporti tra le 'Historie' attribuite a D. Fernando Colombo e la 'Historia' scritta dal vescovo Bartolomeo Las Casas", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 2, 1952, pp. 567-579.
- LAGO L., "Le conoscenze geografiche di un mondo in transizione nell'opera di Pietro Coppo (1469-1566)", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. 2, 1987, pp. 437-468.
- LAGO L., "Il 'Theatrum Adriaticum' nella cartografia degli interessi veneziani", *Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 26-28 ottobre 1987*, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. 2, 1990, pp. 465-490.
- LEONARDI S., "Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni cul-

- turali geo-storici e cartografici”, GUARDUCCI A. - ROSSI M. (a cura di), *Storia della cartografia e cartografia storica*, *Geotema*, 2(2018), 58, pp. 172-178.
- LODOVISI A. - TORRESANI S., *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Bologna, Pàtron, 2005.
- LUZZANA CARACI I., “Note intorno alla cartografia americana dei secoli XVI e XVII”, *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 7-8 ottobre 1977, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 441-456.
- LUZZANA CARACI I., *La Geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubbl. dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università degli studi di Genova, vol. 37, Genova, Brigati, 1982.
- LUZZANA CARACI I., “La cultura di Colombo”, *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. II, 1987, pp. 209-228.
- LUZZANA CARACI I., “Amerigo Vespucci e la primitiva cartografia americana”, *Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 26-28 ottobre 1987, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. 2, 1990, pp. 413-428.
- LUZZANA CARACI I., (1992), “Presentazione”, *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, 1(1992), 0, pp. 1-4.
- MARTIGNONE F., “Diplomazia e politica della Repubblica di Genova nella 'Oratio de obediencia' ad Innocenzo VIII”, *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 7-8 ottobre 1977, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 101-150.
- MARTIGNONE F., “Il mare nel linguaggio e nella mentalità dei Genovesi del secondo medioevo”, *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. 2, 1987, pp. 113-123.
- MASSA P., *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, Genova, Ecig, 1992.
- MIGLIORINI E., “Gli studi colombiani nell'opera dei geografi italiani dell'ultimo secolo”, *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 6-7 ottobre 1975, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 17-71.
- MORI A., “Giuseppe Pagni e il suo manoscritto inedito su Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci”, *Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 15-17 marzo 1951, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. II, 1952, pp. 491-494.
- OBERTELLO A., “Vita e viaggi di Cristoforo Colombo di Washington Irving”, *Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 15-17 marzo 1951, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 3, 1952, pp. 217-221.
- ORIGONE S., “Questioni amministrative per Caffa negli anni sessanta del secolo XV”, *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 7-8 ottobre 1977, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 151-173.
- ORIGONE S., “Voci bizantine sull'Occidente nell'età di Cristoforo Colombo”, *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 125-131.
- PERSI P., “La pesca a Fano: aspetti economici e antropogeografici”, *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 25(1969), 3, pp. 47-64.
- PERSI P., “L'erosione accelerata nelle Marche settentrionali”, estr. da *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 34(1974), 1-4, 56 pp.
- PINGARO C., “Il Vesuvio nel Settecento. Tra scienza, fede e narrazioni”, TORTORA A. E ALTRI (a cura di), *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italiana tra*

- i secoli XVII e XVIII, Atti del Seminario internazionale di studi (Fisciano, 15 settembre 2015)*, Battipaglia, Laveglia & Carlone editore, 2017, pp. 113-128.
- PINNA M., "Alcune considerazioni sulle variazioni climatiche in rapporto con i grandi viaggi di esplorazione", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 601-619.
- PISTARINO G., "Polemiche su due toponimi: La Spezia e l'Aulla", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 14(1960), 3, pp. 93-108.
- PISTARINO G., "Sulle origini del nome di Sezzè-Sezzadio", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 14(1960), 4, pp. 141-148.
- PISTARINO G., "Problemi su Cristoforo Colombo: il dilemma dei due sepolcri", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 499-544.
- PISTARINO G., *I gin dell'Oltremare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1988.
- PISTARINO G., "Commemorazione di Alberto Boscolo", *Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 26-28 ottobre 1987*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, vol. 1, pp. 31-55.
- PISTARINO G., *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990.
- PISTARINO G., *I signori del mare*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1992.
- PRETE M.R., "Emilio Scarin", *Studi e ricerche di Geografia*, 4(1981), 1, pp. 122-128.
- QUAINI M., "La scoperta dell'America e la nascita della geografia moderna", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 73-88.
- QUAINI M., "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane", ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 229-335.
- QUAINI M., *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano Editoria & Comunicazione, 2006.
- QUAINI M., "La nascita della Geografia universitaria a Genova tra polo commerciale-marittimo e intrecci regionali profondi", SERENO P. (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 67-73.
- RAGGIO O., "Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia", ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 523-564.
- REMOTTI E., "Concetti antropologici di Cristoforo Colombo", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 3, 1952, pp. 243-247.
- REVELLI P., "Francesco Viezzoli", *Annuario anno accademico 1925-26*, Genova, Regia Università di Genova, 1925, pp. 259-262.
- REVELLI P., "L'italianità di Cristoforo Colombo", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 2, 1952, pp. 9-39.
- REVELLI P., "Nuovo contributo di Roberto Levillier allo studio delle fonti più antiche sui viaggi del Vespucci", *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 2, 1952, pp. 649-671.
- RICCI M., "L'Atlante tematico d'Italia del Touring Club Italiano", *BSGI, Serie XI*, 12(1995), pp. 91-96.

- ROCCA G., “Gerolamo Boccoardo: economista o geografo”, *Studi in onore di Luigi Bulferetti (Miscellanea Storica)*, vol. 2, Genova, Istituto di Storia moderna e contemporanea, 1988, pp. 1279-1295.
- ROCCA G., “La figura di Gerolamo Boccoardo nel pensiero geografico italiano di metà Ottocento”, PALAGIANO C. - PARATORE E. (a cura di), *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Patron, vol. 1, 1991, pp. 191-196.
- ROCCA G., “L'emigrazione dal Piemonte sud-orientale tra Ottocento e Novecento nei suoi riflessi socio-economici e territoriali”, BALLETO L. (a cura di), *Dai Feudi Monferrini e dal Piemonte ai Nuovi Mondi oltre gli Oceani, Atti del Congresso Internazionale, Alessandria, 2-6 aprile 1990*, Alessandria, Società di Storia, Arte e Archeologia, vol. 2, 1993, pp. 515-543.
- ROCCA G., “La geografia politica nell'ateneo genovese dalle origini agli anni Settanta”, CITTARELLA F. (a cura di), *Studi in onore di Domenico Ruocco*, vol. 2, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 735-757.
- ROCCA G., “Il contributo di Gerolamo Boccoardo all'affermazione degli studi geografici in Italia”, AUGELLO M.M. - PAVANELLI G. (a cura di), *Tra economia politica e impegno civile: Gerolamo Boccoardo e il suo tempo (1829-1904)*, Genova, Brigati, 2005, pp. 294-339.
- ROCCA G., “L'Alma Ticinensis Universitas e il sapere geografico. Prime considerazioni sulla fase d'avvio: da Eugenio Balbi a Vittore Bellio (1862-1909)”, SERENO P. (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 3-24.
- ROCCA G., *L'Università di Pavia e il sapere geografico*, Milano, Cisalpino, 2021.
- ROCCA G. - CARASSALE A., “Il sapere e il patrimonio geografico nel polo storico-umanistico dell'Ateneo genovese”, VAROTTO M. - MORRI R. (a cura di), *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, *Geotema*, 24(2020), 64, pp. 115-122.
- ROSSI L., “Massimo Quaini in memoriam”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1 (2018), pp. 143-147.
- ROSSO G., “La leggendaria città dei Cesari e l'esplorazione dell'America meridionale”, *Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 15-17 marzo 1951*, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., 1952, vol. 2, pp. 637-648.
- ROTA M.P., “L'assetto portuale della Corsica ai tempi di Colombo”, *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano, vol. 2, 1987, pp. 315-327.
- ROTA M.P., *Una fonte per la geografia storica della Liguria: il manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1991.
- ROVERETO G., *Liguria geologica*, Roma, Tipografia Aldina, 1939.
- RUOCCO D., “Il programma”, *Studi e ricerche di Geografia*, 1(1978), fascicolo unico, pp. 1-5.
- RUOCCO D., “Un secolo di attività geografica nell'Università di Genova”, *Studi e ricerche di Geografia*, 1(1978), pp. 6-16.
- RUOCCO D., “L'Atlante Tematico d'Italia”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 2(1979), pp. 121-156.
- RUOCCO D., “Relazione introduttiva del prof. Domenico Ruocco alla riunione per l'Atlante tematico nazionale”, *BSGI, Serie X*, 10(1981), pp. 211- 215.
- RUOCCO D., “*Lectio novissima*”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 19(1996), pp. 1-64.
- RUOCCO D., *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001.

- RUOCCO D., "Bernardino Frescura, geografo", *Studi e Ricerche di Geografia*, 24(2001b), 1, pp. 55-65.
- RUOCCO D., *La mia vita di geografo*, Napoli, Loffredo, 2002.
- RUOCCO D., "Sulla Geografia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova", *Studi e Ricerche di Geografia*, 26(2003), 2, pp. 187-202.
- SCARIN E., "70 anni di geografia nell'ateneo genovese", *Annali dell'Istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese*, 1(1945-1946), pp. 3-6, 4 (1947), pp. 23-29.
- SCARIN E., "Fondazione della Società di ricerche e studi geografici e coloniali", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 6(1948), pp. 71-74.
- SCARIN E., "L'attività scientifica di Paolo Revelli", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 12(1956), 2, pp. 45-56.
- SCARIN E., "La casa rurale in Liguria", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 13(1957), 1-2, pp. 1-231.
- SCARIN E., "La numerosità dei linguaggi indoeuropei in Europa", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 17(1961), 4, pp. 153-192.
- SCARIN E., "Gli studi e l'attività scientifica della Dott.ssa Vanna Zucchi", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 19(1963), 3, pp. 143-146.
- SCARIN E., "Il panorama", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 22(1966), 3, pp. 61-73.
- SCARIN E., "L'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova dal 1960 al 1968. La nuova sede", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 24(1968), 3, pp. 77-80.
- SCARIN E., "Esplorazioni immaginarie", *Annali di ricerche e studi di Geografia*, 26(1970), 1-2, pp. 1-47 e 69-84.
- SCARIN E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Liguria*, Roma, C.N.R., 1971.
- SCARIN E., *Il corso di laurea in Geografia di Genova*, Genova, SAGA, 1976.
- SCOTTI P., "Concetti etnologici di Colombo", *Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 15-17 marzo 1951, a cura del Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, S.A.G.A., vol. 2, 1952, pp. 119-125.
- SECHI M., "L'idrografia della Sardegna nelle rappresentazioni cartografiche di epoca lombiana", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 189-203.
- SPOTORNO M., "Corradino Astengo (1939-2022)", *Imago Mundi*, 74(2022), 2, pp. 305-308.
- SURDICH F., "Due testimonianze poco note sulla scoperta delle Isole Canarie", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 6-7 ottobre 1975, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 247-256.
- SURDICH F., "L'America nelle 'Memorie intorno alle missioni' di Niccolò Forteguerri", *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 7-8 ottobre 1977, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979, pp. 621-632.
- SURDICH F., "Guido Cora", *Dizionario biografico degli Italiani*, 28(1983), pp. 684-687.
- SURDICH F., "L'esplorazione e la colonizzazione del continente americano negli scritti di Cesare Cantù", *Atti del IV Convegno internazionale di studi colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1987, vol. 2, pp. 133-156.
- SURDICH F., *Con Malaspina nei mari del Sud*, Bari, Graphis, 1999.
- SURDICH F., "Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale", ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 337-414.
- SURDICH F., "Geo Pistarino e i suoi studi sulla storia delle esplorazioni e dell'espansione europea", BALLETTI L. - RICCARDINI E. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi. Dal-*

- l'isola del Tino e dalla Lunigiana al Mediterraneo e all'Atlantico. In ricordo di Geo Pistarino (1917-2008)*, Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini" 29(2009), La Spezia, 2011, pp. 411-422.
- SURDICH F., *Verso i mari del Sud: l'esplorazione del Pacifico centrale e meridionale da Magellano a Malaspina*, Ariccia, Aracne, 2015.
- TAVIANI P., "Rilievi sul concepimento del grande disegno colombiano", *Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 6-7 ottobre 1975*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, pp. 259-273.
- UGOLINI G.M., *Scritti su Gaetano Ferro, BSGI*, Serie XII, 9(2004), 4, pp. 3-16.
- VIVIANI D., *Voyage dans les Apennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Genova, Giossi, 1807.
- ZATTERA V., *Domenico Viviani: primo naturalista ligure: con in appendice una scelta di epistole inedite e il suo Viaggio negli Appennini della Liguria orientale (1807)*, La Spezia, Luna editore, 1994.

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino nella Società e nell'Accademia

OLGA ROSSI CASSOTTANA

(a cura di)



Per Maria Clotilde

Ho sempre davanti i Tuoi occhi...

cobalto, turchesi con qualche guizzo di viola, esaltati dalle sete cangianti dei tuoi abiti,
da un'abbronzatura sempre dorata
che ci comunicava il lavoro anche fisico, intenso
che sapevi svolgere e dirigere in qualunque luogo fossi.

Conduttrice di te stessa nei viaggi, interprete sapiente di terre e di popoli vicini e lontani
che sapevi conoscere, con cui riuscivi ad aprirTi
e dischiudere quello spicchio dell'anima che custodivi più nascosto,
ma era vivissimo, vivacissimo.

Non conoscevi fatica, tutto ti era semplice "all'apparenza"
nella lettura, nella scrittura veloce e notturna dei resoconti di viaggio,
nella Tua stessa cucina genovese e ligure che esaltavi a livello de "La Tour d'Argent".

Una Geografia, la Tua, che era vita vissuta,
condivisa e trasmessa con una comunicazione sempre affascinante e sollecitante,
fluida, puntuale, colta e semplice ad un tempo.

Le Tue Identità nel lavoro accademico, nella ricerca e nei viaggi,
nelle Tue Case, tanto amate, conservate anche con una sensibilità del cuore,
ci restituiscono un'Identità composita e cangiante,
ma sempre unitaria nella personalizzazione dei rapporti,
nella moralità fondamentale dell'essere Persona,
nell'educazione più autentica, testimone dell'integrità dell'anima.
Sulla battaglia, tanto amata, di quel 18 Luglio rovente Ti sei abbandonata al Signore ...

Olga Rossi Cassottana

Maria Clotilde Giuliani Balestrino, soroptimista*

OLGA ROSSI CASSOTTANA** - GIACOMINA ANDREOLA***

Abstract

Maria Clotilde Giuliani Balestrino, leading exponent of the Soroptimist International Club of Genoa, served as President of the prestigious association during the two-year term 1997-1999. Her stature as a woman of thought, action, teaching, and

* La fondazione del *Soroptimist International*, da cui il termine Soroptimist origina, è ultracentenaria, l'Associazione internazionale è nata infatti in USA, Oakland, nel 1921 e ben presto si espande in Europa (Parigi 1924), in Italia (Milano 1928) e nel mondo conquistando numerose proseliti per gli scopi altamente umanitari a favore della società per un suo miglioramento ottimale in innumerevoli campi, oltre quelli strettamente legati all'affermazione di una consona attività lavorativa al femminile e del consolidamento del concetto stesso di femminilità degna del massimo riguardo.

Attualmente nel nostro Paese esistono 162 Club che raggruppano 5235 Socie e sottolineiamo che il Club al quale ha appartenuto Maria Clotilde Giuliani Balestrino è stato il primo a sorgere in Liguria nel 1953. Così come il Rotary era nato quale associazione con finalità decisamente simili, ma con la partecipazione di soli soci uomini – attualmente da qualche decennio è aperto anche alla partecipazione femminile – il Soroptimist rimane tuttora legato alla esclusiva partecipazione di figure femminili che si sono distinte particolarmente nella vita professionale e nella società. Gli obiettivi e le finalità dell'associazione internazionale si possono così enucleare: l'avanzamento della condizione femminile a tutte le latitudini socio-culturali con particolare attenzione all'affermazione del lavoro sempre nel rispetto dei diritti umani. Certamente l'appartenenza al Soroptimist richiede un'affermazione professionale del miglior livello nel proprio ambito occupazionale. Il sostantivo stesso di evidente derivazione latina *soror* (sorella) *optima* (ottima), molto noto all'estero, meno nella realtà italiana dove suscita evidente curiosità, risulta emblematico e sollecita le Soroptimiste ad impegnarsi affinché si possa affermare un'occupazione femminile di grado elevato, rispettosa di ogni diritto umano e contro ogni sorta di violenza e di discriminazione tanto che possa essere motivo di piena soddisfazione nella vita delle Persone. Quindi l'attenzione all'educazione non discriminante e formativa, la sicurezza sia personale sia nell'ambito più complessivo della società, il guardare al futuro con un rilievo particolare alla salute delle Persone e della Terra stessa sono, sin dagli esordi, obiettivi fondamentali di questa istituzione che appare oggi sempre più impegnata nel progettare azioni ed interventi concreti e mirati che possano essere salvifici per l'umanità.

** Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Scuola di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Genova, rossi.olga@libero.it

*** Geologa e Geografa.

research – as a full professor of Geography for an extended period – might somehow remain relegated to a narrow role that would not do justice to Her extraordinary intellectual, human, and spiritual qualities.

However, the opposite is true: Giuliani Balestrino illuminated the Soroptimist journey and commitment, opening it up to broader perspectives and possibilities. For over half a century – 57 years to be exact – She made this participation as incisive and significant as Her professional life within the realities of Genoa and Liguria. Yet, even in this context, Her intelligent work radiated wherever She went as a speaker, a traveler-hiker-researcher curious about lands and peoples, and always a planner.

In the course of Her commitment to the professional and social advancement of women, the respect and promotion of human rights, and the affirmation of sustainable development, She led Soroptimist to acquire a distinct and appreciated identity across the most varied socio-cultural latitudes.

Keywords: Maria Clotilde Giuliani Balestrino, soroptimist, Genoa.

Ricordare la figura di Maria Clotilde Giuliani Balestrino presentandone un profilo entro lo stretto ambito *soroptimista* non appare compito agevole sia per gli ampi orizzonti di attività della Docente, figura di spicco della realtà accademica e culturale genovese nel settore della Geografia, sia per i numerosi rapporti con svariate realtà e personalità sia per l'impegno, sempre notevole, nella prospettiva dell'area sociale nella quale si è prodigata con generosità.

Delineare dunque un ritratto esclusivamente *soroptimista* di Maria Clotilde Giuliani può risultare certamente limitativo.

La sua figura di donna di pensiero, di azione, di docenza e ricerca per un ampio arco temporale quale professore ordinario di Geografia, potrebbe rimanere in qualche modo relegata in un ruolo ristretto che non renderebbe merito alle Sue straordinarie qualità intellettuali, umane e spirituali. Accade, tuttavia, il contrario: Giuliani Balestrino illumina il percorso e l'impegno *soroptimista*, aprendolo a più ampie prospettive e possibilità e per oltre un cinquantennio, per 57 anni per l'esattezza, ha reso tale partecipazione incisiva e significativa al pari di quella professionale nella realtà genovese e ligure ma, anche in questo caso, il Suo operare intelligente si è irradiato ovunque ella andasse come relatrice, quale viaggiatrice-escursionista-ricercatrice curiosa di terre e di popoli, sempre progettante.

Ci limiteremo dunque a restringere l'interesse all'aspetto *soroptimista* con parole di sincero affetto fraterno. Entrata a far parte dell'universo della prestigiosa associazione femminile *soroptimista* nel lontano giugno 1967, Ti ricordiamo quale 'vulcanica' Presidente nel biennio 1997-1998 e 1998-1999, anni nei quali con instancabile opera dalle caratteristiche molteplici, sempre rigorosamente ispirate a un'intelligenza conservatrice e rinnovatrice nel contempo, hai condotto noi Socie – quasi prendendoci per mano – a vivere nelle nostre vite e nelle occupazioni professionali i valori fondanti del Soroptimist. Ideatrice, dunque, di variegata attività culturali e sociali rivolte a vantaggio della nostra città e di tutta la comunità ligure, ma sempre pronta e solerte ad espandere i limiti degli interventi *soroptimistici* oltre i confini locali e al di là di visioni localistiche. D'altronde la Tua professionalità di colta e rigorosa geografa, aperta all'interdisciplinarietà, intesa in modo rigoroso, Ti spingeva ad allargare ogniqualvolta gli orizzonti geopolitici ed umani nel senso più profondo del termine.

Desideriamo richiamare la Tua costante visione per la promozione dei diritti umani, la ricerca della solidarietà più autentica, la dimensione dello spirito di servizio, diventato con Te davvero fondante, accompagnato dalla ricognizione e dal perseguire ad ogni passo e in ogni occasione la pace e l'amicizia tra i popoli.

Con la Tua personalità da autentica *soroptimista*, 'colonna' del *Club Soroptimist International* di Genova, ci hai trasmesso il desiderio di lavorare insieme in armonia, di confrontare idee e aspirazioni che sono alla base dei progetti e della vita dell'associazione. La soluzione ai problemi e ai temi che venivano ponendosi in Te scaturiva immediata: era sempre una soluzione limpida e chiara, i cui passi per raggiungere un buon risultato erano immediatamente delineati. Questo era costantemente il Tuo modo di agire e di essere in ogni riunione e nell'ambito di ogni dibattito.

La Tua partecipazione al Club di Genova, che già si stava affacciando sulla realtà cittadina, è stata altresì motivo di crescita e di riaffermazione dell'importanza di una femminilità scevra da pregiudizi e aperta alla valorizzazione dell'inserimento lavorativo femminile, sempre con intelligenza e lungimiranza.

Hai portato nel Club uno stile di femminilità che conduce al rispetto di tutto e di tutti. Una signorilità profonda, la Tua, che va oltre gli schemi e supera i preconcetti più radicati. Ci hai portato con il Tuo insegnamento un'esemplarità tangibile di apertura e lungimiranza e una testimonianza quotidiana arricchita da un dialogo sempre aperto e scambievolmente a tutti i livelli e nei riguardi di ogni strato sociale.

La Tua presenza nel Club di Genova non è stata solo una partecipazione agli impegni di promozione culturale e di servizio, ma hai svolto un ruolo determinante nel favorire la definizione di una ben precisata identità del club stesso, identità sempre riconoscibile e particolarmente apprezzata nei diversi ambienti socioculturali.

In tal modo hai promosso, progettato e organizzato eventi di singolare importanza, svolgendo attività di ampia progettazione e nel contempo curando ogni minimo dettaglio. Il Tuo stile, Maria Clotilde, quale figura di *Soroptimista*, è stato quello di promuovere, in ogni occasione, l'attività professionale delle Socie e di te stessa come studiosa e professionista, imprimendo sempre un "marchio d'eccellenza" a qualsiasi avvenimento o manifestazione si svolgesse. Le peculiarità delle professioni di ognuna sono state in tal modo valorizzate al massimo grado e messe al servizio della fruizione della Città e di più vaste aree geografiche oltre a quella ligure. Dai lavori nell'area archeologica di Luni di Gabriella Angeli Bertinelli (Angeli Bertinelli, 2011) all'approfondimento del diritto di Famiglia nelle sue sfaccettature che hanno ridisegnato la figura della donna all'interno della famiglia e della società attraverso l'analisi di Chiara Tenella Sillani alla quale giovanissima hai affidato anche l'aspetto giuridico-morale del fine vita sino alla promozione di eventi che riguardavano la capacità di espressione artistica nei diversi linguaggi.

Una particolare attenzione fu dedicata da Te, condividendola a pieno titolo con tutte noi componenti del *Club Soroptimist* e con le Socie del *Club Soroptimist Genova 2*, alla vivacità di spirito, all'arguzia sempre espressa con un tratto di matita, pennarello o acquarello graffiante, veloce e di grande eleganza da un'artista intelligente quale fu Elena Pongiglione Fava. Da parte

Tua era vivissimo il desiderio di proporre un'espressione più moderna dell'arte e della raffigurazione artistica legata anche all'affermarsi della pubblicità finalizzata alla valorizzazione dell'industria. Maria Clotilde hai accolto sempre con apertura mentale anche l'utilizzo di materiali espressivi diversi che fossero in grado, come nel caso della "Pongi,"¹ di spaziare dalle riproduzioni più autentiche del centro storico genovese con i caratteristici "carruggi", i personaggi e i mitici gatti immortalati accanto alle grandi opere artistico-architettoniche di cui Genova è così ricca ad immagini pubblicitarie avveniristiche e divertenti o ancora figure di fantasia dei tempi più remoti.

L'intelligente professionalità in ambito naturalistico della Socia Lilia Capocaccia Orsini, giunta ad essere anche la Presidente dell'"Associazione Amici dell'Acquario di Genova", con il principale obiettivo di collegare cultura scientifica e cultura umanistica, Ti ha sollecitata, carissima Maria Clotilde, a mettere i Tuoi viaggi al servizio delle attività dell'Acquario stesso, sempre con la Tua diretta partecipazione agli eventi stessi dei "mercoledì degli Amici dell'Acquario". Hai messo a disposizione, per così dire, quale dono di ricerca che ha costantemente lasciato il segno in termini di diffusione e comunicazione delle attività del Club stesso, la Tua stessa operosità scientifica di studio e di ricognizione di percorsi geografico-culturali-turistici sempre unici e sorprendenti, sotto la guida della Tua personale progettazione, organizzazione e la Tua diretta presenza.

1. Elena Pongiglione Fava, grande Artista, notissima illustratrice e disegnatrice, soprannominata affettuosamente "Pongi", moglie del celebre Regista Claudio G. Fava e nostra Presidente dal 2006 al 2008, ha ricevuto da Maria Clotilde Giuliani Balestrino nuovo slancio per ridedicarsi anche alle illustrazioni e alle piccole storie di vita della prima e seconda infanzia. Maria Clotilde, possiamo dire, che hai ridato volano anche alle immagini legate all'esistenza infantile che Pongiglione aveva utilizzato per decorare i libri di numerose case editrici per bambini e ragazzi. Si è trattato di disegnare – piccole storie figurate – che sono state dedicate a *services*, significativi, quali l'aiuto alle famiglie e agli operatori degli asili nido in collaborazione con l'Ospedale Gaslini e con il Comune di Genova, per prevenire la *baby skaken syndrome*. Il *service*, creato dal Club Genova 2 e condiviso dalle due realtà associative *soroptimistiche*, è mirato a fronteggiare i rischi per la salute e per la psiche di gesti e manovre fisico-relazionali, a volte giocose, da parte dei genitori o di adulti-educatori che possono risultare assolutamente inadeguate nei confronti dei neonati e dei bambini nel primo anno di vita, scuotendoli violentemente e pericolosamente, quando sono colti da reazioni di pianto irrefrenabile.

I convegni o le importanti ricorrenze sia che fossero di carattere generale o più direttamente legati al Soroptimist, trovavano in Te la possibilità di avvalerci delle più importanti personalità e si svolgevano con lo stile più consono al settore culturale ed al buon gusto.

In occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino ha invitato alla presentazione di opere attinenti alla grande ricorrenza e il nostro Club ha aderito con una pubblicazione destinata al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino. Il volume elaborato da Te, chiarissima Maria Clotilde (Giuliani Balestrino, 2011) è stato molto apprezzato anche dall'allora Direttore del Museo stesso, il dott. Roberto Sandri Giachino, come sottolineano sempre la PD (*Programme Director*) Paola Sessarego e Cristina Bagnasco, responsabile nazionale del "Notiziario Soroptimist", tanto che è stato generalmente considerato un ottimo strumento di ricerca e di approfondimento.

Il Tuo attaccamento alla nostra realtà associativa e la stretta consonanza di sentimenti Ti portava a commemorare con particolare sensibilità le Socie che non ci sono più, promuovendo una messa in loro ricordo, scegliendo con cura lo stesso ambiente religioso, prediligendo la chiese più intime e dense di simboli e di reminiscenze.

Nel giugno 1999 nell'ambito dell'*Interclub Soroptimist ligure*, promosso in un anno della Tua Presidenza dal nostro Club, *Questa nostra Europa tra passato e futuro* (Giuliani Balestrino, 1999) hai presentato una relazione dal titolo *Variazione dei confini e vicende demografiche dell'Europa* che si è fatta particolarmente apprezzare poiché ha aperto visioni e prospettive nuove e ci ha fatto comprendere l'evoluzione fin dall'antichità delle vicissitudini dei confini avvicinandoci a capire le problematiche presenti, ancora oggi, e ad evidenziare la specificità del continente europeo.

Nella Tua concezione associativa coltivavi, sin dagli esordi, anche stretti rapporti con altre realtà di *services*, in particolare con il *Rotary*, vivificati, nell'ultimo decennio con la collaborazione di Alessandra Vaccari e Olga Rossi sui temi della decorazione artistica parietale delle ville genovesi e della formazione anche in età adulta attraverso il teatro.

Nella più specifica visione *soroptimista* spiccava sempre un'apertura privilegiata verso le relazioni tra Club che è sfociata nei gemellaggi da Te ideati, promossi e realizzati con Marsiglia (Francia), Lugano (Svizzera) e San Marino (SM). È stata questa una vera e propria prospettiva di internazionalizzazione, riservata in questo caso alle aree geografiche più vicine, che tanto Ti era consona per formazione e motivazione personale e che desideravi trasferire alle Socie. Era certamente una modalità elettiva per favorire relazioni proficue per l'evoluzione del Club stesso. È con Genova Capitale della Cultura (2004) che i rapporti, le inteconnessioni e le amicizie s'infittiscono e giungono a vere e proprie amicizie. Se Maria Clotilde sei stata la prima ad instaurare fattive relazioni tra i due porti del Mediterraneo, è stata poi Maria Teresa Carrara, quale presidente nel 2014, a realizzare quanto prospettato da Te Decana. La coincidenza del sessantennale del nostro Club Soroptimist Genova con Marseille, capitale della cultura (2013) intensifica le relazioni, i programmi d'interscambio e la visita a Marsiglia di un folto gruppo di Socie vede il realizzarsi del desiderio di Maria Clotilde.

Il 2011 è stato il punto di arrivo di un lungo, sentito percorso così da riunire le due 'Repubbliche' quella di Genova e di San Marino, come si amava dire tra Socie, tanto da rendere finalmente effettivi i collegamenti tra le due realtà favorendo più direttamente l'apertura verso l'Europa.

In seguito a numerosi incontri propedeutici il gemellaggio con il Club di San Marino è stato formalizzato nel 2011, quasi siglato dalla visita alla straordinaria mostra di fiori Euroflora che si svolgeva allora nell'ambito fieristico genovese. Fattore favorente la nascita del gemellaggio è stata la vicinanza tra la Tua bella Casa nella campagna romagnola e San Marino che ha favorito il collegamento tra i Club e la Tua disponibilità a recarTi, guidando personalmente la macchina, a San Marino per offrire il Tuo contributo autorevole a convegni ed incontri oltre al definitivo suggello delle Presidenti di allora, rispettivamente Alessandra Vaccari per Genova e Mara Verbena per San Marino. Queste condizioni predisponenti hanno permesso di rafforzare le relazioni e le attività in comune tra le due realtà.

Le Socie sammarinesi Ti ricordano con affetto e ammirazione per la Tua personalità dolce e indomita ad un tempo e per il tuo apporto so-

stanziale a congressi, conferenze e occasioni culturali in senso lato che hai svolto all'insegna dell'intelligenza femminile più viva, quella che Ti ha sempre contraddistinto. Le loro riunioni che si svolgevano al ristorante "La Terrazza - Città di San Marino", Ti hanno vista partecipe e protagonista in molte loro azioni propositive, più recentemente dal 2014, in modo particolarmente incisivo, in favore della Fondazione voluta dalla socia onoraria Silvana Arbia, vincitrice del *Peace Prize Soroptimist International of Europe* del 2013, la "Fondazione Bambini soldato" (2014).

Alla fine di giugno 2024 l'incontro, promosso da Maria Clotilde con la Presidenza di Aurelia Costa Poggi, tra Socie delle differenti aree, ha rafforzato ulteriormente i legami del gemellaggio con il Club di San Marino. Carissima Maria Clotilde, hai fatto conoscere a noi socie genovesi la Tua operosità vivissima anche nell'area romagnola e ci hai portato a scoprire un altro aspetto della Tua poliedrica personalità con l'invito a San Patrignano presso la Tua casa. La Tua ospitalità è famosa tra le socie sammarinesi e hai serbato sempre il loro bellissimo dono, un ricordo dal quale non Ti sei mai staccata: un bellissimo vaso da fiori con decori romagnoli.

Anno certamente significativo il 2011 poiché in concomitanza con la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia e in occasione coincidente del dono al "Museo Garibaldino" del bel ritratto a pastello di M. Picasso, raffigurante Giuseppe Garibaldi, da parte della socia 'onoraria' Costantina Carrara Pizzardi ci hai condotto con una Tua memoria a scandagliare *La bella Italia fuori dall'Italia* (Giuliani Balestrino, 2011) facendoci avvicinare ad uno dei Tuoi temi preferiti: l'emigrazione.

Nel 2012 hai donato al Club una Tua ricerca *Da città industriale a città terziaria: le fatiche di Genova* (Giuliani Balestrino, 2012) con la quale hai colto il difficile percorso di una città, la nostra Genova, che si stava riconvertendo nelle proprie finalità e priorità e hai prospettato l'ipotesi di un futuro turistico che oggi possiamo vedere e constatare con grande evidenza. Ancora una volta la Tua intelligenza ha guardato oltre con lungimiranza.

Per ringraziarTi della fattiva militanza nel Club abbiamo festeggiato insieme, nel 2017, i Tuoi 50 anni di appartenenza all'Associazione, siglando con una targa ricordo la nostra Prima Decana.

Portiamo sempre con noi il ricordo di tutte le serate e di alcune colazioni in prossimità delle festività, trascorse in amicizia e armonia nella Tua casa di Via Roma, a Genova, dove ci ospitavi con sontuosi banchetti, non tralasciando mai il significato anche culturale dell'incontro. In qualche caso una nostra socia spiegava simpaticamente e in modo approfondito il proprio sapere o le proprie opere o più spesso Tu stessa ci consegnavi anche il dono di una conversazione originale sovente su Genova e la genovesità. Le Tue capacità di padrona di casa per farci sentire a nostro agio ci hanno sempre affascinato come le Tue qualità di cuoca di cui ci facevi anche il regalo di condividere i segreti più reconditi dei ricchi ed elaborati menù assolutamente genovesi e liguri. Qualcosa di profondo e molto sentito Ti spingeva a ricercare un'altra grande famiglia di donne, oltre alla Tua molto amata e riverita, pronte a confrontarsi; immutata e immutabile nel tempo si avvertiva un'armonia che ci riportava alla prima metà dell'800.

Le Tue origini genovesi sono sempre state nel Tuo cuore e nell'ambito dei molteplici incontri a casa Tua o nelle circostanze delle gite associative e culturali sapevi imprimere ad esse il sentimento della nostalgia di una terra che molto amavi cantandoci "Ma se ghe penso".

Un'altra caratteristica che Ti distingueva nonostante la Tua apparente severità, accompagnata altresì dal rigore profondo e colmo di rispetto per gli altri, era l'aver vivissimo il senso della Festa nelle sue più svariate espressioni, quasi le realtà di appartenenza della Tua Famiglia quella genovese-piemontese e quella romagnola giungessero ad incontrarsi e finalmente trovassero libera, gioiosa, sempre elegante espressione.

Le Tue identità nel lavoro accademico, nella ricerca e nei viaggi, nelle Tue Case tanto amate e conservate con la sensibilità del cuore che mettevai a disposizione del Club, ci restituiscono un'identità composita e cangiante, ma sempre unitaria nella personalizzazione dei rapporti, nella moralità fondamentale, nell'educazione più autentica, testimone dell'integrità della Tua Persona.

Sulla battaglia tanto amata, in quel 18 luglio rovente, hai trovato il Tuo riposo.

Bibliografia

- ANGELI BERTINELLI M.C. *Lunetia antiqua*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2011.
- GIULIANI BALESTRINO M.C. "Variazioni dei confini e vicende demografiche dell'Europa", *Questa nostra Europa tra passato e futuro*, GIULIANI BALESTRINO M.C. ED ALTRI, *Interclub Soroptimist International Ligure*, Genova, 1999, pp. 5-11. (manca editore)
- GIULIANI BALESTRINO M.C., *Lacqua: il più grande architetto del paesaggio*, CAPOCACCIA ORSINI L. - BIASSONI P. (a cura di), *Oro Blu, Quaderni dei Mercoledì Scienza degli Amici dell'Acquario di Genova*, Genova, Erga edizioni, 2009, pp. 19-40.
- GIULIANI BALESTRINO M.C., *La bella Italia fuori dall'Italia*, Genova, Brigati, 2011.
- GIULIANI BALESTRINO C., *Da città industriale a città terziaria: le fatiche di Genova*, *Soroptimist International Club di Genova*, Genova, Inseedit, 2012.
- GIULIANI BALESTRINO M.C., *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, Quarto Inferiore, fraz. di Granarolo (BO), Pàtron Editore, 2012.

Résumé

Maria Clotilde Giuliani Balestrino, figure de proue du Club Soroptimist International de Gênes, fut Présidente de cette prestigieuse association pendant le biennium 1997-1999. Sa stature de femme de pensée, action, enseignement et recherche en tant que professeure titulaire de Géographie pendant une longue période, pourrait d'une certaine manière être reléguée à un rôle restreint qui ne rendrait pas justice à ses extraordinaires qualités intellectuelles, humaines et spirituelles.

Cependant, c'est le contraire qui se produit: Elle éclaire le parcours et l'engagement Soroptimiste, l'ouvrant à de plus vastes perspectives et possibilités. Pendant plus d'un demi-siècle, 57 ans pour être exact, elle a rendu cette participation aussi incisive et significative que sa vie professionnelle dans la réalité génoise et ligure. De plus, son action intelligente a rayonné partout où elle est allée en tant que conférencière, voyageuse-randonneuse-chercheuse curieuse des terres et des peuples, toujours pleine de projets.

Au cours de son engagement pour l'affirmation professionnelle et sociale des femmes, pour le respect et la promotion des droits humains et pour l'affirmation d'un développement durable, elle a permis au Soroptimist d'acquérir une identité reconnaissable et appréciée sous les latitudes socioculturelles les plus diverses.

Resumen

Maria Clotilde Giuliani Balestrino, destacada exponente del Club Soroptimist International de Génova, fue Presidenta de la prestigiosa asociación durante el bienio 1997-1999. Su figura como mujer de pensamiento, acción, docencia e investigación a lo largo de un amplio periodo como Catedrática de Geografía, podría, de alguna manera, quedar relegada a un papel restringido que no haría mérito a Sus extraordinarias cualidades intelectuales, humanas y espirituales.

Sin embargo, sucede lo contrario: Ella ilumina el camino y el compromiso soroptimista, abriéndolo a perspectivas y posibilidades más amplias y, durante más de medio siglo – 57 años para ser exactos –, ha hecho que dicha participación sea tan incisiva y significativa como Su actividad profesional en la realidad genovesa y ligur. Pero, también en este caso, Su inteligente labor se ha irradiado dondequiera que fuese como ponente, viajera-excursionista-investigadora curiosa de tierras y pueblos, siempre planificando.

A lo largo de Su compromiso con la afirmación profesional y social de las mujeres, el respeto y la promoción de los derechos humanos y la consecución de un desarrollo sostenible, ha llevado al Soroptimist a adquirir una identidad reconocible y apreciada en las más diversas latitudes socioculturales.

Un turismo scolastico ‘intelligente’

OLGA ROSSI CASSOTTANA*

Abstract

This article explores the distinctive methodology of geography instruction at the ‘Rinnovata’ School, championed by Giuseppina Pizzigoni starting in 1911. Pizzigoni introduced travel and excursions into her curriculum as early as 1911. Pizzigoni’s concept of geography was fundamentally anthropocentric, emphasizing the constant search for relationships between the inorganic world and living beings, especially humans. Consequently, geography was taught through an interdisciplinary approach. Travels and excursions were meticulously planned to provide a wealth of data and artifacts, which were then systematized into theoretical knowledge upon returning to the classroom. This included new lessons, readings, written reports, drawings, and organizing collections, enabling students to read maps and make economic and anthropological observations of the visited places. The article concludes by noting the striking and significant coincidences between Pizzigoni’s didactic-methodological goals and the 1985 Italian Primary School Programs, underscoring the enduring relevance of the ‘Rinnovata’s’ pioneering model for a rich, varied, and genuinely educational geographical instruction.

Keywords: geography instruction, ‘Rinnovata’ School, Giuseppina Pizzigoni, school tourism.

Maria Clotilde Giuliani ha studiato e ricercato nell’ambito della Geografia a trecentosessanta gradi e pur non essendosi occupata direttamente di pedagogia e didattica della Geografia, ha vissuto personalmente tutte le esperienze d’insegnamento nelle diverse stagioni del “ciclo di vita”. Certamente oltre un cinquantennio d’insegnamento universitario, svolto se-

condo le più articolate e approfondite espressioni nei Corsi di studio della Scuola di Scienze Umanistiche, particolarmente in quelli dei Corsi di Laurea in Geografia e in quelli per l'età più avanzata, quale Presidente e titolare dell'area disciplinare per l'Università della Terza età, come opportunamente sottolinea Guido Lucarno nel necrologio di addio per l'Associazione dei Geografi Italiani (2024), furono insegnamenti, tutti sempre coronati, in ogni annualità, da un viaggio, in modo più specifico siglato sulla didattica delle diverse stagioni della vita.

Maria Cristina Poggi, in questo numero speciale di “Studi e Ricerche socio-territoriali” (2025) ha fatto rivivere l'esperienza pedagogico-didattica della grande studiosa e docente, in questo caso veramente unico ed irripetibile nelle scuole secondarie di primo grado, ed ha elaborato un articolo che restituisce un'immagine vivida di Maria Clotilde Giuliani, attrezzata di sussidi didattici – nella loro diversità: dalle slides alla meravigliosa pergamena medioevale che dice e racconta di una città cinese medioevale – ma che soprattutto suscita un rapporto di profondo interesse per la disciplina. Se il *fil rouge* dell'ampia e stimolante lezione risulta il tracciato del volume della stessa Autrice *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo* (2012), motivo conduttore essenziale della didattica di Maria Clotilde Giuliani è quella di avvicinare gli allievi di ogni età – in questo caso fanciulli e preadolescenti – facendo cogliere l'opportunità e la meraviglia di conoscere popolazioni altre, apparentemente e nella realtà differenti da noi, ma esempi di un rapporto interattivo intenso con il loro territorio, portatore di risoluzioni sempre produttive ed efficaci.

Guido Lucarno (2024) sottolinea il filo sottile che legava il suo modo di fare ricerca alla medesima didattica che si contraddistingueva sempre col testimoniare “un mondo non edulcorato”, ovvero vicende di popoli con particolare interesse per quelli “originati dalle migrazioni”, cogliendone sempre gli aspetti più profondi di rapporto con il territorio, coniugando tale attenzione più generale con le singole peculiari “vicende personali desunte da racconti diretti”. Un'attenzione quindi che non tralasciava nulla né gli aspetti storici, legati all'ambiente geofisico né quelli persono-

logico-soggettivi degli abitanti e che consentiva quindi un polo potentissimo di attrazione e concentrazione per gli Allievi.

Maria Clotilde Giuliani Balestrino rimase profondamente colpita dai miei studi sull'apporto scientifico metodologico-didattico di Giuseppina Pizzigoni che seppe offrire per ogni disciplina una metodologia attiva che suscitava nei fanciulli e nei ragazzi un'autentica spinta motivazionale ad apprendere e a rielaborare personalmente i dati conoscitivi che definii in una mia prima ricerca "oltre il metodo la teorizzazione nascosta" (1988), ovvero una metodologia pedagogico-didattica davvero efficace e feconda che faceva scaturire le capacità più recondite dei fanciulli e dei ragazzi e che approdava solo in un secondo momento attraverso una rielaborazione personale a una visione teorica.

La metodologia didattica per la Geografia si identificava per Giuseppina Pizzigoni, nota esponente dell'attivismo pedagogico, coeva di Maria Montessori, ma più attenta alla formazione nell'ambito della scuola primaria con passeggiate secondo itinerari prestabiliti o gioiosamente improvvisati, visite guidate, gite e veri e propri viaggi scolastici *ante litteram*.

«Un turismo intelligente e graduale» (1917, p. 663), quale avvio allo studio della geografia vera e propria, fu, secondo Pier Francesco Nicoli, la connotazione distintiva prevalente, sebbene non esclusiva ed assoluta, dell'insegnamento della Geografia alla Scuola Rinnovata di Milano. Anche a questo proposito antesignana *ante litteram*, Giuseppina Pizzigoni, fondatrice nel 1911 della "Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale" introdusse, sin dal 1911, nel suo programma innovativo i viaggi e le escursioni. Essi, in una mirabile gradualità, dal primitivo fine di rappresentazione mentale dello spazio circostante, del quale il fanciullo occorreva conseguisse, sin dalle prime classi, i concreti, basilari concetti anche nelle connessioni spazio-temporali, dovevano far raggiungere, in progressione nelle classi più avanzate, comparazioni antro-po-geografiche sempre più evolute.

Pizzigoni, la Maestra-Direttrice, fondatrice del Metodo sperimentale nella scuola elementare, e successivamente della Scuola del Lavoro e negli altri ordini e gradi scolastici, trasformato poi da lei stessa in Metodo del-

l'esperienza personale, pur dichiarando d'aver "tesaurizzato" le idee di Friedrich Froebel, laddove ne *L'educazione dell'uomo* aveva riaffermato un insegnamento geografico, per così dire, naturale, da realizzarsi attraverso viaggi e passeggiate (Pizzigoni, 1914), assunse un concetto molto attuale di Geografia. Tale insegnamento, infatti, se trovava il proprio sussidio elettivo nei viaggi, non si esauriva in tali eventi, sebbene ottimamente predisposti e preparati e accuratamente approfonditi al rientro in aula. Si trattava infatti nell'impostazione pizzigoniana di una concezione geografica fondamentalmente antropocentrica, sensibilissima pertanto alle comparazioni anche d'ordine antropologico-culturale e sociologico, in cui tuttavia le determinanti geofisiche trovano un'adeguata collocazione in un equilibrato rapporto.

Era essenzialmente, come riporta il Nicoli, secondo l'impostazione del Rosier (Rosier, 1897) «la ricerca costante delle relazioni esistenti tra il mondo inorganico e gli esseri viventi e più particolarmente tra la terra e l'uomo» (1917, p. 667). La geografia non costituiva pertanto un insegnamento circoscritto e limitato, sebbene necessitasse di occasioni metodologico-didattiche anch'esse ben specificate, ma rappresentava, come aveva sostenuto la Pizzigoni nella conferenza alla Società d'Igiene, «quale conoscenza del mondo in cui viviamo ...» (1914, p. 43), l'epicentro d'ogni insegnamento.

Ida Carmeli, una delle più attive e motivate insegnanti della Scuola Pizzigoni che costituì un vero e proprio *team* di docenti formati al cosiddetto "metodo non metodo" (2004) nel saggio sulla Rinnovata, ne rimarcava ulteriormente il valore ed il rilievo didattico, tanto che, essendo una scienza di collegamento, il suo insegnamento veniva svolto secondo un approccio interdisciplinare, ed era quindi ricordato «con quello storico, con quello naturalistico, con quello matematico, con il lavoro manuale ed il disegno» (1926, pp. 87-88). L'insegnamento-apprendimento geografico risultava per di più profondamente influenzato da quel concetto così ampio di "ambiente", che costituiva la prima linea distintiva della Rinnovata rispetto alla scuola tradizionale, tanto che, come abbiamo già precedente-

mente riportato, la Pizzigoni aveva propugnato: «L'ambiente scolastico per una scuola che vuol mettere in contatto con il mondo è ... il mondo. Certo non si deve esagerare, come sarebbe facile, una volta messi su questa strada» (1914, p. 38). L'Autrice, pur prefigurando i rischi dell'abbandonarsi all'osservazione non intenzionale dell'ambiente, ravvisava l'importanza di una conoscenza empirica degli spazi e delle località, di una capacità osservativa immediata dei luoghi circostanti, che andavano incoraggiate e sviluppate in prima istanza, senza racchiudere troppo prematuramente le potenzialità osservative personali dei fanciulli entro i paradigmi dei libri di testo.

Così il "metodo sperimentale" trovava il suo terreno elettivo d'applicazione proprio nell'insegnamento della Geografia, se non in quella astronomica, per la quale il ricorso a testi, tavole e diapositive era davvero irrinunciabile, in quella fisica, che rivestiva larga parte nell'insegnamento della scuola elementare, parzialmente anche in quella politica.

L'Ispettore Luigi Friso, pur consapevole – da uomo di profonda cultura qual era – delle significative evoluzioni dei concetti geografici ed intendendo quale era opportunamente la Geografia, quale «ricostruzione mentale di cose e luoghi concreti, presenti o assenti, vicini o lontani» (1917, p. 83) cadde, anch'egli, a proposito della didattica, come molti altri uomini di scuola, nel trabocchetto dei «luoghi comuni» (Romanini, 1958, p. 103): un tale approccio metodologico non era più insegnare geografia, ma fare della mera nomenclatura geografica.

Una chiarificazione molto approfondita di come tale metodologia-didattica si distanziasse profondamente da quella che il Friso, un po' frettolosamente, aveva definito 'nomenclatura', per proporsi invece come definizione dei vari concetti di spazio in riferimento ad elementi concreti, ci proviene dal già menzionato saggio del Nicoli, "La scuola Rinnovata della Ghisolfa e l'insegnamento della geografia", comparso nel marzo del 1917 sulla *Rivista Pedagogica*. Infatti l'apprendimento dei concetti-cardine della geografia fisica e politica, attraverso la diretta esperienza, costituiva il primo indispensabile gradino di una *cultura geografica*, quale era appunto

conseguibile a tale livello d'età. Ancora una volta, l'attenzione ed il rispetto per l'esigenza di realismo della mente infantile vengono posti in primo piano ed offrono un immediato parametro metodologico. Il pericolo era proprio quello di ridurre l'insegnamento geografico a mera nomenclatura, sostituendo l'osservazione attenta, curiosa ed intelligente della realtà con dei vacui nomi.

Il Nicoli prosegue poi nella ricostruzione storica di tale insegnamento negli ultimi cinquant'anni, considerando come, oltrepassando il precedente *naturalismo geografico*, ovvero la concezione della geografia come insieme di fatti, si fosse pervenuti ad *una scienza di nessi e rapporti tra cultura umana e morfologia geografica*, privilegiando sempre più il «rapporto antropogeografico» (1917, p. 667). In modo che, secondo l'autore, dalle primitive osservazioni dirette conseguite attraverso gite e viaggi, si doveva procedere in successione ad un 'lavoro mentale', che consentisse di ricostruire «completamente i luoghi, così come avviene nell'atlante, e [di fissare] i rapporti tra i paesi ed i loro abitanti, così come avviene nei libri» (*ibidem*).

Alla Rinnovata effettivamente il *turismo didattico* era andato via via perfezionandosi e le osservazioni dirette venivano realmente sistematizzate in un sapere teorico che consentiva di leggere carte e avanzare osservazioni economiche ed antropologiche dei luoghi visitati. Le gite e le escursioni, che si svolgevano di solito il giovedì, fornivano un'incredibile messe di dati e di reperti, utilizzabili nelle più svariate lezioni.

Un'ulteriore disamina dell'intenzionalità pedagogica dei viaggi e delle escursioni ci proviene dall'opuscolo del 1926, "Perché la Scuola 'Rinnovata' di Milano viaggi e come viaggi", laddove la Pizzigoni, a conclusione del particolareggiato ed animato diario di viaggio, così raffigura il giorno di rientro nella realtà scolastica: «Si comincia subito il lavoro di sistemazione di ciò che è stato appreso durante la gita; lavoro che comprende nuove lezioni su argomenti speciali, letture, relazione scritta, disegni e schizzi ed ordine nelle collezioni e nell'erbario» (n. 2, p. 5 sgg. e n. 3, p. 14 sgg.).

Anche da un numero de *Il Didascalico*, che riferiva di una gita a Varese (Giovanazzi, 1914), si possono trarre vivaci tasselli per un affresco ricompositivo di tali escursioni. La curiosità conoscitiva ed osservativa dei fanciulli veniva sollecitata soltanto attraverso brevi e lapidarie frasi di commento dei monumenti e delle località. Similmente si svolgevano sintetiche lezioni all'aperto, in forma dialogica, ma il vero e proprio lavoro di sistematizzazione, ricostruzione ed approfondimento dei dati e dei materiali si sviluppava soprattutto nei giorni successivi alle "uscite". L'insegnamento della Geografia si avvaleva solo a tal punto, dopo che i ragazzi avessero personalmente osservato ed analizzato, della ricca collezione di proiezioni e delle carte topografiche per rintracciare luoghi e percorsi, delle letture, che quando l'età l'avesse consentito, offrivano degli spunti critici e delle fonti informative di più ampio respiro.

Anche l'orario a limiti indefiniti', quale altro elemento distintivo della Scuola Rinnovata, secondo la Pizzigoni poteva particolarmente avvantaggiare la metodologia-didattica sia della Storia sia della Geografia, che reclamavano «non già una forma scheletrica di lezione, ma un contorno di tutte quelle notizie che giovano alla rappresentazione del fatto e del luogo e che solo il maestro potrà dare col presentare quadri, riproduzioni grafiche di costumi, di ambienti, di oggetti del tempo e del luogo, con letture illustrative» (1911, p. 8).

Le coincidenze sia di obiettivi e finalità, sia di metodologie, con i Programmi per la scuola elementare del 1985, che avevano dedicato molta importanza all'ambiente paiono, ancora oggi, veramente eloquenti e significative e si articolano dal concetto di spazio fisico, profondamente determinato dall'intervento umano sul territorio, all'obiettivo primario «di far acquisire uno specifico modo di osservare ed un linguaggio appropriato per descrivere e rappresentare mentalmente lo spazio» (*Nuovi programmi didattici per la scuola primaria*, Geografia, Obiettivi e contenuti), all'osservazione diretta ed indiretta degli ambienti vicini e lontani, alla capacità di «ricercare l'informazione geografica» (*ibidem*) attraverso le diverse fonti, nel costruire ed interpretare, con il proseguire degli anni e con l'arricchi-

mento del bagaglio anche tecnico, carte e mappe, nei molteplici raccordi interdisciplinari prospettati e nei più ovvi e prevedibili suggerimenti di ‘nuclei tematici’.

Talché l’insegnamento-apprendimento della geografia, così largamente affidato al contatto ed allo studio dell’ambiente attraverso viaggi, passeggiate, visite ed escursioni, diveniva un insegnamento ricco e svariato, fonte delle più molteplici e variegata conoscenze, segno e manifestazione fondamentali dell’iniziativa e dell’intervento dell’uomo sulla natura e sul territorio, nonché ‘mezzo’ imprescindibile per una più generale ‘educazione’ e ‘formazione’ (Romanini, 1958).

Bibliografia

- CARMELI L., “La Scuola Rinnovata di Milano”, *La Nuova Era*, 1(1926), 2, p. 4.
 DPR12 febbraio 1985, n. 104, *Nuovi programmi didattici per la scuola primaria*, Geografia, Obiettivi e contenuti.
- GIOVANAZZI G., “In gita con una classe della Scuola Rinnovata”, *Il Didascalico*, 30(1914), 16, pp. 243-246.
- GIULIANI BALESTRINO M.C., *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, Bologna, Pàtron Editore, 2012.
- FRISO L., “Un esperimento didattico italiano. La Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale”, *Rivista Pedagogica*, 10(1917), 1-2, pp. 69-87.
- NICOLI P. F., “La Scuola Rinnovata della Ghisolfa e l’insegnamento della geografia nelle scuole elementari”, *Rivista Pedagogica*, 10(1917), 3, pp. 661-674.
- PIZZIGONI G., *Scuola Rinnovata Secondo il Metodo Sperimentale, Discorso tenuto nell’Aula Magna del Ginnasio Beccaria* (23 marzo 1911), Milano, Stab. di Arti Grafiche A. Bertarelli & C., 1911.
- PIZZIGONI G., *La Scuola Elementare rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*, Milano s.d., G. B. Paravia & C., presumibilmente 1914, ristampato G. PIZZIGONI, *Linee Fondamentali e Programmi e della Scuola Elementare Rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*, Milano, Ditta G.B. Paravia & C, 1922.
- PIZZIGONI G., “La Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale”, Conferenza svolta alla Regia Società d’Igiene (6 marzo 1914), Milano, Editrice Tipografica Pietro Agnelli, 1914, riportata parzialmente, *Rivista Pedagogica*, 7(1914), 9, pp. 885-918; anche NICOLI P. F., *Storia della Scuola Rinnovata*, Milano, Ufficio di Propaganda dell’Opera Pizzigoni, 1947, pp. 41-46.
- PIZZIGONI G., “Perché la Scuola ‘Rinnovata’ di Milano viaggi e come viaggi”, *La Nuova Era*, 1(1926), 4, p. 3; anche *Il Gruppo d’Azione*, IX (1927), n. 2, febbraio, p. 5-13 e n. 3, marzo, p. 14 sgg., anche Reggio Emilia, Ediz. Tipografia Ferraboschi, 1930, oggi G. PIZZIGONI, *Linee Fondamentali e Programmi e altri scritti*, Brescia, La Scuola Editrice, 1956.
- PIZZIGONI G., *Linee Fondamentali e Programmi e altri scritti* (Introduzione di L. Romanini), Brescia, La Scuola Editrice, 1956.

- POGGI M.C., "Un ricordo della Prof.ssa Maria Clotilde Giuliani-Balestrino nell'Istituto Comprensivo FOCE, plesso di Via C. Battisti n. 6", in corso di stampa.
- ROMANINI L., "Introduzione", PIZZIGONI G., *Linee Fondamentali e Programmi e altri scritti*, Brescia, La Scuola Editrice, 1956, pp. 5-26.
- ROMANINI L., *Giuseppina Pizzigoni e la prima realizzazione di una pedagogia scolare auto-sufficiente*, Brescia, La Scuola Editrice, 1958.
- ROSIER W., *Manuale-atlante per le scuole elementari ticinesi*, Torino, Colombi, 1897.
- ROSSI CASSOTTANA O., *Giuseppina Pizzigoni. Oltre il metodo: la teorizzazione nascosta*, Brescia, Editrice La Scuola, 1988.
- ROSSI CASSOTTANA O., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, Brescia, Editrice La Scuola, 2004.
- ROSSI CASSOTTANA O., "Activism and the figure of Giuseppina Pizzigoni. A critical reappraisal" ("L'attivismo e la figura di Giuseppina Pizzigoni. Riletture critiche"), *Formazione Lavoro Persona*, 4(2014), 10, pp. 1-27.

Sitografia

- [01] <https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/e-morta-maria-clotilde-giuliani-balestrino/#:~:text=E%CE%84%20morta%20Maria%20Clotilde%20Giuliani%20Balestrino%20%E2%80%93.>), ultima consultazione: 08/01/2026.

Résumé

Cet article explore la méthodologie distinctive de l'enseignement de la géographie à l'École 'Rinnovata', défendue par Giuseppina Pizzigoni à partir de 1911. Pizzigoni a introduit les voyages et les excursions dans son programme dès 1911. Le concept de géographie de Pizzigoni était fondamentalement anthropocentrique, soulignant la recherche constante de relations entre le monde inorganique et les êtres vivants, en particulier les humains. Par conséquent, la géographie était enseignée par une approche interdisciplinaire. Les voyages et les excursions étaient méticuleusement planifiés pour fournir une richesse de données et d'artefacts, qui étaient ensuite systématisés en connaissances théoriques au retour en classe. Cela incluait de nouvelles leçons, des lectures, des rapports écrits, des dessins et l'organisation de collections, permettant aux élèves de lire des cartes et de faire des observations économiques et anthropologiques des lieux visités. L'article conclut en notant les coïncidences frappantes et significatives entre les objectifs didactico-méthodologiques de Pizzigoni et les Programmes de l'école primaire italienne de 1985, soulignant la pertinence durable du modèle pionnier de la 'Rinnovata' pour un enseignement géographique riche, varié et véritablement éducatif.

Mots-clés: didactique de la géographie, École 'Rinnovata', Giuseppina Pizzigoni, tourisme scolaire.

Resumen

Este artículo explora la distintiva metodología de la instrucción geográfica en la Escuela 'Rinnovata', promovida por Giuseppina Pizzigoni a partir de 1911. Pizzigoni introdujo los viajes y las excursiones en su currículo tan pronto como en 1911. El concepto de geografía de Pizzigoni era fundamentalmente antropocéntrico, enfatizando la búsqueda constante de relaciones entre el mundo inorgánico y los seres vivos, especialmente los humanos. Consecuentemente, la geografía se enseñaba a través de un enfoque interdisciplinario. Los viajes y las excursiones se planificaban meticulosamente para proporcionar una gran cantidad de datos y artefactos, que luego se sistematizaban en conocimiento teórico al regresar al aula. Esto incluía

nuevas lecciones, lecturas, informes escritos, dibujos y la organización de colecciones, permitiendo a los estudiantes leer mapas y hacer observaciones económicas y antropológicas de los lugares visitados. El artículo concluye señalando las coincidencias notables y significativas entre los objetivos didáctico-metodológicos de Pizzigoni y los Programas de la Escuela Primaria Italiana de 1985, subrayando la perdurable relevancia del modelo pionero de la 'Rinnovata' para una instrucción geográfica rica, variada y genuinamente educativa.

Palabras clave: didáctica de la geografía, Escuela 'Rinnovata', Giuseppina Pizzigoni, turismo escolar.

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino ricercatrice e formatrice

MARIA CRISTINA POGGI*

1. *L'emigrazione ligure in Argentina nei secoli XIX e XX*

Nel corso della sua prestigiosa carriera ultra cinquantennale, contraddistinta da onorificenze a livello accademico ed in ambito civile, borse di studio, tra cui una conferitale dalla NATO, riconoscimenti istituzionali a vari livelli ed una produzione scientifica stimata in oltre 250 pubblicazioni, Maria Clotilde Giuliani ha dedicato la sua vita di studiosa e ricercatrice in vari ambiti geografici: fisici, antropici, urbani, economici e sociali, con particolare attenzione ed interesse al fenomeno delle emigrazioni e della presenza degli italiani, in particolare nei Paesi dell'America Latina.

Infaticabile viaggiatrice, laddove vi fossero comunità di oriundi italiani non mancò mai di visitarle o di documentare le tracce della loro passata presenza. Più volte soggiornò, anche per lunghi periodi, in Brasile, Cile, Paraguay, Perù ed infine in Argentina, da cui ci trasmise pagine originali sulla storia dei nostri connazionali e sulle loro testimonianze di civiltà, tradizioni e progresso che tanto contribuirono allo sviluppo dei Paesi ospitanti.

Il contributo scientifico prodotto dalla Professoressa nel corso degli anni accademici ha fornito un variegato ed analitico studio del fenomeno migratorio in numerosi volumi monografici ed articoli pubblicati sia sulla

* Professoressa in Lettere presso la scuola secondaria di primo grado "D'Oria-Pascoli" di Genova.

rivista *Studi e Ricerche di Geografia*, fondata da Domenico Ruocco, allora Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università degli Studi di Genova, sia sul *Bollettino della Società Geografica Italiana*. In questa sede si farà riferimento al libro in due tomi *Il Periodo Eroico dell'Emigrazione Italiana in Argentina (1860-1914)* e alla monografia *I movimenti migratori dalla Liguria, in particolare verso l'Argentina*. Si tratta di due lavori che, attraverso la narrazione di innumerevoli testimonianze sul personale percorso di vita dei migranti, in particolare dei Liguri, hanno saputo incidere su cultura, società, economia e sulla formazione dell'identità nazionale argentina.

L'A. tratta un dettagliato *excursus storico* della emigrazione a cominciare dai primi anni del XVIII secolo, sostenendo che ancora oggi l'eredità lasciata dai Liguri ed in particolare dai Genovesi è visibile nelle città sia sulla costa, come Buenos Aires, Bahia Bianca, Comodoro Rivadavia, sia dell'interno, come Cordoba e Rosario. L'emigrazione dei Liguri fu precoce e si distinse, rispetto a quella dalle altre regioni italiane, per due caratteristiche: non fu spinta dall'indigenza, ma dallo spirito di intraprendenza e si radicò da subito nel tessuto urbano più che in quello agricolo, interessando tutte le classi sociali e le professioni, dagli artigiani ai commercianti, dagli imprenditori agli intellettuali.

Dall'Ottocento si possono individuare in Argentina tre ondate migratorie di italiani: nei primi cinquant'anni, una più elitaria, rappresentata da professionisti in vari settori liberali e dell'economia, perseguitati politici, docenti universitari che costituivano l'ossatura socioculturale; in un secondo momento, giunsero commercianti e armatori che concentrarono nelle proprie mani i traffici di cabotaggio sul Plata e sulle traversate oceaniche verso Genova; infine, dalla seconda metà del secolo XIX sino al secondo dopoguerra, da agricoltori e artigiani in modo intensivo.

La ragione del ritardo della colonizzazione agricola e della sua minore incidenza nel fenomeno immigratorio italiano si spiega con diverse considerazioni: prima fra tutte il numero esiguo dei coltivatori sia nella *pampa humeda* che in quella *seca*, tra cui erano presenti, oltre ai proprietari di grandi latifondi, i *gauchos* e i *peones*, dall'altra l'arretratezza delle tecniche

agricole e le condizioni ambientali ostili, come la siccità e le periodiche invasioni delle cavallette che distruggevano interi raccolti. A questo proposito, l'A. riporta la testimonianza di un contadino che dalla città di Rosario scrive (Giuliani-Balestrino, 2011):

La disgrazia maggiore è che dal 1872 tutti gli anni queste fertissime terre vengono danneggiate dalle cavallette che riducono tutto in miseria. È una gran massa di insetti che coprono il sole come una spessa nuvola e dove scendono pare che nevichi.

Solo dalla seconda metà dell'Ottocento, con il sopravvento delle grandi compagnie di colonizzazione che acquistavano migliaia di ettari incolti per rivenderle o affittarle con un contratto di tre anni ai coloni, le cosiddette *chacras*, il paesaggio agrario cambiò profondamente e al posto del pascolo pampeano si coltivarono, specie nelle regioni del Chaco e di Formosa, in Patagonia, erba medica, mais, frumento, cotone, lino: era la così detta *pampa gringa*, ossia lavorata da italiani che nel 1865 erano già 600.000, destinati ad aumentare a 1.300.000 nel 1895.

Sulle operazioni di compravendita dei terreni l'A. si sofferma con particolari aneddoti che testimoniano le strategie lusinghiere ma truffaldine con le quali i coloni appena giunti venivano invogliati con l'inganno a trasferirsi in questi luoghi inospitali. Ad esempio, il toponimo spagnolo di un terreno in vendita veniva sostituito con uno italianizzato in riferimento ad una regione italiana, oppure con i nomi dei reali sabaudi per attirare i contadini piemontesi.

Nella Pampa piatta e vuota le *chacra* erano recintate da file di filo spinato (*alambre*) per evitare gli sconfinamenti del bestiame. Le fattorie erano distanziate da 5 a 10 km, per cui le famiglie dei coloni non solo vivevano isolate e solitarie, ma in una condizione avulsa da qualsiasi contatto con le altre realtà, economiche e culturali. Di fatto esistevano solo due figure di riferimento l'*Almaceneros*, gestore di un magazzino di generi di prima necessità e prestatore di denaro, e il *curandero*, che in mancanza di personale

sanitario praticava la medicina empirica a base di erbe medicinali. Tuttavia, tra alterne difficoltà logistiche e ambientali, si riuscirono a formare piccoli e grandi patrimoni terrieri appartenenti ad intraprendenti imprenditori genovesi.

Tra essi, si ricordano alcune figure che lasciarono significative impronte della loro presenza in Argentina, dove, in un censimento dei primi anni dell'Ottocento, si registravano già 135 italiani. Domenico Francesco Belgrano, nella seconda metà del XVIII sec. da Oneglia si trasferì dapprima a Cadice e poi definitivamente a Buenos Aires, dove divenne un ricco commerciante di grano; il figlio Emanuele si distinse nelle vicende per l'indipendenza dell'Argentina e fu nominato segretario del Consolato sardo quando venne proclamata la Repubblica nel 1816. Giuseppe Magnasco, di Santa Margherita Ligure, si dedicò alla trasformazione del latte e alla fabbricazione del formaggio coinvolgendo nella sua attività oltre quattrocento famiglie genovesi. Andrea Vaccarezza di Chiavari fondò numerose colonie, di cui una nel Chaco porta ancora il suo nome, incentivò la coltura cerealicola, rimboschì una vasta area con 600.000 pioppi, acacie e salici per impiego domestico, agricolo e frangivento e con i suoi undici figli diede origine ad un'autentica dinastia. Ernesto Piaggio di Genova nel 1880 fondò fabbriche per la brillatura e la produzione di amido di riso e con il conterraneo Alessandro Ferro sfruttò i giacimenti di salmarino della penisola di Valdés, 1.500 km a sud di Buenos Aires; inoltre esportò in Italia vari tipi di legname che dall'interno faceva fluitare fino ai porti d'imbarco, costruì una fabbrica per l'estrazione del tannino e una segheria a vapore. Infine, si ricorda Nicola Descalzi di Chiavari, ingegnere e topografo nominato direttore tecnico della *Società Argentina di Navigazione*, che incentivò la presenza dei Liguri assicurando loro diritti e libertà commerciali come se fossero nativi attraverso l'occupazione e il popolamento nei centri interni di Buenos Aires.

Sebbene all'origine il Governo argentino incentivasse il popolamento delle campagne, la maggior parte dei Liguri preferì vivere nelle città, in particolare a Buenos Aires, dove tra gli immigrati prevalevano artigiani,

metallurgici, tessili e muratori, che Luigi Einaudi soprannominò *colonizzatori industriali*, ma anche professionisti, medici ingegneri, architetti e docenti, tutti attirati dalle prospettive di sviluppo della nascente società platense.

Si stima che i Liguri presenti sul territorio del Plata nel 1850 fossero oltre 30.000, provenienti dalla Città della Lanterna, da quelle costiere e dall'entroterra di Genova, Chiavari e Savona, mentre dalla Spezia il fenomeno emigratorio si manifestò molto più tardi e più lentamente, affiancandosi a quello proveniente dalla Garfagnana.

Il quartiere della Boca, a sud del Rio della Plata, alla foce del Riachuelo, piccolo fiume che scorre in un'area di scarso valore perché soggetta a periodiche inondazioni, rappresentava il principale luogo di insediamento degli italiani. All'epoca i Liguri erano 70.000 e alla Boca si stampava *O Balilla*, giornale trilingue in castigliano, italiano e genovese, mentre il dialetto genovese era diventato la lingua franca del cabotaggio platense, dei cantieri navali e in tutta la Boca. I Liguri in breve costituirono proprio alla Boca una ricca e diversificata colonia dove accanto a costruttori d'imbarcazioni, esperti calafati e maestri d'ascia, prosperava una frenetica moltitudine di commercianti all'ingrosso e al minuto, piccoli proprietari di bazar, drogherie, pasticcerie, liquorerie, armerie, di depositi di vino, frutta, marmo, pasta e zucchero. Inoltre, detenevano il commercio marittimo e fluviale: le loro imbarcazioni erano considerate le più veloci e solide, rappresentando il 70% del naviglio circolante sul Plata.

Si stima che nella prima metà dell'Ottocento la ricchezza dei Liguri fosse ingente, favorisse un buon tenore di vita e che i proventi delle attività fossero reinvestiti, ad esempio, nell'acquisto di brigantini, terreni e salatoi di carne bovina nelle *estancias*. Acquistare grandi proprietà consentiva di essere accolti in posizioni sociali di prestigio: un *estanciero* diveniva parte di un *élite portena* (del porto di Buenos Aires), come fecero i Lavarello, i Devoto, i Caprile, i Tiscornia. Dai documenti di archivio risulta che cospicui capitali venivano anche inviati in Italia: a Chiavari in quel periodo vennero aperte ben sei banche grazie alle rimesse degli emigrati dalla Ri-

viera di Levante. Nel 1872 a Buenos Aires erano presenti diverse sedi finanziarie al servizio della comunità italiana: nel 1871 Luigi Viale ed altri ricchi connazionali avevano fondato il *Banco d'Italia* al Rio della Plata, con succursali a Santa Fe, Cordoba e nel Chaco. Nel 1887 venne aperta una sede del *Banco di Roma*, nel 1889 del *Banco Popolare italiano* e nel 1914 del *Banco francese*.

In ambito assicurativo si distinse il giovane intraprendente ligure Andrea Seitun, nomignolo dialettale che si fa risalire a Saettone di Albissola; entrato in Borsa divenne agente di cambio, inventò la cedola e in breve tempo accumulò una fortuna in beni immobili. Tra i piccoli imprenditori emersero quelli che ancora Luigi Einaudi soprannominò *i principi mercanti, self made men* italiani con spiccate personalità, intelligenza ed operosità. Tra questi si ricorda Antonio Devoto di Lavagna, che con i suoi fratelli aprì una casa d'importazione e acquistò a poco prezzo oltre 3.500 kmq di terreno nella Pampa, allora abitata solo dagli *indios*. Fondò otto colonie trasformandole in grandi centri di produzione serviti dalla ferrovia e trasformò aree periferiche di Buenos Aires in centri urbani, tra cui il quartiere *Villa Devoto* che porta il suo nome, realizzò il *Frigorificio argentino* destinato all'esportazione di carne congelata in Europa e fu tra i fondatori dell'Ospedale italiano e del *Banco d'Italia*, di cui fu presidente per trentasei anni. Il Governo argentino gli intitolò due stazioni ferroviarie, un asilo, una scuola e il Re Vittorio Emanuele III lo nominò conte.

Nel comparto della navigazione al Plata furono attive intere generazioni di armatori liguri, come i Lavarello, i Mascarello, i Caprile, i Palma, i De Negri, i Della Zoppa, un'emigrazione professionalmente qualificata anche se la loro presenza in Argentina fu solo temporanea e non definitiva come quella proveniente da altre regioni d'Italia.

Nel settore commerciale Carlo Lorenzo e Luigi Dufour si distinsero nello sfruttamento e nella lavorazione del legname, mentre Giovanni Casaretto nella direzione dell'oleificio e pastificio di famiglia, G.P. Radif nella confettura di marmellate, Pietro Tiscornia nella fabbricazione di candele, i fratelli Migone nelle attività di import-export. Non viene trascurato in-

fine l'aspetto umano dell'avventura migratoria di molti nostri connazionali che, prima di arrivare ad elevate posizioni politiche e sociali, affrontarono difficoltà e sofferenze inenarrabili a cominciare dalla mancanza di tutele da parte tanto dello Stato italiano quanto di quello argentino. Disagi, false promesse, raggiri di chi approfittava dei nuovi arrivati sono narrate con dovizia di testimonianze in pagine memorabili di vita, in un vivissimo affresco di cultura, civiltà ed economia che l'A. non ha esitato a definire il *periodo eroico della nostra emigrazione*.

Giuliani afferma che tra l'inizio dell'Ottocento e il secondo dopoguerra, in circa 180 anni, emigrarono in Argentina poco meno di 4 milioni di italiani, dei quali più della metà vi si stabilì definitivamente. Si tratta di un fenomeno migratorio unico nel mondo occidentale in quanto gli italiani, di gran lunga predominanti per numero sugli altri gruppi di immigrati, nel corso di poche generazioni hanno contribuito a cambiare la fisionomia etnica culturale ed economica di un Paese, contribuendo in maniera determinante al suo sviluppo, nonché al suo progresso scientifico.

Questo eccezionale spostamento di popolazione si è verificato grazie alla concomitanza di due cause favorevoli: la necessità in Argentina di consolidare l'indipendenza popolandole vaste estensioni di territorio e la presenza in Italia dei gravi disagi politici ed economici tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. In quel lasso di tempo milioni di nostri connazionali concorsero a creare oltre Oceano una seconda patria divenendo i protagonisti in tutti i rami dell'economia, dall'edilizia alla meccanica, dalla metallurgia alla trasformazione di prodotti agricolo-zootecnici, alla ristorazione ed infine alla cultura.

Proprio in quest'ultimo ambito, l'A. menziona la straordinaria opera svolta dalla *Dante Alighieri* creata da Giosuè Carducci per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, così come l'Opera missionaria nella Terra platense prima di Don Bosco, poi dei Salesiani, che oltre alla diffusione dell'insegnamento furono artefici della realizzazione di grandi edifici pubblici, chiese, scuole, ambulatori, aziende agricole, osservatori meteorologici e laboratori d'apprendistato per i giovani. Inoltre, i

Domenicani, i Francescani, le Suore della Madonna dell'Orto di Chiavari e della Misericordia di Savona contribuirono con infaticabile zelo a molte iniziative umanitarie a favore degli emigranti e di tutti gli argentini. In particolare, l'A. ricorda gli Scalabriniani che alla Boca hanno avuto il merito di avviare sistematici studi sull'emigrazione italiana nella loro rivista *Estudios Migratorios*.

Concludendo, Giuliani afferma che non c'è settore nel quale gli Italiani non abbiano avuto un peso sociale e civile notevole e nell'arco di oltre 200 anni abbiano contribuito sinergicamente a creare un connubio solidale tra sviluppo argentino e convivenza pacifica.

2. *Maria Clotilde Giuliani-Balestrino nella scuola D'Oria-Pascoli di Genova*

Nell'aprile 2022 chiesi alla prof.ssa. M.C. Giuliani se fosse stata disponibile a svolgere una lezione di Geografia per giovani studenti della mia scuola, la secondaria di primo grado D'Oria-Pascoli di Genova, su un tema a scelta, confidando nella sua vasta esperienza di viaggiatrice. La Professoressa accettò prontamente e con entusiasmo fissò la data dell'incontro.

Ricordo ancora quando entrò in aula, con passo autorevole ed elegante ma amichevole, così come la ricordiamo accingersi a svolgere una delle sue tante lezioni universitarie. In un silenzio quasi surreale i venticinque studenti la osservavano con interesse e curiosità, presagendo che si sarebbe trattato di un'esperienza unica per la loro esperienza scolastica. Prima di introdurre la sua esposizione supportata da un ricco corredo di *slide* da proiettare sulla LIM, si presentò con una semplicità familiare e confidenziale, sottolineando l'importanza dello studio della Geografia. Riassunse brevemente la sua attività di ricercatrice svolta per oltre un cinquantennio e la sua passione per i viaggi nei luoghi più inaccessibili e lontani, sottolineando che la relazione di viaggio di un ricercatore deve sempre essere caratterizzata da rigore professionale e da un senso innato della verità e della obiettività, anche quando poteva urtare la sensibilità del lettore.

Per lei, conoscere *l'Altrove*, così come risulta sconosciuto ai più, poteva avvenire solo attraverso l'esperienza diretta del viaggio, l'obiettivo imprescindibile qualsiasi fosse la destinazione. Il viaggio era *l'input* indispensabile per raccogliere dati, informazioni e anche curiosità, per capire le vicende del mondo contemporaneo, "la chiave di lettura *dell'esistenza*".

La lezione era articolata sul racconto del Mondo nei diversi continenti, illustrato con l'ausilio delle carte geografiche presenti in aula, un planisfero e un globo posizionato sulla cattedra. Proprio da questi indispensabili strumenti didattici iniziò la sua esposizione in un susseguirsi di racconti di vita, di viaggi vissuti in ogni circostanza e con ogni mezzo di trasporto, anche a rischio della propria incolumità. Il viaggio era raccontato sempre in prima persona, come testimonianza diretta di una esperienza effettivamente vissuta e mai mediata dal racconto di terzi.

Avviò il suo percorso seguendo le tappe fondamentali illustrate nel suo testo *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, a cominciare dal continente asiatico, culla delle religioni più evolute, soffermandosi ad illustrare la *Via della seta*, percorsa nella parte cinese e pakistana tra paesaggi che hanno "la maestosità di una natura primigenia ferma ed immutata nella notte dei tempi", nella straordinaria varietà delle etnie impenetrabili con i loro usi e costumi differenti, negli innumerevoli monasteri buddisti ricchi di storia, di civiltà e di profonda religiosità. Si soffermò sul tempio di Labrang, il più grande monastero situato alle propaggini dell'altopiano tibetano, attirando l'attenzione degli studenti, sull'architettura dei numerosi edifici ricoperti a foglia d'oro, con cortili, ambienti comuni, abitazioni dei monaci e degli allievi, celle e luoghi di preghiera rupestri per raggiungere la contemplazione dell'Assoluto. La descrizione si soffermava anche sull'aspetto dei monaci, rasati e avvolti in un mantello color vinaccia con rozzi stivali di pelle dalle alte suole imbottite di licheni per isolare i piedi dal gelo invernale. Il rituale cerimoniale eseguito dai religiosi è profondamente suggestivo ed emozionante: i monaci sono raccolti in preghiera corale e cantilenante, supportata da numerosi strumenti a fiato, ad arco, a pizzico, liuti, violini, tamburi, flauti, organi a bocca e trombe a cannocchiale. Note

di ogni tonalità si espandono per i pascoli spazzati dal vento in “un’atmosfera di profondo *pathos* emotivo”.

Altrettanto per l’ambientazione suggestiva erano le emozioni vissute nell’oasi di Turfan, a nord del Tibet, circondata dal deserto pietroso di Takla Makan, dove si pratica la religione islamica. Il paesaggio è caratterizzato da vigneti profumati dove si produce lo zibibbo, si gusta l’uva e si beve vino perché “l’uomo del deserto è il vero signore del mondo, nessuno può dargli ordini, non ha vicini che lo infastidiscono, il deserto lo protegge e le leggi se le fa da solo”.

Dopo il racconto della vita nell’oasi, la Professoressa indirizzava l’interesse dell’uditorio sulla Cina odierna, caratterizzata da stridenti emergenze urbanistiche, con la presenza di baraccopoli accanto a moderni grattacieli, simbolo e principio guida dell’attuale processo di modernizzazione. Infatti, molte città ricalcano il modello metropolitano americano con il rischio di disperdere tradizione e identità di un popolo, acuendo un divario sempre più stridente tra le classi sociali. Per contro, la politica della pianificazione demografica programmata dal 1979 controllava la crescita della popolazione favorendo il figlio unico, preferibilmente maschio, con forti sanzioni a chi trasgrediva: dal 2013 la legge è stata abrogata; tuttavia, le ammende sussistono ancora per il terzo figlio.

Nell’ambito dell’istruzione, il governo cinese si è prodigato nella diffusione dell’obbligo scolastico, con un ciclo primario di sei anni e uno secondario di cinque, privilegiando gli indirizzi tecnico-scientifico e linguistico su quelli umanistico e artistico. La realtà scolastica avanzata e progressista contrasta con gli usi e costumi dei Tibetani, presso i quali gli studenti dei due cicli utilizzano quaderni fatti con tavolette rettangolari lunghe 20-30 cm, alte 5 cm, tenute insieme da una fascetta di cuoio, sulle quali veniva sparsa cenere biancastra su cui tracciare la scrittura con una punta. Le tavolette potevano essere riutilizzate all’infinito cospargendole con altra cenere.

I cinesi, in particolare dell’etnia Han, sono stati i primi produttori di carta ricavata da un’alga di acqua dolce ridotta in poltiglia e stesa sottope-

santi presse; hanno anche inventato la tecnica di coltivazione della pianta dell'indaco, dalle cui foglie si ricava un succo con cui si tingono le tele, messe ad asciugare sui ciottoli delle strade nei villaggi di Basha. Ancora nel villaggio di Rongyang county, provincia del Guizhou, amministrata dalla prefettura autonoma Miao e Dong di Qiandongnan, sono presenti ragazze che lavorano alla produzione dei brillanti *swarosky* destinati alla produzione di bigiotteria nei mercati occidentali.

A questo punto della lezione, la Professoressa si interrompeva per mostrare agli studenti, estraendolo da un involucri di carta velina contenuto in un rotolo di pelle color avorio, un preziosissimo documento, una pergamena di seta finissima lunga cinque metri risalenti al periodo medioevale cinese (1111-1126). Riferì di averla trovata in un piccolo mercato lungo il cammino erto e scosceso sui monti Ermei dove a circa 3000 m sventa il Tempio della Lunga Vita risalente al IX secolo. Il documento riproduceva la città di Kaifen sul fiume Huang-Ho, disegnata a china con una dovizia di particolari paesaggistici, barche a vela e a remi, ponti, strade, case da tè, botteghe con ogni genere di mercanzia e una moltitudine di operosi abitanti intenti nelle più variegata attività quotidiane: un'incredibile, unica testimonianza della civiltà cinese dell'epoca medioevale.

La prof.ssa Giuliani si soffermò a citare le dolorosissime vicende umane e politiche del fiero popolo tibetano ed il forzato processo di assimilazione da parte del governo quando il Tibet nel 1959 diventò una provincia cinese e il più rappresentativo e maestoso edificio della capitale Lhasa, il Potala, un tempo reggia, monastero, fortezza e santuario, assunse le sembianze di un "guscio vuoto" privo di sovrano, monaci, soldati e fedeli. Uno Stato indipendente, un'organizzazione sociale con la sua religione, civiltà e identità storico-geografica millenaria furono cancellati dalla Cina con un'occupazione militare ed una politica dittatoriale.

Dopo l'Asia, la lezione passò ad illustrare aspetti del continente africano, iniziando dal grande deserto del Sahara. Dopo avere illustrato le caratteristiche fisiche, con le enormi escursioni termiche giornaliere che fran-

tumano le rocce formando il deserto roccioso detto *ambhada*, le distese ciotolose dell'*erg* e le movimentate dune di sabbia del *serir*, iniziò il racconto di viaggio di diversi giorni in fuoristrada tra i tavolati che si perdevano all'orizzonte e le depressioni intervallate da qualche albero di sodoma, di ginepro e rarissime acacie spinose dalla chioma piatta. Le autovetture erano dotate della *ghirba*, una pelle di capra nera appesa per le zampe, utilizzata per contenere la scorta di acqua. Superando l'iniziale ritrosia, la Professoressa narrò come anche lei si dissetò da questa scorta, bevendo da un foro della testa dell'animale e constatando piacevolmente che il pelo proteggeva la pelle dal calore e, trasudando, manteneva fresca l'acqua.

Un'altra curiosità di viaggio non meno interessante furono le numerose incisioni rupestri sahariane incise da antichi abitanti con sagome di animali al pascolo, testimonianza che il clima un tempo doveva essere ben differente da quello attuale. Ma non meno emozionante fu lo spettacolo inaspettato di un *sabbah* di pioggia e vento, come se la natura si fosse ribellata ad una siccità che durava da sei anni. In seguito all'eccezionale evento, in poco tempo i semi nascosti nella sabbia erano germogliati e una distesa di fiori rosa punteggiò un leggero prato verde: spettacolo straordinario quanto effimero, che durò pochi giorni prima che il deserto riprendesse il sopravvento nell'aspetto del paesaggio.

La narrazione si spostò oltre oceano, nei Paesi dell'America latina, soffermandosi ad illustrare il Brasile, la metropoli di Recife, porto negriero a nord di Salvador e del fiume Sao Francisco, con i suoi contrasti urbani rappresentati da avveniristici grattacieli sul mare e dalla sopravvivenza del *Sertao*, il *territorio alle spalle*, una subregione arida e poverissima da dove i *retirantes* si rifugiano nei periodi di siccità e nelle annate di carestia. Recife è lambita da un corso d'acqua che si impaluda ai margini della città, dove è presente il *mangle*, una distesa melmosa e maleodorante invasa ritmicamente dalla marea. Sulla palude sono infisse le palafitte che sostengono le capanne dette *mucambos* popolate dai *reirantes*. I rifiuti di queste povere comunità, gettati nell'acqua nera del *mangle*, alimentano un particolare granchio biancastro che costituisce il principale alimento degli abitanti dei

mucambos. I *retirantes* sopravvivono quindi grazie al “tremendo ciclo del granchio”, il riciclo senza fine di immondi rifiuti che si ritrasformano in cibo.

Tuttavia, questo esempio di degrado sociale nella realtà rurale brasiliana degli anni Cinquanta del Novecento non era destinato a restare isolato a causa del latifondo, le estesissime *fazendas* di proprietari facoltosi che spingevano i contadini poveri a lavorare in condizioni di precarietà. A quel tempo, come raccontava la professoressa Giuliani, le rivolte contadine non erano promosse per l’assegnazione di qualche ettaro di terra, ma per una *bara per la sepoltura*. Completamente assoggettati al latifondista, i contadini non possedevano nulla, né casa, né animali, né attrezzi da lavoro e il più delle volte erano retribuiti in natura con lo zucchero da loro stessi prodotto. Tuttavia, non sapendo a chi venderlo, lo offrivano al padrone che lo riacquistava sottocosto. In tali condizioni era impensabile acquistare una cassa funebre cosicché i municipi delle campagne decisero di mettere a disposizione la cosiddetta *bara di carità* utilizzata nel trasporto dall’abitazione del defunto alla chiesa e da qui al cimitero, ma riutilizzabile per un altro funerale al termine della cerimonia funebre.

Non meno toccante fu il racconto di viaggio in Perù, sull’altopiano della Sierra, a oltre 4000 m di altitudine, in un mercato della *Puna*, topónimo che vuol dire “desolato”. In una povertà sconcertante le venditrici sedute per terra si riparano dal freddo vento con grossi ombrelli neri fissati sul selciato accanto a mucchi di patate, cipolle, fagioli neri, mais in attesa dei compratori. L’attenzione fu attirata da una giovane donna piangente, seduta su un sasso con due bambini di tre e cinque anni. Rimasta vedova, stava vendendo i figli ormai stremati per la fame pur di sottrarli al loro infausto destino.

Il racconto di viaggio stava ormai per concludersi, ma non prima di ricordare il grande contributo offerto dalle emigrazioni dei nostri connazionali, dal cabotaggio tra le coste brasiliane, argentine e cilene, dal commercio verso nord in Ecuador, Messico e California da loro esercitato. I Liguri in particolar modo commerciavano rame e salnitro nella regione di *Ta-*

rapaca, nel sud del Cile, costituendo una piccola borghesia dedita ai traffici tra la costa e l'entroterra.

Nella seconda metà dell'Ottocento qui si costituirono i primi grandi patrimoni italiani nel campo dell'edilizia, del commercio di tessuti, della produzione di pasta, mobili, farina di pesce, cellulosa, gelati e in altre attività completamente nuove, come il turismo e l'esportazione di frutta tropicale e olive: vennero istituite le prime *Società di Mutuo Soccorso*, il banco *Espanol-Italiano* e molti piccoli imprenditori raggiunsero i livelli più alti nelle professioni, nella politica, nella cultura e nelle gerarchie religiose. Tuttavia, non tutti ebbero la stessa fortuna: gli agricoltori trentini emigrati in Cile dopo la Seconda guerra mondiale non trovarono le condizioni climatiche favorevoli al riavvio della propria attività e molti furono costretti a tornare in Italia. Alla fine del ventesimo secolo la società cilena annoverava una classe di imprenditori italiani emergenti che occupavano posti di grande rilievo, realizzando vasti imperi economici in ogni ambito di attività.

Nel campo dell'assistenzialismo, Don Orione arrivò dall'Argentina nel 1936 e da Santiago scrisse ai suoi confratelli "anche il Cile avrà i suoi cottolenghi". Nel 2000 i cottolenghi ammontavano a sei, oltre a un collegio e quattro parrocchie a Santiago, Rancagua, Los Angeles e Quintero. Inoltre, erano presenti le suore di Maria Ausiliatrice, i Servi della Carità dell'opera di Don Guanella e dell'ordine degli Scalabriniani di San Carlo, dei Padri Salesiani nella figura di Don Bosco, che negli anni Trenta i cileni delle terre di Magellano e di Punta Arenas già veneravano come beato.

Dopo due ore di lezione il "giro del mondo" volgeva al termine e la professoressa Giuliani lasciava l'aula ricevendo una spontanea manifestazione di ringraziamento e di stima da parte dei giovani allievi. Il suo intervento sarebbe rimasto per sempre impresso nei ricordi scolastici dei ragazzi. In concomitanza di questa lezione avvenne la pubblicazione del suo ultimo lavoro, il volume *Dolce-amara terra. Il mio giro del mondo*, degno epilogo di una vita di viaggi, esperienze e conoscenze bellissime, ma anche sofferte, dai Paesi dell'interno alla cilena Isola di Pasqua, sino a Punta Are-

nas in Patagonia. Oggi, leggendo queste memorabili pagine di viaggio interpretabili quali una sorta di testamento ideale di viaggiatrice sempre curiosa di un altrove da scoprire e raccontare, possiamo rivivere quelle stesse emozioni, respirare il suo entusiasmo per questa *Nostra Terra*, alla scoperta delle bellezze del mondo strettamente intrecciate alle vicende degli uomini, straordinariamente complementari tra loro. Sulla base di questo presupposto imprescindibile ad ogni ricerca geografica, la professoressa Giuliani ha saputo trasmettere ai giovani l'interesse per la Geografia che, prima ancora di essere una disciplina, è una passione e come tale va coltivata, vissuta *sul campo* e principalmente *con i piedi*, così come nel corso del suo insegnamento universitario aveva saputo comunicare a generazioni di studenti.

Bibliografia

- M.C. GIULIANI BALESTRINO, "Il Periodo Eroico dell'Emigrazione Italiana in Argentina, (1860-1914)", *BSGI*, Serie 13, 4(2011), pp. 743-758.
- M.C. GIULIANI BALESTRINO, "I movimenti migratori dalla Liguria in particolare verso l'Argentina", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 4(2014), fasc. unico, pp. 83-98.
- M.C. GIULIANI BALESTRINO, *I movimenti migratori dalla Liguria verso l'Argentina... e altrove*: "Estratto da Studi e Ricerche socio-territoriali" n. 4, Napoli, 2014.
- M.C. GIULIANI BALESTRINO, *La émigration italiana al Plata*, Primer Congreso Latino-Americano di Geografia, Lima, II, 1988.
- M.C. GIULIANI BALESTRINO, *L'Argentina degli Italiani*, Tomo I e II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989.
- M.C. GIULIANI BALESTRINO, "L'emigrazione italiana in Argentina", *Bernardino Frescura tra geografia economica e correnti emigratorie*, Atti del Convegno, Città di Marostica, Vicenza, La Serenissima, 2002, pp. 55-84.

Studi e Ricerche socio-territoriali ha periodicità semestrale ed è disponibile gratuitamente *on line* sul sito www.studiericerche.org

I contributi volontari dei sostenitori sono impiegati esclusivamente per le finalità statutarie.

Se apprezzate il nostro lavoro, aiutateci con una donazione di qualsiasi importo.

Ai sensi dell'art. 14 D.L. 35/2005 e L. 156/2005, l'importo della donazione è deducibile ai fini fiscali.

Forma di pagamento accettata:

Bonifico Bancario: IBAN IT29 P030 6903 4871 0000 0003 045 intestato a Castiello Nicolino, **indicando chiaramente la causale.**

Finito di stampare il 12 Marzo 2025

La stampa della Rivista è resa possibile dalle donazioni di Enti e di privati cittadini.

SOMMARIO

Nicolino Castiello, <i>Prefazione</i>	3
Guido Lucarno, <i>Presentazione. Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, una vita per la Geografia</i>	7
Giuseppe Rocca, <i>Il turismo nelle isole lontane. La percezione diretta negli studi di un'instancabile viaggiatrice</i>	17
Lorenzo Bagnoli, <i>Maria Clotilde Giuliani-Balestrino e il dottorato di ricerca in Scienze geografico-ambientali e cartografiche all'Istituto di Geografia dell'Università di Genova</i>	51
Francesca Sorrentini - Virginia Carbone, <i>Il turismo dell'olio: una nuova attività rigenerativa per lo sviluppo delle destinazioni minori. L'esperienza di Zungoli</i>	65
Mauro Spotorno, <i>Le migrazioni dei fornaciai del "Malcantone" (Canton Ticino) in Italia nel corso dell'800</i>	95
Simone Betti, <i>Imprenditoria immigrata nei borghi storici delle Marche</i>	129
Stefano Kenji Iannillo, <i>Il paradosso dell'accoglienza: il ruolo del sistema SAI nelle dinamiche demografiche dell'Alta Irpinia</i>	165
Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, <i>L'artigianato nel centro storico di Genova</i>	195
Giuseppe Rocca, <i>La Scuola geografica genovese</i>	245
Olga Rossi Cassottana - Giacomina Andreola, <i>Maria Clotilde Giuliani Balestrino, soroptimista</i>	287
Olga Rossi Cassottana, <i>Un turismo scolastico 'intelligente'</i>	297
Maria Cristina Poggi, <i>Maria Clotilde Giuliani-Balestrino ricercatrice e formatrice</i>	307

In copertina: L'“Albergo” medievale dei Doria, raccolto intorno alla Chiesa gentilizia e all'adiacente delizioso Chiostro di San Matteo. Sulla piazzetta si affacciano vari palazzi della Famiglia come quello di Branca Doria, visibile sulla sinistra.

Fonte: Comune di Genova, Doc SAI - Archivio Fotografico e Collezione Topografica.